

SILO

# APPUNTI DI PSICOLOGIA

Psicologia I, II, III e IV



## Introduzione

Questi “Appunti di psicologia” del pensatore latinoamericano Mario Rodríguez Cobos, Silo, sono una raccolta di conferenze da lui tenute nel 1975 nell’isola greca di Corfù, nel 1976 e nel 1978 a Las Palmas di Gran Canaria in Spagna e nel 2006 nel Parco La Reja di Buenos Aires.

In “Psicologia I” si studia lo psichismo in generale come funzione della vita, nel suo rapporto con l’ambiente e nella sua espressione umana. Si passa poi ad esporre le caratteristiche degli “apparati” dello psichismo nei sensi, nella memoria e nella coscienza. Viene anche esposta la teoria degli impulsi e del comportamento.

In “Psicologia II” si studiano le tre vie dell’esperienza umana: sensazione, immagine e ricordo. Si passa subito dopo alle risposte che lo psichismo dà agli stimoli esterni al corpo e agli stimoli intracorporei. I livelli di lavoro della coscienza ed i meccanismi del comportamento vengono rivisti alla luce della teoria dello spazio di rappresentazione. Infine si illustra la produzione e la trasformazione degli impulsi seguendo il percorso delle sensazioni, delle immagini e dei ricordi, ordinandoli nel contempo in una presentazione morfologica di segni, simboli e allegorie.

In “Psicologia III” si studia il sistema di operativa capace di intervenire nella produzione e nella trasformazione degli impulsi. Uno schema semplificato del lavoro integrato dello psichismo contribuisce alla comprensione dei temi di operativa. Infine, si stabiliscono distinzioni tra la coscienza e l’“io”, confrontando gli stati di reversibilità con gli stati alterati di coscienza.

In “Psicologia IV” si studia sommariamente lo sdoppiamento degli impulsi; poi si studiano le differenze tra la coscienza, l’attenzione e l’“io”; si studiano anche la spazialità e la temporalità dei fenomeni di coscienza, per definire infine le strutture della coscienza e fare un’incursione nelle stesse. Strutture come la “coscienza ispirata” si mostrano nelle diverse attività umane: come la “coscienza ispirata” nella filosofia, nella scienza, nell’arte e nella mistica. Infine c’è un’incursione nei livelli profondi delle strutture di coscienza ed è con questi paragrafi finali che si conclude questa psicologia, che è iniziata con l’analisi degli impulsi più elementari per terminare con la sintesi delle strutture di coscienza più complesse.

Questi scritti, insieme a «Psicologia dell’immagine» - che costituisce la prima parte del libro «Contributi al pensiero» - ed a «Esperienze guidate», entrambi

Silo

*Appunti di psicologia*

Traduzione e revisione a cura di: Claudio Miconi, Monica Brocco,  
Anna Giovanazzi, Massimo Solinas, Loredana Cici

Impaginazione: Daniela Annetta

Grafica di copertina: Daniela Annetta

Immagine di copertina: Marcos Pampillon

Collana: Nuovo Umanesimo

ISBN: 9788832262-957

Prima edizione prima edizione 2008:

Ristampa riveduta e corretta: maggio 2023

**Associazione Multimage APS**

Via Desiderio da Settignano 11

50135 Firenze

<http://www.multimage.org>

[info@multimage.org](mailto:info@multimage.org)

pubblicati in Opere complete I dello stesso autore, possono essere considerati le radici di una Psicologia del Nuovo Umanesimo.

Sulla base di questi approfondimenti sono stati già pubblicati “Autoliberazione” di Luis A. Ammann e “Morfologia. Simboli, segni e allegorie” di José Caballero e sicuramente vedremo in futuro altri studi che potranno ampliare e arricchire questi primi delineamenti.

Non ci sarebbe neanche da sorprendersi se più in là alcuni psicologi pratici sviluppassero una nuova psicoterapia basata su queste descrizioni dello psichismo umano.

*Gli Editori*

## PSICOLOGIA I

*Riassunto a cura dai presenti alle conferenze tenute da Silo a metà novembre del 1975 a Corfù. L'appendice sulle basi fisiologiche dello psichismo venne aggiunta alla fine dello stesso anno.*

# Lo psichismo

## Come funzione della vita

La vita, fin dagli inizi, si è manifestata in numerose forme. Molte specie sono scomparse per non essersi adattate all'ambiente, a nuove circostanze. Gli esseri viventi hanno necessità che cercano di soddisfare nel loro ambiente. Questa situazione nell'ecosistema è in continuo movimento e cambiamento; la relazione è instabile e squilibrata e provoca nell'organismo risposte che tendono a compensare lo squilibrio per poter mantenere la struttura che, altrimenti, scomparirebbe bruscamente. Così vediamo la natura vivente dispiegarsi con una varietà di forme in un ambiente con numerose caratteristiche diverse e mutevoli e alla sua base semplici meccanismi di compensazione di fronte allo squilibrio che mette in pericolo la permanenza della struttura.

L'adattamento al cambiamento esterno implica, per la sopravvivenza dell'organismo, anche un suo cambiamento interno. Quando questo cambiamento interno non si produce, gli esseri viventi iniziano a scomparire e la vita sceglie altre strade per proseguire la sua espansione crescente. Sempre, in ciò che è vitale, sarà presente il meccanismo di risposta compensatoria allo squilibrio che, a seconda dello sviluppo di ciascuna specie, avrà una maggiore o minore complessità. Questo compito di compensare l'ambiente esterno e anche le carenze interne verrà inteso come adattamento (e, specificamente, come adattamento crescente), come l'unica maniera di permanere nella dinamica dell'instabilità in movimento.

La vita animale, in particolare, si svilupperà secondo funzioni di nutrizione, riproduzione e locomozione.

Certo, anche nella vita vegetale e persino negli esseri unicellulari esistono queste funzioni, ma è negli animali che chiaramente queste funzioni mettono in costante relazione l'organismo con il suo ambiente, mantenendo la stabilità interna della struttura, il che si esprimerà più specificamente come tendenze vegetative, come "istinti" di conservazione e di riproduzione. Il primo mantiene la struttura individuale e il secondo quella della specie. In questa preparazione degli organismi a conservarsi come individui e a perpetuarsi come specie, si esprime l'inerzia (potremmo dire "la memoria") che tende ad assicurare la permanenza e la continuità nonostante le variazioni.

Negli animali, le funzioni di nutrizione e riproduzione avranno bisogno della locomozione per potersi svolgere. La locomozione permette lo spostamento

nello spazio per conseguire gli alimenti, e anche internamente c'è mobilità: le sostanze vengono trasportate per essere assimilate dagli organismi. La riproduzione sarà interna all'individuo ed esterna nella moltiplicazione degli individui. La prima avviene come generazione e rigenerazione dei tessuti, la seconda come produzione di individui all'interno della stessa specie. Entrambe utilizzeranno la locomozione per compiere la propria missione.

La tendenza a ricercare fonti di rifornimento di cibo nell'ambiente e a fuggire o nascondersi in presenza di pericoli dà agli esseri viventi direzione e mobilità. Queste tendenze, peculiari in ciascuna specie, formano un complesso di tropismi. Il tropismo più semplice consiste nel dare una risposta di fronte a uno stimolo. Quest'operazione minima di rispondere a un elemento estraneo all'organismo che provoca uno squilibrio nella struttura per compensare e ripristinare la stabilità, si manifesterà poi in maniera differente e complessa. Tutte le operazioni lasciano "impronte" che rappresenteranno vie preferenziali per le nuove risposte (in un tempo 2 si opera in base alle condizioni ottenute in un tempo 1). Questa possibilità di impressione in memoria è della massima importanza per la permanenza della struttura in un ambiente esterno mutevole e un ambiente interno variabile.

L'organismo tende verso l'ambiente per adattarsi a esso e sopravvivere, ma per farlo dovrà vincere delle resistenze. L'ambiente offre possibilità ma anche inconvenienti e per superare difficoltà e vincere resistenze bisogna investire energia, compiere un lavoro che richiede energia. L'energia disponibile sarà impegnata nel lavoro di superare le resistenze ambientali. Finché queste difficoltà non saranno superate e il lavoro non sarà completato, non ci sarà nuova energia disponibile. Grazie all'impressione in memoria delle impronte si potrà rispondere in base alle esperienze precedenti, il che lascerà energia libera, disponibile per nuovi passi evolutivi. Senza disponibilità energetica non è possibile fare lavori più complessi di adattamento crescente. D'altra parte, le condizioni ambientali si presentano all'organismo in sviluppo come alternative di scelta e sono ancora le impronte a permettere di decidere di fronte a differenti alternative di adattamento. Inoltre, quest'adattamento si effettuerà cercando la minor resistenza di fronte a differenti alternative e con il minore sforzo. Questo minore sforzo implica un minore dispendio di energia. Quindi, in concomitanza con il superamento delle resistenze, si tratta di farlo con il minimo di energia possibile, affinché l'energia libera disponibile possa essere impiegata in nuovi passi evolutivi. In ogni momento evolutivo c'è una trasformazione, sia dell'ambiente sia dell'essere vivente. Ecco un interessante paradosso: per conservare la sua unità, la struttura deve trasformare l'ambiente e trasformare anche se stessa.

Sarebbe erroneo pensare che le strutture viventi si limitino a cambiare e trasformare l'ambiente circostante, giacché tale ambiente cresce in complessità e non è possibile adattarsi mantenendo l'individualità tale e quale è stata creata all'inizio. È questo il caso dell'uomo, il cui ambiente, col passare del tempo, smette di essere unicamente naturale per diventare anche sociale e tecnico. Le complesse relazioni fra i gruppi sociali e l'esperienza sociale e storica accumulata generano un ambiente e una situazione in cui sarà necessaria la trasformazione interna dell'uomo. Dopo questa breve panoramica in cui la vita mostra di organizzarsi con funzioni, tropismi e memoria per compensare un ambiente variabile e così adattarsi in modo crescente, vediamo che è pure necessario un coordinamento (per quanto minimo) tra questi fattori, anche per orientarsi opportunamente verso le condizioni favorevoli allo sviluppo. Quando appare questo minimo coordinamento, sorge lo psichismo come funzione della vita in adattamento crescente, in evoluzione.

La funzione dello psichismo consiste nel coordinare tutte le operazioni di compensazione dell'instabilità dell'essere vivente rispetto al suo ambiente. Senza coordinamento, gli organismi risponderebbero in maniera parziale, senza completare le diverse parti compositive, senza mantenere le relazioni necessarie e, in definitiva, senza conservare la struttura nel processo dinamico di adattamento.

## In relazione con l'ambiente

Questo psichismo, che coordina le funzioni vitali, si avvale dei sensi e della memoria per percepire le variazioni dell'ambiente. Questi sensi, inizialmente molto semplici e divenuti col passare del tempo sempre più complessi (come tutte le parti degli organismi), forniscono continuamente informazione sull'ambiente, informazione che sarà strutturata in modo da orientare l'organismo verso l'adattamento. L'ambiente, da parte sua, è molto vario e l'organismo ha bisogno di certe condizioni ambientali minime per svilupparsi. Laddove tali condizioni fisiche si verificano, sorge la vita e, una volta sorti i primi organismi, le condizioni si trasformano in modo sempre più favorevole alla vita stessa. All'inizio però, per svilupparsi, gli organismi hanno bisogno di condizioni ambientali ottimali. Le variazioni nella troposfera toccano tutti gli organismi. Così, tanto il ciclo giornaliero e il ciclo stagionale, quanto la temperatura generale, le radiazioni e la luce solare sono condizioni che influiscono sullo sviluppo della vita. Lo è anche la composizione della Terra che, nella sua ricchezza, offre la materia prima che sarà fonte di energia e di lavoro per gli esseri viventi. Anche gli incidenti che possono verificarsi in tutto il pianeta costituiscono circostanze decisive per lo sviluppo

organico. Dalle glaciazioni agli inabissamenti, ai sismi e alle eruzioni vulcaniche, fino all'erosione del vento e dell'acqua, tutti sono fattori determinanti. La vita sarà diversa nei deserti o sulle alture montuose, ai poli o in riva al mare. Un gran numero di organismi e di specie diverse è apparso e scomparso dalla superficie terrestre da quando vi è giunta la vita, proveniente dai mari. Molti individui incontrano difficoltà insormontabili, perciò periscono. La stessa cosa succede a intere specie, specie che non poterono auto-trasformarsi né trasformare le nuove situazioni che man mano sorgevano nel processo evolutivo. Eppure la vita, disponendo di tante possibilità grazie ai grandi numeri e alla grande diversità, si fa strada continuamente.

Quando in uno stesso spazio compaiono specie diverse, tra loro sorgono diverse relazioni, senza contare quelle che esistono all'interno della stessa specie. Ci sono relazioni simbiotiche, associative, parassitarie, saprofitiche, ecc. Tutte queste possibili relazioni si possono semplificare in tre grandi tipi: relazioni di dominio, relazioni di scambio e relazioni di distruzione. Gli organismi mantengono tra loro queste relazioni, sopravvivendo alcuni e scomparendo altri.

Si tratta di organismi in cui le funzioni si regolano in base a uno psichismo che dispone di sensi per percepire l'ambiente interno ed esterno e di una memoria, che non è solo memoria genetica di trasmissione di caratteri della specie (gli istinti di riproduzione e di conservazione), ma che comprende anche impressioni individuali di nuovi riflessi che permettono di prendere decisioni di fronte ad alternative. La memoria svolge anche un'altra funzione: il registro del tempo; la memoria fornisce continuità di fronte al trascorrere. Il primo circuito del riflesso corto (stimolo-risposta) ammette variazioni di complessità: si specializzano così il sistema nervoso e il sistema ormonale. D'altra parte, la possibilità di acquisire nuovi riflessi dà origine all'apprendimento e all'addomesticamento, specializzando anche molteplici meccanismi di risposta; si osserva così un comportamento variabile, una condotta variabile nell'ambiente, nel mondo.

Dopo molti tentativi della natura, i mammiferi cominciarono il loro sviluppo generando forme diverse e innumerevoli; questi mammiferi diedero luogo a differenti rami; fra questi, in epoca recente, quello degli ominidi. A partire da essi, lo psichismo comincia uno sviluppo specifico.

## Nell'essere umano

Un salto notevole si verifica quando fra gli ominidi inizia la codificazione di segni (suoni e gesti). Poi i segni codificati si fissano con maggiore permanenza (segni e simboli impressi in memoria). Questi segni migliorano la comunicazione

che mette gli individui in relazione tra di loro e fornisce informazioni su questioni importanti inerenti all'ambito in cui vivono. La memoria si amplia e non si tratta più soltanto di trasmissione genetica e di memoria individuale ma, grazie alla codifica di segnali, i dati possono essere immagazzinati e trasmessi attraverso segni; crescono così l'informazione e l'esperienza sociale.

Successivamente si verifica un secondo salto importante: i dati della memoria si rendono indipendenti dall'apparato genetico e dall'individuo: appare la memoria diffusa, che dai primi segni sui muri e su tavolette d'argilla si espande fino agli alfabeti che rendono possibili testi, biblioteche, centri di insegnamento, ecc. L'aspetto più rilevante che qui ha operato è che lo psichismo esce da se stesso, si plasma nel mondo.

La locomozione si va ampliando di pari passo, grazie all'inventiva che, da una parte, crea apparati che non esistono in natura e, dall'altra, addomestica vegetali e animali, permettendo lo spostamento attraverso acque, steppe, montagne e boschi. Dalle popolazioni nomadi fino ai mezzi di trasporto e di comunicazione che, al giorno d'oggi, hanno raggiunto un notevole sviluppo.

La nutrizione si perfeziona: dalla primitiva raccolta, caccia e pesca, si passa all'addomesticamento dei vegetali da parte dei primi agricoltori. Continua a svilupparsi con l'addomesticamento degli animali, con i progressivi sistemi d'immagazzinamento, di conservazione e di sintesi di nuovi alimenti e con la loro successiva distribuzione.

La riproduzione organizza i primi gruppi sociali in orde, tribù e famiglie, che si stanziavano in luoghi stabili dando origine a rudimentali villaggi. Questi, più tardi, acquisiscono forme di organizzazione sociale complessa, con la partecipazione concomitante di diverse generazioni in uno stesso momento storico e geografico. La riproduzione subisce importanti trasformazioni fino al momento attuale, in cui già si intravedono tecniche di produzione, modificazione, conservazione e mutazione di embrioni e di geni.

Lo psichismo è diventato sempre più complesso, ma allo stesso tempo riflette le sue tappe precedenti. Specializza anche apparati di risposta quali i centri neuro-ormonali che, da un'originale funzione vegetativa, si sono andati sviluppando fino a un intelletto di crescente complessità. A seconda del grado di lavoro interno ed esterno, la coscienza ha conquistato livelli: dal sonno profondo al dormiveglia e, più avanti, a una veglia sempre più lucida.

Lo psichismo appare come il coordinatore della struttura essere vivente-ambiente: vale a dire, della struttura coscienza-mondo. Il risultato di tale coordinamento è l'equilibrio instabile in cui questa struttura lavora e si sviluppa. L'informazione esterna arriverà all'apparato specializzato che lavorerà in diverse aree di

captazione. Questi apparati sono i sensi esterni. L'informazione dall'ambiente interno, dall'intracampo, arriverà agli apparati di captazione che sono i sensi interni. Le impronte delle informazioni interne ed esterne, e anche le impronte delle operazioni stesse della coscienza nei suoi diversi livelli di lavoro, saranno ricevute nell'apparato di memoria. In tal modo lo psichismo coordinerà dati sensoriali e impressioni in memoria.

D'altra parte lo psichismo in questa fase del suo sviluppo dispone di apparati di risposta al mondo, di risposte molto elaborate e di diverso tipo (come le risposte intellettuali, emotive o motorie). Questi apparati sono i centri. Nel centro vegetativo vi sono le basi organiche delle funzioni vitali del metabolismo, della riproduzione e della locomozione (sebbene quest'ultima si sia specializzata nel centro motorio), come pure gli istinti di conservazione e di riproduzione. Lo psichismo coordinerà questi apparati e anche le funzioni e gli istinti vitali.

Inoltre, nell'essere umano è presente un sistema di relazione con l'ambiente che chiamiamo "comportamento", che non può essere considerato alla stregua di un apparato con localizzazioni neurofisiologiche. Un caso particolare del comportamento psicologico nella relazione interpersonale e sociale è quello della "personalità". La struttura di personalità serve all'adattamento, poiché deve adeguarsi continuamente a situazioni differenti e variabili presenti nell'ambiente interpersonale. Questa capacità di adeguamento opportuno esige una complessa dinamica situazionale che dovrà essere anch'essa coordinata dallo psichismo, in modo da mantenere l'unità dell'intera struttura.

D'altra parte, il processo biologico che una persona attraversa — dalla nascita e l'infanzia, passando per l'adolescenza e la giovinezza, fino alla maturità e alla vecchiaia — modifica marcatamente la struttura interna, che attraversa tappe vitali con differenti necessità e differenti relazioni ambientali (all'inizio dipende dall'ambiente, poi vi si installa e vi si espande tendendo a conservare la posizione per poi, alla fine, allontanarsene). Anche questo processo ha bisogno di un preciso coordinamento.

Al fine di ottenere una visione integrata del lavoro dello psichismo umano, presenteremo le sue diverse funzioni, che si potrebbe arrivare a localizzare fisiologicamente<sup>1</sup>. Prenderemo anche in considerazione il sistema d'impulsi capace di generare, trasferire e trasformare informazione da un apparato all'altro.

<sup>1</sup> Questa frase è quella che giustifica l'aggiunta dell'"Appendice" sulle basi fisiologiche dello psichismo alla fine di questo riassunto. L'autore testualmente ha detto: "Al fine di ottenere una visione integrata del lavoro dello psichismo umano, presenteremo le sue diverse funzioni in una metafora come 'apparati', che si potrebbe arrivare a localizzare fisiologicamente".

## Apparati dello psichismo<sup>2</sup>

*Per apparati s'intendono le specializzazioni sensoriali e di memoria che lavorano in modo integrato nella coscienza mediante impulsi. A loro volta, questi subiscono numerose trasformazioni secondo l'ambito psichico in cui agiscono.*

### Sensi

I sensi hanno la funzione di ricevere e somministrare dati alla coscienza e alla memoria e sono organizzati in maniera diversa secondo le necessità e le tendenze dello psichismo.

L'apparato dei sensi trova origine in un tatto primitivo che si è progressivamente specializzato. Si può riconoscere la differenza tra sensi esterni, che captano informazioni dall'ambiente esterno, e sensi interni, che captano informazione dall'interno del corpo. Secondo il loro tipo di attività, si possono ordinare in: sensi chimici (gusto e olfatto); sensi meccanici (tatto propriamente detto e sensi interni della cenestesia e della cinestesia) e sensi fisici (udito e vista). Tra i sensi interni, quello cenestesico fornisce le informazioni dall'intracampo: ci sono chemiocettori, termocettori, barocettori, eccetera; anche la captazione del dolore svolge un ruolo importante. Il lavoro dei centri è captato cenestesicamente; lo stesso vale per i vari livelli del lavoro della coscienza.

In veglia, l'informazione cenestesica ha registri minimi<sup>3</sup>, poiché è il momento dei sensi esterni e tutto lo psichismo si sta muovendo in relazione col mondo esterno. Quando la veglia diminuisce di potenza, la cenestesia aumenta l'emissione d'impulsi, dei quali si ha un registro deformato, agendo come materia prima per le traduzioni che verranno fatte nel dormiveglia e nel sonno. Il senso cinestesico somministra dati del movimento del corpo e della postura, dell'equilibrio e dello squilibrio fisico.

2 Un'applicazione di questi studi sugli apparati dello psichismo, la coscienza, gli impulsi e il comportamento, si trova in Luis A. Ammann, *Autoliberazione*, Multimage, Firenze 2002.

3 "Con il termine spagnolo *registro*, che costituisce uno dei concetti centrali della sua psicologia, Silo intende l'esperienza vissuta che si ha di un fenomeno, ciò che di un fenomeno la coscienza 'registra', l'impressione del fenomeno nella coscienza. Il termine può essere considerato approssimativamente equivalente al tedesco *erlebnis* usato dalla fenomenologia, che viene normalmente tradotto in italiano con 'vissuto' o 'esperienza vissuta'. La psicologia di Silo, di derivazione appunto fenomenologica, si basa su un'analisi dei vissuti e non su teorie o interpretazioni dei fenomeni di coscienza come invece fa la psicologia tradizionale di derivazione naturalistica." Il testo qui riportato tra virgolette è la nota 4 della traduzione italiana di *Psicologia dell'Immagine*, in Silo, *Opere Complete Vol. I*, Ed. Multimage, 2000 (N.d.T.).

### Caratteristiche comuni dei sensi

- a) Tutti, ciascuno secondo le proprie attitudini, effettuano al proprio interno attività di astrazione e strutturazione di stimoli. La percezione è prodotta dal dato più l'attività del senso;
- b) tutti sono in continuo movimento, "scansionando" aree;
- c) tutti lavorano con una memoria propria che permette il riconoscimento dello stimolo;
- d) tutti lavorano all'interno di "aree" in base a un tono particolare che è loro proprio e che deve essere alterato dallo stimolo: per questo è necessario che lo stimolo appaia all'interno di soglie sensoriali (una soglia minima al di sotto della quale non c'è percezione e una soglia massima di tolleranza che quando viene superata produce irritazione sensoriale o saturazione). Nel caso in cui esista un "sottofondo di rumore" (proveniente dal senso stesso o da altri sensi, dalla coscienza o dalla memoria), lo stimolo, per essere registrabile, deve aumentare d'intensità, ma senza superare la soglia massima affinché non ci sia saturazione e blocco sensoriale. Qualora ciò accada, è imprescindibile far scomparire il rumore di fondo affinché il segnale arrivi al senso;
- e) tutti lavorano all'interno di queste soglie e limiti di tolleranza, che ammettono variazioni in base all'educazione e alle necessità metaboliche (è qui che si trova la radice filogenetica dell'esistenza sensoriale). Questa caratteristica di variabilità è importante per poter distinguere errori sensoriali;
- f) tutti traducono le percezioni a uno stesso sistema di impulsi elettrochimici, che sono quelli che si invieranno per via nervosa al cervello;
- g) tutti hanno localizzazioni nervose terminali (precise o diffuse), sempre connesse al sistema nervoso centrale e periferico o autonomo, da cui opera l'apparato di coordinamento;
- h) tutti sono legati all'apparato di memoria generale dell'organismo;
- i) tutti presentano registri propri, dati dalla variazione del tono nel momento in cui si presenta lo stimolo e dal fatto stesso di percepire;
- l) tutti possono commettere errori nella percezione. Questi errori possono derivare dal blocco del senso (per es. per irritazione sensoriale), da disfunzione o difetto del senso (miopia, sordità, ecc.) e anche da mancato intervento di un altro o di altri sensi che aiutano a dare parametri alla percezione (per es. si ode qualcosa come se fosse "lontano", ma quando lo si vede risulta "vicino"). Esistono errori creati artificialmente, tramite condizioni meccaniche, come quando si "vede la luce" allorché si fa pressione sui globi oculari o quando si ha la sensazione che il corpo si ingrandisca, se la temperatura esterna è simile a quella della pelle. Questi errori dei sensi sono genericamente denominati "illusioni".

## Memoria

La memoria ha la funzione di imprimere e ritenere dati provenienti dai sensi e/o dalla coscienza; inoltre, quando è necessario, somministra dati al coordinatore (l'atto del ricordare). Maggiore è la quantità di dati di memoria, più opzioni di risposta si hanno. Nelle risposte basate su esperienze precedenti, si risparmia energia e ne rimane un plus disponibile. Il lavoro della memoria dà riferimenti alla coscienza affinché questa possa ubicarsi e avere continuità nel tempo. I rudimenti della memoria compaiono nell'inerzia propria dell'attività di ogni senso, ampliandosi a tutto lo psichismo come memoria generale. L'atomo minimo teorico di memoria è la reminiscenza, ma ciò che si può registrare è che in memoria si ricevono, si elaborano e si ordinano dati provenienti dai sensi e dal coordinatore sotto forma di impressioni strutturate. L'ordinamento avviene per aree o zone tematiche e secondo una cronologia propria. Da ciò si deduce che l'atomo reale sarebbe: dato + attività dell'apparato.

### Modalità di impressione in memoria

I dati sono impressi dalla memoria in modi diversi: per shock, dovuto a uno stimolo che impressiona fortemente; per entrata simultanea, attraverso diversi sensi; per presentazione dello stesso dato in maniere differenti; per ripetizione. Il dato è ben impresso in contesto e anche quando risalta per mancanza o unità di contesto. La qualità dell'impressione in memoria aumenta quando gli stimoli sono distinguibili e questo si produce in assenza di rumore di fondo, grazie alla nitidezza dei segnali. Quando la reiterazione porta alla saturazione, si produce un blocco; quando c'è assuefazione, si riduce l'impressione in memoria dello stimolo. In assenza di stimoli esterni, il primo stimolo che appare viene impresso con forza. Inoltre c'è maggiore disponibilità a imprimere in memoria quando la memoria non sta fornendo informazione al coordinatore. Saranno ben impressi, tra i dati ricevuti, quelli in relazione con l'area tematica nella quale sta lavorando il coordinatore.

### Ricordo e oblio

Il ricordo o, più precisamente, l'evocazione, sorge quando la memoria consegna alla coscienza dati già impressi. L'evocazione è prodotta intenzionalmente dalla coscienza; ciò la distingue da un altro tipo di rammemorazione che invece s'impone alla coscienza, come quando certi ricordi la invadono, talvolta in corrispondenza di ricerche o di contraddizioni psicologiche che appaiono senza la partecipazione del coordinatore. Ci sono diversi gradi di evocazione a seconda

che il dato sia stato registrato con maggiore o minore intensità; quando i dati superano lievemente la soglia di registro, l'evocazione sarà anch'essa lieve e ci sono persino casi in cui non ci si ricorda ma, tornando a percepire il dato, lo si riconosce. A partire da queste soglie minime di evocazione, appaiono gradazioni più intense fino ad arrivare al ricordo automatico, o riconoscimento veloce, come per esempio nel caso del linguaggio. Il riconoscimento si produce quando, nel ricevere un dato e confrontandolo con altri precedenti, esso appare come già registrato ed è dunque ri-conosciuto. Senza riconoscimento, lo psichismo sperimenterebbe la condizione di trovarsi sempre per la prima volta di fronte ai fenomeni, nonostante il loro ripetersi. L'oblio è l'impossibilità di riportare alla coscienza dati già impressi in memoria. Questo accade per un blocco della reminiscenza che impedisce all'informazione di riapparire. D'altro canto, esiste una sorta di oblio funzionale che impedisce l'apparizione continua di ricordi, grazie a meccanismi di inter-regolazione che operano inibendo un apparato quando un altro è in funzione. Quindi non c'è ricordo continuo quando il coordinatore sta percependo, o sta coordinando risposte, oppure sta evocando un'area specifica. Il grado d'intensità dell'impressione in memoria e dell'evocazione è legato ai campi di presenza e di compresenza del coordinatore.

### Livelli di memoria

Livelli differenti derivano dalla permanenza e dalla durata dell'impressione in memoria. Nell'acquisizione della memoria individuale, le prime impronte rimangono come substrato per quelle successive, stabilendo l'ambito in cui le nuove impressioni in memoria vengono confrontate con le prime. D'altra parte, le nuove impressioni in memoria sono ricevute sulla base della disponibilità energetica e di lavoro che le prime lasciano, essendo queste le basi per il riconoscimento. Esiste un primo livello di substrato, o memoria antica, che continua ad arricchirsi col passare del tempo. C'è un secondo livello, o memoria mediata, che sorge nella dinamica del lavoro psichico, con impressioni recenti che, a volte, passano al livello della memoria antica. C'è un terzo livello, o memoria immediata, che corrisponde alle impressioni attuali; è un livello di lavoro costantemente aperto all'arrivo di informazioni. In questo livello c'è selezione, scarto e immagazzinamento di dati.

### Memoria e apprendimento

Nell'impressione e nella memorizzazione dell'impronta mnestica, l'emozione gioca un ruolo molto importante. È evidente che si memorizza e si evoca meglio in climi amabili e gradevoli, e questa caratteristica è decisiva nei lavori di

apprendimento e di insegnamento, in cui i dati si relazionano con un contesto situazionale emotivo.

### **Circuito di memoria**

Le vie d'ingresso degli impulsi mnestici sono: i sensi interni, i sensi esterni e le attività del coordinatore. Attraverso queste vie scorrono gli impulsi costitutivi dell'informazione registrabile, che va a immagazzinarsi in memoria. Da parte loro, gli stimoli che arrivano seguono una doppia via: una verso il coordinatore e l'altra verso la memoria. Perché siano registrabili, è sufficiente che gli stimoli oltrepassino leggermente le soglie sensoriali, ed è sufficiente una minima attività nei diversi livelli di coscienza affinché ci sia impressione in memoria.

### **Relazione tra memoria e coordinatore**

Nel circuito tra sensi e coordinatore, la memoria agisce come connessione, come ponte, compensando a volte la mancanza di dati sensoriali, sia mediante evocazione sia mediante ricordo involontario (come se si trattasse di "metabolizzare" riserve). Nel caso del sonno profondo, in cui non c'è ingresso di dati esterni, alla coscienza arrivano i dati cenestesici combinati con i dati di memoria. Così i dati mnestici non compaiono per evocazione intenzionale ma, in ogni modo, il coordinatore sta realizzando un lavoro, sta ordinando dati, sta analizzando, sta facendo operazioni con la partecipazione della memoria. Nel livello di sonno profondo c'è un riordinamento della materia prima della veglia (immediata, recente o antica), che è arrivata disordinatamente alla memoria. Nel livello di veglia, il coordinatore può dirigersi alla memoria mediante evocazione (meccanismi di reversibilità), formalizzando nella coscienza oggetti che non entrano attraverso i sensi in quel momento, ma l'hanno fatto in precedenza. Da quanto detto discende che la memoria può somministrare dati su richiesta del coordinatore o stimolare quest'ultimo, senza la sua partecipazione, come quando, ad esempio, mancano stimoli sensoriali.

### **Errori di memoria**

Il più comune è il falso riconoscimento, che sorge quando un dato nuovo viene erroneamente messo in relazione con un dato precedente. Una variante (o ricordo equivoco) consiste nel sostituire un dato che non appare in memoria con un altro. Le amnesie si registrano come l'impossibilità totale di evocare dati o intere sequenze di dati. Al contrario, nell'ipermnnesia c'è sovrabbondanza di ricordi. D'altra parte, ogni impressione in memoria è associata ad altre contigue. Non esiste quindi alcun ricordo isolato, ma è piuttosto il coordinatore che seleziona

tra i ricordi quelli che gli sono necessari. Un altro caso di errore quindi è quello che si produce quando ricordi contigui assumono una posizione centrale. Sulla condotta possono influire direttamente dati di memoria che non passano attraverso il coordinatore e che danno origine a comportamenti inadeguati alla situazione, indipendentemente dal fatto che si possa avere registro di tali condotte inadeguate. Un altro caso di errore è il *déjà vu*, quando di fronte a una situazione totalmente nuova si sperimenta la sensazione di averla già vissuta.

### **Coscienza**

La coscienza può essere definita come il sistema di coordinamento e di registro svolto dallo psichismo umano. Di conseguenza non si considera cosciente alcun fenomeno che non sia registrato, né tantomeno alcuna operazione dello psichismo in cui non rientrino compiti di coordinamento. Ciò è possibile perché le possibilità di registro e di coordinamento hanno uno spettro molto ampio e le maggiori difficoltà appaiono quando si considerano le soglie, i limiti di registro e di coordinamento. Questo ci porta a una considerazione immediata: di solito si collega "coscienza" con "attività di veglia", lasciando il resto al di fuori della coscienza, il che ha fatto sorgere concezioni infondate come quella dell'"inconscio". Ciò è accaduto perché non sono stati studiati a sufficienza i differenti livelli di lavoro della coscienza e neppure è stata analizzata la struttura di presenza e compresenza con cui lavora il meccanismo dell'attenzione. Esistono poi altre concezioni in cui la coscienza è vista come passiva, quando invece la coscienza lavora strutturando attivamente, coordinando le necessità e le tendenze dello psichismo con gli apporti sensoriali e di memoria, e orientando al tempo stesso le costanti variazioni della relazione del corpo e dello psichismo, vale a dire della struttura psicofisica, con il mondo.

Consideriamo meccanismi fondamentali quelli della reversibilità, che permettono alla coscienza di orientarsi per mezzo dell'attenzione verso le fonti d'informazione sensoriale (appercezione) e mnestica (evocazione). Quando l'attenzione è diretta sull'evocazione può, inoltre, scoprire o fare emergere fenomeni che non vennero avvertiti nel momento in cui furono impressi in memoria. Tale riconoscimento è considerato come appercezione nell'evocazione. L'azione dei meccanismi di reversibilità è in relazione diretta con il livello di lavoro della coscienza. Nella misura in cui si scende nei livelli di coscienza, diminuisce il lavoro di questi meccanismi e viceversa.

## Struttura della coscienza

La sua struttura minima è la relazione atto-oggetto, legata dai meccanismi di intenzionalità della coscienza. Questo legame tra atti e oggetti è permanente, benché esistano atti lanciati in cerca di oggetti che in quell'istante non sono definiti. È questa situazione a dare dinamica alla coscienza. Gli oggetti di coscienza (percezioni, ricordi, rappresentazioni, astrazioni, ecc.) appaiono come i correlati intenzionali degli atti di coscienza. L'intenzionalità è sempre lanciata verso il futuro, il che si registra come tensione di ricerca, e anche verso il passato, nell'evocazione. I tempi di coscienza, dunque, si intersecano nell'istante presente. La coscienza si protende al futuro e ricorda, ma nel momento del riempimento<sup>4</sup> lavora al presente. Nel caso di ricerca di un ricordo, quando l'oggetto evocato appare, "si fa presente"; finché ciò non succede, la coscienza non completa il suo atto. L'azione di completamento si registra come distensione. Quando gli atti incontrano il loro oggetto, rimane energia libera che è utilizzata dalla coscienza per nuovi lavori. Le operazioni descritte sono caratteristiche del livello di veglia, giacché in altri livelli (come ad esempio nel sonno) la struttura del tempo è differente. Il tempo psicologico dipende perciò dal livello di lavoro dello psichismo. Il tempo di lavoro del coordinatore in veglia è il presente, da dove si possono effettuare numerosi giochi temporali di protensioni e di ritenzioni che però si intersecheranno sempre nell'istante presente. L'efficacia dei meccanismi di reversibilità e il tempo presente sono caratteristiche della veglia.

## Attenzione, presenza e compresenza

L'attenzione è un'attitudine della coscienza che permette di osservare i fenomeni interni ed esterni. Quindi, quando uno stimolo supera la soglia, risveglia l'interesse della coscienza e si pone in un campo centrale di presenza al quale l'attenzione si dirige. Succede lo stesso quando è la coscienza a dirigersi, per proprio interesse, verso un determinato stimolo o dato. Quando l'attenzione lavora, ci sono oggetti che appaiono come centrali e oggetti che appaiono nella periferia, in modo compresente. Questa presenza e questa compresenza nell'attenzione si verificano tanto con gli oggetti esterni quanto con quelli interni. Facendo attenzione a un oggetto, si fa presente un aspetto evidente e ciò che non è evidente opera in modo compresente. "Si conta" su questa parte sebbene non vi si presti attenzione. Ciò accade perché la coscienza lavora con più elementi di quelli a cui ha bisogno di fare attenzione, va oltre l'oggetto osservato. La coscienza dirige atti

<sup>4</sup> In spagnolo *implesión* (dal lat. *implēre, impletio*: riempire, riempimento). Quando l'atto di coscienza raggiunge il suo oggetto. Mediato dal tedesco *erfüllung*, termine della fenomenologia di Husserl. In italiano *erfüllung* nei testi di Husserl viene tradotto, secondo i contesti, con "riempimento" o con "realizzazione". Indica l'azione di completamento della struttura atto-oggetto della coscienza (N.d.T.).

verso gli oggetti, ma ci sono altri atti compresenti che non hanno relazione con il tema o con l'oggetto cui si sta prestando attenzione. Lo stesso si sperimenta nei differenti livelli di coscienza; per esempio nella veglia c'è la compresenza degli insogni e nei sogni ci possono essere atti eminentemente propri della veglia, come il ragionamento. Cosicché la presenza si dà in un campo di compresenza. Nella conoscenza, per esempio, quando è necessario concentrarsi su un tema specifico, la massa d'informazioni compresente è importante. La conoscenza la si capisce in questo orizzonte di compresenza, per cui, ampliandolo, si amplia anche la capacità di stabilire relazioni. Presenza e compresenza configurano l'immagine del mondo che ciascun individuo possiede. Oltre a concetti e idee, la coscienza si avvale di elementi non pensati, compresenti, come le opinioni, le credenze, le supposizioni, tutte cose cui raramente si presta attenzione. Quando questo substrato, su cui si conta, varia o decade, è l'immagine del mondo a cambiare e trasformarsi.

## Astrazione e associazione

La capacità di astrazione della coscienza aumenta nel livello di veglia e diminuisce nei livelli inferiori, nei quali aumentano i meccanismi associativi. Nella veglia lavorano sia i meccanismi di astrazione sia gli elementi basilari dei meccanismi associativi. Conseguenza dei primi è l'"ideazione" e dei secondi l'"immaginazione". L'ideazione consiste nella formulazione di astrazioni che possiamo definire "concetti". Essi sono la riduzione degli oggetti ai loro caratteri essenziali (per esempio, da un campo si può astrarre la sua forma triangolare e calcolarne l'area geometrica). La concettualizzazione non lavora con elementi isolati, bensì con insiemi di elementi ed è a partire da tali concettualizzazioni che si possono stabilire classificazioni (per esempio, si può astrarre "albero", ma risulta che ci sono diversi tipi di alberi, pertanto appaiono anche le classificazioni in categorie, classi, generi, ecc.). Ne consegue che l'ideazione avviene in base a concettualizzazioni e classificazioni, grazie ai meccanismi astrattivi della coscienza.

L'immaginazione nasce con il lavoro dei meccanismi di associazione: per contrasto (bianco – nero), per contiguità (ponte – fiume) e per similitudine (rosso – sangue). È possibile distinguere due tipi d'immaginazione: l'immaginazione divagatoria e l'immaginazione plastica o diretta. La prima è caratterizzata dall'associazione libera, senza guida, in cui le immagini scorrono e s'impongono alla coscienza (come nei sogni e negli insogni, per esempio).

L'immaginazione plastica o diretta possiede una certa libertà operativa, consente una direzione rispetto a un piano d'inventiva in cui si vuole dare forma a qualcosa che ancora non esiste. A seconda che gli impulsi che arrivano alla coscienza siano elaborati da uno o da un altro dei meccanismi segnalati (astrazione,

classificazione, divagazione o immaginazione diretta), si otterranno traduzioni diverse, che daranno forma a molteplici rappresentazioni.

## Livelli di coscienza

La coscienza può essere immersa nel sonno profondo, in dormiveglia o in veglia, ma può trovarsi anche in fasi intermedie o di transizione. C'è gradualità fra i livelli di coscienza, non nette differenze. Parlare di livelli significa parlare di operazioni differenti e del registro di tali operazioni. È grazie a tale registro che è possibile distinguere tra diversi livelli di coscienza, e non si può avere registro dei livelli come se questi fossero ambiti vuoti.

### Caratteristiche dei livelli

È possibile affermare che i differenti livelli di coscienza assolvono la funzione di compensare in modo strutturato il mondo (intendendo per "mondo" la massa di percezioni, rappresentazioni, ecc., che hanno origine negli stimoli dell'ambiente esterno e interno). Non si tratta semplicemente di dare risposte, ma di dare risposte compensatorie strutturali. Queste risposte sono compensazioni volte a ristabilire l'equilibrio in quella relazione instabile che è la relazione coscienza-mondo o psichismo-ambiente. Quando rimane energia libera dal lavoro necessario per il funzionamento vegetativo, i livelli ascendono poiché ricevono l'energia che li alimenta.

### Sonno profondo

In questo livello, il lavoro dei sensi esterni è minimo e non c'è altra informazione dall'ambiente esterno se non quella che oltrepassa la soglia posta dal sonno stesso. Il lavoro del senso cenestesico è predominante e apporta impulsi che sono tradotti e trasformati dal lavoro dei meccanismi associativi, dando luogo all'insorgere delle immagini oniriche. Le caratteristiche sostanziali delle immagini in questo livello consistono nel loro grande potere di suggestione. Il tempo psicologico e lo spazio risultano modificati rispetto alla veglia e la struttura atto-oggetto appare frequentemente priva di corrispondenza fra i suoi elementi. Allo stesso modo, "climi" emotivi e immagini spesso diventano indipendenti gli uni dalle altre. Tipica è la scomparsa dei meccanismi di critica e di autocritica che, a partire da questo livello, aumentano il proprio lavoro man mano che il livello di coscienza sale. L'inerzia dei livelli e l'ambito formale che ognuno di essi determina fanno sì che la mobilità e il passaggio dall'uno all'altro avvengano a poco a poco (quindi l'uscita dal, e l'entrata nel sonno avverranno passando per il dormiveglia). Il tono

di questo livello è uguale a quello degli altri: può passare da uno stato attivo a un altro passivo, come pure possono presentarsi stati di alterazione. Il sonno passivo è privo d'immagini, mentre quello attivo è con immagini.

### Dormiveglia

In questo livello, che precede la veglia, i sensi esterni cominciano a inviare informazione alla coscienza, informazione che non è totalmente strutturata perché c'è anche l'interferenza dell'attività d'insogno e la presenza di sensazioni interne. I contenuti del sogno, quando continuano a comparire, perdono il loro potere suggestivo, il che è dovuto alla semi-percezione della veglia che fornisce nuovi parametri. Il potere di suggestione continua ad agire, soprattutto nel caso di alcune immagini molto vivide (chiamate "ipnagogiche"), che possiedono grande forza. D'altra parte, il sistema di insogni ricorrenti, che può ridursi nella veglia e svanire nel sonno, riappare. È in questo livello che il nucleo d'insogno e gli insogni secondari sono più facilmente registrabili, perlomeno i loro climi e le loro tensioni di base. Il modo di insognare proprio di questo livello di solito si trasferisce per inerzia alla veglia, fornendo la materia prima per la divagazione, sebbene in essa appaiano anche elementi di percezione della veglia. In questo ambito, il coordinatore può già eseguire alcune operazioni. Ricordiamo anche che questo livello è estremamente instabile e perciò di facile squilibrio e alterazione. Inoltre troviamo gli stati di dormiveglia passivo e attivo; il primo offre un passaggio facile al sonno, l'altro alla veglia. Sarà bene fare anche un'altra distinzione: c'è un dormiveglia attivo per alterazione e un altro più calmo e attento. Il dormiveglia alterato è la base delle tensioni e dei climi che, con forza e insistenza, possono arrivare alla veglia causando "rumori" e modificando il comportamento, rendendolo inadeguato alla situazione ambientale. L'indagine sui climi e sulle tensioni della veglia può essere svolta nel dormiveglia attivo alterato. I differenti stati, attivi e passivi, sono dati dal tono e dall'intensità energetica propri di ciascun livello. I toni danno l'intensità graduale che possono avere sia i climi emotivi che le tensioni.

### Veglia

Qui i sensi esterni apportano una maggiore quantità d'informazione, regolando per inibizione i sensi interni e dando la possibilità al coordinatore di orientarsi verso il mondo, nel lavoro di compensazione dell'ambiente che svolge lo psichismo. Funzionano qui i meccanismi di astrazione e i meccanismi di critica e di autocritica, raggiungendo alti gradi di manifestazione e d'intervento nei compiti di coordinamento e di registro. I meccanismi di reversibilità, di cui si aveva una

manifestazione minima nei livelli precedenti, possono qui operare ampiamente, permettendo al coordinatore di equilibrare l'ambiente interno e quello esterno. Nei contenuti della veglia, il potere di suggestione diminuisce, dato che aumentano i punti di riferimento. C'è un tono di veglia attiva che può essere attenta, con la massima padronanza dell'appercezione, oppure un tono di veglia alterata. In quest'ultimo caso compaiono la divagazione silenziosa e gli insogni più o meno fissi.

### **Relazione tra livelli**

La relazione tra livelli, in generale, produce alterazioni reciproche. Si possono citare quattro fattori che incidono su tale relazione: l'inerzia, il rumore, l'effetto "rimbalzo" e il "trascinamento".

### **Inerzia**

Ogni livello di coscienza tende a mantenere il proprio livello di lavoro, a mantenere la sua attività dopo aver terminato il proprio ciclo. Ciò porta a far sì che il passaggio da un livello all'altro avvenga con lentezza: il primo diminuisce mentre comincia a manifestarsi il nuovo livello (come nel caso di contenuti del dormiveglia che s'impongono in veglia). I casi che si citano di seguito sono conseguenze di questa inerzia di ogni livello, che tende a mantenere ed estendere il tipo di articolazione che gli è caratteristico.

### **Rumore**

L'inerzia del livello precedente compare come rumore di fondo nel lavoro del livello successivo; contenuti dell'infraveglia irrompono interferendo nel lavoro della veglia e viceversa. Tra i rumori possiamo distinguere: climi emotivi, tensioni e contenuti non corrispondenti al lavoro del coordinatore in quel momento. Facciamo un esempio: se si deve compiere un lavoro intellettuale, una certa emozione dovrà accompagnare questo lavoro (il gusto di farlo), ci sarà una certa tensione prodotta dal lavoro stesso e i pensieri avranno contenuti adeguati alle operazioni in corso; ma se ci sono climi di altro tipo, se le tensioni non provengono dal lavoro e i contenuti sono allegorizzanti, è ovvio che interferiranno nell'attività, introducendovi rumore, il che a sua volta altererà il coordinamento e consumerà l'energia disponibile.

### **Effetto rimbalzo**

Questo fenomeno sorge come risposta di un livello nel quale si sono introdotti contenuti di un livello differente, superando le difese dell'inerzia. Contenuti

propri del livello invaso appariranno più tardi nel livello da cui s'è prodotta l'introduzione.

### **Trascinamento**

Contenuti, climi e toni propri di un livello si trasferiscono e permangono in un altro livello come trascinamento. Questo sarà più rilevante nel caso di climi, tensioni o contenuti fissati nello psichismo che si trascinano per molto tempo e che si ripresentano nei diversi livelli. Data l'importanza psicologica che questi fattori possono avere nell'adattamento crescente e nell'evoluzione dello psichismo, si possono prendere in considerazione in modo specifico.

### **Toni, climi, tensioni e contenuti**

I *toni* sono considerati in termini di intensità energetica. In ciascun livello le operazioni possono essere effettuate con maggiore o minore intensità (con maggiore o minore tono). Ci sono vissuti che possono manifestarsi con maggiore o minore intensità, secondo il tono predominante e, a volte, essere alterati da questo, divenendo un fattore di rumore.

I *climi* sono stati d'animo che, per la loro variabilità, compaiono a intermittenza e per un certo tempo possono coprire la coscienza e tingere tutte le attività del coordinatore. A volte i climi corrispondono alle operazioni effettuate e accompagnano concomitantemente il coordinatore senza perturbarlo, facilitandone in tal caso il lavoro. Quando non avviene così, generano rumore. Questi climi possono fissarsi nello psichismo e perturbare l'intera struttura, impedendo la mobilità e la facilità di spostamento dei climi opportuni. I climi fissi circolano nei diversi livelli e possono passare dalla veglia al sonno, proseguire lì e tornare alla veglia per molto tempo, togliendo libertà operativa al coordinatore. Un altro tipo di clima è quello situazionale, che quando appare ostacola le risposte adeguate a una determinata situazione.

Le *tensioni* hanno una radice più fisica, più corporea, poiché è il sistema muscolare che interviene ed è nella muscolatura che si ha di esse il registro più diretto. Il collegamento con lo psichismo non è sempre diretto, giacché il rilassamento muscolare non è accompagnato direttamente dal rilassamento mentale, pertanto la coscienza può continuare a presentare tensioni e alterazione, mentre il corpo è già riuscito a rilassarsi. Questa differenza fra tensioni psichiche e fisiche permette distinzioni operative più precise. Le tensioni psichiche sono legate alle aspettative eccessive che spingono lo psichismo a una ricerca, a una "attesa di qualcosa" che provoca forti tensioni.

I *contenuti mentali* appaiono come oggetti formali di coscienza, sono forme

compensatorie che la coscienza organizza per rispondere al mondo. Appare così la corrispondenza o meno tra le attività o le necessità dello psichismo e i contenuti che appaiono nel coordinatore. Se si sta effettuando un'operazione matematica, sarà opportuno ricorrere a una rappresentazione numerica, mentre una figura allegorica risulterà inopportuna e agirà come rumore e come fonte di distrazione. Tutti i fattori di rumore, oltre che intralciare il lavoro, provocano di solito disorientamento e dispersione d'energia. I contenuti della coscienza, quando agiscono nel loro livello di formazione, possiedono un significato di grande importanza per il coordinatore, ma non appena escono dal livello formale che gli è proprio, ostacolano i compiti di coordinamento.

Di grande utilità risultano anche i registri degli stati di calma in veglia, giacché riescono a ristabilire la normalità del flusso di coscienza. Nel caso dei climi che si fissano, esiste una modalità operativa per trasferire questi climi dalle loro immagini corrispondenti ad altre di minor importanza per la coscienza. In questo modo i climi possono via via perdere fissità, diminuendo la perturbazione della veglia.

In sintesi: i quattro tipi di vissuto menzionati finora sono fattori favorevoli se sono adeguati alle operazioni del coordinatore; quando non corrispondono a tali operazioni, sono inadeguati e diventano fattori di rumore e di distrazione che alterano lo psichismo.

### **Errori del coordinatore**

Bisogna distinguere tra gli errori propri della coscienza e gli errori di relazione tra coscienza, sensi e memoria. Definiamo genericamente questi ultimi come "disfunzioni". L'allucinazione è l'errore tipico del coordinatore. Si produce quando fenomeni non direttamente provenienti dai sensi sono sperimentati come se operassero nel mondo esterno, con tutte le caratteristiche della percezione sensoriale. Si tratta di configurazioni prodotte dalla coscienza in base alla memoria. Queste allucinazioni possono sorgere in situazioni di estrema stanchezza, per carenza delle sostanze necessarie al metabolismo cerebrale, per anossia, per carenza di stimoli (come nelle situazioni di deprivazione sensoriale), per effetto di droghe, nel delirium tremens proprio dell'alcolismo e anche in situazioni di pericolo di morte. Sono frequenti in casi di debilitazione fisica e in casi di "coscienza emozionata", nei quali il coordinatore perde la sua facoltà di spostarsi nel tempo. Tra le disfunzioni che si verificano tra la coscienza e i sensi possiamo menzionare l'incapacità di mettere in relazione dati provenienti da differenti vie sensoriali (sono i casi conosciuti come "disintegrazione eidetica"). Le disfunzioni tra la coscienza e la memoria si registrano come dimenticanze e blocchi.

### **Circuito integrato tra sensi, memoria e coordinatore**

Le connessioni tra sensi, memoria e coscienza rivelano aspetti di grande importanza nel funzionamento dello psichismo. Tali circuiti di connessione lavorano in una complessa autoregolazione. Così, quando il coordinatore opera un'appercezione della percezione, l'evocazione viene inibita; inversamente, l'appercezione della memoria inibisce la percezione. Quando sono in azione i sensi esterni viene frenata l'entrata di stimoli interni e viceversa. La maggiore inter-regolazione appare quando cambia il livello di lavoro: con l'aumentare del sonno (o il diminuire della veglia), si bloccano i meccanismi di reversibilità, mentre si liberano con forza i meccanismi associativi; da parte loro, quando la veglia aumenta, i meccanismi di critica iniziano il proprio lavoro e inibiscono quelli associativi. Anche tra i sensi esiste una inter-regolazione automatica: quando la vista amplia la sua soglia media, diminuiscono il tatto, l'olfatto e l'udito. La stessa cosa succede fra tutti i sensi (per esempio, si è soliti chiudere gli occhi per udire meglio).

### **Impulsi<sup>5</sup>**

Gli impulsi che arrivano al coordinatore, provenienti dai sensi e dalla memoria, sono trasformati in rappresentazioni, strutture di percezione e di evocazione che vengono vagliate al fine di elaborare risposte efficaci nel lavoro di ricerca dell'equilibrio tra ambiente interno ed esterno. Così, per esempio, mentre un insogno è un'elaborazione-risposta all'ambiente interno, uno spostamento motorio è un movimento-risposta all'ambiente esterno; nel caso delle rappresentazioni, un'ideazione portata a livelli segnici è un altro tipo di rappresentazione-risposta all'ambiente esterno. D'altro canto, qualsiasi rappresentazione si collochi nel campo di presenza del coordinatore suscita catene associative tra l'oggetto e la sua compresenza. Pertanto, mentre l'oggetto è colto nei minimi dettagli nel campo di presenza, nel campo di compresenza appaiono relazioni con altri oggetti non presenti ma ad esso collegati. Si avverte l'importanza dei campi di presenza e di compresenza nella traduzione di impulsi, come nel caso della traduzione allegorica in cui molta materia prima proviene da dati arrivati alla compresenza della veglia.

Uno studio degli impulsi è molto importante, per il particolare lavoro che il coordinatore realizza con le rappresentazioni. Due sono le vie possibili: quella astrattiva, che opera riducendo la molteplicità fenomenica ai suoi caratteri essenziali, e quella associativa, che struttura le rappresentazioni in base a similitudine, contiguità e contrasto.

<sup>5</sup> Un'esposizione sul tema degli impulsi si trova in J. Caballero, *Morfología (símbolos, signos y alegorías)*, Ed. Antares, Madrid 1997.

Sulla base di queste vie di astrazione e di associazione, si strutturano forme, ovvero nessi tra la coscienza che le costituisce e i fenomeni del mondo oggettuale cui sono riferite.

### **Morfologia degli impulsi**

A questo livello dell'esposizione, intenderemo le "forme" come fenomeni di percezione o di rappresentazione. La morfologia degli impulsi studia le forme come strutture tradotte e trasformate dall'apparato psicofisico nel suo lavoro di risposta agli stimoli.

Di uno stesso oggetto possiamo avere forme diverse, secondo i canali di sensazione usati, secondo la prospettiva rispetto a tale oggetto e secondo il tipo di strutturazione operata dalla coscienza. Ciascun livello di coscienza pone il proprio ambito formale. Ogni livello opera come una struttura dall'ambito caratteristico, legato a forme altrettanto caratteristiche. Le forme che emergono nella coscienza sono reali compensazioni strutturatrici di fronte allo stimolo. La forma è l'oggetto dell'atto di compensazione strutturatrice. Lo stimolo si converte in forma quando la coscienza lo struttura dal suo livello di lavoro. Così, uno stesso stimolo si traduce in forme differenti a seconda delle risposte strutturatrici dei differenti livelli di coscienza. I diversi livelli compiono la funzione di compensare strutturalmente il mondo.

Il colore ha una grande importanza psicologica, ma anche se serve alla ponderazione delle forme, non modifica la loro essenza.

Per comprendere l'origine e il significato delle forme bisogna distinguere tra sensazione, percezione e rappresentazione.

### **Funzioni della rappresentazione interna**

1. Fissare la percezione come memoria.
2. Trasformare il percepito secondo le necessità della coscienza.
3. Tradurre impulsi interni a livelli percettibili.

### **Funzioni della rappresentazione esterna**

1. Astrarre l'essenziale per ordinare (simbolo).
2. Esprimere convenzionalmente astrazioni per poter operare nel mondo (segno).
3. Rendere concreto l'astratto per ricordare (allegoria).

### **Caratteristiche del segno, dell'allegoria e del simbolo**

Il segno è convenzionale, operativo, associativo, a volte figurativo, a volte non

figurativo. L'allegoria è centrifuga, moltiplicativa, associativa, epocale e figurativa. Il simbolo è centripeto, sintetico, non associativo, non epocale e non figurativo.

## **Simbolica**

### **Il simbolo come atto visivo**

Il simbolo nello spazio e come percezione visiva ci fa riflettere sul movimento dell'occhio. La visione di un punto senza riferimenti permette il movimento dell'occhio in tutte le direzioni. La linea orizzontale porta l'occhio in quella direzione senza sforzo. La linea verticale provoca tensione, fatica e assopimento.

La comprensione del simbolo (inizialmente una configurazione e un movimento visivo) permette di valutare debitamente l'azione che esso compie sullo psichismo partendo dal mondo esterno (quando il simbolo si presenta come percezione proveniente da un oggetto culturale) e permette di indagare il lavoro della rappresentazione (quando l'immagine si esprime come simbolo in una produzione personale interna o quando si proietta in una produzione culturale esterna).

### **Il simbolo come risultato della trasformazione del percepito**

Qui sorge la funzione compensatoria del simbolo come riferimento e come ordinatore dello spazio. Il simbolo contribuisce a fissare il centro nel campo aperto e a fermare il tempo. I monumenti simbolo danno unità psicologica e politica ai popoli. C'è anche il simbolo che risponde a produzioni non collettive, in cui si osserva la funzione compensatoria della coscienza di fronte ai dati della realtà.

### **Il simbolo come traduzione degli impulsi interni**

Nel sogno e nella produzione artistica il simbolismo generalmente risponde a impulsi cenestesici tradotti ai livelli di rappresentazione visiva. Un altro caso di manifestazione simbolica come traduzione d'impulsi interni è quello di certi gesti, conosciuti in Oriente come "mudra". Alcuni atteggiamenti corporei generali e il loro significato sono conosciuti in tutto il mondo e corrispondono alle distinzioni fatte a proposito dei simboli di punta e di cerchio (per esempio, il corpo eretto e le braccia aperte esprimono, simbolicamente, situazioni mentali opposte a quelle espresse dal corpo racchiuso su se stesso, come nella posizione fetale).

## **Segnica**

Il segno adempie la funzione di esprimere convenzionalmente astrazioni al fine di operare nel mondo, unificando in uno stesso livello di linguaggio fenomeni di

natura differente. Espressione e significato sono una struttura. Quando il significato di un'espressione è sconosciuto, il segno perde valore operativo. Le espressioni equivoche o multivoche sono quelle che ammettono vari significati e la loro comprensione si ricava dal contesto. Il contesto uniforma il livello del linguaggio. Ma i contesti di solito si trovano al di fuori dell'ambito di un livello di linguaggio dato; sorgono così le espressioni sincategorematiche o occasionali (prendiamo il caso di qualcuno che senta bussare alla porta e chieda "chi è?") Diverse persone possono rispondere "io", e in ogni caso si capirà di chi si tratta dalla voce, dall'ora, dall'eventuale attesa di una visita, ecc., cioè da contesti che sono al di fuori del livello di linguaggio in cui l'espressione è sempre "io"). Quanto al segno in sé, esso può essere l'espressione di un significato o, per carattere associativo, compiere la funzione di segnalare un'altra entità.

### **Differenze tra segni e categorie segniche**

Le connettive tra segni sono formalizzazioni di relazioni e, anch'esse, sono segni. Di solito, quando i segni perdono il loro significato per traslato culturale, li si considera come simboli.

### **La funzione segnica di simboli e allegorie**

Un simbolo si converte in segno quando gli si dà valore convenzionale e lo si considera in senso operativo. Anche le allegorie adempiono funzioni segniche.

## **Allegorica**

Le allegorie sono narrazioni trasformate plasticamente, in cui la diversità è unificata o moltiplicata per allusione, ma in cui inoltre si rende concreto ciò che è astratto. Il carattere moltiplicativo dell'allegoria ha a che vedere con il processo associativo della coscienza.

### **Leggi associative dell'allegoria**

Quando la coscienza cerca ciò che è simile a un oggetto dato è guidata dalla similitudine. Quando cerca ciò che è caratteristico di un dato oggetto o che è, è stato o sarà in contatto con esso, è guidata dalla contiguità. Se quel che cerca è in opposizione o in relazione dialettica con l'oggetto dato, è guidata dal contrasto.

### **L'aspetto situazionale dell'allegoria**

L'allegoria è dinamica e narra situazioni riferite alla mente individuale (sogni, racconti, arte, patologia, mistica), allo psichismo collettivo (racconti, arte, folklo-

re, miti e religioni) e all'uomo di diverse epoche di fronte alla natura e alla storia.

### **Funzioni e tipi di allegorie**

L'allegoria narra situazioni compensando difficoltà di completa comprensione. Cogliere allegoricamente le situazioni permette di operare in modo indiretto sulle situazioni reali.

### **Il "clima" dell'allegoria e il sistema di ideazione**

Nell'allegoria il fattore emotivo non è dipendente dalla rappresentazione. Il clima fa parte del sistema di ideazione ed è ciò che ne rivela il significato per la coscienza. L'allegoria non rispetta il tempo lineare né la strutturazione dello spazio propria dello stato di veglia.

### **Il sistema di tensione e l'allegoria come scarica**

Il riso, il pianto, l'atto amoroso e il confronto aggressivo sono mezzi per scaricare le tensioni interne. Determinate allegorie compiono la funzione di provocare queste scariche.

### **Composizione dell'allegoria**

Contenitori (custodiscono, proteggono o racchiudono quel che c'è al loro interno); contenuti (ciò che è incluso in un ambito); connettive (entità che facilitano o impediscono la connessione tra contenuti, tra ambiti, o tra ambiti e contenuti); attributi (manifesti quando spiccano, taciti quando sono nascosti). Nell'allegoria si distinguono i livelli (importanza, gerarchia), la consistenza (qualità e significato della qualità di un oggetto) e i momenti di processo (età). Le allegorie si presentano alla coscienza dinamicamente e con grande capacità di trasformismo, inversione, espansione o riduzione.

Per fare un'interpretazione esauriente di un sistema allegorico, conviene rispettare un piano di lavoro che inizi separando le componenti simboliche e segniche. Successivamente si deve cercare di comprendere la funzione svolta da ognuno degli elementi considerati e l'origine della materia prima allegorica (se si tratta di oggetti culturali, di ricordi mescolati, di insogni o di immagini oniriche).

## **Comportamento**

Abbiamo visto lo psichismo come coordinatore delle relazioni tra ambienti differenti: quello interno del corpo e quello esterno o ambiente circostante.

Da entrambi lo psichismo ottiene informazioni attraverso i sensi, immagazzina esperienza grazie alla memoria e procede all'aggiustamento per mezzo dei centri. Questo aggiustamento tra ambienti lo chiamiamo "comportamento", e lo consideriamo un caso particolare di espressione dello psichismo. I suoi meccanismi di base sono gli istinti di conservazione individuale e di specie e le tendenze intenzionali.

Il comportamento si struttura in base a qualità innate proprie della struttura biologica a cui l'individuo appartiene e a qualità acquisite, codificate sulla base di esperienze di riuscita e di errore, con i loro registri di piacere e di dispiacere. Le qualità innate pongono la condizione biologica al coordinatore, che dispone di esse e non ne può prescindere senza danno. Questa base biologica ha un'inerzia che si esprime conservando o raggiungendo condizioni atte alla sua espansione. Le qualità acquisite sorgono dall'apprendimento individuale nello spostamento della struttura psicofisica nello spazio e nel tempo. L'apprendimento modifica il comportamento in relazione alle esperienze di riuscita e di errore. Questi tentativi forniscono via via modelli per il miglior adattamento dell'individuo, che si ottiene con le minori resistenze nell'ambiente, con il minore sforzo nel lavoro e con il minor dispendio energetico. Questa forma di adattamento rende disponibile un plus energetico (energia libera) che può essere utilizzato in nuovi passi di adattamento crescente.

In qualsiasi processo di adattamento la struttura psicofisica si orienta in base agli indicatori di piacere e di dispiacere. Il dispiacere funziona da segnale di ciò che è pericoloso per la vita, di ciò che è tossico, repressivo o, più in generale, pregiudizievole per la struttura psicofisica. Il piacere, mentre stimola e motiva lo psichismo, traccia le direzioni ottimali da seguire. D'altra parte il comportamento trova limiti nelle possibilità dello psichismo, nelle possibilità del corpo e nelle possibilità che presentano di volta in volta le circostanze. I limiti dello psichismo si ampliano progressivamente in base alle qualità acquisite, ma i limiti corporei non possono ampliarsi nella stessa misura; inoltre le limitazioni aumentano con l'età. Ciò non significa che il corpo non possieda tutte le facoltà per agire efficacemente nell'ambiente, ma che il corpo pone limiti e condizioni che lo psichismo non può ignorare senza arrecare danno a se stesso. Nelle relazioni tra psichismo, corpo e ambiente, il corpo effettuerà le proprie operazioni oggettuali con maggiore o con minore efficacia. Nel primo caso si avrà adattamento, nel secondo disadattamento.

## I centri come specializzazioni di risposte relazionali

Nella struttura umana il semplice meccanismo originale di stimolo-risposta appare altamente complesso, essendo essa caratterizzata dalla "risposta differita", che si differenzia dalla "risposta riflessa" per via dell'intervento dei circuiti di coordinamento e per la possibilità di canalizzare la risposta attraverso diversi centri di attività neuroendocrina. I centri lavorano tra loro in modo strutturale e con registri propri, oltre al registro generale che il coordinatore ha grazie all'informazione che gli arriva dai sensi interni nel momento in cui agisce nell'ambiente, nonché grazie alle connessioni tra centri e coordinatore.

### Il centro vegetativo

Ogni essere vivente, in base al "piano" del suo corpo, dei suoi codici genetici, assimila sostanze dall'ambiente esterno e genera l'energia psicofisica necessaria per la conservazione e lo sviluppo della vita. Nell'essere umano il centro vegetativo distribuisce l'energia dando istruzioni dalle sue numerose localizzazioni nervose e ghiandolari. È dunque il centro basilare dello psichismo. Da esso partono gli istinti di conservazione individuale e della specie, che regolano il sonno, la fame e il sesso. Fondamentalmente, i segnali che danno istruzioni (informazioni) a questo centro, si registrano cenestesicamente, ma anche i segnali provenienti dai sensi esterni hanno la capacità di mobilitarlo o inibirlo.

### Il centro sessuale

È il collettore e distributore energetico che opera per concentrazione e diffusione alternate, mobilitando l'energia psicofisica in forma localizzata o diffusa. Il suo lavoro è volontario e involontario. Della tensione di questo centro, così come della distribuzione d'energia al resto dei centri, si ha un registro cenestesico. La diminuzione della tensione si produce grazie alle scariche proprie di questo centro e alle scariche ottenute attraverso gli altri centri. Esso può anche collegare tensioni del corpo e degli altri centri. La struttura vegetativo-sessuale è la base filogenetica a partire dalla quale si sono via via organizzati gli altri centri, lungo il processo evolutivo di adattamento.

### Il centro motorio

Agisce come regolatore dei riflessi esterni, condizionati e incondizionati, e delle abitudini motorie. Permette lo spostamento del corpo nello spazio. Lavora con tensioni e rilassamenti muscolari, attivati da segnali nervosi e chimici.

### **Il centro emotivo**

È il regolatore e sintetizzatore delle risposte situazionali, mediante un lavoro di adesione o di rifiuto. Quando il centro emotivo dà risposte eccessive, si producono blocchi parziali che alterano la sincronizzazione degli altri centri.

### **Il centro intellettuale**

Risponde in base a meccanismi di astrazione, classificazione e associazione. Lavora per selezione o confusione, in una gamma che va dalle idee alle diverse forme d'immaginazione, diretta o divagatoria, e può elaborare differenti forme simboliche, segniche e allegoriche. Quando le risposte errate di questo centro ne travalicano l'ambito, producono confusione nel resto della struttura e, pertanto, nel comportamento.

### **Strutturalità del lavoro dei centri**

Nei dettami delle risposte all'ambiente, ci sono velocità diverse, in proporzione alla complessità del centro. Mentre l'intelletto elabora una risposta lenta, l'emozione e la motricità lo fanno con velocità maggiore e il centro vegetativo (in alcune delle sue espressioni, come nel riflesso corto) mostra la maggiore velocità di risposta. Il lavoro dei centri è strutturale, come si può verificare dalle concomitanze che si producono negli altri centri quando uno di essi sta agendo come primario. Esemplicando: l'attività intellettuale è accompagnata da un tono emotivo (il "piacere di studiare"), che aiuta a mantenere l'interesse, mentre il livello di lavoro della motricità si riduce al minimo. Nel caso della ricomposizione vegetativa (per una malattia, per es.), tutta l'energia viene investita in questo lavoro e l'attività degli altri centri si riduce al minimo.

I centri possono lavorare in modo non sincronizzato, dando luogo a errori nella risposta. Del lavoro strutturale dei centri si ha registro cenestesico e percezione psicologica; per questo, nelle esperienze di grande conflitto interno, il lavoro dei centri è sperimentato come contraddizione tra il pensare, il sentire e l'agire.

### **Caratterologia**

Le molteplici tendenze delle persone, le loro differenti conformazioni fisiche e la diversità delle azioni con le quali rispondono al mondo, rendono molto difficile il compito di stabilire classificazioni di carattere in base a tratti comuni. Uno studio di questo tipo dovrebbe prendere in considerazione il fatto che la situazione degli individui nell'ambiente è dinamica e variabile; che nel corso della vita si acquisisce esperienza e si possono subire incidenti che producono profonde trasformazioni del comportamento. Una possibile "caratterologia" dovrebbe

occuparsi della combinazione tra ciò che è innato e ciò che è acquisito. Le disposizioni innate, anch'esse suscettibili di cambiamento, si riflettono in attitudini psichiche e forme corporee più o meno tipiche. D'altra parte, questa tipicità è il risultato del lavoro predominante di un dato centro rispetto agli altri, con le sue caratteristiche di velocità di risonanza e di direzione dell'energia, ma anche questo sarà modificabile secondo la struttura della situazione. Vale a dire che si potrebbe stabilire anche una tipologia situazionale, giacché negli stessi tipi di base si scoprono risposte differenti. Al tipo di base si aggiungono le forme culturali proprie dell'epoca, la situazione sociale, il genere di compiti quotidiani, ecc., e tutto questo configura ciò che chiamiamo "personalità".

### **Cicli dello psichismo**

Lo psichismo umano, notevolmente complesso, ha tra i suoi predecessori altre forme organiche condizionate dai macrocicli della natura, come le stagioni e il passaggio dal giorno alla notte. Numerose variazioni modificano le condizioni interne ed esterne dello psichismo. Ci sono variazioni di temperatura, di luminosità, e anche variazioni climatiche proprie di ogni stagione. Tutti gli organismi subiscono un maggiore o minore determinismo dovuto ai cicli naturali. L'essere umano non è tanto condizionato dalla ciclicità organica quanto le altre specie e il suo psichismo riesce a modificarsi, raggiungendo un'indipendenza sempre maggiore. Un esempio chiarissimo è l'attività sessuale che, a differenza delle altre specie, è indipendente dai cicli stagionali.

Nei meccanismi di coscienza esistono ritmi diversi, come dimostrano le differenti scariche bioelettriche registrate dall'elettroencefalografo. I centri hanno un loro ritmo particolare e i livelli di coscienza mostrano cicli di lavoro. Quando la veglia ha terminato la propria fase di lavoro quotidiano, la sua attività si "abbassa" e si comincia a entrare nella fase del sonno. Così la fase di sonno compensa la fase di lavoro della veglia. Nel meccanismo dei diversi livelli di coscienza operano i cicli del metabolismo e i ritmi vegetativi in generale.

Il ciclo maggiore dell'essere umano è dato dal tempo vitale, che si compie passando attraverso le diverse tappe esistenziali: nascita, infanzia, adolescenza, giovinezza, prima e seconda maturità, vecchiaia, anzianità e morte. In ogni tappa avvengono trasformazioni dello psichismo, secondo le necessità organiche, secondo gli interessi, secondo le possibilità offerte dall'ambiente, ecc. Infine, i cicli e i ritmi psicosomatici mostrano modificazioni rilevanti secondo i cambiamenti di direzione che si producono nei momenti in cui ogni tappa vitale sorge o si esaurisce.

## Le risposte al mondo

La coscienza, di fronte al mondo, tende a compensarlo in modo strutturato, grazie a un complesso sistema di risposte. Alcune risposte arrivano al mondo oggettuale direttamente (espresse attraverso i centri), ma altre rimangono nella coscienza e arrivano al mondo indirettamente, tramite alcune manifestazioni del comportamento. Queste compensazioni della coscienza tendono a equilibrare l'ambiente interno rispetto a quello esterno. Tale vincolo si stabilisce per necessità, trovandosi l'individuo sollecitato a rispondere a un mondo complesso: naturale, umano, sociale, culturale, tecnico, ecc. Il "nucleo d'insogno" nasce come una risposta compensatoria rilevante e gli "insogni secondari" come risposte particolari a tali necessità. Gli insogni sono visualizzabili come immagini, non così il loro nucleo, che viene percepito come un clima allusivo; questo nucleo si configura man mano nel tempo e acquisisce il potere di dare direzione alle tendenze, alle aspirazioni personali. Nella fase di esaurimento del nucleo d'insogno, quando cessa di dare direzione allo psichismo, si possono osservare le forme e le immagini che esso ha adottato. Per questo è più facile registrare il nucleo tanto all'inizio quanto alla fine del suo processo, e non nella sua tappa intermedia, che è quella nella quale dirige di più l'attività psichica. Ecco qui un paradosso: l'essere umano non percepisce quello che più determina il suo comportamento, poiché il nucleo opera come sottofondo che risponde in modo totalizzante alle molteplici esigenze della vita quotidiana.

Il nucleo d'insogno dirige le aspirazioni, gli ideali e le illusioni, che cambiano a ogni tappa della vita. Dopo questi cambiamenti o variazioni nel nucleo, l'esistenza si orienta in altre direzioni e parallelamente si producono cambiamenti nella personalità. Questo nucleo si esaurisce nell'individuo, così come si esauriscono gli insogni epocali che danno direzione all'attività di tutta una società. Mentre, da una parte, il nucleo offre una risposta generale alle esigenze dell'ambiente, dall'altra compensa le deficienze e carenze fondamentali della personalità, imprimendo al comportamento una determinata direzione. Si può valutare se questa direzione s'incammina o no sulla strada dell'adattamento crescente. Gli insogni e il nucleo imprimono nella coscienza la sua suggestionabilità producendo quel caratteristico blocco della critica e dell'autocritica proprio dei livelli dell'infravegilia. Per questo, è inutile qualsiasi attacco od opposizione diretta alla suggestionazione del nucleo di insogno, perché il nucleo finisce sempre per rafforzare la sua compulsione. La possibilità di produrre un cambiamento di direzione verso una linea evolutiva sta nel realizzare modificazioni graduali. Il nucleo può regredire o fissarsi. Nel primo caso lo psichismo torna a tappe anteriori, aumentando le

discordanze tra processi e situazione ambientale. Nel secondo caso, quando il nucleo si fissa, fa perdere all'individuo i legami col proprio ambiente, generando un comportamento che non si adatta alla dinamica degli eventi.

Il nucleo d'insogno lancia l'essere umano all'inseguimento di miraggi che, se non si realizzano, producono stati dolorosi (dis-illusioni), mentre, se si realizzano in parte, producono situazioni piacevoli. Scopriamo così che alla radice della sofferenza psicologica ci sono gli insogni e il loro nucleo. È nei grandi fallimenti, quando cadono le aspettative e svaniscono i miraggi, che nasce la possibilità di una nuova direzione di vita. In queste situazioni viene allo scoperto quel "nodo di dolore", quel nodo biografico che per tanto tempo la coscienza ha sofferto.

### Personalità

I sistemi di risposta (non ci sono risposte isolate) organizzano man mano una personalità, mediatrice nei confronti dell'ambiente, che per raggiungere una dinamica migliore articola differenti ruoli come sistemi codificati di risposta.

La personalità adempie una funzione precisa, che è quella di cercare la minor resistenza all'ambiente. Questa organizzazione di ruoli che presentano minore difficoltà nella relazione con l'ambiente si codifica progressivamente con l'apprendimento per riuscita ed errore. L'accumulazione di comportamento configura un sistema di ruoli legati a situazioni, in cui alcuni appaiono, mentre altri si nascondono. Questo caso è molto esemplificativo del sistema d'adattamento. Col passare del tempo, si organizzano quelli che potremmo chiamare "circoli di personalità", in diversi livelli di profondità. Questi circoli si articolano secondo le indicazioni degli insogni e degli ambienti frequentati più spesso. Ecco dunque che, in questo gioco di ruoli tesi a offrire la minor resistenza nei confronti dell'ambiente, essi possono adattarsi o no a un consenso convenzionalmente accettato, fornendo risposte rispettivamente tipiche o atipiche. Le risposte tipiche non sono codificate solo dall'individuo ma anche da ampi gruppi sociali, di modo che quando sorge in questi gruppi una risposta differente da quella abituale, può risultare sconcertante. Ciò può accadere soprattutto in situazioni nuove, per le quali non esiste una risposta codificata. La risposta che si dà in questi casi può risultare opportuna o inopportuna. Compaiono così le risposte atipiche, che non coincidono con la situazione, delle quali si può analizzare il grado di inadeguatezza che manifestano. Le risposte tipiche, sebbene possano essere adeguate in un ambiente che si mantiene senza grandi cambiamenti, non lo sono in un ambiente mutevole che, nella sua dinamica, modifica costumi, valori, ecc. A volte la tipicità delle risposte costituisce un blocco per l'adattamento al cambiamento. Ci sono poi altre manifestazioni atipiche che agiscono come catarsi di tensioni o che

esprimono emozioni negative agendo come catarsi di climi. Entrambe le risposte atipiche sorgono in conseguenza della pressione degli impulsi interni, che si esprimono in situazioni non necessariamente corrispondenti. In questo caso, le tensioni e i climi operano come rumore situazionale, irrompendo bruscamente nell'ambiente. Dal punto di vista dell'adattamento crescente, i tipi di comportamento interessanti sono quelli che dispongono di numerose opzioni di risposta, situazione che permetterà un risparmio di energia utilizzabile per nuovi passi di adattamento. Pertanto ci saranno risposte di adattamento crescente, ma anche risposte di adattamento decrescente e questo potrà succedere sia nelle risposte atipiche sia in quelle tipiche, ciascuna coi suoi differenti gradi di opportunità. Ecco dunque che un particolare comportamento può compiere o no una funzione adattativa.

Possiamo considerare i cambiamenti di comportamento come significativi o circostanziali. Un cambiamento sarà significativo se il nuovo orientamento va verso la linea evolutiva e sarà circostanziale quando c'è solo sostituzione di ruoli, di ideologia, ampliamento dei circoli di personalità, apogeo o decadenza di insogni, ecc. Niente di tutto ciò è indicatore di un importante cambiamento interno. Un cambiamento significativo di comportamento, da un punto di vista più generale, c'è quando si esaurisce un'istanza psichica perché i contenuti vigenti in un'istanza (con i suoi caratteristici temi e argomenti) si logorano progressivamente fino a esaurirsi. Lo psichismo allora si orienta verso una nuova istanza, come risposta articolata nella sua relazione col mondo.

Il comportamento è un indicatore dei cambiamenti che interessano. Molte decisioni di cambiamento o pianificazioni di cambiamento rimangono chiuse nello psichismo ed è per questo che non indicano modificazioni; quando invece si esprimono attraverso veri cambiamenti di comportamento è perché si è verificata una qualche modificazione nella struttura coscienza-mondo.

## Appendice: Basi fisiologiche dello psichismo

### Sensi

I sensi sono i limiti del sistema neuroendocrino atti a inviare segnali con l'informazione relativa all'ambiente esterno e interno ai centri di elaborazione, coordinamento e risposta. La specializzazione informativa si realizza attraverso cellule (o insiemi di cellule) che trasformano l'energia dell'ambiente, avendo la capacità di convertire impulsi eterogenei provenienti dal loro esterno in impulsi comuni a ogni tipo di senso. L'energia che arriva ai recettori è di vario tipo: meccanica (pressione o contatto), elettromagnetica (luce o calore), chimica (odore, sapore, contenuto di ossigeno/anidride carbonica nel sangue). Questi tipi eterogenei di energia subiscono già in ogni recettore sensoriale una prima elaborazione e si trasformano in impulsi nervosi, giungendo ai centri nervosi come "bit" (segnali) che differiscono tra loro quanto a frequenza di segnale e silenzio. Le cellule recettoriali sono diverse quanto a categoria e attività trasformatrice, e per il momento se ne riconoscono circa 30 tipi differenti, che si strutturano in modo particolare dando origine ai cosiddetti "sensi".

Le variabili energetiche dell'ambiente, però, sono molto più numerose di quanto i sensi sono in grado di raccogliere, come accade nel caso della vista, che recepisce solo 1/70 dello spettro elettromagnetico, quella parte nota come luce visibile. Questo caso mostra come i recettori siano specializzazioni di ricezione fenomenica ristretta, fatto da cui deriva che l'apparato di percezione ha enormi aree di silenzio. Consideriamo qui altri sei casi (udito, olfatto, gusto, tatto, cinestesia e cenestesia): se si sommano i limiti di ognuno dei sensi, si evidenzia un'enorme area di silenzio percettivo. Si possono classificare i recettori in base alla distanza dalla fonte emittente (telecettori, esterocettori, enterocettori, eccetera); in base alla distribuzione dei recettori nel corpo; in base alle vie sensitive lungo le quali gli impulsi omogenei giungono ai centri di elaborazione e di coordinamento. Qui si differenziano nuovamente dando luogo al "vissuto d'informazione", che permette all'apparato di fare distinzioni percettive, per lavorare successivamente con strutture di interpretazione e strutture di risposta adeguate alla "porzione" di mondo rilevata. Chiamiamo "area di percezione" il tipo particolare di energia a cui il recettore è più sensibile. Per esempio: lo stimolo adeguato per le cellule recettrici dell'occhio è la luce; la pressione è captata in maniera specifica da un altro tipo di recettori, ma la pressione sul bulbo oculare stimola anche i recettori

della luce. Se ne deduce che, per ogni tipo di recettore, esistono aree specifiche e aree non specifiche che, in determinate condizioni, possono ampliare o ridurre considerevolmente la loro soglia. È necessario inoltre distinguere tra l'area (che si riferisce alla qualità del fenomeno) e la soglia (che si riferisce alla quantità o intensità del fenomeno). Queste soglie lavorano con minimi di captazione e massimi di tolleranza che sono variabili. Ogni senso è stato organizzato tenendo conto di:

1. **Organo:** comprende una minima descrizione anatomofisiologica dell'organo o del recettore a seconda dei casi.
2. **Meccanica:** descrive in maniera semplificata i possibili modi in cui operano i recettori nel trasformare l'energia proveniente dall'ambiente in impulso nervoso.
3. **Via nervosa e localizzazione:** riporta brevemente il percorso che questi impulsi seguono fino al punto di destinazione nella zona corrispondente della corteccia.

Quanto detto vale per i sensi esterni. Per i sensi interni (cinestesia e cenestesia) ci sono piccole variazioni nell'esposizione a causa delle particolarità che essi presentano.

## Vista

**Organo.** Gli occhi sono organi complessi sensibili alla luce. Data la loro ubicazione, permettono all'essere umano una visione tridimensionale degli oggetti. È certo che la visione tridimensionale è integrata in un sistema percettivo di interpretazione più complesso dell'organo in sé. Dotati di muscoli retti e obliqui, gli occhi dispongono di un'ampiezza di movimento inferiore a 180°. Da tempo l'occhio viene descritto allegoricamente come una macchina fotografica: un sistema di "lenti" (cornea e cristallino) mette a fuoco le immagini su di uno strato fotosensibile (retina) che si trova sul fondo dell'occhio; palpebre e iride contribuiscono alla protezione del sistema e a regolare (a mo' di diaframma nel secondo caso) l'intensità della luce che raggiunge i recettori.

**Meccanica.** Si sa che la retina è una delicata pellicola composta da vari strati di cellule nervose. La luce passa attraverso di essi fino ad arrivare ai fotorecettori. Questi sono divisi in due gruppi principali: a) corpuscoli spessi o "coni", che si trovano concentrati soprattutto al centro della retina (fovea), che informerebbero sui colori e lavorerebbero meglio in piena luce e b) corpuscoli sottili chiamati "bastoncelli", concentrati maggiormente alla periferia retinica, più numerosi dei coni e sensibili alla penombra, che informerebbero sulla bassa intensità luminosa. Coni e bastoncelli contengono pigmenti che assorbirebbero i diversi tipi di luce,

i quali ne altererebbero la struttura molecolare. Quest'alterazione sarebbe in rapporto con l'impulso nervoso che viene inviato al cervello.

**Via nervosa e localizzazione.** Una volta trasformato l'impulso esterno in impulso nervoso, questo viaggia lungo il nervo ottico giungendo, dopo tappe intermedie, alla corteccia occipitale di entrambi gli emisferi cerebrali.

## Udito

**Organo.** Le onde sonore, penetrando attraverso il condotto uditivo esterno, colpiscono la membrana del timpano, che ritrasmette le vibrazioni a tre ossicini localizzati nell'orecchio medio. Questi, lavorando a mo' di leve, amplificano da 10 a 15 volte le vibrazioni ricevute e le ritrasmettono ai liquidi della coclea, dove sono trasformate in impulsi nervosi (orecchio Interno).

**Meccanica.** La coclea o chiocciola è internamente divisa per il lungo da due membrane, le quali formano tre tunnel o scale, che contengono liquidi diversi. La vibrazione trasmessa dagli ossicini sotto forma di pressioni di diversa intensità provoca flessioni diverse di queste membrane e attiva le cellule recettrici (cellule ciliate) ubicate su una delle membrane (la basilare). Quest'attivazione darebbe origine a differenze di potenziale elettrico e alla stimolazione delle terminazioni nervose, che conducono gli impulsi alla corteccia cerebrale.

**Via nervosa e localizzazione.** Le terminazioni delle fibre nervose distribuite sulla membrana basilare formano il ramo uditivo del nervo acustico, che conduce gli impulsi nervosi alla parte superiore del lobo temporale, dopo il passaggio attraverso tappe intermedie che includono il bulbo e il talamo.

## Olfatto

**Organo.** La membrana olfattoria, di circa 5 cm<sup>2</sup> di superficie, si trova nella parte superiore della cavità nasale. Le molecole produttrici di odori sono trasportate dall'aria che arriva attraverso le fosse nasali o la faringe e si sciolgono nelle secrezioni delle cellule di sostegno della membrana. Tra queste cellule sono distribuiti tra 10 e 20 milioni di recettori, ognuno dei quali è un neurone.

**Meccanica.** I neuroni recettori terminano nella parte superficiale della mucosa con terminazioni espanse (bastoncelli olfattivi), dalle quali si proiettano ciglia di circa due micron di lunghezza. Non si conosce la modalità attraverso la quale le molecole odorifere reagiscono con i recettori, benché al riguardo esistano numerose ipotesi. L'impulso nervoso generato viene trasmesso lungo i recettori che terminano nel bulbo olfattivo, situato sopra entrambe le fosse nasali.

**Via nervosa e localizzazione.** In ciascuno dei due bulbi olfattivi le terminazioni nervose formano glomeruli, dai quali escono tre fasci di fibre nervose che ter-

minano rispettivamente nel bulbo olfattivo controlaterale, nel sistema limbico e nell'area olfattiva della corteccia limbica (allocortex).

### **Gusto**

*Organo.* Gli organi del gusto o bottoni gustativi sono piccoli corpuscoli formati da cellule di sostegno e da cellule ciliate (recettori). Si trovano concentrati soprattutto sulle pareti delle papille gustative sulla superficie dorsale della lingua.

*Meccanica.* I recettori del gusto (cellule ciliate) sono chemiocettori che rispondono alle sostanze disciolte nei liquidi della bocca. Non si sa come avviene che le molecole in soluzione interagiscano con le molecole recettrici per produrre l'impulso nervoso, quantunque ci siano delle ipotesi al riguardo. Ci sono quattro sensazioni gustative che si registrano in zone distinte della lingua. Salato e dolce sulla punta, acido ai lati e amaro nella parte posteriore. I bottoni gustativi di ognuna di queste aree non sembrano differenziarsi per quanto riguarda la struttura cellulare, ma alcuni di loro, a seconda della zona in cui si trovano, risponderebbero solo agli stimoli amari, altri a quelli salati, ecc.

*Via nervosa e localizzazione.* Gli impulsi nervosi partono dai bottoni gustativi lungo tre vie nervose che passano per il bulbo e il talamo, giungendo all'area di proiezione gustativa della corteccia cerebrale, al piede della circonvoluzione post-rolandica.

### **Tatto**

*Organo.* I recettori di questo senso si trovano distribuiti in diversi strati della pelle. La loro concentrazione è maggiore in alcune zone del corpo e minore in altre, determinando così diversi gradi di sensibilità. Questi recettori sono specializzazioni nervose che sarebbero abilitate in maniera differenziata a distinguere variazioni di temperatura, di pressione, di contatto e di dolore.

*Meccanica.* Al variare degli stimoli varia la frequenza degli impulsi nervosi che i recettori inviano continuamente attraverso le fibre nervose. Questa variazione di frequenza degli impulsi è il risultato di un processo elettrochimico, poco chiarito, scatenato dallo stimolo.

*Via nervosa e localizzazione.* Le fibre che provengono dai recettori ascendono lungo i fasci midollari fino al talamo e da lì fino alla corteccia sensitiva somatica (circonvoluzione post-rolandica).

### **Cinestesia**

*Organo.* Il senso cinestesico rileva posture e movimenti corporei per mezzo di recettori specializzati, che sarebbero capaci di rilevare le variazioni del tono

muscolare (fusi neuromuscolari); la posizione articolare (corpuscoli articolari); la tensione tendinea e l'accelerazione lineare e angolare della testa e del corpo, compresi i fenomeni prodotti dalla forza di gravità (recettori ubicati nei canali semicircolari, nel sacculo e nell'utricolo dell'orecchio interno).

*Meccanica.* Quando si produce o si reprime un movimento, i recettori (proprioceettori) registrano variazioni nel loro tono. Mediante un oscuro sistema elettrochimico, trasformano lo stimolo primario in variazione di impulsi trasmessi come informazione.

*Via nervosa e localizzazione.* I nervi sensitivi conducono gli impulsi lungo il midollo spinale fino al cervelletto e alla corteccia; alcune diramazioni nervose arrivano allo strato sensitivo e altre all'area di localizzazione motoria della corteccia cerebrale.

### **Cenestesia**

*Meccanica.* Alcune variazioni dell'ambiente interno vengono raccolte da un insieme di recettori nervosi denominati "enterocettori". L'informazione psichica che forniscono viene normalmente registrata in modo distorto (deformazione e traduzione di impulsi). Ad ogni modo, questi organelli (recettori) sono in relazione con punti di coordinamento vegetativo automatico (ipotalamo, talamo e bulbo) e intervengono fundamentalmente nella regolazione del respiro, dell'apparato cardiovascolare, della temperatura e in generale sollecitando il corpo a soddisfare le sue necessità, mediante traduzioni di "fame" (differenza tra il glucosio arterioso e quello venoso), di "sete" (pressione osmotica del plasma) e di "dolore". Il dolore viscerale così come quello somatico profondo scatena la contrazione riflessa dei muscoli scheletrici vicini e queste contrazioni a loro volta generano dolore, creandosi così un circolo vizioso. D'altra parte, l'eccitazione delle viscere frequentemente produce dolore non nelle stesse ma in un'altra struttura che può trovarsi a distanza. Questo dolore "riferito" ha numerose varianti o modalità di irradiazione. Anche le variazioni nell'economia del sesso vengono registrate cenestesicamente.

*Via nervosa e localizzazione.* Le fibre nervose sensitive raggiungono il sistema nervoso centrale attraverso vie simpatiche e parasimpatiche. La zona di ricezione corticale si estende praticamente a tutta l'archicorteccia (corteccia limbica) e a parte della paleocorteccia e mantiene connessioni specializzate con altre aree. La teoria della convergenza cerca di spiegare il caso del "dolore riferito" citato prima: c'è convergenza di fibre afferenti viscerali e somatiche che agiscono sugli stessi neuroni spinotalamici. Poiché il dolore somatico è più comune e ha "lasciato impressioni" lungo tale via, gli impulsi provenienti da aree viscerali vengono "pro-

iettati” su aree somatiche. In sintesi, si tratterebbe di un errore d’interpretazione del segnale.

## Memoria

Nel campo della memoria, la ricerca fisiologica ha fatto importanti progressi, ma i risultati sperimentali non sono ancora interamente relazionati tra loro (anno 1975). A causa di ciò, non si può presentare un panorama soddisfacente che accompagni le spiegazioni psicologiche. Si possono citare come significativi i risultati ottenuti grazie all’elettroencefalografia, grazie all’applicazione di elettrodi al cervello, grazie alle osservazioni sull’ippocampo e grazie ai lavori di riflessologia. Ma la natura stessa della reminiscenza stabile rimane senza spiegazione. I progressi nel campo della genetica sono più importanti: scoperto il ruolo del DNA nella memoria genetica, si fa ricerca attualmente su alcuni amminoacidi di base che intervengono nel fenomeno. A grandi linee, allo stato attuale della ricerca, possiamo stabilire una classificazione della memoria: quella ereditaria o genetica (per trasmissione di caratteri della stessa specie, da progenitori a discendenti) e quella individuale o acquisita. Nel primo caso, il codice genetico, oltre a mantenere gli individui all’interno di una stessa specie, regola i cambiamenti organici delle diverse tappe vitali degli individui. La memoria acquisita, da parte sua, col trascorrere del tempo si dà in livelli di profondità, da una più antica a un’altra recente, fino a quella immediata. Non si può aggiungere molto di più, se non che la sua localizzazione cerebrale non è precisa.

*Area.* L’area di impressione in memoria è identica a quella dei sensi (quando cambia il tono sensoriale, c’è informazione che va a imprimersi) e a quella dell’attività della coscienza nei suoi livelli. Si ritiene che tutto ciò che arriva alla coscienza o che questa produce si memorizzi, anche se non tutto è evocabile. In teoria, non ci sarebbe impressione solo nel caso di sonno profondo passivo (senza immagini) con cenestesia ridotta al minimo.

*Localizzazioni nervose.* Si conviene che non ci sia una localizzazione precisa, ma diffusa per tutto il sistema nervoso, nel quale si menzionano livelli “bassi e alti” di ubicazione di impronte mnestiche. Come livelli “bassi” si intendono il midollo e il sistema limbico, come livelli “alti” le aree associative della corteccia: frontale, temporale e parieto-occipitale. Dalla stimolazione delle aree temporali si può dedurre che i ricordi non vengono immagazzinati lì, ma che in questo lobo ci sono delle “chiavi” di liberazione di memoria ubicata da qualunque parte del sistema nervoso, che funzionano normalmente per similitudine tra ricordo e impulso sensoriale, o flusso di pensiero. D’altra parte le aree del linguaggio, della visione

e della scrittura attuerebbero un’impressione specifica, così come fanno un lavoro specifico. Sperimentalmente si sarebbe provata la imprescindibilità della corteccia per la memoria e l’importanza dell’ippocampo per l’“impressione”. Si sa che, se viene danneggiato un emisfero (cosa di cui restano impronte), l’altro rigenera memoria, anche se non completamente. Quindi, si suppone che la memoria sia diffusa e ubicata in tutto l’encefalo e il tronco cerebrale.

### Livelli di memoria

In base all’informazione ereditata si può avere un livello di memoria genetica e in base all’informazione acquisita c’è una memoria acquisita, che a sua volta ha tre livelli a seconda del momento di impressione e della durata della stessa; questi sono: memoria immediata, memoria recente e memoria remota. L’ereditarietà ha la sua base biochimica nei cromosomi che trasmettono i caratteri genetici dai progenitori ai discendenti. Gli amminoacidi di base, responsabili del “codice genetico”, sono 22. La memoria immediata si può perdere facilmente, non così la memoria recente. La memoria remota resiste anche a danneggiamenti gravi del cervello. È stato osservato in esperimenti controllati con elettroencefalografi che l’ippocampo è implicato nella memoria recente; l’ipotalamo nel mantenimento e nel consolidamento della memoria, e i tessuti ippocampali dei lobi temporali nella memoria a lunga durata. D’altra parte, la clinica riporta casi di amnesia anterograda (oblio successivo a uno shock), retrograda (precedente allo shock) e la combinazione delle due, amnesia retroanterograda (oblio prima, durante e dopo lo shock). In ogni caso la memoria remota viene difficilmente alterata, almeno nei suoi tratti generali. Il recupero della memoria è graduale, dapprima come immagini isolate che si vanno completando, fino a che gli atti di riconoscimento non avvengono con permanenza. La natura dell’engramma stabile è del tutto sconosciuta, ma la sua resistenza all’elettroshock e alla concussione fa presumere che la sua base risieda in un cambiamento biochimico nel nucleo cellulare, nell’RNA. L’uso di droghe che facilitano la reminiscenza o l’impressione come caffeina, nicotina, anfetamina, o che inibiscono la memoria come la puromicina, mostrano l’esistenza di un’alterazione chimica. L’elettroencefalografia infine recupera le onde elettriche della funzione cellulare, evidenziando la base elettrochimica del fenomeno.

### Meccanismi di memoria

Certe connessioni neuronali spiegherebbero il livello della memoria immediata e di quella recente per riverbero: il rinforzo di impressione, l’associazione laterale e l’oblio. Questo perché assoni discendenti delle cellule piramidali maggiori

emettono collaterali che, attraverso neuroni associativi, retroagiscono sui dendriti originali. I neuroni collaterali ricorrenti si collegano inoltre con neuroni vicini che associano altra informazione, e con un neurone inibitore che ritorna al neurone originario. Queste fibre profonde ricevono fibre talamiche specifiche e aspecifiche, che terminano nel primo e nel quarto strato della corteccia.

Sembra che l'ippocampo partecipi nella memoria recente e nella codifica di memoria, e sembra che in esso ci possa essere una "raccolta" che si distribuirebbe lungo la connessione anatomica del circuito chiuso che comprende, oltre al talamo e all'amigdala, le aree frontali della corteccia. L'informazione arriverebbe qui, dove avverrebbe la sua distribuzione corticale e il suo immagazzinamento definitivo, tenendo conto che il lobo frontale viene considerato importante nei compiti di astrazione e viene anche posto in relazione con il comportamento emotivo. Ci sarebbero dunque un "collettore", dei "distributori" e un "magazzino" dell'informazione. Da parte sua, il talamo si collega con la formazione reticolare. Attraverso questa formazione passano vie aspecifiche e specifiche (o vie classiche) le quali portano informazione che si deve diffondere nella corteccia. Questo sarebbe il circuito sensoriale diretto, o memoria, strettamente legato ai livelli di lavoro del sistema nervoso e potrebbe spiegare la migliore impressione in memoria durante la veglia. La diffusione che potrebbe effettuarsi attraverso il talamo (sistema reticolare attivatore) sarebbe una via indiretta a base limbica che darebbe il substrato emotivo a ogni attività mnestica. L'ipotesi sulla diffusione specifica che potrebbe fare la sostanza reticolare spiegherebbe una distribuzione degli stimoli molto varia. L'interconnessione tra i lobi cerebrali spiegherebbe le combinazioni che è possibile effettuare (per esempio lobo frontale con occipitale e temporale e poiché nel temporale si relazionano tatto e vista, il fenomeno della stereognosia sarebbe alla base di un tipo di reminiscenza nonché di traduzione di impulsi). Un punto problematico è la codifica e la discriminazione del dato: succede che alla memoria arriva l'immagine, o che questa si forma lì e si imprime? È difficile attualmente rispondere a tale domanda. Il "circuito interno" fa sì che si pensi e si ricordino i propri pensieri, o che si ricordino immagini di sogni e insonni. Questi impulsi si originerebbero nella neocorteccia, per esempio, e per trasmissione assonale (sostanza bianca) si relazionerebbero con altre aree corticali; o potrebbe intervenire anche il talamo e la sostanza reticolare. Come si vedrà più avanti (livelli di coscienza), la partecipazione di questa è fondamentale per attivare e mantenere la veglia, livello indispensabile per l'apprendimento complesso.

### **La reversibilità nella memoria**

In quanto alla reversibilità dei meccanismi, questa non è molto chiara, è chiara

invece la necessità del livello di veglia, in cui c'è una sincronizzazione con l'ampio grado di percezione esterna. Questa diminuisce andando verso il sonno, nel quale aumenta la percezione interna (con immaginazione trasformatrice di impulsi e con dati di memoria spontanea e involontaria). Così avviene che l'evocazione può darsi solo nella veglia. Si potrebbe supporre che un dato, arrivando al suo punto d'immagazzinamento, oltre a essere impresso in memoria, provochi un ricordo, cosa che spiegherebbe il riconoscimento automatico (vale a dire, il riconoscimento immediato degli oggetti abituali, per condizionamento progressivo). L'evocazione, infine, lavorerebbe attraverso "vie preferenziali", vale a dire attraverso quelle vie in cui si va realizzando l'impronta.

### **Memoria e apprendimento**

Si sa che per l'apprendimento semplice basta il lavoro del midollo spinale, ma già in un apprendimento appena più complesso agisce il livello sottocorticale e, per grandi aree d'immagazzinamento, la corteccia. L'apprendimento è inteso come condizionamento, nel senso che, sotto certe condizioni ripetitive, l'animale o l'uomo rispondono come se lo si stesse condizionando o gli si stesse insegnando. Nell'uomo non è così semplice per via dei suoi complessi meccanismi di conoscenza e di comprensione, ma in ogni caso l'apprendimento di qualcosa richiede che l'impronta mnestica venga reiterata affinché questa esca come risposta. Nei processi di memoria e di apprendimento ci sono diversi casi, come la decodifica di segnali per trattenere il concetto, o l'associazione con immagini simili, contigue o contrastanti, il semplice riflesso motorio ripetuto o associato ad altri; tutte forme, queste, che ammettono numerose combinazioni. Il meccanismo di base è: mettere in relazione un riflesso incondizionato (fame, per esempio), con uno stimolo condizionante (luce, per esempio) in modo tale che allo stimolo artificiale si associ una risposta condizionata. In questo semplice lavoro, che può farsi più complesso, importa la brevità e la reiterazione del condizionamento, mentre l'insistenza porta a saturazione o blocco. Quando i riflessi sono diretti verso qualcosa di specifico, si parla di "riflessi discriminati"; quando condizionano una risposta veloce, di "riflesso immediato" e quando condizionano una risposta lenta, di "riflesso ritardato".

Si sa che il condizionamento è più efficace quando c'è una ricompensa o quando c'è l'alternativa premio/punizione, piacere/dispiacere. C'è un "riflesso elusivo" che porta ad allontanarsi dalle situazioni sgradevoli e uno stato di allerta o vigilanza che può essere considerato come "riflesso di orientamento". Quando il condizionamento è dedicato non solo a rispondere, ma a operare nel mondo, si parla di "riflesso operante". In generale, l'assuefazione e gli stimoli contraddittori

diminuiscono la risposta riflessa. Originariamente si pensò che i riflessi fossero controllati dalla corteccia, ma in seguito si vide che agiva la struttura sottocorticale, talamica e sottotalamica (osservazioni con EEG). Gli esperimenti con l'elettroencefalografo mostrarono anche come, davanti a un oggetto sconosciuto, si rilevavano risposte evocate secondarie. Questo permise di dedurre con evidenza, anche nel caso della memoria, la costante attività strutturante della coscienza. La relazione tra apprendimento e veglia è fondamentale per le impressioni complesse, ma è variabile sotto altri aspetti, per esempio: un ricordo improvviso può risvegliare chi dorme, oppure uno stimolo che sarebbe riconosciuto automaticamente in veglia, non lo è in dormiveglia. I dati sensoriali bruschi possono svegliare il dormiente, ma lo possono fare anche la scomparsa di stimoli abituali o uno stimolo particolare che si distingue dagli altri. Queste relazioni variabili hanno fatto pensare a un possibile "analizzatore" d'informazione ubicato nell'ambito della corteccia, che farebbe tutte le distinzioni del caso. Tale "analizzatore" costituirebbe un fattore importante nel coordinamento dello psichismo.

## Livelli di coscienza

L'apparato responsabile della dinamica dei livelli è l'encefalo. Realizza questo lavoro grazie a diversi componenti. Evidenziamo qui i principali.

*Via sensitiva* (classica). Fascio nervoso che sale lungo il tronco portando impulsi sensoriali direttamente alla corteccia. Lungo la sua ascesa emette rami al cervelletto e alla F.R.A., che elaborano questa informazione, distribuendola alla sotto-corteccia, prima di inviarla via talamo anche alla corteccia.

*Tronco cerebrale*. Collega il midollo spinale (collettore di impulsi da tutto l'organismo) con l'encefalo. A sua volta, è collegato con il cervelletto. Contiene anatomicamente la formazione reticolare e funzionalmente i centri regolatori di funzioni vegetative come il battito cardiaco, la respirazione e la digestione.

*Formazione reticolare attivatrice* (F.R.A.). Non costituisce un'unità anatomica, ma è una massa di tessuti formata da una fine rete di fibre e da neuroni di strutture molto diverse tra loro. È ubicata longitudinalmente al centro del tronco e nel mesencefalo. Tutte le fibre che provengono dai sensi passano attraverso di essa, che a sua volta è collegata con tutte le parti della sotto-corteccia (via ipotalamo) e con la corteccia (via talamo). In essa si analizza e si valuta l'informazione sensoriale. Insieme con gli altri centri sottocorticali trasmette impulsi "aspecifici" (sensoriali) che modificano la reattività della corteccia. Per il nostro interesse, appare come il centro di gravità del circuito alternante dei livelli di coscienza.

*Ipotalamo*. Ubicato al di sopra del tronco, è un nucleo nervoso endocrino collegato alla corteccia attraverso il talamo e all'ipofisi attraverso numerosi capillari sanguigni e fibre nervose. Con quest'ultima, forma una struttura di interstimolazione neurormonale attraverso la quale integra e coordina diverse funzioni vegetative autonome e tutto il sistema ormonale. In sé stesso, coordina l'informazione (specialmente quella cenestesica) tra le diverse zone encefaliche.

*Ipofisi*. Ghiandola endocrina composta da un lobo anteriore, una parte intermedia (entrambe di tessuto ghiandolare) e un lobo posteriore (di tessuto nervoso); ogni parte ha una funzione diversa. È stimolata e regolata da ormoni ipotalamici. Attraverso l'ipotalamo (feedback) è collegata con l'encefalo e il sistema nervoso in generale; d'altra parte, per via sanguigna, regola e controlla tutto il sistema ormonale (e più specificamente stimola la tiroide, le gonadi e le ghiandole surrenali e regola, tra le altre, funzioni come la crescita, la diuresi e la pressione arteriosa).

*Talamo*. Trasmette alla corteccia l'informazione proveniente dalla sotto-corteccia. Centro di controllo e di integrazione di impulsi e rilevatore della tensione.

Sistema limbico. Antico sistema di regioni nervose ubicate nella sotto-corteccia in cui hanno sede funzioni emotive e funzioni vitali come la nutrizione, la funzione vegetativa in generale e in parte quella sessuale. Questa struttura di funzioni emotivo-vegetative spiega la psicosomatica. Tra le altre strutture importanti include anche l'ipotalamo.

*Corteccia o cortex*. Strato encefalico più esterno (2 mm di spessore) o materia grigia (corpi neuronali). Controlla il centro limbico, la sensazione e il movimento in generale (localizzazione motoria). Ed è la base delle "funzioni superiori o cognitive" (intellettuali), essendo sede di localizzazioni multirelazzionate di controllo e di coordinamento della risposta, basate sul recupero di informazione sensoriale attuale e di memoria.

La sotto-corteccia comprende il sistema limbico, l'ipotalamo, il talamo e il mesencefalo. La materia bianca è una massa di fibre di connessione (assoni) tra la sotto-corteccia e la corteccia (materia grigia).

## Funzionamento dei livelli di coscienza

Il sistema nervoso riceve attraverso gli organi di senso l'informazione sui cambiamenti degli ambienti esterno e interno. Di fronte a questi cambiamenti, realizza aggiustamenti per mezzo di meccanismi effettori di risposta che includono cambiamenti nella secrezione ormonale e si esprimono attraverso l'azione dei centri.

Le differenti vie sensitive conducono impulsi, mediante catene neuronali, dagli organi di senso a siti particolari di interpretazione e coordinamento nella corteccia cerebrale. Oltre a questi sistemi di conduzione, esiste un altro sistema

di ingresso, la formazione reticolare attivatrice (F.R.A.), che è un trasmettitore/modulatore di impulsi provenienti da tutti i sensi (conduttore aspecifico) ed è ubicata nell'asse centrale del tronco cerebrale. Questa modulazione degli impulsi sensoriali è in rapporto col nostro tema: i livelli di coscienza. La prima prova del fatto che l'encefalo (sostanza cerebrale) regola la generazione di impulsi sensoriali o la loro trasmissione lungo le vie specifiche si ottenne quando si osservò che la stimolazione della F.R.A. inibisce la trasmissione in diversi nuclei e vie nervose sensoriali. Ciò dimostrò l'esistenza di meccanismi encefalici in grado di aumentare o diminuire la quantità dell'apporto sensoriale mediante una modificazione delle sue vie o degli organi di senso stessi. Ulteriori modificazioni dell'apporto sensoriale furono osservate in esperimenti di stimolazione elettrica della F.R.A., esperimenti in cui si liberava adrenalina, la quale fa abbassare la soglia dei recettori e aumenta la capacità di trasmissione nervosa (nelle sinapsi), meccanismo presente anche negli stati di allerta o di emergenza.

Allo stesso tempo, esperimenti più complessi hanno evidenziato una seconda funzione della F.R.A., cioè che la sua attività manteneva lo stato di veglia, mentre la sua inibizione o la sua distruzione producevano stati di sonno e di coma. Definita quindi l'azione regolatrice e modulatrice della F.R.A. sull'apporto e sulla distribuzione degli impulsi sensoriali nell'encefalo, rimane chiaro anche il suo ruolo centrale nel mantenimento di un'attività cerebrale (corticale) caratteristica del livello di veglia, o nella sua inibizione.

Infine, a questo si somma un'azione simile della F.R.A. sugli impulsi di risposta provenienti dall'encefalo e diretti verso il corpo, impulsi che passano anch'essi attraverso di essa, ricevendo un'azione "facilitatrice" o "inibitrice" a seconda del livello. In questo modo, si chiarisce ancora meglio la sua partecipazione nel mantenimento dell'inerzia di ogni livello e nel rimbalzo degli stimoli che lo modificherebbero.

Come risultato, la F.R.A. appare come il centro di gravità nella regolazione dei diversi livelli di coscienza i quali a loro volta corrispondono a gradi crescenti di integrazione delle funzioni del sistema nervoso centrale, funzioni che coordinano e regolano il sistema sensoriale, il sistema autonomo e gli altri sistemi organici insieme con il sistema endocrino. Tali funzioni si trovano nell'encefalo, rappresentate da strutture di complessità crescente, che vanno dalle primitive localizzazioni vegetative autonome, passando per la localizzazione emozionale limbica, fino all'intellettuale corticale. Ogni struttura o livello che si integra corrisponde a un nuovo livello di coscienza.

Come sappiamo, questi livelli possono essere definiti come sonno, dormiveglia e veglia. Grazie all'EEG possiamo registrare l'attività elettrica che ogni livello ge-

nera; tali attività sono denominate "delta", "theta", "alfa" e "beta", rispettivamente, a seconda dell'intensità e dell'ampiezza. Questi stati sono sottoposti a cicli giornalieri (dipendenti in grande misura dalla luce) e a bioritmi vegetativi, e variano anche con l'età. In sintesi, possiamo dire che, secondo l'informazione sensoriale sull'ambiente, lo stato interno dell'organismo e il contributo ormonale, si danno livelli diversi di attività e di integrazione: delle funzioni reticolari per mantenere uno stato di veglia attenta; delle funzioni del circuito limbico-mesencefalico che intervengono nel mantenimento degli equilibri vegetativi (omeostasi) e nella regolazione del comportamento istintivo ed emozionale; infine della corteccia, a cui fanno capo le funzioni superiori del sistema nervoso quali l'apprendimento e il linguaggio.

Neurofisiologicamente, i livelli di coscienza corrispondono a diversi livelli di lavoro del sistema nervoso centrale, i quali sono dati dall'integrazione di funzioni sempre più complesse che coordinano e regolano il sistema nervoso periferico e autonomo e gli altri sistemi organici unitamente al sistema ghiandolare. Nella dinamica dei livelli di coscienza, questo fattore intermedio di ampiezza di lavoro del sistema nervoso si coniuga con un fattore esterno dovuto alle caratteristiche degli impulsi sensoriali e con un fattore interno sintetico dovuto alla "capacità di trasmissione" nervosa. L'attività elettrica del cervello (riflesso del suo livello di lavoro) fluttua tra un ciclo/secondo (ritmo delta) nel caso del sonno, fino a una frequenza massima non determinata, considerando in questo caso un limite funzionale di 30 cicli/secondo (ritmo beta) che corrisponde alla veglia attiva.

Area di lavoro. Ogni livello di lavoro (ritmi theta, delta, alfa e beta) corrisponde al predominio o alla presenza di un tipo di frequenza (onda) e di microvoltaggio in percentuale maggiore rispetto agli altri. Infine, questi livelli sono sottomessi, in generale, ai cicli giornalieri tipici di sonno, dormiveglia e veglia. È degno di nota che con l'età l'onda dominante a riposo varia, e si accelera fino a raggiungere il ritmo alfa nell'adulto.

### **Vie afferenti**

Uno stimolo sensoriale genera impulsi che giungono alla corteccia congiuntamente attraverso la F.R.A. e attraverso le vie sensoriali. I primi sono elaborati lentamente dalla F.R.A. (a causa dei passaggi sinaptici multipli), fino a raggiungere estese zone della corteccia, mentre quelli che seguono le vie sensoriali si propagano con grande rapidità (attraversando solo da due a quattro sinapsi) fino alle aree specifiche primarie della corteccia. Gli stimoli che producono il risveglio della corteccia (di sincronizzazione) producono frequentemente ipersincronia nel sistema limbico (specificamente nell'ippocampo). È inutile dire che

la diminuzione degli stimoli sensoriali esterni (oscurità, silenzio) predispone al sonno; che i sistemi di tensioni e climi l'ostacolano (presenza di adrenalina, per esempio); che l'abbassamento del tono (per stanchezza per esempio) lo induce. In ogni caso, gli stimoli nella loro azione devono essere considerati (dal punto di vista dei livelli di coscienza) quantitativamente e qualitativamente. Come caratteristiche dell'impulso afferente sensoriale sono da considerare: la sua natura o specificità (recettore); la sua frequenza; la sua durata; la sua estensione e il suo potenziale d'azione. Poi, gli impulsi sensoriali che ascendono lungo le vie specifiche raggiungono anch'essi la F.R.A. nella sua porzione ascendente, che li modula e li regola secondo lo stato d'attività in cui si trova. Inoltre, arriva informazione chimica generale attraverso il sangue tanto alla F.R.A. come alle altre strutture nervose e ghiandolari dell'encefalo.

a) *Sonno*. Quando la F.R.A. è inibita (in concomitanza con un tono vegetativo generale basso, poca attività di trasmissione neuronale e impulsi di scarsa intensità e/o qualità), esercita anche un'azione inibitrice sulle strutture encefaliche, specialmente sulla corteccia. Inoltre, la F.R.A. agisce sopprimendo o inibendo gli impulsi sensoriali ascendenti (e, in alcuni casi, gli impulsi degli organi di senso stessi), determinando un predominio dell'informazione interna (cenestesica) su quella esterna (proveniente dall'ambiente).

Sonno passivo. In questo livello, l'attività di soppressione da parte della F.R.A. blocca le funzioni corticali e limbiche e diminuisce quelle delle altre strutture sottocorticali, riducendo il lavoro encefalico alle sue funzioni più primitive. Ciò corrisponde a un livello di sonno senza immagini, con un ritmo EEG delta, a bassa frequenza. In sintesi, questo livello integra il circuito tronco-limbico nel quale gli impulsi non eccitano la corteccia.

Sonno attivo. A intervalli regolari si attiva il circuito talamo-corticale, che si aggiunge al precedente producendo brevi periodi di sonno con insogni, i quali producono fusi di attività (desincronizzazioni) nelle onde delta e che esternamente si riconoscono grazie ai movimenti oculari rapidi (sonno REM).

b) *Dormiveglia*. Livello progressivo intermedio in cui la F.R.A. si attiva disinibendo le strutture sottocorticali e integrando gradualmente il sistema limbico e la corteccia, effetto che viene rinforzato dalla retroazione ipotalamo-corticale che si stabilisce. Simultaneamente sblocca le vie sensoriali specifiche, dandosi un equilibrio instabile tra informazione esterna e interna e incrementando il lavoro encefalico, a partire dal momento di passaggio o "risveglio". Il ritmo EEG è ad alta frequenza e basso voltaggio e viene chiamato theta. Vengono integrate tutte le strutture encefaliche ma il loro livello di attività non è completo e la capacità di trasmissione nervosa (sinaptica) è ancora relativa.

c) *Veglia*. La F.R.A. integra e "facilita" gli impulsi sensoriali e associativi, mantenendo lo stato di eccitazione della corteccia che predomina sulle funzioni sottocorticali, così come gli impulsi dei sensi esterni predominano su quelli interni. La capacità di trasmissione è aumentata considerevolmente. L'attività sottocorticale continua, benché attenuata, il che potrebbe spiegare in parte la base di numerosi fatti psicologici come gli insogni e il nucleo di insogno.

### Trasformazione degli impulsi

L'encefalo presenta diversi livelli che ordiniamo in questo modo:

a) *Centro di gravità del circuito*. La F.R.A., che modula e regola l'apporto di impulsi sensoriali e associativi, l'eccitabilità della corteccia e gli impulsi efferenti di risposta, in modo aspecifico.

b) *Coordinatore di stimoli*. La corteccia che opera fondamentalmente come sede delle funzioni motoria e intellettuale e la sotto-corteccia che opera come sede delle funzioni vegetativa (istintiva) ed emotiva (comportamentale), trasformano gli impulsi complessi specifici e li relazionano elaborando impulsi effettori di risposta, anch'essi specifici e complessi.

c) *Elaboratori di stimoli*. Il tronco encefalico, il cervelletto e il mesencefalo sono nuclei nervosi di confluenza d'impulsi che producono un primo processamento semplice, elaborando risposte autonome riflesse anch'esse semplici. Le restanti strutture nervose appaiono fondamentalmente come vie di connessione conduttrici d'impulsi. Sono: il tronco e il mesencefalo (nelle loro porzioni costituite da fibre), il talamo e la sostanza bianca. Le vie specifiche permettono, a livello corticale, la percezione sensoriale discriminativa (funzione intellettuale propriamente detta), mentre la F.R.A. ha funzioni relazionate con i livelli di coscienza, tra i quali il "risveglio", senza i quali risulterebbe impossibile tale discriminazione sensoriale e la produzione di risposte efficaci.

### Vie efferenti

Gli impulsi provenienti dai diversi punti dell'encefalo passano anche attraverso la F.R.A. nella sua parte discendente, che li regola e li modula a seconda dello stato di attività in cui essa si trova. Altre vie efferenti sono date dall'ipofisi e dal torrente sanguigno e dalle fibre dirette dell'ipotalamo come mezzo di connessione dell'encefalo con il sistema endocrino e con l'organismo in generale, per portare a termine le risposte ordinate in forma coordinata.

a) *Sonno*. In ambedue i tipi di sonno (passivo e attivo) gli impulsi efferenti sono inibiti o soppressi dalla F.R.A., specialmente quando impegnano funzioni (motorie, per esempio) che modificherebbero il livello. L'encefalo, dalla sot-

to-corteccia, mantiene latenti le funzioni vegetative e fondamentali, al ritmo minimo che corrisponde a tale momento di rigenerazione e di recupero energetico.

- b) *Dormiveglia*. La variazione efferente più notevole in questo caso è quella che corrisponde al momento del risveglio, quando l'encefalo invia stimoli che attivano fortemente tutte le funzioni organiche, incrementando il flusso nervoso circolante. Partecipano due meccanismi chimici fondamentali, che sono la scarica massiccia di adrenalina (che in retroazione attiva l'intero encefalo nella sua capacità di trasmissione nervosa e in particolare la F.R.A.) e il cambiamento nel rapporto sodio-potassio.
- c) *Veglia*. L'"incendio della corteccia" prodotto dalla F.R.A. in questo livello, la sua azione "facilitatrice" e l'integrazione di tutte le funzioni del sistema nervoso centrale, liberano stimoli encefalici efferenti che, attraverso le vie descritte, manterranno tutte le funzioni proprie di questo stato, che si esprimono nella forma che conosciamo, mediante tutti i centri. Come caso particolare si osserva che, se l'attenzione si concentra su un oggetto particolare, vengono messi in moto alcuni di questi meccanismi modulatori della F.R.A. Il risultato è che, in parte, il restringimento del campo di presenza in questo caso si deve al fatto che allo alcuni degli stimoli in entrata si "spengono" prima di raggiungere la corteccia. Oltre questo, ci sono molti altri casi di controllo centrale encefalico dell'apporto sensoriale (cinestesia per esempio). Anche all'interno del sistema di allerta esistono aree corticali che (trasformando e coordinando impulsi di memoria) emettono impulsi di risposta che provocano il risveglio disinibendo la F.R.A., ma senza produrre movimento alcuno.

### Aspetto chimico della meccanica dei livelli (neurormonale)

Il sistema endocrino regola e coordina le diverse funzioni dell'organismo per mezzo degli ormoni che le ghiandole riversano nel flusso sanguigno. La partecipazione delle ghiandole nel fenomeno dei livelli di coscienza è regolata a partire dall'ipotalamo (neuro-ghiandola), localizzazione encefalica del centro vegetativo. Questo agisce indirettamente attraverso l'ipofisi e, in casi quali l'allerta o l'emergenza, prescinde da questa, inviando impulsi efferenti direttamente alle ghiandole impegnate nell'elaborazione di risposte richieste dall'ambiente. Il caso più significativo è il doppio circuito di sicurezza che stabilisce con le ghiandole surrenali per la secrezione di adrenalina. Come organi secondari appaiono nel circuito la tiroide (tiroxina) e le gonadi. Questa relazione con il sistema ormonale ci interessa in quanto partecipa all'attività encefalica determinante i livelli di co-

scienza. Consideriamo allora quelle sostanze che agiscono in modo diretto sulle diverse strutture encefaliche e/o sulla capacità di trasmissione di impulsi delle fibre nervose. Osservando l'azione di queste sostanze come mediatori sinaptici e la loro concentrazione nelle diverse strutture encefaliche, otteniamo un altro punto di vista. Le modificazioni dell'equilibrio sodio/potassio, il livello di zucchero nel sangue (insulina), il metabolismo del calcio e le secrezioni tiroidea e paratiroidea tra le altre, producono una retroazione chimica di primaria importanza nella dinamica dei livelli di coscienza. La brusca diminuzione del glucosio, del calcio, del potassio e l'esaurimento dell'adrenalina, sono tutti in relazione con marcati squilibri funzionali all'interno di ogni livello, e in casi estremi producono stress mentale ed emotivo. All'opposto, un loro metabolismo equilibrato corrisponderà con un'adeguata integrazione del lavoro di ogni livello. D'altra parte, e come aspetti secondari, si osserva che a ogni incremento della pressione sanguigna corrisponde una maggiore eccitabilità della formazione reticolare e di conseguenza della sua funzione attivatrice. Simultaneamente, si verificano anche l'innalzamento del livello di coscienza (attivazione reticolare ed encefalica generale) e dell'afflusso di ossigeno, che risulta massimo nel momento del risveglio.

### Centri

Le "chiavi di controllo" di tipo nervoso si trovano principalmente in ciò che chiamiamo apparato cerebrospinale, che è composto dall'encefalo e dal midollo spinale. È importante anche l'intervento endocrino, dato che connessioni come quella ipotalamo-ipofisaria determinano un'intima relazione tra i due sistemi. Nonostante ciò, in questo lavoro, si pone l'accento sul sistema nervoso. Se diciamo che i sensi hanno la caratteristica generale di "portare" informazione da un ambiente (che sia quello esterno o quello interno), i centri risultano come sistemi di risposta strutturati, benché, di fronte a un dato stimolo, uno di essi predomini. Così, l'intima connessione emotivo-vegetativo-sessuale fa sì che, benché agisca principalmente uno di questi centri, anche gli altri siano impegnati. Le funzioni endocrine agiscono soprattutto nei sistemi a risposta lenta, conservando la loro attività in modo inerziale e mantenendo inoltre un livello costante di attività, che varierà, in aumento o in diminuzione, a seconda della situazione e del tipo di risposta richiesto e sempre in relazione con il sistema nervoso. Quest'ultimo avrà caratteristiche di risposta veloce e tenderà a rompere l'equilibrio o a ristabilirlo in modo rapido. Possiamo dividere i "centri di controllo" sopra citati in tre gruppi, a seconda della localizzazione: quelli a localizzazione esclusivamente corticale, quelli a localizzazione sottocorticale e quelli misti. In questo modo ubichiamo il

centro intellettuale nella corteccia; il vegetativo e l'emotivo nella porzione sottocorticale; il motorio e il sessuale in entrambe. L'ordine di esposizione è il seguente: vegetativo, sessuale, motorio, emotivo e intellettuale.

### Centro vegetativo

*Area.* Dal punto di vista della sua azione, distinguiamo: regolazione della temperatura, del riflesso della sete e della fame; reazioni di difesa e di rigenerazione; regolazione del sistema digerente, respiratorio e circolatorio e attività metabolica della funzione locomotrice e riproduttiva.

*Organo.* Principalmente l'ipotalamo. È composto da vari nuclei e si trova nel tronco cerebrale, sotto al talamo. Molto vicino, al di sotto di esso, si trova l'ipofisi, ghiandola con la quale è collegato in maniera diretta.

*Vie afferenti. Trasformazione dell'impulso. Vie efferenti.*

- a) Vie afferenti. L'ipotalamo riceve da: formazione reticolare, ippocampo, amigdala, talamo, nucleo lenticolare, bulbo olfattivo e fibre nervose sensitive.
  - b) Trasformazione: come esempio prendiamo la ritenzione idrica: quando l'ipotalamo registra attraverso gli osmocettori e i chemiocettori l'aumento di concentrazione di NaCl nel sangue, produce un aumento dell'ormone anti-diuretico (ADH) che viene elaborato dai nuclei sovraottici ipotalamici e che è immagazzinato anch'esso nella neuroipofisi. Liberandosi quest'ormone nel flusso sanguigno, si producono nel rene degli effetti che contribuiscono alla ritenzione di acqua. Altro esempio: se diminuisce la concentrazione di cortisolo e di corticosterone nel flusso sanguigno, l'ipotalamo stimola la liberazione di ACTH da parte dell'adenipofisi. L'ACTH, a sua volta, stimola la ghiandola surrenale a liberare quei glucocorticoidi.
  - c) Vie efferenti: in complementazione con l'ipofisi e attraverso di questa, mediante il flusso sanguigno alla tiroide, alla corteccia surrenale e alle gonadi. Per via nervosa alla midollare del surrene e, con l'intermediazione delle fibre ipotalamo-reticolari, alla formazione reticolare del tegmento e da lì ai nuclei motori del bulbo e ai neuroni motori midollari; all'ipofisi dai nuclei sovraottici.
- Sintesi.* Vediamo il centro vegetativo fondamentalmente come un regolatore delle funzioni vitali che opera con meccanismi di equilibrio e di servoregolazione.

### Centro sessuale

*Area.* Quanto alla sua attività, riferiamo al centro sessuale l'atto sessuale in sé, a cui corrisponde "carica e scarica".

*Organo.* Punti importanti sono: le gonadi, il centro spinale, la struttura ipotalamo-ipofisi e la localizzazione corticale nel lobo occipitale.

*Vie afferenti. Trasformazione dell'impulso. Vie efferenti.*

a) Vie afferenti:

- a) Vie che hanno origine nel tatto diffuso, che comprende le zone erogene e il tatto in generale;
- b) altre vie tattili, ma di tipo concentrato e preciso dell'apparato genitale;
- c) via che comprende stimoli di tipo sensoriale, mnestici e associativi cortico-sottocorticali-cenestesici.

Le due prime vie in parte conformano il riflesso corto spinale e inoltre percorrono il midollo passando per il talamo e la formazione reticolare per andare alla corteccia.

Vie afferenti di tipo endocrino: hanno a che vedere con la produzione e il mantenimento di un livello costante, anche se ciclico, di secrezione di ormoni sessuali, che mobilitano secondo l'opportunità. Qui, la struttura ipotalamo-ipofisi-gonadi (con la partecipazione di altre ghiandole) come principali elementi secretori.

b) Trasformazione: è di carattere complesso e intervengono:

- a) un riflesso midollare corto;
- b) l'attività di motoneuroni midollari che creano riflessi più lunghi, combinati con il precedente;
- c) gli incroci nervosi a livello sottocorticale;
- d) le proiezioni corticali e le loro interconnessioni.

c) Vie efferenti: qui si possono considerare due possibilità:

- a) l'atto sessuale in sé;
- b) quando si produce la fecondazione cui segue il processo di gestazione.

Consideriamo qui il primo caso. Dall'interconnessione cortico-sottocorticale provengono fasci del sistema autonomo che discendono attraverso il midollo e vanno a eccitare l'apparato genitale facilitando la retroazione stimolo-trasformazione-eccitazione, producendosi simultaneamente un aumento dell'attività, fino a raggiungere una soglia di tolleranza dove si produce la scarica.

*Sintesi.* Ubichiamo l'attività del centro sessuale all'interno dei meccanismi della funzione riproduttiva. Questa attività è l'espressione nell'individuo dell'istinto di conservazione della specie con i suoi meccanismi: atto sessuale, fecondazione, gestazione e parto.

### Centro motorio

*Area.* La mobilità dell'individuo nello spazio, che consiste in movimenti volontari e involontari effettuati dal sistema osteo-muscolare, coordinati da e con il sistema nervoso.

*Organo.* Il centro motorio che coordina queste attività si trova a livello di:

- a) corteccia, nei lobi prefrontali della corteccia, centro dei movimenti volontari;
- b) midollo spinale, che agisce come centro dei movimenti involontari, dell'arco riflesso corto e come collegamento tra i recettori e la corteccia;
- c) cervelletto, che coordina i movimenti (equilibrio).

*Vie afferenti. Trasformazione dell'impulso. Vie efferenti.*

In un primo livello studiamo il sistema del riflesso corto.

a) Vie afferenti: dal recettore lungo la fibra sensitiva al ganglio prespinale che funge da retensore, al midollo dove avviene la prima trasformazione.

b) Vie efferenti: dal midollo, lungo la fibra neuromotoria, all'effettore (muscolo).

Nel secondo livello, troviamo: dal recettore lungo la via afferente al midollo, da lì lungo le fibre neuromotorie (fasci piramidali ed extrapiramidali) alla corteccia passando per il cervelletto. Nelle localizzazioni corticali avviene la seconda trasformazione che va lungo le vie efferenti all'ipotalamo connesso con l'ipofisi, al midollo e da lì all'effettore, in questo caso i muscoli.

*Sintesi.* Il centro motorio è un trasformatore di stimoli sensoriali elettrico-ner-  
vosi che dà risposte di mobilità all'individuo ai fini del suo adattamento all'am-  
biente e della sua sopravvivenza.

### Centro emotivo

*Area.* Corrisponde a ciò che abitualmente conosciamo come sentimenti, stati d'animo, passioni (con le loro implicazioni motorie) e intuizioni. Interviene come il "gusto" o il "disgusto" che può accompagnare una qualunque attività.

*Organo.* L'attività principale la ascriviamo al centro limbico, che si trova nel diencefalo o rinencefalo e che è composto da: il setto (nuclei settali dell'ipota-  
lamo), i nuclei anteriori del talamo, la circonvoluzione dell'ippocampo, la parte anteriore dell'ippocampo e la amigdala.

*Vie afferenti. Trasformazione dell'impulso. Vie efferenti.*

a) Vie afferenti: le principali vie afferenti sono: la via olfattiva che si collega direttamente all'amigdala e le fibre sensoriali che giungono al centro limbico attraverso la formazione reticolare. All'amigdala arrivano anche fibre prove-  
nienti dalla corteccia, dal lobo frontale e temporale e dall'ippocampo. Anche uno dei rami del bulbo olfattivo va al setto.

b) Trasformazione: gli stimoli afferenti (impulsi) producono modificazioni elettrochimiche nel centro limbico che hanno come risposta un'immediata modificazione viscerosomatica (relazione strutturale con l'ipotalamo), e anche delle aree corticali. L'attività del centro limbico integra a sua volta un'espressione strutturale emotivo-vegetativo-sessuale.

c) Vie efferenti: queste modificazioni non si esprimono solo internamente a

livello elettrochimico e ormonale, ma modificano anche l'attività comporta-  
mentale del soggetto. Un elemento che lo esprime chiaramente è quello mo-  
torio. Inoltre, dal centro limbico si proiettano fibre che, attraverso l'ipotalamo,  
si dirigono ai centri autonomi bulbari e alla formazione reticolare del tronco  
cerebrale e da qui, grazie a motoneuroni somatici, si innervano gli organi  
corrispondenti come pure i muscoli.

*Sintesi.* Si può definire l'attività del centro emotivo come "sintetica", poiché  
integra non solo la sua area specifica, con caratteristiche neuroormonali proprie,  
ma anche elementi vegetativi e sessuali. La sua localizzazione e le sue connessioni  
(talamo-  
ipotalamo-  
formazione reticolare) ci permettono di comprendere la sua  
azione diffusa anche in caso di caratteristiche "non emotive", nonché il fatto che  
la sua azione si prolunghi molto oltre l'impulso iniziale.

### Centro intellettuale

*Area.* Le attività di apprendimento in generale, mettere in relazione i dati, ela-  
borare risposte (al di là della risposta reattiva), mettere in relazione stimoli di  
origine diversa.

*Organo.* Localizziamo questo centro nella corteccia cerebrale, costituita da ma-  
teria grigia. Viene abitualmente suddivisa in tre strati, dall'interno verso l'esterno:  
archicorteccia (è lo strato filogeneticamente più antico); paleocorteccia (è lo stra-  
to intermedio); neocorteccia (è lo strato più recente). A sua volta, superficialmen-  
te si divide in corrispondenza dei quattro lobi cerebrali: frontale, nella parte  
anteriore; parietale, nella parte media e superiore; temporale, nella parte media e  
inferiore; e occipitale, nella parte posteriore.

*Vie afferenti. Trasformazione dell'impulso. Vie efferenti.*

a) Vie afferenti: le principali vie afferenti sono quelle che costituiscono le vie  
sensitive e sono afferenti di quella che viene chiamata corteccia sensitiva, che  
predomina nel lobo parietale e occipitale e in misura minore nel temporale e  
nel frontale. Sono afferenti: il talamo, l'ippocampo, l'ipotalamo, la formazione  
reticolare e il cervelletto.

b) Trasformazione: ci possiamo fare un'idea di questo punto se guardiamo le in-  
terconnessioni corticali. A grandi linee troviamo nel lobo parietale l'esempio  
di una delle funzioni complesse nel caso della stereognosia (riconoscimento  
tattile senza la visione), in cui si richiede una adeguata ricezione dello stimolo  
(trasmissione); quest'informazione viene sintetizzata e confrontata con im-  
pronte mnestiche sensoriali simili e precedenti, così da riconoscere l'oggetto  
dato.

c) Vie efferenti: oltre alle connessioni intercorticali, le vie efferenti si dirigono

in generale alla sotto-corteccia e principalmente al nucleo caudato; al ponte e al cervelletto; al mesencefalo; al talamo; alla formazione reticolare e ai corpi mammillari (ipotalamo).

*Sintesi.* Notiamo in questo centro una specializzazione massima nell'uomo rispetto agli altri mammiferi e alle altre specie. La sua funzione principale di associazione e di elaborazione, insieme con la caratteristica di differire la sua risposta di fronte allo stimolo, sembrano dare un'idea generale di questo centro.

## PSICOLOGIA II

*Questo è un riassunto realizzato da coloro che furono presenti alle spiegazioni date da Silo a Las Palmas, Canarie, Spagna, a metà agosto del 1976. Si riportano alcuni passaggi che riflettono lo stile colloquiale degli incontri e questo rappresenta una grande differenza rispetto a Psicologia I. D'altra parte, in questo lavoro si riprende la tematica di quegli appunti, rimettendoli a fuoco alla luce della teoria degli impulsi e dello spazio di rappresentazione.*

## Le tre vie dell'esperienza umana: sensazione, immagine e ricordo.

L'esperienza personale sorge dalla sensazione, dall'immaginazione e dal ricordo. Naturalmente possiamo riconoscere anche sensazioni illusorie, immagini illusorie e ricordi illusori. Persino l'io si articola grazie alla sensazione, all'immagine e al ricordo, e quando l'io percepisce sé stesso lavora anch'esso con queste vie, siano esse vere o illusorie. Le stesse vie si riconoscono in ogni possibile operazione della mente. In queste vie chiunque ammetterà l'esistenza di errori, l'esistenza di illusioni, però è più difficile da ammettere l'illusione dell'io, per quanto anch'essa sia provabile e dimostrabile.

Le tre vie della sofferenza e ciò che registra la sofferenza sono per noi temi di particolare interesse. Esamineremo perciò la sensazione, l'immagine e il ricordo e anche ciò che registra e opera con questo materiale, che chiamiamo "coscienza" (o "coordinatore") e che a volte è identificato con l'io. Studieremo le tre vie attraverso le quali arriva la sofferenza e studieremo anche la coscienza che registra la sofferenza.

Per via della sensazione, dell'immaginazione e del ricordo si sperimenta dolore. Esiste "qualcosa" che sperimenta questo dolore. Questo "qualcosa" che lo sperimenta è identificato come un'entità che apparentemente possiede unità. Quest'unità che registra il dolore è fondamentalmente una sorta di memoria. L'esperienza del dolore è comparata con esperienze precedenti. Senza memoria non c'è raffronto, non c'è comparazione tra esperienze.

Le sensazioni dolorose sono messe a confronto con sensazioni dolorose precedenti, ma c'è qualcosa di più: le sensazioni dolorose sono anche proiettate, sono considerate in un tempo che non è quello attuale, in un tempo futuro. Se si ricordano sensazioni dolorose o se si immaginano sensazioni dolorose, anche di questo ricordare e di questo immaginare si avrà una sensazione. La memoria non provocherebbe dolore, l'immaginazione non provocherebbe dolore se non si avesse una sensazione anche della memoria e dell'immaginazione. Non solo si ha un registro per la via della sensazione primaria diretta, ma anche per la via della memoria si ha un registro, si ha una sensazione, e anche per la via dell'immaginazione si ha una sensazione. La sensazione quindi invade il campo della memoria, invade il campo dell'immaginazione. La sensazione copre tutte le possibilità di questa struttura che sperimenta il dolore. Tutto opera con la sensazione e con qualcosa che sperimenta, con qualcosa che registra questa sensazione. Che nello

specifico si chiami sensazione propriamente detta, si chiami memoria, si chiami immaginazione, alla base c'è sempre la sensazione; la rilevazione di uno stimolo è alla base e quel qualcosa che lo registra è all'altro punto, all'altra estremità di questa relazione.

Fra uno stimolo e qualcosa che registra tale stimolo si configura questa prima struttura. E sembra che questa struttura tenda a muoversi cercando di evitare quegli stimoli dolorosi. Stimoli che arrivano e che vengono rilevati; stimoli che vengono immagazzinati; situazioni nuove che si presentano e azione di quella struttura, tesa a evitare quei nuovi stimoli che sono in relazione con dati precedenti. Stimolo che arriva a un punto che riceve quello stimolo e, da quel punto, risposta allo stimolo. Se lo stimolo che arriva a quel punto è doloroso, la risposta tende a modificare lo stimolo. Se lo stimolo che arriva a quel punto non è doloroso ma è invece sperimentato come piacevole, la risposta tende a farlo permanere. È come se il dolore volesse l'attimo e il piacere volesse l'eternità. È come se con questo tema del dolore e del piacere ci fosse un problema di tempi per quel punto che li registra. Che si tratti di stimoli dolorosi o piacevoli, questi stimoli vengono immagazzinati, vengono conservati in quell'apparato regolatore di tempo che chiamiamo "memoria". Gli stimoli che arrivano li chiamiamo "sensazioni"; ma questi stimoli che arrivano all'apparato di registro non arrivano solo da ciò che potremmo chiamare "mondo esterno", ma arrivano anche dallo stesso "mondo interno". Abbiamo già visto che si può ricordare ciò che è doloroso, che si può ricordare ciò che è piacevole. Abbiamo già visto che si può immaginare ciò che è doloroso, che si può immaginare ciò che è piacevole. E questo ricordare e immaginare non è legato alla sensazione esterna tanto strettamente quanto lo sono le altre sensazioni primarie dirette.

Lo schema è semplice: arriva uno stimolo, si genera una risposta. Ma non semplifichiamo tanto, al punto di considerare gli stimoli in arrivo come appartenenti esclusivamente al mondo esterno di quella struttura. Se esistono stimoli anche nel mondo interno di quella struttura, allora devono esserci pure risposte nel mondo interno di quella struttura. La sensazione in generale ha a che vedere con il registro, con ciò che arriva alla struttura. L'immaginazione invece ha a che fare con ciò che quella struttura fa per avvicinarsi allo stimolo nel caso esso sia piacevole, o per allontanarsene nel caso esso sia uno stimolo doloroso. Già in questa immagine è delineata l'attività nei confronti degli stimoli che arrivano alla struttura in questione. A suo tempo vedremo più in dettaglio la funzione che svolge l'immagine.

La memoria, nella misura in cui apporta dati piacevoli o dolorosi, mette anche in moto l'immaginazione e questa immaginazione mette in moto quella struttura

in una direzione o in un'altra. Abbiamo, quindi, uno stimolo che arriva, una struttura che riceve quello stimolo e la risposta che dà quella struttura. È uno schema molto semplice: stimolo - apparato di ricezione - centro di risposta.

Il centro di risposta fa sì che di fronte allo stimolo quella struttura si metta in moto, non in una direzione qualsiasi ma in una direzione più o meno precisa e, per rispondere a quegli stimoli, riconosciamo diverse attività, diverse direzioni, diverse possibilità di risposta. Distinguiamo perciò diversi possibili centri capaci di dare possibili risposte a diversi tipi di stimolazione. Ovviamente tutti questi centri di risposta sono attivati alla base dal dolore e dal piacere, ma nell'attività le risposte si manifesteranno in modo diverso a seconda che ad agire sia un centro o un altro. Questo mondo di stimoli in arrivo lo chiameremo "mondo della sensazione". Chiameremo "risposta" ciò che viene espresso verso il mondo della sensazione (ciò che risponde al mondo della sensazione sarà chiamato "centro di risposta"). Poiché le risposte sono numerose e differenziate e ogni sistema di risposta ha una sua propria specificità, distingueremo diversi centri di risposta.

Tutta questa struttura che comprende il registro della sensazione e la risposta a quelle sensazioni in arrivo, tutta questa struttura che si manifesta la chiameremo "comportamento". Osserveremo che questo comportamento non si manifesta in una maniera costante, ma che subisce numerose variazioni a seconda dello stato in cui si trovi quella struttura, a seconda del momento in cui si trovi quella struttura. Ci sono momenti in cui quella struttura percepisce con maggiore nitidezza lo stimolo doloroso. Ci sono momenti in cui sembra non percepirlo affatto. Ci sono momenti in cui quella struttura sembrerebbe scollegata da quelle sensazioni, come se non avesse registro delle sensazioni dolorose. Questo registrare con maggiore o minore intensità le sensazioni che arrivano e questo inviare risposte con maggiore o minore intensità agli stimoli che arrivano dipenderanno dallo stato generale della struttura. Quello stato lo chiameremo genericamente "livello di lavoro" di quella struttura. Questo livello, a seconda che ci si trovi in un momento o in un altro del suo processo, permetterà di dare risposte più accelerate, più intense, risposte meno accelerate, risposte attenuate.

Passiamo a rivedere i nostri schemi.<sup>6</sup>

Quando si dice che l'essere umano fa determinate cose per soddisfare le sue necessità non si spiega molto. L'essere umano fa determinate cose per evitare il dolore. Ciò che accade è che tali necessità provocano dolore se non sono soddisfatte. Ma non è che uno si muova per un'idea astratta di soddisfare le sue necessità. Se qualcuno si muove è per il registro del dolore. Queste cose di solito si confondono abbastanza e sembra che siano le necessità primarie quelle che

procurano maggior dolore se non vengono soddisfatte. La sensazione di fame è tanto dolorosa quanto lo sono altri tipi di sensazione che, se non vengono soddisfatti, provocano una tensione sempre più forte. Per esempio, se a un essere umano si fa violenza o si ustiona una parte del corpo, egli sperimenta dolore e, sicuramente, cercherà di dare risposte affinché questo dolore cessi. Fare qualcosa per evitare che la sensazione dolorosa si intensifichi è una necessità tanto grande quanto quella di alimentarsi, come quella di mangiare. In questo caso questo essere umano cercherà di fuggire da ciò che mette in pericolo la struttura del suo corpo. A volte qualcuno ha registri dolorosi di fame pur non avendo fame. Pensa alla fame che potrebbe avere, pensa alla fame che potrebbe avere un altro e la fame che potrebbe avere un altro dà un registro doloroso a lui: ma che registro doloroso gli dà? Forse un registro doloroso fisico? Non esattamente. Lui può ricordare la fame, parla del dolore della fame, ma non registra il dolore della fame, registra un altro tipo di dolore. E questo registro che ha del dolore può mobilitarlo enormemente.

Per via dell'immagine, per via del ricordo, egli può sperimentare anche una notevole gamma di dolori e anche di piaceri. Sa che alimentandosi, soddisfacendo le sue necessità immediate, si produce quella particolare distensione nella sua struttura. E sa che è interessante ripetere quella distensione ogni volta che la tensione aumenta. Si affeziona a determinate forme di alimentazione, si abitua a certe esperienze che rilassano tensioni.

Lo studio dei centri permette di differenziare le attività che l'essere umano compie, cercando innanzitutto di soddisfare le sue necessità. Inoltre, i livelli di coscienza spiegano come variano quelle attività a seconda che tutta la struttura stia agendo in veglia, in dormiveglia o nel sonno.

E in questa struttura osserveremo un comportamento che è il modo in cui essa si esprimerà di fronte agli stimoli e a seconda di quale livello di coscienza stia operando.

<sup>6</sup> Si riferisce alle spiegazioni date a Corfù nel 1975 che sono state pubblicate come *Psicologia I*.

## La specializzazione delle risposte di fronte agli stimoli esterni e interni. I centri.

L'idea di "centro" include l'attività di diversi punti fisici a volte molto distanti tra loro. In altre parole, un centro di risposta è il risultato dell'interazione tra diversi punti del corpo. Se parliamo del centro del movimento, ci rendiamo conto che non è collocato in un punto fisico preciso ma corrisponde all'azione di molti punti corporei. E la stessa cosa accadrà per operazioni più complesse delle semplici operazioni di risposta del corpo. Quando si parla delle emozioni nell'essere umano si ha l'impressione che esista un punto dal quale si gestiscono tutte le emozioni. E non è così. Ci sono numerosi punti, che sono quelli che lavorando in modo coordinato provocano quella risposta che chiameremo "emotiva".

Quindi, gli apparati che controllano l'uscita degli impulsi della risposta verso il mondo sono quelli che noi conosciamo come "centri". Il meccanismo di stimolo e risposta riflessa si fa sempre più complesso, fino a che la risposta diviene differita e intervengono i circuiti di coordinamento in grado di canalizzare le risposte precisamente attraverso i diversi centri. Così la risposta differita ha già compiuto numerosi percorsi prima di realizzarsi nel mondo esterno.

Differenziamo lo stimolo che può arrivare alla coscienza dai sensi, dall'impulso che può arrivare dalla memoria. In questo secondo caso si verificano numerose operazioni e, a seconda del livello del segnale elaborato nella coscienza, si seleziona l'uscita da un centro o da un altro. Facciamo un esempio. Colpiamo una parte della gamba, il ginocchio e la gamba si muove senza alcun bisogno che questo stimolo passi per i complicati meccanismi della coscienza che alla fine elaborano il segnale sotto forma di immagine, immagine che va alla ricerca del livello corrispondente nel sistema di rappresentazione e da lì agisce sul centro appropriato per riversare la risposta nel mondo. È vero che nella risposta riflessa quasi simultaneamente ad essa si configura un'immagine, ma lo stimolo è passato direttamente dall'apparato di ricezione al centro. Ora, prendendo in considerazione il segnale che si è sdoppiato come immagine, se ne può seguire la trasformazione fino al suo arrivo, sotto forma d'impulso, alla memoria, dove viene archiviato per poi tornare al meccanismo di coordinamento in cui si elabora una nuova immagine e sebbene lo stimolo sia già scomparso (nel momento in cui si è verificata la risposta riflessa), la memoria può continuare a inviare informazione mantenendo un'immagine che, a sua volta, rinforza l'attività del centro di uscita.

I centri lavorano in struttura fra loro, ognuno con registri specifici (oltre al registro generale che ha il coordinatore), grazie all'informazione che arriva dai sensi interni nel momento in cui agiscono nell'ambiente e anche grazie alle connessioni tra i centri e il coordinatore. Si ha pure coscienza di quello che succede nell'attività dei centri in quanto i centri, nell'elaborare una risposta, danno anche un segnale interno all'apparato di sensazione. Quindi, i centri possono continuare a inviare un segnale di risposta; possono bloccare quel segnale di risposta; il segnale in questione che arriva ai centri può spostarsi e cercare un altro canale, eccetera, grazie al fatto che nella stessa uscita c'è un ritorno del segnale verso un apparato interno che registra ciò che sta succedendo con la risposta. Quindi, se muovo la mia mano in una direzione, questa mano potrebbe oltrepassare l'oggetto o non arrivarci, potrebbe commettere numerosi errori se di questo movimento non avessi anche una sensazione interna e nello stesso tempo delle sensazioni tramite gli altri sensi che registrano le diverse operazioni. Ora, se dovessi spingere delicatamente questo libro che è davanti a me sul tavolo, dovrei regolare l'impulso della mia mano perché, se mi sbagliassi, il libro potrebbe cadere per terra. Inoltre, la resistenza offerta dal libro mi indica quanta pressione devo esercitare e questo lo so grazie alla risposta. Vale a dire che l'azione motoria che sviluppo sul libro trova una determinata resistenza di cui ho sensazione interna; grazie a quella sensazione interna regolerò l'attività. È in questo modo che si ha sensazione dell'attività dei centri di risposta.

Il *centro vegetativo* è la base dello psichismo in cui si attivano gli istinti di conservazione individuale e della specie che, eccitati dai segnali corrispondenti di dolore o di piacere, si muovono per la difesa e per lo sviluppo della struttura totale. Di tali istinti non ho registro se non grazie a determinati segnali. Tali istinti si manifestano fortemente nel momento in cui si espone a rischio una parte o la totalità della struttura. Anche il centro vegetativo si mette in moto attraverso immagini, ma immagini di registro cenestesico. E queste immagini sono favorite, per esempio, dallo stato di sonno o di fatica. Si ha registro cenestesico di questo stato, si ha registro cenestesico di ciò che dopo si convertirà in sensazione di fame; si ha registro del riflesso del sesso. Il registro cenestesico aumenta in caso di malattia ma anche in caso di assenza di sensazioni esterne. Questo centro dà risposte compensatorie ed equilibratrici agli impulsi cenestesi che arrivano da diverse parti della struttura. Anche quando il segnale sensoriale giunge al centro vegetativo e produce una risposta, questo segnale può agire pure sulla memoria e dalla memoria arrivare al coordinatore, e si può avere coscienza di quel segnale. Ma non è la coscienza di quei segnali a innescare la risposta del centro vegetativo.

Il *centro sessuale* è il collettore e distributore energetico principale che opera alternando concentrazione e diffusione, con attitudine a mettere in moto l'energia in forma localizzata o in forma diffusa. Il suo lavoro è sia volontario che involontario. E succede un po' come con il centro vegetativo, del quale a sua volta è una specializzazione, la specializzazione più immediata. La tensione in questo centro dà forti registri cenestesici e da qui l'energia si distribuisce agli altri centri. La diminuzione della tensione nel centro sessuale avviene per mezzo delle scariche proprie di questo centro, per mezzo di scariche attraverso gli altri centri e con la trasmissione di segnali alla coscienza che li trasforma in immagini. Può anche agire da collettore delle tensioni del corpo e degli altri centri poiché è fortemente legato all'apparato vegetativo che capta i segnali di tutti gli impulsi cenestesici. La struttura vegetativo-sessuale è la base a partire dalla quale si organizzano tutti i centri e pertanto tutto il sistema di risposta. E ciò avviene perché i centri sono direttamente legati agli istinti di conservazione individuale e di conservazione della specie. È questa base istintiva che alimenta il funzionamento di tutti gli altri sistemi di risposta. Se questa base di risposta sulla quale poggiano tutti gli altri apparati di risposta non funziona, si registreranno perturbazioni in tutta la catena di risposte.

Il *centro motorio* agisce come regolatore dei riflessi esterni e delle abitudini di movimento. Permette lo spostamento del corpo nello spazio lavorando con tensioni e rilassamenti.

Il *centro emotivo* regola e sintetizza le risposte situazionali mediante il suo lavoro di adesione o di rifiuto. Da quel lavoro del centro emotivo si registra questa particolare attitudine dello psichismo di sperimentare le sensazioni dell'avvicinarsi a ciò che è piacevole o dell'allontanarsi da ciò che è doloroso, senza che per questo il corpo debba necessariamente agire. Può succedere che non esista un riferimento oggettivo esterno e che tuttavia si sperimenti l'emozione del rifiuto o lo stato di adesione, perché oggetti della propria rappresentazione potrebbero (per via dell'insorgere di immagini) provocare attivazioni del centro emotivo. Esemplicando: non ci sarebbe bisogno di fuggire giacché non esiste pericolo oggettivo, eppure si sta fuggendo dal "pericolo" della propria rappresentazione.

Il *centro intellettuale* risponde agli impulsi dei meccanismi di coscienza conosciuti come astrazione, classificazione, associazione, eccetera. Lavora per selezione o confusione di immagini la cui gamma va dalle idee ai diversi tipi di immaginazione, diretta o divagatoria, e può così elaborare varie forme di risposta quali immagini simboliche, segniche e allegoriche. Per quanto queste sembrano astratte e "immateriali", se ne ha un registro sensoriale interno e le si può ricor-

dare, se ne può seguire la trasformazione in una sequenza e si possono registrare sensazioni di riuscita o errore.

Esistono differenze di velocità nell'invio delle risposte all'ambiente. Tale velocità è proporzionale alla complessità del centro. Mentre l'intelletto elabora risposte lente, l'emozione e la motricità lo fanno con maggiore velocità e la velocità interna del funzionamento vegetativo e del sesso è notevolmente maggiore della velocità degli altri centri.

*Il funzionamento dei centri è strutturale.* Ciò si registra per via delle concomitanze negli altri centri quando uno di essi sta agendo come primario. Il lavoro intellettuale è accompagnato da un tono emotivo, per esempio un certo gusto per lo studio che si sta portando avanti e che aiuta a mantenere l'attività, mentre in questo caso la motricità si riduce al minimo. Dunque, quando il centro di risposta intellettuale lavora, il centro emotivo mantiene la carica ma a scapito del centro contiguo, cioè quello motorio che tende a immobilizzarsi a mano a mano che si accentua l'interesse intellettuale. Se si trattasse di ricomposizione vegetativa dovuta a una malattia, il soggetto sperimenterebbe fatica o debolezza e tutta l'energia andrebbe alla guarigione del corpo. Il centro vegetativo funzionerebbe appieno per dare risposte interne equilibratrici e l'attività degli altri centri si ridurrebbe al minimo.

I centri possono lavorare in modo disfunzionale, il che dà luogo anche a errori di risposta. Le contraddizioni nel lavoro tra i centri sorgono quando le risposte non si organizzano in modo strutturato e i centri lanciano attività in direzioni opposte tra loro.

Questi centri che stiamo separando per una migliore comprensione, in realtà lavorano in struttura poiché tra di essi circola energia psicofisica o, più semplicemente, energia nervosa. In generale, quando l'attività aumenta in alcuni centri, diminuisce in altri. È come se lavorassimo sempre con una determinata carica. Quindi, data questa quantità di carica, quando alcuni centri lavorano di più, gli altri dovranno lavorare di meno. Quando una persona corre il centro motorio lavora al massimo, ma il centro vegetativo deve regolare funzioni interne. L'emotività può anche essere il motivo di quella corsa, di quella persona che corre e infine può darsi che il corridore stia effettuando operazioni intellettuali. Esemplicando: la persona sta correndo perché qualcuno la insegue e mentre corre cerca di capire dove svignarsela con più facilità, cercando il modo di sfuggire a quella cosa minacciosa che le sta dietro. Quindi sono molte le cose che si potrebbero fare mentre si corre. La più evidente, in questo caso, è l'attività motoria. Nell'intelletto l'energia diminuisce ogni volta che il centro motorio si attiva. Nel nostro esempio è abbastanza difficile correre mentre si è inseguiti e contemporaneamente fare

calcoli matematici. Nell'intelletto accade qualcosa quando il centro motorio si attiva, ma ciò non vuol dire che la sua attività scompaia. Nel sesso quell'energia è praticamente annullata e nell'emotività quell'energia agisce, ma in modo variabile a seconda dell'incitazione che ha fatto scattare quella corsa. Se una persona effettua complesse operazioni matematiche, il suo centro vegetativo tenderà ad acquietarsi. O il centro vegetativo si acquieta o si smette di effettuare operazioni intellettuali.

Tutte queste considerazioni hanno un'importanza pratica perché spiegano come l'iperattività di un centro faccia diminuire l'attività degli altri centri, in particolar modo di quelli che chiamiamo centri contigui.

Abbiamo dato un ordine ai centri parlando dell'intellettuale, dell'emotivo, del motorio, del sessuale e del vegetativo. All'interno di quest'ordine, consideriamo contigui quei centri situati lateralmente rispetto al centro considerato. Dicevamo che l'iperattività di un centro fa diminuire l'attività degli altri, in particolare l'attività dei centri contigui. Questo permette di comprendere, per esempio, come i blocchi emotivi o le sovraccariche sessuali possano essere modificati a partire da una determinata attività del centro motorio. Il centro motorio agisce "catarticamente" (è la prima volta che utilizziamo questa parola, che in seguito utilizzeremo molto), scaricando tensioni. Lo stesso fenomeno spiega anche come l'attività negativa del centro emotivo, per esempio la depressione (che non è una sovraccarica bensì l'opposto), faccia diminuire sia la carica intellettuale che quella motoria. E una carica positiva nello stesso centro, per esempio l'entusiasmo (a differenza della depressione), può far traboccare il centro emotivo e produrre una sovraccarica in quelli contigui: sovraccarica intellettuale e sovraccarica motoria.

È chiaro che quando un centro "straripa" e dà energia anche ad altri, lo fa a spese di qualche altro centro perché l'economia energetica dell'insieme è più o meno costante. Ecco dunque che improvvisamente un centro trabocca, "si riempie d'entusiasmo" e inizia a trasmettere energia ai centri contigui, ma in tutto ciò qualcuno perde. Alla fine quel centro dal quale si sta risucchiando tutta l'energia di cui usufruiscono gli altri, finisce per scaricarsi. Quel centro finisce per scaricarsi e questa scarica comincia ad invadere gli altri centri fino a che tutti si sono scaricati. In questo senso, se dovessimo parlare di un centro che dà energia a tutta la macchina, parleremmo del centro vegetativo.

Il centro sessuale è un collettore importante dell'energia psicofisica. Esso modula l'attività di tutti gli altri centri influenzando su di essi in modo manifesto o tacito. Pertanto sarà coinvolto persino nelle attività superiori della coscienza, nelle attività più astratte, facendo sì che la coscienza ricerchi in una o in un'altra dire-

zione astratta, ma sperimentando un particolare gusto o un particolare disgusto per quelle direzioni.

Indipendentemente dagli stimoli che arrivano dal mondo esterno, i centri lavorano con una propria ciclicità. Quando arrivano gli stimoli, il ritmo che un centro ha normalmente ne risulta modificato per poi riprendere il suo livello di lavoro con il ritmo che gli è proprio. Questi cicli e ritmi sono differenti e producono determinate ripetizioni caratteristiche. Riconosciamo i cicli respiratori, i cicli circolatori, i cicli digestivi. Appartengono allo stesso centro, ma non è che il centro vegetativo abbia un unico ritmo, in quel centro si verificano invece diverse attività e ognuna di esse ha un ritmo differente. I ritmi del tipo di quelli che abbiamo menzionato sono noti come cicli corti. Esistono anche cicli quotidiani e altri di maggiore ampiezza. Ci sono i cicli connessi con le tappe biologiche. Il lavoro quotidiano, per esempio, è organizzato in base all'età e sarebbe inadeguato affidare a un bambino di cinque anni, o a un signore di ottanta, attività proprie di giovani adulti.

Dobbiamo infine aggiungere che l'attività dei centri si registra in determinati punti del corpo anche se questi punti non sono i centri. Il registro del centro vegetativo, per esempio, è un registro corporeo interno, diffuso; quando si sente il proprio corpo lo si sperimenta in modo diffuso e non solo in una parte o in una zona precisa. Il registro del sesso si sperimenta nel plesso sessuale. Il registro di alcune emozioni si verifica nel plesso cardiaco e nella zona respiratoria. Il lavoro intellettuale si sperimenta nella testa ("si pensa con la testa", si dice). E non si deve confondere ciò che mette in moto le attività con il registro di quelle attività. Ciò che mette in moto le attività è da noi chiamato "centro" e ha una propria base neuroendocrina diffusa, mentre il registro delle attività dei centri si sperimenta prevalentemente in alcuni punti localizzati del corpo.

## Livelli di lavoro della coscienza. Insogni e nucleo d'insogno.

Tornando allo schema proposto in precedenza, non c'era altro che una struttura, un sistema di stimoli e un centro che dava una risposta a quegli stimoli. Quel centro si specializzava poi in diverse aree, aree di attività di risposta agli stimoli in arrivo. Avevamo allora individuato diversi centri, ma sapevamo anche che questi centri variavano le loro risposte non solo per la variazione di stimoli ma anche in funzione dello stato in cui essi si trovavano. Lo stato in cui si trovavano i centri in un determinato momento lo chiamavamo livello di lavoro. Quel livello di lavoro, pertanto, procedeva a modulare l'attività di risposta del centro. Se il livello di lavoro era alto, la risposta diretta al mondo era più efficace, più evidente. Se il livello di lavoro era basso, la risposta diretta al mondo non era altrettanto efficace.

In questa struttura troviamo il livello di veglia che favorisce l'attività verso il mondo esterno. Troviamo invece il sonno come un livello che apparentemente blocca la risposta al mondo esterno anche quando gli stimoli sembrano arrivare pienamente al dormiente. C'è poi un livello intermedio, quello del dormiveglia, attraverso il quale si transita quando si stabilisce o si interrompe la connessione con il mondo esterno.

Parliamo dei livelli di lavoro e ci riferiamo ad essi come mobilità interna che ha la struttura della coscienza per rispondere agli stimoli. Questi livelli hanno una propria dinamica e non li si può considerare come semplici porte che si aprono o si chiudono. In realtà, mentre si sta lavorando in un livello, negli altri livelli continua ad esserci mobilità anche se con un'energia più ridotta. Vale a dire che se ci troviamo, per esempio, nel livello di veglia, il livello di sonno continua a lavorare sebbene con attività ridotta. Di conseguenza, esistono forti pressioni degli altri livelli nei confronti del livello che si esprime in quel momento. In questo modo sono numerosi i fenomeni propri della veglia che sono influenzati da fenomeni degli altri livelli e sono numerosi i fenomeni propri del sonno influenzati anch'essi dall'attività degli altri livelli. Questo fatto di concepire i livelli non come compartimenti stagni, bensì come un insieme di potenziali di lavoro che si trovano in una dinamica simultanea, è importante per comprendere poi fenomeni che chiameremo di "rimbalzo" di contenuti, di "pressione" di contenuti, ecc.

Così come esistono localizzazioni neuroendocrine che regolano le attività di risposta dell'essere umano (e che abbiamo inglobato nella designazione di "centri"), esistono pure localizzazioni che regolano i livelli di lavoro della coscienza.

In effetti, determinati punti inviano segnali affinché si svolga l'attività di veglia, di dormiveglia o di sonno. A loro volta questi punti che inviano segnali, prima di trasmettere i loro ordini, ricevono istruzioni da differenti parti del corpo, dal che deriva un circuito chiuso. In altre parole: quando ha bisogno del riposo notturno, il corpo fornisce dati a certi punti che cominciano a trasmettere i loro segnali e quindi il livello di coscienza si abbassa... Non vogliamo addentrarci nelle complicazioni fisiologiche o psicofisiologiche del caso, ma affrontarlo in termini molto generali.<sup>7</sup> Quando nel corpo si accumulano determinate sostanze o quando il lavoro quotidiano ha prodotto affaticamento, queste sostanze e questa fatica accumulate trasmettono segnali a un punto di raccolta. E questo punto che raccoglie quei segnali inizia a sua volta a inviare i suoi messaggi provocando l'abbassamento del livello di coscienza. Questo livello continua ad abbassarsi finché al soggetto non viene sonno ed egli entra nello stato di sonno e inizia così la fase riparatrice del circuito. Senza dubbio con l'abbassamento del livello di coscienza non si tratterà solo di riparare il corpo. L'abbassamento del livello di coscienza consentirà il verificarsi di numerosi fenomeni complessi e non solo di riparazione. Ma in linea di principio possiamo vederla così. Quando il riposo ha portato a termine il suo effetto riparatore, questi punti iniziano a inviare segnali al punto di controllo che, a sua volta, emetterà segnali per provocare il risveglio. Anche stimoli esterni o forti stimoli interni possono innescare il fenomeno e produrre l'innalzamento di livello anche nel caso in cui il sonno non abbia portato a termine il suo effetto riparatore. Questo è molto evidente. Il nostro soggetto sta recuperando, sta riposando, ma un'esplosione vicino alle sue orecchie ne provoca il risveglio. Quindi in questi livelli si manifestano i cicli, si esprimono i ritmi con una propria ritmicità, ma quando interviene un fenomeno che supera i limiti di soglia, questo centro di controllo interno si innesca e inizia il risveglio fuori ritmo.

*Nel livello di veglia* troviamo il più ampio dispiegamento delle attività umane. I meccanismi razionali lavorano appieno e c'è direzione e controllo delle attività della mente e del corpo nel mondo esterno.

*Nel livello di sonno*, invece, l'attività dei meccanismi razionali risulta molto ridotta e il controllo sulle attività della mente o del corpo è praticamente nullo. In certi momenti il sonno è nettamente vegetativo e privo di immagini: in certi momenti è come se il sonno fosse sotto il totale e assoluto predominio del centro vegetativo e fosse quest'ultimo l'unica struttura a fornire risposte agli stimoli interni. Lì non ci sono immagini che popolano lo schermo della coscienza; si è in uno stato tale che arrivano dati interni e pure internamente si "risponde" a tali dati; tutto ciò lo fa il centro vegetativo col suo automatismo caratteristico. Poi

<sup>7</sup> Vedere l'Appendice sulle basi fisiologiche dello psichismo in *Psicologia I*.

però inizia un ciclo di sonno con insogni, con immagini, che più avanti torneranno a interrompersi per dare inizio a un altro periodo privo di immagini. Questo succede ogni notte; ecco dunque che, anche nel livello di sonno, sonno profondo, troviamo uno stato pienamente vegetativo, privo di immagini, e uno stato in cui appaiono le immagini. Tutto ciò ha i suoi cicli e ritmi.

Ovviamente distinguiamo i livelli dagli stati. Le immagini del sogno sono molto veloci, hanno una forte carica affettiva e suggestionano fortemente la coscienza. Il materiale di queste immagini è preso dalla vita quotidiana anche se è articolato a capriccio. Più avanti vedremo come questo essere articolato “a capriccio” non sia proprio così giacché arrivando al tema delle conformazioni allegoriche e di altro tipo nelle produzioni oniriche, vedremo come tutto ciò obbedisca a un insieme di leggi piuttosto precise. Ma per ora diciamo che le cose si articolano a capriccio. Il sonno serve a riparare il corpo e a ordinare tutta la massa di informazioni ricevute durante il giorno. Serve inoltre a scaricare numerose tensioni fisiche e psichiche.

*Nel dormiveglia* si mescolano fenomeni degli altri due livelli. Dal sonno si ascende al dormiveglia, cui si arriva prima del risveglio completo; anche dalla veglia piena si scende al dormiveglia negli stati di affaticamento e si iniziano a mescolare i livelli. Il livello di dormiveglia è prodigo di fantasticherie e di lunghe catene di immagini che assolvono la funzione di scaricare le tensioni interne.

*L'insogno in veglia non è un livello bensì uno stato* nel quale le immagini proprie del livello di sonno o di dormiveglia si fanno strada esercitando pressione sulla coscienza. Questi insogni agiscono, si manifestano in veglia per pressione degli altri livelli. Ciò accade allo scopo di alleviare delle tensioni. Ma gli insogni in veglia servono anche a compensare difficoltà di situazione o necessità sperimentate che il soggetto sperimenta. Questo è legato, nella sua radice ultima, al problema del dolore e quello è l'indicatore interno e il registro interno che il soggetto sperimenta quando non può esprimersi nel mondo e allora appaiono le immagini compensatorie. Quando parliamo di fantasticherie o di insogni in veglia, non ci riferiamo al livello di dormiveglia giacché il soggetto può continuare a svolgere le sue attività quotidiane meccanicamente “sognando a occhi aperti”, per così dire. Il soggetto non è sceso nel dormiveglia o nel sonno profondo; egli continua con le sue attività quotidiane. ma tuttavia gli insogni cominciano a tormentarlo.

Osserviamo che la mente si sposta da un oggetto all'altro, istante dopo istante. È molto difficile mantenere un'idea, un pensiero, senza che si infiltrino elementi estranei, vale a dire altre immagini, altre idee, altri pensieri. Questi contenuti erratici della coscienza diamo li chiamiamo “insogni”. Tali insogni o divagazioni, dipendono dalla pressione esercitata da altri livelli e anche da stimoli esterni quali rumori, odori, forme, colori, eccetera, nonché da stimoli corporei quali tensione,

calore, fame, sete, scomodità eccetera. Tutti questi stimoli, interni ed esterni, tutte queste pressioni che stanno agendo negli altri livelli, si manifestano formando immagini e facendo pressione sul livello di veglia. Gli insogni sono instabili e mutevoli e costituiscono impedimenti al lavoro dell'attenzione.

Chiamiamo “insogni secondari” quelli che irrompono quotidianamente e che hanno un carattere situazionale, cioè passeggero. Un individuo che si trovi in una determinata situazione è sottoposto a un insieme di pressioni esterne e sorgono in risposta insogni secondari; se la situazione cambia, l'individuo risponderà con altri insogni secondari. Li consideriamo insogni secondari o situazionali perché si attivano in risposta, in compensazione di situazioni più o meno precise.

Esistono però altri insogni con maggior fissità o ripetitività che, sebbene possano variare, denotano uno stesso clima mentale, una stessa “atmosfera” mentale. Quelle immagini che erano sorte per l'unica volta in una determinata situazione e che poi erano scomparse sono molto diverse da queste altre immagini che continuano a ripetersi anche quando la situazione cambia. Questi insogni, che non sono secondari, possono cambiare anch'essi, a modo loro. Possiedono però una permanenza, fosse pure solo nel clima mentale, hanno un sapore simile. Facendo una digressione, si osservi come le parole che stiamo usando siano nettamente sensoriali. Parliamo di “clima” come se la percezione di quel fenomeno fosse tattile. Parliamo di “sapore” come se si potesse degustare un insogno. Torneremo più avanti su queste peculiarità.

A volte questi stessi insogni appaiono nelle fantasticherie del dormiveglia e anche nel sonno notturno. Lo studio degli insogni secondari e degli insogni negli altri livelli serve a determinare un certo nucleo fisso di divagazione che è un forte orientatore di tendenze psichiche. In altre parole, le tendenze vitali di una persona, al di là delle condizioni imposte dalle circostanze, sono lanciate a raggiungere quell'immagine, quell'insogno fisso che le guida. Questo nucleo fisso si manifesterà come immagine; questa immagine avrà la proprietà di orientare il corpo, di orientare le attività in una certa direzione. L'immagine punta in una determinata direzione verso la quale si dirige tutta la struttura.

*Il nucleo di insogno* orienta numerose tendenze della vita umana in una direzione non chiaramente avvertita dallo stato di veglia e molte delle ragioni che una persona potrebbe addurre rispetto ad alcune delle sue attività sono, in realtà, mosse da quel nucleo e non da quelle “ragioni”; piuttosto queste ragioni sono funzione di quel nucleo. Conseguentemente, i cambiamenti nel nucleo provocano cambiamenti nell'orientamento di alcune tendenze personali. Questa persona continua sempre a cercare il modo di soddisfare i propri bisogni ma è sempre questo nucleo che continua a determinare la direzione. In altri casi il nucleo ri-

mane fisso, rimane attaccato a una tappa della vita nonostante le attività generali si modifichino. Il nucleo di insogno non lo si visualizza ma lo si sperimenta come clima mentale. Le immagini guidano le attività della mente e possiamo registrarle, però il nucleo di insogno non è un'immagine; esso è ciò che determinerà immagini compensatorie. Quindi il nucleo di insogno non è quindi un'immagine, bensì quel clima mentale che si sperimenta. Il nucleo motiva la produzione di determinate immagini che, di conseguenza, porteranno a un'attività.

Un esempio di nucleo negativo può essere un senso di colpa permanente. Prendiamo una persona che abbia un senso di colpa permanente: non ha fatto alcunché di riprovevole, o forse sì, ma quello che sperimenta è questo stato di colpa, si sente colpevole. Questa persona non ha alcuna immagine, però sperimenta quello speciale stato di coscienza. Facciamo un altro esempio, prendiamo il senso tragico del futuro. Tutto ciò che succederà andrà male. Perché? Non si sa. Prendiamo il senso continuo di oppressione. Il soggetto si sente oppresso, dice che "non va d'accordo con sé stesso" e sente che le cose gli crollano addosso... Non c'è motivo di pensare tuttavia che tutti i nuclei siano negativi.

I nuclei rimangono fissi per anni e di essi appaiono gli insogni compensatori. Questi nuclei continuano a operare a lungo, dando luogo alla nascita di insogni compensatori. Così, per esempio, se il nucleo che esercita continuamente la sua pressione assomiglia al senso d'abbandono, se il soggetto si trova abbandonato, se il soggetto si trova privo di protezione, se sperimenta questo senso di abbandono e di mancanza di protezione, è molto probabile che sorgano insogni compensatori di acquisizione, di possesso e che queste immagini guidino le attività del soggetto. Sicuramente ciò accade non solamente in ambito individuale ma anche in ambito sociale e in determinati periodi storici. Sicuramente, in epoche di frattura storica, queste immagini di smisurato possesso aumentano perché aumentano i climi d'abbandono, i climi di privazione, la mancanza di riferimenti interni.

Gli insogni secondari danno risposte compensatorie a stimoli, siano essi stimoli dati dalle situazioni o dati da pressioni interne, perché la loro funzione è quella di scaricare le tensioni prodotte da queste difficoltà interne. Pertanto, gli insogni secondari sono molto variabili ma si osservano in loro alcune costanti. Possiamo notare che questi insogni ruotano intorno a un clima particolare. Questi insogni variano a seconda della situazione, si esprimono in modo differente, ma hanno qualche cosa in comune; ciò che hanno in comune ci fa avvertire la presenza di un clima particolare che ha a che vedere con ciascuno di essi. Tale clima comune che hanno gli insogni secondari, rivela l'esistenza di un nucleo di grande fissità, che non cambia a seconda della situazione, anzi permane nelle diverse situazioni.

In uno degli esempi fatti, il soggetto si trova in una situazione estremamente

sgradevole e pensa che tutto gli andrà male. Lo spostiamo in una situazione per lui estremamente piacevole ma lui continua a pensare che tutto gli andrà male. Di modo che, anche cambiando le situazioni, quel clima continua a esercitare la sua pressione e a lanciare immagini. Quando il nucleo d'insogno inizia a manifestarsi come immagine fissa, tale nucleo comincia a variare, poiché la sua tensione di base si sta già orientando verso la scarica. Possiamo ricorrere a una metafora: non si può guardare il sole quando è in alto; lo si può guardare quando è all'orizzonte, all'alba e al tramonto. Con il nucleo di insogno succede lo stesso: non lo si può vedere in piena attività nemmeno quando la sua pressione è più forte. Si può vedere quando è appena sorto o quando è in declino. Il nucleo può durare per anni o per tutta la vita. Può anche modificarsi accidentalmente o quando si passa da una tappa all'altra della vita. Questo nucleo, questo clima fisso, sorge perché è in relazione con determinate tensioni e quando la tappa vitale cambia, tali tensioni si modificano notevolmente. L'orientamento della vita inizia a cambiare e la condotta subisce importanti modifiche. L'orientamento della vita cambia perché sono cambiati quegli insogni che danno direzione verso gli oggetti; gli insogni che danno direzione sono cambiati perché è cambiato il clima che li determina; i climi sono cambiati perché è cambiato il sistema di tensioni interne e il sistema di tensioni è cambiato perché è cambiata la tappa fisiologica del soggetto o perché si è verificato un incidente che ha provocato anche un cambiamento nel sistema di tensioni.

In alcuni casi i centri che abbiamo prima esaminato danno ordini ad altri centri. I centri volontari, come quello intellettuale, danno ordini alle parti volontarie degli altri centri ma non a quelle involontarie né, tanto meno, ai centri istintivi e in particolar modo all'attività interna del centro vegetativo. Il centro intellettuale non gli dà ordini e, se gliene dà, non ottiene risposta: la pressione sanguigna non cambia perché gliel'ha ordinato l'intelletto né cambiano la circolazione o i toni profondi. Avviene piuttosto il contrario. Le pressioni interne che danno luogo alla nascita del nucleo di insogno sono legate al funzionamento dei centri istintivi. Per questo i nuclei variano col variare della tappa fisiologica e incidenti fisici gravi provocano effetti analoghi. Perciò non è che i nuclei in questione cambino per via degli ordini ricevuti, per esempio, dal centro intellettuale, bensì i nuclei cambiano quando cambia l'attività vegetativa, per cui è molto difficile modificare volontariamente questi nuclei. Tali nuclei variano al cambiare delle tappe fisiologiche. Abbiamo detto, inoltre, che anche gli 'shock' emotivi possono formare o modificare un nucleo di pressione interna giacché la parte involontaria del centro emotivo, come spiegato, invia segnali a tutti i centri, modificandone l'azione. Se lo 'shock' emotivo è intenso, può modificare il funzionamento del centro vegeta-

tivo per molto tempo. Gli esempi sono infiniti. Lo shock emotivo può innescare, a partire da quel momento, un nuovo nucleo di pressione con la comparsa di una conseguente compensazione. Anche gli insogni secondari, nonostante la loro variabilità, mostreranno l'insorgere di un nuovo tema permanente e le ricerche o le intenzioni vitali del soggetto si orienteranno in un altro modo, modificandosi anche il suo comportamento nel mondo. Il soggetto ha ricevuto un forte shock e a partire da tale shock ha cambiato la propria vita. A partire da tale shock le sue attività e le sue ricerche vitali sono cambiate. Questi shock emotivi possono agire con forza tale da provocare, tra l'altro, serie alterazioni in alcuni punti del centro vegetativo giacché il centro emotivo, nella sua parte involontaria, agisce sul centro vegetativo e lo modifica. Shock che arrivano a tali livelli di profondità emotiva possono provocare serie alterazioni in alcuni punti del centro vegetativo con la comparsa di disfunzioni e somatizzazioni. Somatizzazioni di origine emotiva, vale a dire malattie fisiche causate da incidenti emotivi.

Riassumendo: abbiamo parlato dei livelli di coscienza, dicendo che esistono punti corporei dai quali vengono gestiti tali livelli, così come esistono altri punti corporei che gestiscono i centri. Questi punti corporei captano segnali e a loro volta inviano segnali affinché il livello di lavoro di quella struttura si elevi o si abbassi.

Abbiamo detto che nel livello di veglia le attività intellettuali si dispiegano enormemente e che nel livello di sonno le stesse attività si riducono sensibilmente anche se le immagini aumentano la loro potenza. Nel livello di dormiveglia tutto ciò si mescola.

Abbiamo visto la differenza tra livelli di coscienza e stati nei quali si può trovare un determinato livello. Abbiamo detto che gli insogni che compaiono nel livello di veglia sono prodotti da tensioni situazionali o dalle pressioni degli altri livelli. Quindi gli insogni che compaiono nel livello di veglia non sono indicativi di livelli bensì riflettono stati.

Abbiamo anche detto che questi insogni situazionali hanno tra loro un qualche tipo di relazione. Una relazione che non riguarda l'immagine ma riguarda il clima. Tale relazione per clima che gli insogni secondari hanno tra loro ci permette di parlare di un nucleo di insogno. Questo nucleo di insogno ha una grande fissità e risponde a tensioni profonde. Il nucleo varia con difficoltà nel corso del tempo ma ci sono determinati shock emotivi profondi che possono bombardarlo e anche le variazioni di tappa vitale ne provocano modificazioni.

È il nucleo di insogno che orienta le tendenze della vita umana. Gli insogni secondari danno risposte compensatorie a stimoli situazionali e sono pervasi dal clima del nucleo di insogno. Le pressioni interne che danno luogo alla nascita

del nucleo di insogno sono legate al funzionamento dei centri istintivi. Cosicché questi nuclei sono fortemente legati al centro vegetativo e al centro sessuale. Sono questi ultimi a motivare, in realtà, l'insorgere del nucleo d'insogno.

## Comportamento. Paesaggio di formazione.

Lo studio dei centri, dei livelli di coscienza e del comportamento in generale deve permetterci di articolare una sintesi elementare del funzionamento della struttura psichica umana. Deve permetterci di comprendere, sempre a livello elementare, quei meccanismi fondamentali che guidano le attività dell'essere umano in base a sofferenza o piacere e deve permetterci di comprendere come questa struttura umana riesca a cogliere realmente la realtà circostante, ma anche come riesca a cogliere illusoriamente la realtà circostante e la sua propria realtà. Questi sono i punti che ci interessano. Il nostro filo conduttore mira alla comprensione della sofferenza, del piacere e dei dati psicologici che potrebbero essere veritieri o illusori.

Entriamo nel tema del comportamento.

Lo studio del funzionamento dei centri, la scoperta dei loro cicli e ritmi, permette di comprendere velocità e modalità di reazione di fronte al mondo nel loro aspetto più meccanico. D'altra parte, l'esame degli insogni e del nucleo di insogno ci mette in contatto con forze che inibiscono o mobilitano determinati comportamenti che si assumono nel mondo. Però, oltre all'aspetto meccanico psichico e corporeo, oltre all'aspetto meccanico del comportamento, riconosciamo fattori d'ordine sociale, d'ordine ambientale e di accumulazione di esperienza nel corso della vita che agiscono nella formazione di tale comportamento con una forza pari a quella dei fattori meccanici. Questo è così perché, a parte le stimolazioni che potrebbero arrivare alla struttura psichica (e alle quali essa risponde immediatamente), esistono altre stimolazioni non occasionali, che permangono nella struttura e continuano a inviare segnali con relativa persistenza. Stiamo parlando del fenomeno della ritenzione degli istanti nei quali i fenomeni si verificano. Non è che semplicemente i fenomeni si producano e poi scompaiano definitivamente. Ogni fenomeno che si verifica, che modifica la condizione di questa struttura, è, inoltre, immagazzinato nella stessa. Così, la memoria su cui fa affidamento quella struttura (memoria non solo degli stimoli ma anche delle risposte agli stimoli e anche memoria dei livelli che lavoravano nel momento in cui si sono verificati gli stimoli e le risposte) esercita una pressione, un'influenza decisiva sui nuovi eventi che si verificano nello psichismo. Quindi, per ogni fenomeno che si verifica, non avremo una situazione che si verifica per la prima volta, ma avremo il fenomeno e tutto ciò che è accaduto prima di esso.

Quando parliamo del comportamento, ci riferiamo a questo fattore di somma importanza che è la ritenzione temporale.

Un fattore importante di formazione della condotta è la biografia personale ovvero tutto ciò che è accaduto al soggetto nel corso della sua vita. Questo pesa nella struttura umana tanto quanto l'evento che sta accadendo in quel momento. In quest'ottica, in un determinato comportamento di fronte al mondo, lo stimolo che si riceve in quel preciso istante pesa tanto quanto tutto ciò che fa parte del processo precedente di quella struttura. Normalmente si tende a pensare che si tratti di un sistema semplice di stimolo e risposta ma se parliamo di stimolo, anche tutto ciò che è avvenuto precedentemente è uno stimolo attuale. In questo senso la memoria non è una semplice accumulazione di fatti del passato. In questo senso la memoria è un sistema di stimoli che agiscono dal passato. La memoria non è semplicemente qualche cosa che si è accumulato nella struttura, bensì è viva, è vigente e agisce con pari intensità degli stimoli presenti. Questi avvenimenti potranno o meno essere evocati in un determinato livello di coscienza ma, evocati o no che siano, la loro azione è inevitabile in ogni istante in cui la struttura riceve stimoli dal mondo e adotta comportamenti nei confronti di esso. Sembra dunque importante tenere conto di ciò che è biografico, storico nella vita umana e considerarlo attivo in modo presente, non semplicemente per accumulazione come se si trattasse di un bacino idrico che apre le sue paratoie solo quando si ricordano gli avvenimenti passati. Che ci si ricordi o non ci si ricordi di quegli avvenimenti, essi hanno dato modellato il comportamento.

Parlare di biografia è la stessa cosa che parlare di storia personale; ma la storia personale, per come la intendiamo, è una storia viva e attiva. Questa storia personale ci porta a considerare un secondo aspetto, quello che di fronte a determinate situazioni appare come un codice. Vale a dire, gli eventi che provengono da un ambiente suscitano non una risposta ma un sistema strutturato di risposta. Questo sistema di risposta serve in momenti successivi per mettere in atto comportamenti simili.

Questi codici di situazione, ovvero queste condotte fisse che l'essere umano acquisisce (probabilmente per risparmiare energia e probabilmente anche per proteggere la propria integrità) sono l'insieme di ruoli.

*I ruoli* sono abitudini fisse di comportamento che si formano progressivamente tramite il confronto con i differenti ambienti in cui a una persona tocca vivere: un ruolo per il lavoro, un ruolo per la famiglia, un ruolo per le amicizie, eccetera. Questi ruoli non agiscono solo quando si presenta il confronto con un determinato ambiente: agiscono in ogni momento anche se non ci stiamo confrontando con quella data situazione. Si manifestano, si mettono in evidenza quando lo

stimolo della situazione rientra in un determinato campo del comportamento umano.

Distinguiamo i ruoli familiari, quelli lavorativi, i diversi ruoli di situazione che una persona può aver fissato, può aver impresso in memoria. È dunque chiaro che, quando questa persona arriva sul posto di lavoro il suo comportamento si adegua e assume il ruolo proprio del lavoro, diverso da quello che ha nei confronti della famiglia. Ma anche nel ruolo specifico che viene adottato in una data situazione esistono varie componenti che sono proprie di altri ruoli che si utilizzano per affrontare altre situazioni. È come se numerosi ruoli di altre situazioni si infiltrassero nella situazione impressa in memoria per rispondere a quell'ambiente. A volte questi altri ruoli non si infiltrano solo come azione, non si manifestano con le loro caratteristiche mediante l'azione, ma mediante una inibizione. Consideriamo per esempio una persona che abbia impresso in memoria numerosi ruoli tra cui quello per il lavoro e quello per la famiglia. Il suo ruolo familiare è inibitorio mentre quello lavorativo non ha motivo di manifestarsi in modo inibitorio. Succede così che queste infiltrazioni proprie del rapporto familiare compaiano nel rapporto lavorativo, dando luogo a fenomeni inibitori che non sono stati impressi in memoria nel ruolo lavorativo. Questo accade spesso e quindi si verifica una sorta di travaso di dati che inibiscono o attivano ruoli che corrispondono a diverse aree di confronto con il mondo.

Così come abbiamo parlato, a proposito dei centri, di un lavoro di tipo dinamico e strutturale e non abbiamo parlato di quei centri come se fossero compartimenti stagni e isolati; così come abbiamo parlato, a proposito dei livelli, di un lavoro estremamente dinamico, strutturale, in cui questi livelli interagiscono; allo stesso modo ora diciamo che il comportamento è anch'esso una struttura (in questo caso di ruoli) in cui, di fronte a un determinato stimolo, succede qualcosa di più di una risposta automatica data da un computer. Nella struttura umana si può osservare una dinamica continua. Cercando alcuni esempi, vediamo che le persone molto giovani non hanno ancora formato quello strato protettivo dei ruoli. Questi giovani si trovano senza protezione nei confronti del mondo perché non hanno ancora impresso in memoria determinati codici. Possono aver impresso il codice di base della relazione familiare e pochi altri di più. Man mano che avanza la loro età e man mano che l'ambiente esige una sempre maggiore quantità di comportamenti, questi strati di ruoli si ampliano. Questo è ciò che dovrebbe accadere. In realtà ciò non avviene completamente perché esistono numerosi fenomeni che impediscono questa acquisizione di sicurezza nella gestione del rapporto con l'ambiente. Si verificano errori di ruolo. È questo il caso di un individuo che in un certo contesto si comporta con il ruolo che corrisponde ad

altre situazioni. Per esempio, nell'ambiente di lavoro utilizza un ruolo familiare. Ecco allora che si rapporta col suo capo nel modo in cui si rapporta con suo fratello e ciò, logicamente, porta con sé numerosi problemi e scontri. Possono sorgere errori di ruolo anche quando la situazione è nuova e il soggetto non riesce ad adattarsi.

Lo studio della storia personale, lo studio della biografia e lo studio di questi codici di comportamento, di questi ruoli di comportamento, chiariscono alcuni aspetti e gettano luce su certe inibizioni in altri campi, ad esempio nel lavoro dei centri e anche nella strutturazione degli insogni. Di modo che, anche l'azione dei centri e dei livelli di lavoro viene modificata da queste continue codificazioni, da questa storia personale, da questa biografia.

Possiamo affinare un po' di più il nostro studio sul comportamento introducendo alcuni concetti che risulteranno semplici e operativi. Chiamiamo perciò "paesaggio di formazione" l'insieme di impressioni in memoria che configurano il substrato biografico sul quale si sedimentano abitudini e tratti fondamentali della personalità. La formazione di questo paesaggio comincia alla nascita. Tali impressioni strutturate di base coinvolgono non solo un sistema di ricordi ma anche toni affettivi, un modo caratteristico di pensare, una maniera tipica di agire e, in definitiva, un modo di sperimentare il mondo e di agire in esso.

La strutturazione che progressivamente andiamo facendo del mondo che ci circonda è fortemente influenzata da quella base di ricordi che comprende oggetti tangibili ma anche intangibili come valori, motivazioni sociali e relazioni interpersonali. Possiamo considerare la nostra infanzia come la tappa della vita in cui il paesaggio di formazione si è articolato appieno. Ricordiamo la famiglia quando funzionava diversamente rispetto a oggi; si è modificata anche la nostra concezione dell'amicizia, del cameratismo e, in generale, delle relazioni interpersonali. Le classi sociali, all'epoca, avevano una definizione differente ed è cambiato anche ciò che si doveva o non si doveva fare (la normativa dell'epoca), gli ideali personali e quelli di gruppo. In altre parole: si sono modificati gli oggetti intangibili che hanno costituito il nostro paesaggio di formazione. Tuttavia il paesaggio di formazione continua a esprimersi nella nostra condotta come un modo d'essere e di muoversi tra le persone e le cose. Questo paesaggio è anche un tono affettivo generale nonché una "sensibilità" di un'epoca che non concorda con quella attuale.

Dobbiamo considerare lo "sguardo" proprio e quello degli altri come fattori importanti nel determinare il nostro paesaggio di formazione. Sono numerosi i fattori che hanno agito su di noi per produrre un comportamento personale nel corso del tempo, una codifica in base alla quale diamo risposte e ci adattiamo all'ambiente. Il nostro sguardo sul mondo e lo sguardo degli altri su noi stessi

agivano come riadattamenti della condotta ed è grazie a tutto ciò che si è formato un comportamento. Oggi disponiamo di un enorme sistema di codici coniato in quella tappa di formazione e lo sperimentiamo come uno “sottofondo” biografico al quale risponde la nostra condotta che si applica a un mondo che però è cambiato.

Numerose condotte fanno parte del nostro comportamento tipico attuale. Possiamo considerare queste condotte come delle “tattiche” che utilizziamo per muoverci nel mondo. Molte di queste tattiche finora sono risultate adeguate ma ce ne sono altre che riconosciamo non più efficaci, e perfino generatrici di conflitto. Tutto ciò non è irrilevante nel momento in cui giudichiamo la nostra vita rispetto al tema dell’adattamento crescente. A questo punto siamo in condizioni di comprendere le radici di numerose compulsioni associate a condotte che sono iniziate nel paesaggio di formazione. Ma è molto difficile modificare le condotte legate a certi valori e a una determinata sensibilità senza toccare la struttura della relazione globale col mondo in cui si vive attualmente.

## **Il sistema di rilevazione, registro e operazione. Sensi, immaginazione, memoria, coscienza.**

Le tre vie dell’esperienza che abbiamo menzionato all’inizio (la sensazione, l’immagine e il ricordo) dovranno essere studiate con più attenzione.

Senza sensazione non c’è dolore, non c’è piacere. Bisogna che l’immaginazione sia registrata. Senza questo registro non possiamo parlare d’immaginazione. Se registriamo il lavoro dell’immaginazione è perché essa arriva al punto di registro come sensazione. Il dolore si fa strada anche attraverso la memoria. Il registro di questo dolore che si fa strada dalla memoria è possibile grazie al fatto che la memoria si esprime come sensazione. Che si tratti d’immaginazione o che si tratti di memoria, tutto è rilevato come sensazione. Il dolore non è nell’immaginazione, il dolore non è nella memoria. Il dolore è nella sensazione a cui si riduce ogni impulso. Si ha memoria di qualcosa perché si registra quel fatto; si immagina qualcosa perché si registra quel fatto. Perciò è quel registro, quella sensazione a darci l’informazione su ciò che si memorizza, su ciò che si immagina. È chiaro che per non confondere le cose faremo una distinzione tra la sensazione propriamente detta (quella che proviene dai sensi) e le altre sensazioni (che non provengono dai sensi), come quelle che provengono dalla memoria o dall’immaginazione. Queste ultime due non le chiameremo sensazione per non confondere la descrizione.

Ma, se riduciamo le cose ai loro elementi ultimi, possiamo verificare che un’immagine e un dato mnemonico arrivano a qualcosa che li registra come sensazione. Diciamo che si registra l’attività dei sensi, che si registra l’attività della memoria, che si registra l’attività dell’immaginazione. Nel dire “registro” facciamo distinzioni tra l’arrivo per una via e l’arrivo per un’altra via e notiamo che esiste “qualcosa” che registra. Senza questo “qualcosa” che registra non possiamo parlare di ciò che è registrato. E ciò che registra deve avere anch’esso una sua costituzione. Sicuramente anche di esso avremo una sensazione. Stiamo parlando del registro dell’entità che registra e questa entità la chiamiamo “coscienza”.

Quest’apparato che registra è in movimento e anche le attività che esso registra sono mobili; tuttavia ha una certa unità. A volte quest’apparato è identificato con l’io. Ma l’io, a differenza della coscienza, non sembra essere costituito fin dall’inizio ma si costituisce via via nell’essere umano. D’altra parte, non si può parlare dell’io se non se ne stabiliscono i limiti e sembra che essi siano dati dalla sensazione del corpo. Questo io deve costituirsi nell’essere umano a mano a mano che si costituisce l’insieme delle sensazioni del corpo... certamente la memoria è nel

corpo, l'immaginazione è nel corpo, i sensi sono nel corpo e l'apparato di registro di tutto ciò sta nel corpo ed è legato alle sensazioni del corpo.

Poiché le sensazioni del corpo operano fin dalla nascita (e addirittura prima), sin dall'inizio si comincia a costituire questa sensazione generale del corpo che alcuni identificano con l'io ma in realtà si sta parlando della coscienza come apparato di registro. Diciamo che nella primissima infanzia, quasi al momento della nascita, l'io non funziona. Non si nasce con un io. L'identificazione con il proprio io si realizza a mano a mano che le sensazioni del corpo si codificano grazie all'apparato di memoria. Non c'è io senza memoria e la memoria non può funzionare se non ci sono dati. Tali dati iniziano ad articolarsi via via che si sviluppa l'esperienza. Stiamo dicendo che un bambino non ha un io. Un bambino può percepire un noi ma non sa se il proprio corpo inizia o termina in un oggetto. Un bambino non sa se lui è io o se sua madre è io. Questo io si articolerà per accumulazione d'esperienza.

Abbiamo detto che tutti i fenomeni e i processi psichici sono nel corpo, ma dov'è il corpo? Il corpo, per l'io che si è costituito, è fuori di lui e dentro di lui. Quali sono i limiti del corpo? I limiti del corpo hanno a che fare con la sensazione. Ma se la sensazione si estendesse oltre il corpo, quali sarebbero in questo caso i limiti del corpo? Questo ha una certa importanza perché, se come limite del corpo individuamo il tatto esterno, per esempio, il corpo termina dove termina il tatto esterno. Il corpo inizia là dove si registrano sensazioni sulla pelle. Ma potrebbe succedere che non si abbia limite tattile, che la temperatura della pelle sia allo stesso livello termico dell'ambiente che la circonda. In questo caso non si saprebbe esattamente quali siano i limiti di quel corpo, fino a dove arriva quel corpo. Conosciamo molte illusioni sensoriali e sappiamo che, quando una persona si sdraia e si rilassa e la temperatura ambientale è molto vicina alla temperatura della pelle, sperimenta la sensazione che il corpo diventi più grande, non perché si stia verificando un fenomeno straordinario, tutto il contrario, si sta verificando l'illusione dell'ingrandimento del corpo grazie all'assenza dei limiti del corpo, assenza data dal fatto che la temperatura della pelle è la stessa dell'ambiente. Ecco dunque che la sensazione del proprio corpo si costituisce secondo il limite che si ponga alle sensazioni.

Abbiamo detto che una delle vie del dolore è la via della sensazione e nel parlare di sensazione ci stiamo riferendo a ciò che si percepisce mediante certi apparati di cui dispone il corpo. Vediamo. Ho la sensazione di un oggetto esterno. Però ho anche la sensazione di un dolore interno. Dov'è la sensazione di questo dolore interno? Sicuramente la registro nell'apparato di cui parlavamo all'inizio. Ma dov'è la sensazione? La sensazione sembra essere all'interno del mio corpo. E quando

vedo l'oggetto esterno, dov'è la sensazione? Anche questa sensazione è all'interno del mio corpo. E allora, cosa permette di distinguere l'oggetto che è all'interno da quello che è all'esterno? Sicuramente non la sensazione, giacché sia la sensazione di ciò che succede all'esterno sia quella di ciò che succede all'interno sono registrate al mio interno. Non posso registrare fuori dal mio corpo la sensazione di ciò che è all'esterno. Devo registrare le sensazioni (che si tratti di oggetti esterni o di oggetti interni) dentro il mio corpo. Nonostante ciò dico che un oggetto che percepisco sta fuori. Come faccio a dire di un oggetto che percepisco che "sta fuori" e di un altro che "sta dentro" se, in ogni caso, il registro è sempre dentro? Deve esserci qualche funzionamento particolare della struttura che permetta di stabilire queste distinzioni.

Ricordo un lavoro che stavo facendo: dove registro il ricordo di quell'evento? Lo registro al mio interno. Immagino un lavoro che sto per fare o che farò nel futuro: dove registro quello che farò? Lo registro al mio interno, sicuramente. Ma gli eventi che compaiono sul mio schermo di rappresentazione appaiono come "fuori". Sto ricordando, percependo o immaginando attività che sembrano avvenire fuori. La rappresentazione interna che ho di tutto ciò mi si presenta come se avvenisse nel mondo esterno.

Se ora osservo dove registro queste immagini (siano esse proprie dell'immaginazione o della memoria) vedo che le registro in una sorta di "schermo", in una sorta di "spazio" di rappresentazione, e questo spazio di rappresentazione è al mio interno. Se chiudo gli occhi e ricordo qualcosa, osservo che ciò che ricordo si dà in una specie di schermo, in uno spazio di rappresentazione. E dunque, che cosa sto facendo con tutto ciò che succede all'interno rispetto agli oggetti e agli eventi che accadono all'esterno? Sicuramente sto facendo qualcosa di diverso da ciò che accade all'esterno. Posso dire che lo "rifletto", posso dire che lo "traduco", posso dire ciò che voglio ma, in ogni caso, sto compiendo delle operazioni al mio interno che, in qualche modo, hanno a che fare con dei fenomeni che non gli sono propri... Il funzionamento di tutto questo macchinario merita uno studio approfondito.

In cosa possono differenziarsi una sensazione che attribuisco a un oggetto del mondo esterno e una sensazione che attribuisco a un oggetto del mondo interno? Alle sensazioni in sé stesse o a determinati limiti che il corpo pone a questi mondi?

Dobbiamo riconoscere che esiste una certa relazione tra le sensazioni che ho del mondo esterno, i ricordi che ho del mondo esterno e l'immaginazione che ho del mondo esterno. Non possiamo affermare con leggerezza che tutto ciò sia illusione. Non è illusione, per la semplice ragione che se penso a un oggetto e poi

mi muovo verso quell'oggetto e ho la sensazione di quell'oggetto, c'è qualcosa che concorda tra ciò che ho ricordato dell'oggetto, ciò che ho immaginato dell'oggetto e ciò che ora percepisco dell'oggetto. È evidente che posso memorizzare quell'oggetto e poi aprire gli occhi e trovarmelo davanti: potranno variare più o meno le forme, i colori, le distanze, ma posso trovare tutto ciò davanti a me. Non solo: posso dire a qualcuno che lì c'è un oggetto e questo qualcuno potrà rappresentare o trovare l'oggetto. Vale a dire che, deformata o no, c'è qualche cosa che concorda. È altrettanto chiaro che potrei, per esempio, essere daltonico e percepire quell'oggetto che è di un colore, come se fosse di un altro. Ecco dunque che, come c'è accordo tra tutte queste funzioni, può anche esserci accordo tra illusioni. Per noi è importante capire come sia possibile che funzioni tanto eterogenee concordino, perché in qualche modo concordano e ciò avviene grazie a quell'apparato che coordina ed elabora tutti quei diversi dati. È evidente che tali segnali sono coordinati tra loro e che esiste una coscienza che li coordina. Tra le funzioni della coscienza appare l'io che registro come il punto di decisione delle mie attività nel mondo esterno e di determinate attività che regolo volontariamente nel mio mondo interno. L'io è nel corpo, ma come sta nel corpo questo io? Sta nel corpo come una localizzazione fisica o si è invece costituito grazie a una mole di esperienze, a una somma di esperienze? O forse ancora, questo io è una struttura che si articola grazie ai differenti segnali che arrivano a un punto determinato? Può darsi che questo io che coordina inizi a coordinare solo quando ha a disposizione una massa informativa critica, perché se questa massa non si è ancora formata l'io non appare e il corpo stesso è confuso.

Studiamo ora, punto per punto, il tema delle sensazioni che si registrano all'esterno del corpo e all'interno del corpo.

Abbiamo uno schema in cui appare questa struttura a cui arrivano impulsi e dalla quale escono risposte. Gli impulsi che arrivano giungono a un determinato apparato che li rileva; quest'apparato che rileva gli impulsi è l'apparato dei sensi. Tale apparato censisce i dati del mondo esterno e anche di quello interno. I dati arrivano a quest'apparato ma, inoltre, percepisco che tali dati possono venire riattualizzati anche se non stanno arrivando in quel momento. Dico perciò che i dati che arrivano a quel punto di registro, arrivano simultaneamente anche a un apparato che li immagazzina. Tali dati sono immagazzinati. Che si tratti di dati dell'ambiente esterno o dell'ambiente interno, tali dati in arrivo vengono immagazzinati. Ogniquale volta abbia registro di tali dati, avrò subito simultaneamente l'impressione in memoria degli stessi, il che mi mette in condizione di estrarre adesso dati precedenti. Tutto ciò succede in presenza di sensi che hanno diverse localizzazioni fisiche e che sono in continuo movimento, ma che hanno rapporti

l'uno con l'altro e non sono assolutamente divisi in compartimenti stagni. Ecco dunque che, quando uno di essi rileva qualcosa, gli altri sensi subiscono modificazioni. Se si percepisce attraverso o per mezzo degli occhi, ciò avviene grazie al fatto che il senso legato all'occhio è in movimento (non semplicemente in movimento fisico, esterno, muscolare, per localizzare la fonte di luce), è in attività. L'occhio non si attiva semplicemente ricevendo la luce. Il senso legato all'occhio è in movimento, è in attività e in esso si produce una variazione quando arriva un impulso. Tutti gli altri sensi sono anch'essi in attività e, quando l'occhio percepisce un fenomeno esterno a esso, anche negli altri sensi si produce una variazione del loro movimento.

Ciò che sta accadendo ai sensi esterni sta accadendo anche ai sensi interni. I sensi interni sono anch'essi in attività cosicché può benissimo succedere che qualcuno stia percependo un oggetto con l'occhio e, nel frattempo, internamente stia percependo un mal di stomaco. Questo percepire l'oggetto con l'occhio e simultaneamente il mal di stomaco con i sensi interni fa sì che tale informazione arrivi simultaneamente alla memoria. Facciamo un esempio: arrivo in una città e mi va tutto male. Poi ricordo quella città e che cosa dico di quella città? Dico: "quella città è un disastro". E perché dico che quella città è un disastro? Perché in quella città mi è andata male. Ma che cos'è questo fatto che "mi è andata male"? Dipende solo dalle percezioni che ho avuto o da una quantità di situazioni in cui mi sono trovato, una quantità di registri di altra natura che non sono quelli percettivi esterni? Non c'è dubbio che fossero all'opera altri registri, altre sensazioni interne. Sicuramente è ciò che succede con tutto, non solo con quella città sgradevole. Sembra che quando registro qualcosa, lo imprimo in memoria; se lo registro simultaneamente ai dati di altri sensi, anche tutto ciò lo imprimo in memoria simultaneamente. Sembra che si riceva continuamente informazione da tutti i sensi e che si stia continuamente imprimendo in memoria tutta quest'informazione. E sembra che l'informazione proveniente da un senso sia condizionata e agganciata dall'informazione proveniente da un altro senso.

A volte, quando l'olfatto capta determinate fragranze, la memoria evoca situazioni visive complete. E che cosa ha a che vedere l'olfatto con tutte queste situazioni visive? È ovvio che i sensi sono incatenati tra loro. A volte, quando un senso entra in azione, gli altri abbassano il proprio livello d'attività. Quando tutti i sensi sono sottoposti a una sorta di bombardamento sorge un problema per il registro; ma quando si pone attenzione a un senso (vedremo presto che cosa s'intende con "attenzione"), gli altri sensi tendono ad acquietarsi. È come se, nella loro scansione, tutti i sensi stessero facendo rumore e stessero allertando quell'io, come se tutti i sensi fossero in continua ricerca. Allora, quando un segnale arriva a un sen-

so, tutti gli altri tendono ad acquietarsi. Anche quando non percepiscono alcun dato esterno, i sensi sono in movimento e producono il loro rumore, fornendo informazione su sé stessi. C'è un rumore di fondo che s'abbassa nella misura in cui i sensi si specializzano in una determinata area di percezione.

E la memoria che fa? Prende dati dai sensi e prende dati anche dalle operazioni di quell'apparato di registro. Io ricordo, per esempio, le operazioni mentali che ho compiuto: innanzitutto ho la sensazione delle operazioni mentali stesse, posso parlare delle mie operazioni mentali perché ne ho sensazione. Ho sensazione delle mie operazioni, sono sensazioni interne, tanto quanto lo è un mal di stomaco. Stiamo prendendo certe precauzioni e stiamo mettendo in discussione determinate posizioni che circolano qua e là, posizioni che suppongono che le operazioni mentali non abbiano nulla a che vedere con il corpo, perché il corpo ha a che vedere con le operazioni dell'apparato digestivo o con quello che percepiscono gli occhi e quando si parla di cose dello "spirito", queste cose non vanno messe in relazione con il corpo (?). Stiamo discutendo con coloro che suppongono che esista uno spirito che non ha nulla a che vedere con il corpo. Ma se c'è uno spirito che non ha nulla a che vedere con il corpo ed è lui che realizza queste operazioni, allora chi è che registra quelle operazioni? Dove si registrano quelle operazioni? Come si evocano poi quelle sensazioni? Se si parla di uno spirito sarà perché ho registro di tale spirito, e se ho registro di tale spirito è perché qualche cosa può essere impressionato da tale spirito. E se non ho sensazione di tale spirito, allora non posso parlarne.

Ci sono altri che pensano che l'apparato psichico sia una somma di sensazioni, come se non ci fossero altri apparati complicati e delicati che coordinassero tali sensazioni, che le facessero funzionare in struttura. Anche con questi abbiamo discusso a suo tempo, con coloro che credevano che le attività della mente fossero una semplice somma di sensazioni. È molto diverso dire che ho sensazioni del lavoro dei sensi, della memoria e dell'immaginazione, dal dire che essi siano sensazione. Esistono distinzioni fra di loro ed esistono funzioni estremamente diverse che vengono svolte dagli apparati di senso e dagli apparati di rappresentazione. Quindi questo pensiero rozzo, sensualista, non è esattamente quello che condividiamo. E non condividiamo neanche quell'altro pensiero raffinato che parla dello "spirito" come se esistesse un'entità che non avesse nulla a che vedere con i registri né con le sensazioni.

Ci sono coloro che parlano della mente, del dolore della mente, perché il dolore del corpo non ha nulla a che vedere con loro. E questo dolore della mente come si sperimenta? Si sperimenta nello spirito, dicono, così come è nello spirito che si sperimentano le sensazioni artistiche. E chi è questo signore (lo "spirito") che

effettua tante operazioni fuori dal corpo e come faccio ad avere i dati di questo signore?

Per "apparati" intendiamo la struttura dei sensi, la struttura della memoria e la struttura della coscienza con i suoi differenti livelli. Questi apparati lavorano in modo integrato e la connessione esistente tra loro si effettua mediante impulsi che, a loro volta, subiscono distribuzioni, traduzioni e trasformazioni.

## Sensi

L'apparato dei sensi trova la sua origine in un tatto primitivo che si è sempre più specializzato. I sensi chimici (gusto e olfatto) lavorano con particelle che producono determinate trasformazioni chimiche e come risultato consegnano il dato. Il senso meccanico (tatto) funziona per pressione e temperatura. I sensi interni di cenestesia e cinestesia a volte funzionano chimicamente e a volte meccanicamente. Si ha il registro di ciò che accade nell'intracorpo anche per pressione, per temperatura e per trasformazioni e reazioni chimiche. I sensi dell'udito e della vista sono noti come sensi fisici; l'udito funziona per percussione mentre la vista riceve fisicamente un'azione vibratoria.

Nei sensi interni quello cenestesico fornisce l'informazione dell'intracorpo. Sappiamo che esistono numerosi organuli, numerosi piccoli organi dell'intracorpo che prelevano dati chimici, dati termici, dati relativi alla pressione. Anche la rilevazione del dolore gioca un ruolo importante. Quasi tutti i sensi, quando arrivano a un certo punto di tolleranza, ci danno un registro di dolore. Si potrebbe pensare che esista un piccolo apparato specializzato nella rilevazione del dolore ma la realtà è che tutti i sensi, quando raggiungono un certo limite di tolleranza, ci trasmettono sensazioni dolorose. Sono queste sensazioni a mettere immediatamente in moto l'attività della struttura tesa a provocare il rifiuto, l'eliminazione di queste sensazioni intollerabili. Quindi la sensazione che viene captata in uno dei sensi è immediatamente legata all'attività di rifiuto di ciò che è doloroso. Il lavoro dei centri è rilevato cenestesicamente, internamente, così come i diversi livelli di lavoro della coscienza. Si può anche sperimentare la sensazione di sonno, la sensazione di stanchezza. La cenestesia è un senso estremamente importante a cui si è prestata molto poca attenzione. Il senso interno poi si specializza e si differenzia in cinestesia e cenestesia. Quando il livello di lavoro della veglia si abbassa, quando si abbassa il livello di coscienza, questo senso interno aumenta la propria emissione di impulsi.

Poiché i sensi lavorano in dinamica e in struttura, sono tutti in ricerca, intenti a scansionare producendo un rumore di fondo nell'informazione. Quando una

persona chiude gli occhi e dorme, non scompare completamente il contatto con il mondo esterno: è il rumore di fondo che diminuisce considerevolmente e, riducendosi l'informazione proveniente dal mondo esterno, aumenta relativamente l'informazione dei sensi interni. Non possiamo dire con esattezza se sono gli impulsi interni che aumentano quando scende il livello di coscienza o se, diminuendo il livello di coscienza, diminuisca anche il lavoro dei sensi esterni, ma quel che risulta comunque evidente è il lavoro dei sensi interni. Quando scende il livello di coscienza gli impulsi del mondo interno si manifestano con maggior intensità.

Questi sensi interni non sono localizzati nel volto come quasi tutti gli altri, né sono localizzati puntualmente, né li si può dirigere con precisione. Essi pervadono tutto e somministrano i loro dati senza alcun atto di volontà da parte nostra. Si può, per esempio, chiudere gli occhi e far sparire la percezione che stava arrivando agli occhi, si può dirigere l'occhio in una direzione o in un'altra, ma non si può fare la stessa cosa con i sensi interni. Si può prestare maggior attenzione a determinate sensazioni interne, ma questi apparati sensoriali interni non hanno quella mobilità e non la si può bloccare. Quindi sono caratterizzati da una parte dall'assenza di una localizzazione precisa e dall'altra sono privi di mobilità, non li si può dirigere come gli altri sensi. Tra i sensi interni distinguiamo il senso cinestesico del quale abbiamo detto che fornisce dati sui movimenti, sulle posture corporee, sull'equilibrio e sullo squilibrio fisico.

Abbiamo quindi questo insieme di apparati in dinamica che ci forniscono dati del mondo esterno e del mondo interno. Le impronte di questa informazione, interna ed esterna, e anche le impronte delle operazioni stesse della coscienza nei suoi differenti livelli di lavoro, saranno ricevute dall'apparato di memoria.

La struttura psichica (la coscienza) coordina dati dei sensi e impressioni di memoria.

Come abbiamo detto prima, non semplicemente arriva il dato a un apparato che lo percepisce e che è inattivo, ma il dato arriva a un apparato che è in movimento. Questo dato che arriva all'apparato che è in movimento configura la percezione. Cosicché la sensazione è un atomo teorico, ma in realtà ciò che accade è che il dato arriva a un senso che è in movimento ed è configurato e strutturato. Tutto ciò lo chiamiamo "percezione", ossia la sensazione più l'attività del senso. Il registro è dunque una strutturazione che il senso fa con il dato, non semplicemente il dato.

### **Caratteristiche comuni a tutti i sensi**

a) Tutti svolgono attività di astrazione e di strutturazione di stimoli, ciascuno secondo le proprie attitudini. Stiamo affermando che il senso elimina molti

dati che gli arrivano e ne configura altri che non gli arrivano. Prendiamo in esame alcuni esempi relativi alla percezione dell'occhio della rana. Ricorderete che questo animaletto aveva la percezione di un altro essere vivente di fronte a sé unicamente quando appariva una determinata forma (curva e bombata) purché tale forma, inoltre, fosse in movimento. Se non appariva quella forma ma c'era movimento, o viceversa, nell'apparato di rilevazione di quest'animaletto non si produceva registro. Se vi ricordate questo, comprenderete a cosa ci stiamo riferendo quando parliamo di astrazione che opera il senso e inoltre di strutturazione che opera il senso. E da questa strutturazione di diversi dati nasce la percezione.

b) Tutti i sensi sono in continuo movimento. Sono come radar che scansionano aree differenti. Anche di questo esistono prove sperimentali.

c) Tutti lavorano all'interno di un'area con un tono particolare che deve essere alterato dallo stimolo. Vale a dire che ogni senso è in movimento con un determinato tono. Quando sorge la percezione è perché il tono di quel senso è stato fatto variare. Ricorderete gli esperimenti con il nervo ottico della rana, che aveva sempre una frequenza di un impulso al secondo ma quando arrivava lo stimolo nervoso, la frequenza cominciava ad aumentare. Il senso era in movimento. Affinché si produca la percezione è necessario che lo stimolo compaia all'interno di soglie sensoriali. Il senso sta pulsando ma se lo stimolo che arriva non ha sufficiente energia non è percepito. Se supera l'intensità massima tollerabile non è percepito come sensazione o percezione di quel determinato senso bensì come dolore. Tali soglie hanno mobilità, si espandono o si contraggono. Ecco dunque che normalmente, quando determinate attività interne come quella dell'attenzione si dirigono a un senso, la soglia di quest'ultimo tende a dilatarsi e le soglie degli altri sensi tendono a contrarsi. Quando i sensi interni sono in piena attività, ampliando le proprie aree di percezione, i sensi esterni tendono a ridurre le loro. Quando l'attenzione è posta sui sensi esterni, le aree, le soglie di percezione interna, tendono a contrarsi. Perciò, affinché ci sia percezione, è necessario che lo stimolo compaia all'interno di soglie sensoriali: una soglia minima, al di sotto della quale non si percepisce, e una soglia di massima tolleranza che qualora sia superata produce irritazione sensoriale o saturazione, o ciò che genericamente definiamo come "dolore". Nel caso in cui ci sia rumore di fondo proveniente dallo stesso senso o da altri sensi; oppure ci sia rumore di fondo proveniente da memoria che fornisce dati mentre si sta percependo; o ci sia rumore di fondo perché coscienza in generale sta fornendo dati, lo stimolo per essere registrato dovrà aumentare d'intensità senza oltrepassare però la soglia massima affinché

non si arrivi alla saturazione e al blocco sensoriale. Quando una persona sta divagando, sognando a occhi aperti e le sue immagini occupano il suo campo di coscienza, lo stimolo che appare dovrà incrementare la propria attività per poter essere rilevato. A ogni modo, quando si sta divagando o sognando a occhi aperti, l'attività cenestesica interna aumenta, perciò si riducono le aree di percezione esterna. È necessario dunque che aumentiamo l'attività del mondo esterno esclamando, per esempio: "Sveglia, amico!". Quando si oltrepassa la soglia massima o si ha un blocco sensoriale, è imprescindibile far scomparire il rumore di fondo affinché il segnale arrivi al senso. Un altro caso è quello stabilito dalla legge di diminuzione dello stimolo costante per adattamento di soglia. È come con i vestiti che portiamo addosso, all'inizio ci danno un registro di sensazione tattile ma con il passare del tempo non li sentiamo più. Non solo perché ci siamo distratti dal problema dei vestiti e ci stiamo interessando ad altro, non è solo per questo, ma è anche perché lo stimolo costante diminuisce di intensità. Col passare del tempo, per la percezione, lo stimolo costante diminuisce. Perciò, quando uno stimolo è all'interno della soglia ma diventa costante, la soglia si adatta ad esso in modo tale da lasciarlo al suo limite e non avere un registro continuo, che perturberebbe altre attività dell'apparato. Dunque, abbiamo numerosi stimoli, ma quando tali stimoli diventano costanti, le soglie dei sensi si adattano affinché scompaia il rumore di fondo. In caso contrario, il bombardamento di percezioni sarebbe costante e avremmo un tale rumore di fondo che non potremmo quasi distinguere le nuove percezioni in arrivo. La percezione, dunque, si verifica entro fasce, soglie minime e massime di tolleranza. Le soglie si muovono continuamente; in presenza di stimoli costanti che compaiono all'interno di questi intervalli, esse si adattano affinché diminuisca la percezione di tali stimoli. Questo è ciò che chiamiamo legge di diminuzione dello stimolo costante per adattamento di soglia.

- d) Tutti i sensi lavorano tra soglie e limiti di tolleranza che possono variare secondo educazione e secondo necessità metaboliche (in realtà è lì che si trova la radice dell'esistenza sensoriale). Le caratteristiche di variabilità sono importanti per distinguere gli errori sensoriali.
- e) Tutti i sensi traducono le percezioni in uno stesso sistema di impulsi. Questi impulsi saranno poi distribuiti in diversi modi. Non vogliamo qui addentrarci in questioni di fisiologia, ma notiamo che tutti i sensi traducono le percezioni in uno stesso sistema d'impulsi. Chiamiamo ciò omogeneità degli impulsi dei diversi sensi. Ecco dunque che da una parte vedo, dall'altra odo, dall'altra ancora gusto, ma tutto questo udire, gustare, vedere, ecc., tutto questo è tra-

dotto in uno stesso sistema omogeneo di impulsi. Si lavora con lo stesso tipo di impulso. I suoni non vagano all'interno della testa, né lo fanno le immagini visive, né le sensazioni gustative e olfattive.

- f) Tutti i sensi hanno localizzazioni fisiche, localizzazioni terminali fisiche, precise o diffuse, connesse a un sistema che li coordina. E tutti i sensi hanno localizzazioni terminali nervose, precise o diffuse, sempre connesse al sistema nervoso centrale e al sistema periferico o autonomo, da cui opera l'apparato di coordinamento.
- g) Tutti i sensi sono vincolati all'apparato di memoria generale dell'organismo.
- h) Tutti i sensi presentano registri propri, dati dalla variazione del tono quando si presenta lo stimolo.

Tutti i sensi possono commettere errori nella percezione del dato. Tali errori possono provenire da un blocco del senso, per esempio per irritazione sensoriale. Irritiamo un senso, arriviamo alla soglia di tolleranza e la percezione che abbiamo del dato che irrita il senso è una percezione fortemente modificata che nulla ha a che vedere con l'oggetto. Cosicché questi errori possono provenire dal blocco del senso per irritazione sensoriale, ma anche per difetto o deficienza del senso. Conoscete la miopia, la sordità, eccetera. Si può anche dare il caso del mancato intervento di un altro senso, o di più sensi che aiutano a dare parametri, che aiutano a dare riferimenti alla percezione. Per esempio: si ode qualcosa apparentemente lontano, ma poi, nel vedere l'oggetto in questione, si inizia a sentirlo in modo diverso. Questo è un caso molto frequente di illusione uditiva: si crede che l'oggetto sia lontano ma solamente quando lo si vede e lo si localizza visivamente, la percezione si riadatta. Come sappiamo, i sensi funzionano in struttura, perciò di norma riceviamo continuamente dati, informazioni dai vari sensi e con essi configuriamo percezioni relative al mondo che ci circonda. Perciò, quando mancano i parametri e abbiamo solamente un dato sensoriale, in quei casi si produce un'illusione nella percezione. Esistono anche errori della sensazione o della percezione motivati da agenti meccanici: è il caso in cui si vede la luce facendo pressione sui globi oculari. In quasi tutti i sensi troviamo esempi di illusioni prodotte per azione meccanica.

## Immaginazione

È molto difficile differenziare lo stimolo che provenendo da un senso arriva a un apparato di registro dall'immagine che suscita, dall'immagine che tale stimolo risveglia. È abbastanza difficile distinguere tra l'impulso del senso e l'immagine

che corrisponde a tale impulso. Non possiamo dire che l'immagine e l'impulso del senso siano la stessa cosa. Neppure possiamo distinguere, psicologicamente, le velocità che ha l'impulso interno e la velocità che ha l'immagine. È come se l'immagine e l'impulso fossero la stessa cosa, mentre in realtà non lo sono.

Nel considerare l'immagine è necessario prendere alcune precauzioni. In primo luogo dobbiamo riconoscere che le immagini non solo corrispondono agli stimoli sensoriali, ma che sono suscitate anche dalla memoria e, in secondo luogo, dobbiamo stare sempre all'erta nei confronti di quell'interpretazione ingenua che fa apparire l'immagine come corrispondente solo al senso della vista.

Per alcuni dei primi studiosi di questi temi, l'immagine svolge una funzione secondaria nell'economia dello psichismo. Per loro un'immagine è una specie di percezione degradata, una percezione di seconda classe. In altre parole, se una persona guarda un oggetto e poi chiude gli occhi ed evoca quell'oggetto, nota che l'evocazione che fa dell'oggetto è di qualità inferiore a quella della percezione. Con l'occhio percepisce l'oggetto meglio e più chiaramente che non evocandolo. Quel ricordo, peraltro, si tinge di una quantità di elementi estranei che contribuiscono alla confusione che viene fatta dell'oggetto. Dunque, la rappresentazione che si ha dell'oggetto, rispetto a come esso si presenta, sembra essere una degradazione, una caduta della percezione. Avendo compreso così le cose, quegli studiosi archivarono l'immagine nell'inventario dei fenomeni secondari dello psichismo. Per loro non era neppure molto chiaro che le immagini non corrispondessero solo al senso della vista ma che ogni senso producesse le immagini corrispondenti. Si credette, infine, che l'immagine avesse a che vedere unicamente con la memoria e che non fosse strettamente legata al senso.

In realtà l'immagine svolge numerose funzioni. Avremo bisogno di comprendere la funzione dell'immagine per poter poi capire che questa immagine, mettendosi in moto, agirà sui centri e porterà energia da un punto a un altro, producendo trasformazioni di somma importanza per l'economia dello psichismo. Per il momento, se i sensi compaiono per fornire informazioni sui fenomeni del mondo esterno o interno, le immagini che accompagnano le percezioni dei sensi non servono semplicemente a ripetere i dati dell'informazione ricevuta, bensì a mettere in moto attività rispetto allo stimolo che arriva. Ma osserviamolo in un esempio quotidiano. Sono a casa mia e suona il campanello. Il campanello è uno stimolo per me che lo percepisco, perciò rapidamente balzo dalla sedia su cui siedo e vado ad aprire la porta. Il giorno dopo suona il campanello e si tratta dello stesso stimolo, ma invece di balzare dalla sedia e andare ad aprire la porta, rimango sulla sedia. Nel primo caso ero in attesa di una lettera che il postino doveva portare quella mattina; nel secondo caso mi aspettavo che il vicino bussasse alla

mia porta per chiedermi una pentola. Se in mia presenza o in mia compresenza c'era un dato o un altro, questo stimolo sia in un caso che nell'altro si è limitato a mettere in moto una determinata immagine. Nel primo caso lo stimolo ha messo in moto l'immagine del postino che stavo aspettando. Certo, io ero occupato e in quel momento non stavo aspettando il postino. Naturalmente ero preso da altre cose, ma quando è arrivato quello stimolo, l'insieme d'immagini che in un qualche modo avevo si è messo in moto. Quando si sono messe in moto quelle immagini, sono balzato dalla sedia e sono andato alla porta. Nel secondo caso, invece, avevo un altro sistema di ideazione e quando lo stimolo è apparso non ha messo in moto l'immagine del postino ma quella del vicino, tra l'altro perché avevo già ricevuto il giorno prima la lettera che aspettavo. Così, quando è apparsa questa seconda immagine, il mio corpo si è mosso in un altro modo o non si è mosso.

Quindi questa vecchia cosa, che tutto funziona in modo così semplice per una questione di stimoli e di risposte che corrispondono a quegli stimoli, non è così. Anche quando in un circuito elementare come quello del riflesso, in un arco reattivo corto arriva lo stimolo e del tutto involontariamente esce la risposta, oltre a mettersi in moto una risposta, immediatamente si genera un'immagine che produce anch'essa il suo effetto. Ecco, dunque, che alla sensazione si accompagnerà sempre il sorgere di un'immagine. E in realtà, ciò che mette in moto le attività non è la percezione bensì l'immagine.

Vedremo ora come quest'immagine possieda proprietà che abbiamo studiato quando abbiamo parlato della "tonicità muscolare", in cui i muscoli assumono un determinato tono di attività secondo le immagini visive. Le immagini visive vanno in una determinata direzione e i muscoli si predispongono in quella direzione. È forse lo stimolo a muovere i muscoli? Assolutamente no. È l'immagine a muovere i muscoli. Dobbiamo riconoscere che determinate immagini non attivano solo la nostra muscolatura esterna ma anche quella interna, e che si mettono in moto numerosi fenomeni fisiologici. L'immagine mette in movimento fenomeni interni, il che genera attività verso il mondo esterno, come se la funzione dell'immagine fosse quella di restituire energia al mondo esterno dal quale sono arrivate le sensazioni.

I sensi interni devono ricevere anche informazione di quello che succede nelle attività della mia coscienza perché, se non avessi questa informazione non potrei dare continuità a quei processi. Perciò i sensi interni captano non solo i dati viscerali, i dati dell'intracampo, ma anche quello che accade nelle mie attività e nelle operazioni della mia coscienza.

L'"apparato" formatore di immagini funziona in diversi livelli di lavoro, contribuendo a modificare non solo l'attività di questa coscienza, di questo coor-

dinatore, ma anche quella degli stessi apparati d'informazione della memoria e dell'attività dei centri.

Naturalmente ai sensi interni arrivano dati relativi al funzionamento della coscienza. A sua volta la coscienza può anche agire per orientare i sensi in una direzione o in un'altra e far sì che si presti attenzione a un'area sensoriale e se ne trascuri un'altra. Queste, in realtà, sono funzioni della coscienza più che funzioni dei sensi. Dovremo studiare tutto ciò quando affronteremo il tema della strutturazione effettuata dalla coscienza. In ogni caso, è bene notare che i sensi sono mossi dall'attività dei fenomeni che arrivano fino a loro e sono anche mossi dalla direzione che imprime l'apparato coordinatore. Quando i sensi non si limitano solo a ricevere impressioni dal mondo esterno o interno ma sono diretti intenzionalmente, allora ci troviamo in presenza del fenomeno della reversibilità. È molto diverso sentire un rumore, perché questo rumore è prodotto senza la partecipazione della mia intenzione, dall'andare a cercare un determinato rumore. Quando sto cercando una determinata cosa con i miei sensi, sto dirigendo l'attività del senso a partire dai meccanismi del coordinatore. Inoltre, oltre al fatto di dirigere i sensi, è molto diverso quando mi limito a percepire un dato rispetto a quando ho coscienza della percezione di quel dato. Sento il campanello e la cosa per me non significa un granché. Ma quando sento il campanello e questo sentire il campanello è per me reso cosciente, nel senso che lo isolo da una massa indifferenziata di stimoli e gli presto attenzione, allora sto lavorando non con la percezione di uno stimolo indifferenziato, bensì con l'appercezione di tale stimolo. C'è, dunque, un lavoro che non è un semplice rilevare e poi percepire, ma è un lavoro in cui pongo attenzione alla percezione. Lo chiamo "appercezione". Anzi, posso disporre tutti i miei sensi nella direzione dell'appercezione. Notate come sia molto diverso limitarsi a essere immerso in una massa di percezioni dall'essere in un atteggiamento appercettivo. In tale atteggiamento tutti gli stimoli che arrivano sono registrati con attenzione. Posso stare in un atteggiamento annoiato e gli stimoli mi arriveranno comunque, oppure posso stare in un atteggiamento attento agli stimoli che saltano fuori, come il cacciatore attende che salti fuori la lepre. Posso essere molto attento in attesa che sorgano determinati stimoli e, anche se gli stimoli non arrivano, sarò in atteggiamento appercettivo. Tener presente il meccanismo di reversibilità sarà importante per comprendere il problema dei livelli di lavoro della coscienza e per identificare alcuni fenomeni illusori.

Stiamo tentando di mettere in rilievo, tra le altre cose, che i sensi non solo portano informazioni dal mondo esterno ma lavorano in modo molto complesso e che sono diretti in alcune loro parti dall'attività della coscienza. Non sono solo i fenomeni del mondo esterno e i fenomeni interni viscerali a influire sui sensi,

anche l'attività della coscienza influisce sul lavoro dei sensi. Se così non fosse non si spiegherebbe come certe perturbazioni della coscienza modificano il registro che abbiamo del mondo esterno. Facciamo un esempio: dieci persone possono, di uno stesso oggetto, avere una percezione diversa (nonostante siano disposte alla stessa distanza, nelle stesse condizioni di luce, eccetera), perché determinati oggetti si prestano a che la coscienza proietti su di essi il proprio lavoro. In realtà la coscienza non proietta il suo lavoro sugli oggetti; la coscienza proietta il suo lavoro sui sensi, modificando così il sistema di percezione. La coscienza può proiettare le sue immagini sull'apparato di ricezione, l'apparato di ricezione può restituire questa stimolazione interna e così si può avere il registro che il fenomeno sia giunto dall'esterno. Se è così, allora determinati funzionamenti della coscienza possono modificare la strutturazione che i sensi fanno dei dati del mondo esterno.

## Memoria

Nemmeno la memoria lavora in modo isolato così come non lo fanno i sensi e nessun altro componente dello psichismo. Anche la memoria lavora in struttura. La memoria, come abbiamo detto a suo tempo, ha la funzione di imprimere e di ritenere dati provenienti dai sensi e dati provenienti dalla coscienza; non solo, ha anche la funzione di somministrare dati alla coscienza quando la coscienza ha bisogno di quei dati. Il lavoro della memoria dà riferimento alla coscienza per la sua ubicazione temporale tra i fenomeni. Senza quest'apparato di memoria, la coscienza troverebbe seri problemi ad ubicare i fenomeni nel tempo; non saprebbe se un certo fenomeno è avvenuto prima o dopo e non potrebbe articolare il mondo in una successione temporale.

È grazie all'esistenza di differenti fasce di memoria ed è anche grazie all'esistenza di soglie di memoria che la coscienza può ubicarsi nel tempo. Sicuramente è anche grazie alla memoria che la coscienza può ubicarsi nello spazio giacché lo spazio mentale non è assolutamente svincolato dai tempi della coscienza, tempi che sono forniti da fenomeni che provengono dalla memoria. Ecco, allora, che le due categorie di tempo e spazio funzionano nella coscienza grazie a dati forniti dalla memoria. Vediamo tutto questo più in dettaglio.

Così come si parla di atomo teorico di sensazione, si può anche parlare di atomo teorico di reminiscenza; ma tutto ciò è teorico perché essi non esistono nei fenomeni che si sperimentano. Ciò che si può registrare è che i dati provenienti dai sensi e dalla coscienza si ricevono, si elaborano e si ordinano in memoria, sotto forma di impressioni strutturate. La memoria riceve i dati dei sensi, riceve

i dati delle operazioni della coscienza, ma inoltre ordina questi dati e li struttura; compie un lavoro molto complesso di compilazione e di ordinamento dei dati. Quando il livello della coscienza si abbassa, la memoria si mette a ordinare tutti i dati che erano stati archiviati in un altro livello di coscienza. In un livello la memoria sta lavorando, registrando, archiviando tutti i dati quotidiani, i dati del giorno a mano a mano che arrivano e poi, in un altro livello di lavoro, la memoria inizia a catalogare e ordinare quei dati ricevuti durante la veglia.

Nel sonno, che è un altro livello di coscienza, troveremo che la memoria sta elaborando dati. E l'ordinamento che la memoria fa dei dati ricevuti non è lo stesso ordinamento che si fa quando i dati si ricevono.

Quindi, in questo momento sto ricevendo informazioni attraverso i sensi e l'informazione che ricevo va ad archiviarsi in memoria. Ma scopro che, quando il mio livello di coscienza si abbassa ed entro nel sonno, anche lì trovo i dati del mondo quotidiano, del mondo della veglia. Appare tutta quella materia prima che ho ricevuto e ho impresso in memoria durante il giorno ma questa materia prima non si articola nello stesso modo nel mio sistema di rappresentazione interna. Ciò che durante il giorno aveva una certa sequenza, quando si abbassa il livello di coscienza segue un altro ordine. E quindi, quello che era successo alla fine ora succede all'inizio; elementi recenti si legano a elementi molto antichi della mia memoria e lì ha luogo tutta una strutturazione interna con la materia prima ricevuta durante il giorno e con i dati precedenti di differenti fasce di memoria che corrispondono a una memoria antica, a una memoria più o meno mediata. La memoria è un "apparato" che svolge diverse funzioni a seconda del livello di lavoro in cui si trovi la struttura della coscienza.

I dati vengono impressi dalla memoria in diversi modi:

- 1) Un forte stimolo si imprime in memoria con forza.
- 2) Si imprime con forza anche ciò che entra simultaneamente attraverso diversi sensi.
- 3) C'è impressione in memoria anche quando uno stesso dato su un fenomeno si presenta in diversi modi. Se presento l'oggetto in una certa maniera, lo imprimo in un certo modo; se lo presento in un'altra maniera lo imprimo in un altro modo. La mia coscienza lo sta strutturando, lo sta articolando ma, a parte ciò, ho avuto un'impressione A e un'impressione B. Viene impresso perché c'è una ripetizione e, inoltre, perché si stanno imprimendo i dati che la coscienza sta strutturando sull'oggetto in questione.
- 4) L'impressione avviene anche per ripetizione vera e propria.
- 5) I dati si imprimono meglio in contesto piuttosto che singolarmente.

- 6) Si imprimono meglio anche quando emergono o risaltano per mancanza di contesto. Ciò che risalta, ciò che non può essere, predispone a una maggiore attenzione e di conseguenza lo si imprime in memoria con maggior forza.
- 7) La qualità dell'impressione aumenta quando gli stimoli sono distinguibili, e ciò avviene in assenza di rumore di fondo, per nitidezza dei segnali.

Quando c'è saturazione per reiterazione si produce un blocco. Gli esperti di pubblicità hanno un po' esagerato con la legge di ripetizione. Un dato viene incorporato per ripetizione, ma per ripetizione si produce anche fatica nei sensi. Inoltre, vale per la memoria ciò che vale per i sensi in generale, ovvero la legge per cui lo stimolo diminuisce nella misura in cui lo stimolo diventa costante. Se manteniamo un continuo gocciolio d'acqua, questa ripetizione del gocciolio d'acqua fa sì che non si imprima il gocciolio d'acqua: quel che si ottiene è che si chiude la soglia di impressione in memoria, così come si chiude la soglia di percezione, e quindi il dato smette di influire. Quando una campagna pubblicitaria diventa eccessivamente reiterativa e insiste in modo sconsiderato facendo leva su questa legge dell'impressione per ripetizione, produce saturazione in memoria e il dato non entra più, produce irritazione sensoriale e saturazione in memoria. Con alcuni animaletti si lavora con questa reiterazione dello stimolo e si scopre che, invece di imprimere con forza lo stimolo e far corrispondere una risposta adeguata a tale stimolo, l'animaletto ci si addormenta.

In assenza di stimoli esterni, il primo stimolo che compare è impresso con forza. Anche quando la memoria non trasmette informazione alla coscienza, c'è più disponibilità per imprimere. Quando non arrivano dati alla coscienza, la memoria per compensare rilascia informazione. Immaginiamo un caso. Una persona si rinchiude in una grotta in cui non arrivano stimoli dal mondo esterno. Non arriva luce, non arrivano suoni, non ci sono raffiche di vento che impressionino la sua sensibilità tattile... c'è una sensazione di temperatura più o meno costante. I dati esterni si riducono. La memoria allora inizia a rilasciare i dati che ha immagazzinato. Questo è un curioso funzionamento della memoria. Si rinchiude una persona in un carcere o si mette una persona in una caverna e siccome i sensi esterni non stanno lavorando e non ci sono dati esterni, la memoria in ogni modo fornirà dati al coordinatore. Se eliminiamo i dati sensoriali esterni, immediatamente la memoria inizia a compensare somministrando informazione. La memoria fa così perché, in ogni modo, la coscienza ha bisogno di tutti quei dati per ubicarsi nel tempo e nello spazio e, quando la coscienza non ha dati di riferimento che la stimolino, perde la propria strutturalità. E l'io, quell'io che era sorto per somma di stimoli e somma di attività di apparati, si trova ora a non avere né stimoli né

dati provenienti dagli apparati. L'io perde la propria strutturalità e sperimenta la sensazione di disintegrarsi, di perdere coesione interna. Allora fa appello a dati di riferimento, benché essi provengano solamente dalla memoria, e ciò mantiene la precaria unità dell'io.

Il ricordo, o più precisamente l'evocazione, sorge quando la memoria consegna alla coscienza dati già impressi. Tale evocazione è prodotta intenzionalmente dalla coscienza e ciò la distingue da un altro tipo di rammemorazione che si impone alla coscienza.

Facciamo un'analogia, in modo che tutti questi meccanismi risultino più o meno simmetrici rispetto a ciò che succede coi sensi e con la coscienza: quando gli stimoli della memoria arrivano alla coscienza parliamo di "rammemorazione"; quando la coscienza va verso gli stimoli parliamo di "appercezione" e quando la coscienza va verso i dati della memoria, vale a dire quando individua il dato che le interessa, allora parliamo di "evocazione". Si evoca quando l'attenzione si dirige verso una determinata area di ricordi immagazzinati.

Sappiamo che alla coscienza arrivano sia i dati dei sensi esterni, sia i dati dei sensi interni e che quest'informazione arriva simultaneamente alla coscienza. Ciò vuol dire che, quando evoco, quando vado a cercare il dato esterno nella memoria, molto spesso il dato che estraggo dalla memoria arriva mescolato ad altri dati che avevano accompagnato la percezione. In altre parole, se ora sto ricevendo informazione esterna e ciò va in memoria, sto ricevendo anche informazione interna che va in memoria. Quando evoco ciò che è accaduto, non si presenta alla mia coscienza solamente il dato esterno, ma anche quello interno che ha accompagnato quel momento. Ciò è di estrema importanza.

Considerate quello che succede quando ricordo: osservo l'oggetto, chiudo le palpebre, ricordo l'oggetto. A seconda che la mia educazione visiva sia buona, media o scarsa, la riproduzione di quell'impressione sarà più o meno fedele. Ricordo solo l'oggetto? O ricordo anche parecchie altre cose? Pensateci bene. Non stiamo parlando delle catene di idee, delle associazioni che il ricordo dell'oggetto suscita, che pure ci sono; ricordo l'oggetto e si presentano anche parecchie altre cose. Andiamo al ricordo dell'oggetto stesso. Osservo l'oggetto, chiudo le palpebre e dalla memoria si riproduce l'oggetto, appare un'immagine dell'oggetto. Ma quest'immagine che appare dell'oggetto, oltre ad avere altre componenti visive dato che sto lavorando con l'occhio, ha per me, nel mio registro interno, componenti come toni muscolari, un certo sapore, un certo clima che non hanno niente a che vedere con la percezione. Pertanto di quell'oggetto sto ricordando non solo l'impressione che l'oggetto mi propone, ma anche l'impressione del mio stato nel momento in cui si è prodotta. Naturalmente ciò ha grandi conseguenze. Perché,

se si trattasse semplicemente di un archivio di dati sensoriali, la cosa sarebbe facile; risulta però che l'informazione che sto ricevendo dal mondo esterno viene associata allo stato in cui si trovava la struttura nel momento della impressione. E diciamo di più. Diciamo che può esserci evocazione e che i dati immagazzinati in memoria possono arrivare alla coscienza grazie al fatto che i dati dei fenomeni sono impressi insieme ai dati della struttura. Perché, se fate bene attenzione, l'evocazione non opera cercando immagini, ma opera cercando stati. E vengono identificate le immagini che corrispondono a una situazione o a un'altra, non per l'immagine in sé ma grazie allo stato che ad essa corrisponde. Osservate cosa fate quando ricordate: mettiamo che ora vogliate ricordare la vostra casa. Come fate per ricordarla? Esaminate attentamente quel che fate. Non provate forse una sorta di sensazione interna? E questa sensazione, prima che sorga l'immagine della vostra casa, questa sensazione interna, è una sensazione di immagini? No, è una sensazione cenestesica. Questa sensazione cenestesica sta cercando, tra i differenti stati interni, il clima generale che corrisponde alle impressioni in memoria di immagini visive della vostra casa.

E quando volete evocare un'immagine orrida, la cercate tra le diverse maschere di mostri fino a trovare quella giusta, oppure andate a cercarla nel clima che le corrisponde in quel particolare livello della memoria che dà l'impressione di orrido? Non cercate tra le immagini, cercate tra la massa di stimoli interni che accompagnano quelle impressioni in memoria. Quando, infine, l'immagine viene evocata dalla coscienza, si è nella condizione in cui l'immagine possa effettuare operazioni, provocare scariche, mettere in moto i muscoli o mobilitare un apparato in modo che questo inizi a lavorare con quell'immagine e quindi appaiano operazioni intellettuali, si mettano in moto emozioni, eccetera. Quando l'immagine appare sullo schermo di rappresentazione, allora si è in condizione di agire. Il sistema di evocazione però non lavora tra immagini, lavora piuttosto cercando tra stati. Trasferendo tutto questo all'ambito della fisiologia, è come se dicessimo che nei neuroni non si imprimono immagini visive, non rimangono piccole immagini microscopiche nei neuroni. Esistono piuttosto correnti elettrochimiche che non sono immagini e quando si produce il fenomeno di evocazione, non si va in cerca di quelle immagini microscopiche fino a trovarle, ma si cercano livelli elettrochimici che danno il registro corrispondente a quel livello all'interno del quale successivamente si articola l'immagine. Non si evoca dunque tramite immagini, ma tramite gli stati che hanno accompagnato la percezione sensoriale di quel momento.

Facciamo un esempio che utilizziamo sempre: esco da un posto e a un certo punto mi accorgo di aver dimenticato qualcosa. Che cosa registrate? Registrare

un'immagine o una strana sensazione? Non di certo un'immagine perché altrimenti sapreste che cosa avete dimenticato. Avete il registro di una strana sensazione di qualcosa che avete dimenticato. E che fate immediatamente? Iniziate a cercare immagini; ve ne appare una e dite "questa no", ve ne appare un'altra e dite "questa no". Lavorerete scartando immagini. Cosa vi guida in questa ricerca? Vi guida l'immagine? Non vi guida l'immagine, vi guida lo stato che fa sorgere le diverse immagini e, quando sorge un'immagine sbagliata, vi dite "No, questo non l'ho dimenticato perché lo porto addosso." Continuate così, facendovi guidare dagli stati interni finché finalmente avviene l'incontro con l'oggetto e sperimentate la sensazione di incontro e dite: "Ecco cosa avevo dimenticato!" In tutto questo lavoro avete continuato a cercare tra stati e tali stati hanno fatto balzare fuori le immagini e voi siete infine arrivati a quel riconoscimento. È molto diverso lo stato che corrisponde all'atto in ricerca di un oggetto da quello che corrisponde all'atto dell'incontro (del riempimento) con l'oggetto. I registri che si hanno sono molto diversi ma in tutti i casi stiamo parlando di stati accompagnati a gran velocità dalle immagini.

In un esempio fatto prima, di quella "città sgradevole" che ricordo, posso dire di riconoscerla non solo perché ne compaiono immagini ma perché compare lo stato in cui mi trovavo nel momento in cui ho impresso i dati di quella città. Quella città sarà sgradevole o sarà una città accogliente o sarà una città con determinate caratteristiche non per via dell'evocazione di semplici immagini che io abbia, ma per via degli stati che sono sorti nel momento dell'impressione in memoria. Osservate una fotografia di un'altra epoca: una specie di cristallizzazione dei tempi passati. Vedete quella fotografia e immediatamente quella fotografia, che vi riporta all'evento felice di quel momento, risveglia in voi la sensazione nostalgica di qualcosa che certamente è ancora presente ma che è andato perduto. C'è un paragone, un confronto tra ciò che è presente e ciò che si è perduto, tra lo stato che aveva a che vedere con le impressioni in memoria di quel momento, e lo stato attuale nel quale sto imprimendo tale dato.

Avevamo detto che il ricordo o più precisamente l'evocazione, sorge quando la memoria consegna alla coscienza dati già impressi. Quest'evocazione è prodotta intenzionalmente dalla coscienza, il che la distingue da un altro tipo di rammemorazione che s'impone alla coscienza, come quando certi ricordi invadono la coscienza, coincidendo, a volte, con ricerche o con contraddizioni psicologiche che compaiono senza la partecipazione della coscienza stessa. C'è differenza tra il cercare un dato nella memoria e il sorgere spontaneo dalla memoria di dati che invadono la coscienza con maggiore o minore forza, a seconda della carica che possiedono. Ci sono stati di memoria che arrivano alla coscienza, liberano

immagini e queste immagini s'impongono ossessivamente. Quell'immagine che arriva dalla memoria o che la memoria rilascia, che invade la coscienza e si impone ossessivamente, è per via dell'immagine in sé, per il ricordo in sé o per lo stato che accompagna tale immagine? Senza dubbio è per lo stato che accompagna quell'immagine. E quell'immagine ossessiva che corrisponde a una situazione che vissi molto tempo fa, quell'immagine che mi s'impone, ha una forte carica (diremo poi) "climatica" e viene, quindi, associata a uno stato, allo stato in cui si impressero in memoria quel fenomeno.

Esistono gradi di evocazione, differenti gradi di evocazione, a seconda che il dato sia stato registrato con maggiore o minore intensità. Quando i dati sfiorano lievemente la soglia di registro, anche l'evocazione sarà lieve. Esistono addirittura casi in cui non si ricorda ma, nel percepire di nuovo il dato, lo si ri-conosce. Esistono dati che operano nella soglia di percezione che per noi, in questo caso, è anche soglia di memoria. In un certo periodo divenne di moda, l'azione "subliminale" o la pubblicità subliminale, che pareva un fenomeno interessante e che poi si è rivelata un fiasco. Era un meccanismo semplice, abbastanza elementare, in cui si lanciava uno stimolo nella soglia di percezione. Il soggetto non registrava completamente il dato ma il dato entrava comunque. Sappiamo che il dato entrava perché in seguito appariva, per esempio, nei sogni del soggetto e inoltre perché il soggetto in un certo stato poteva rammemorare ciò che a suo tempo sembrava non aver percepito, non aver visto. Esiste, quindi, una quantità di dati che raggiungono comunque la soglia di percezione, non sono registrati in quel momento dalla coscienza, ma vanno in memoria. E se quei dati vanno in memoria, ci vanno legati anche con lo stato specifico che li accompagnava. Dirò di più: affinché quei dati potessero influire pubblicitariamente, era necessario associare alla presentazione dell'oggetto subliminale una determinata emozione. Se si voleva pubblicizzare una bevanda, non si trattava solo di inserirla in un fotogramma ogni sedici del film pubblicitario (sappiamo che se inseriamo l'oggetto ogni sedici fotogrammi del film, vedremo il film ma non vedremo passare la presentazione subliminale che opera appena nell'area di percezione). Se avessimo scelto determinate sequenze del film (le sequenze che avevano più calore emotivo) e, in quelle sequenze, avessimo inserito il prodotto in questione, allora, nel momento in cui il soggetto avesse evocato quel filmato, il fenomeno impresso in forma subliminale avrebbe agito su di lui con maggiore intensità. Questa era l'idea, funzionava in modo molto elementare ma non sembra che abbia incrementato la vendita dei prodotti pubblicizzati con quel sistema. Eppure c'è ancora gente che continua a credere nel "potere di quella terribile arma segreta". Quello di cui ci stiamo occupando non è il problema della pubblicità subliminale; ci stiamo occupando del

problema dell'immagine o del fenomeno che sfiora appena la soglia e s'imprime in memoria, ma contemporaneamente s'imprime uno stato. A partire dalle soglie minime di evocazione, appaiono gradazioni più intense fino ad arrivare al ricordo automatico, che è di riconoscimento veloce. Prendiamo il caso del linguaggio. Quando una persona sta parlando e ha grande padronanza di una determinata lingua, non ha bisogno di ricordare le parole che deve pronunciare affinché esca la voce. Questo avviene nella fase di apprendimento, quando si sta imparando un'altra lingua, ma non quando quel sistema di linguaggio è stato incorporato come automatismo. In questo caso si sta lavorando con idee, si sta lavorando con emozioni, quindi la memoria somministra dati in accordo agli stati che via via sorgono in colui che vuole sviluppare le proprie idee. Sarebbe davvero curioso se la memoria fosse semplicemente impressione di dati sensoriali! Per poter parlare dovremmo riprodurre tutto ciò che si produsse nel periodo in cui imparammo a parlare o, per lo meno, dovremmo riprodurre l'intero sistema dei segni. Invece, quando sto parlando, non vado in cerca del sistema segnico ma vado in cerca delle mie idee, delle mie emozioni e si liberano le articolazioni segniche, quelle immagini segniche che poi lancerò nel linguaggio. Agisce il ricordo automatico, un ricordo di riconoscimento veloce, e il riconoscimento di un oggetto si produce quando quella percezione viene confrontata con dati percepiti in precedenza.

Senza riconoscimento, lo psichismo sperimenterebbe di trovarsi sempre per la prima volta davanti ai fenomeni, nonostante il loro ripetersi. Sarebbe sempre lo stesso fenomeno e non potrebbe esserci riconoscimento, quindi lo psichismo non potrebbe avanzare, nonostante ciò che pensano alcune correnti di moda. Riten-gono un "interessante progresso psicologico" il fatto che la coscienza lavori senza memoria. Ma se lavorassero senza memoria questi predicatori non potrebbero nemmeno spiegare ad altri la loro teoria.

L'oblio invece è l'impossibilità di portare alla coscienza i dati già impressi. È molto curioso come, a volte, si dimentichino intere aree di situazioni o di concetti o di fenomeni. In alcuni casi viene cancellato ciò che potrebbe suscitare un determinato clima e pertanto vengono cancellati tutti i fenomeni impressi in memoria che hanno qualcosa a che vedere con quello stato. Si cancellano intere aree perché potrebbero suscitare quell'immagine associata a climi dolorosi.

In generale l'oblio è l'impossibilità di portare alla coscienza dati già impressi. Ciò accade per via di un blocco nella reminiscenza che impedisce la ricomparsa dell'informazione. Esistono anche tipi di oblio funzionale, che impediscono il continuo apparire di ricordi, grazie a meccanismi di interregolazione che operano inibendo un apparato mentre ne funziona un altro. Ciò significa che fortunatamente non si ricorda tutto in continuazione; fortunatamente, si può ricordare

situando gli oggetti e i fenomeni in diversi momenti, in tempi diversi. Fortunatamente non si ricorda di continuo perché, altrimenti, la ricezione dei dati dal mondo esterno sarebbe gravemente perturbata. Con un tale rumore di fondo del ricordo continuo, è chiaro che avremmo problemi nell'osservare fenomeni nuovi. Ed è chiaro che anche le nostre operazioni intellettuali si vedrebbero fortemente perturbate se fossimo sottoposti al bombardamento continuo della memoria. Vedremo pure come anche l'oblio o l'amnesia o il blocco operino anch'essi, non per difetto ma svolgendo una funzione importante per l'economia dello psichismo. Non è che la struttura sia mal costruita, è che essa svolge una qualche funzione anche quando commette errori.

Possiamo osservare diversi livelli di memoria. Nell'acquisizione della memoria individuale, nei primi istanti in cui s'inizia a percepire e subito s'inizia a imprimere, si forma una sorta di "substrato", per dargli un nome: una sorta di substrato antico di memoria, un substrato profondo di memoria. Su questa base di memoria, che è la base di dati con cui lavorerà la coscienza, si struttura il sistema di relazioni che poi stabilisce la coscienza. È la memoria più antica dal punto di vista del fondamento delle operazioni che si effettuano. Su questa memoria più antica si vanno "depositando" tutte le impressioni che si continuano a registrare nel corso della vita e questo è un secondo livello di memoria. C'è poi un terzo livello di memoria, che è la memoria immediata, quella dei dati immediati con cui lavoriamo. Normalmente, la memoria profonda resta fortemente archiviata senza che nel suo substrato si producano operazioni rilevanti. Nella memoria recente invece, è necessario tutto un lavoro di ordinamento, classificazione e archiviazione di dati. Inoltre tra questi livelli (il livello più recente, il livello immediato, e il livello mediato) si stabiliscono una specie di "differenze di potenziale" potremmo dire, in cui i nuovi dati mentre entrano modificano la memoria mediata. Se volessimo fare una classificazione scolastica, potremmo parlare di memoria antica, memoria mediata e memoria immediata. Ed è alla memoria immediata che affideremmo il maggior lavoro di classificazione piuttosto che agli altri tipi di memoria. Benché non si lavori intensamente con i dati più antichi, essi sono molto radicati. È come se creassero un campo all'interno del quale cadono i nuovi dati. Per questo abbiamo serie difficoltà a realizzare lavori con la memoria antica. Possiamo fare lavori con la memoria immediata, agire indirettamente sulla memoria mediata, ma ci costa moltissimo modificare le impronte profonde del substrato. Questo è il sottofondo che è rimasto e questo sottofondo, fortemente impresso, è quello che influisce sui nuovi potenziali che via via arrivano all'archivio. Ecco allora che, in realtà, queste tensioni interne della memoria, quella specie di climi interni della memoria, stanno influenzando sui nuovi dati.

In ogni impressione in memoria e anche nella memorizzazione di ciò che viene impresso, il lavoro delle emozioni gioca un ruolo molto importante. Così, emozioni dolorose o stati dolorosi che accompagnano un'impressione, ci danno poi un registro differente da quello delle impressioni effettuate in stati emotivi piacevoli. Quindi, quando si evoca una determinata impressione sensoriale esterna, sorgeranno anche gli stati interni che l'accompagnarono. Se questo dato esterno è accompagnato da un sistema di emozioni di difesa, da un sistema di emozioni dolorose, l'evocazione di ciò che si impresso verrà intrisa di tutto quel sistema doloroso d'ideazione che accompagnò l'impressione di quel dato esterno. Questo ha importanti conseguenze.

Esiste anche una specie di memoria di tipo situazionale. Si imprime in memoria una persona in una determinata situazione; poco tempo dopo si rivede questa stessa persona ma in una situazione che non ha nulla a che vedere con la prima. Quindi si incontra questa persona, la si registra come conosciuta, ma non la si riconosce appieno; le immagini non coincidono perché non coincide quell'immagine della persona con la situazione in cui fu impressa. In realtà ogni tipo di impressione è situazionale e possiamo parlare di una specie di memoria situazionale in cui l'oggetto viene impresso attraverso i contesti. Se si modifica poi il contesto in cui quell'oggetto si trova, ritroviamo una specie di sapore conosciuto in quell'oggetto, ma non possiamo riconoscerlo perché sono variati i parametri di riferimento. Avremo perciò difficoltà nel riconoscimento, date dalla variazione del contesto quando confrontiamo quell'immagine con quella nuova. Nei meccanismi di evocazione, nella rammemorazione in generale, ci sono problemi perché a volte non si sa come localizzare l'oggetto se non si trova tutto ciò che lo accompagnava. Vale anche in questo caso ciò che abbiamo detto dell'evocazione riguardo al fatto che non si cercano immagini ma si cercano determinati toni.

Le vie d'entrata degli impulsi mnestici (degli impulsi di memoria) sono i sensi interni, i sensi esterni e le attività dell'apparato di coordinamento. Da parte loro gli stimoli che arrivano seguono una doppia via: una via che va direttamente all'apparato di registro e una via che va all'apparato di memoria. È sufficiente che gli stimoli oltrepassino leggermente le soglie sensoriali perché siano registrabili. Ed è sufficiente una minima attività nei differenti livelli di coscienza perché ci sia impressione in memoria. D'altra parte la memoria, nel momento in cui si aggiorna grazie alla traduzione da impulso a immagine e da immagine a centro, si rafforza, perché, a sua volta, del funzionamento del centro c'è un registro. Quello che stiamo dicendo è che se un impulso di memoria arriva alla coscienza e nella coscienza questo impulso si converte in immagine, quest'immagine agisce sui centri e questi danno il segnale verso l'esterno. Nel momento in cui si dà questo

segnale verso l'esterno, l'attività del centro viene registrata comunque nei sensi interni. Di conseguenza, come si apprende realmente? Si apprende realmente grazie al dato che arriva ai sensi e poi è archiviato nella memoria o si apprende quando si agisce? Un po' entrambe le cose.

Nell'educazione scolastica si è ipotizzato che l'apprendimento consista in una fonte emittente che dà il segnale e una fonte ricevente che lo riceve. Sembra che le cose non funzionino proprio così. Sembra che si apprenda quando il dato che esce dalla memoria arriva alla coscienza, si traduce in immagine, mette in moto il centro e parte come risposta (che si tratti di risposta intellettuale, o emotiva o motoria). Quando questo impulso, convertito in immagine, mette in moto il centro e il centro opera, di quest'azione del centro si ha allo stesso tempo registro interno. È quando si stabilisce tutta questa retroazione, questo feedback, che l'impressione in memoria si accentua. In altre parole, si apprende facendo non semplicemente registrando. Se lavorate con un bambino dandogli spiegazioni e il bambino sta in atteggiamento semplicemente ricettivo, la sua situazione di apprendimento sarà molto diversa rispetto a quando gli somministrate dati chiedendogli di strutturare relazioni tra quei dati e di spiegare ciò che ha appreso. Poiché allo stesso tempo c'è un circuito tra chi insegna e chi apprende, le operazioni stesse di chi apprende, le domande poste da chi apprende a chi insegna fanno sì che chi insegna debba effettuare operazioni e stabilire relazioni cui nemmeno aveva pensato. Ecco, dunque, che in questo sistema di relazione tutti apprendono. È un sistema di relazioni tra i due interlocutori in cui, chiaramente, lo schema di causa ed effetto non funziona; funziona un continuo riaggiustamento in struttura, in cui si vede il dato da diversi punti di vista e in cui non esiste solo l'atteggiamento attivo di chi somministra il dato e quello passivo di chi lo riceve.

Nel circuito tra sensi e coordinatore la memoria agisce come una sorta di connettiva, come un ponte, compensando a volte la mancanza di dati sensoriali sia mediante evocazione sia mediante ricordo involontario. Nel caso del sonno profondo, in cui non c'è entrata di dati esterni, alla coscienza arrivano dati cenestesici combinati con dati di memoria. In questo caso i dati mnestici non vengono evocati intenzionalmente ma, ma il coordinatore sta comunque facendo un lavoro, sta ordinando dati, sta analizzando, sta facendo operazioni con la partecipazione della memoria; persino nello stato di sonno profondo vengono eseguite tutte queste operazioni. La coscienza fa questo. Come sapete, noi non identifichiamo coscienza con veglia. La coscienza per noi è qualcosa di molto più vasto, perciò parliamo di livelli di coscienza. Ebbene, la coscienza nel suo livello di sonno si dedica a questo lavoro meccanico di classificazione e ordinamento dei dati. Nel livello di sonno profondo c'è un riordinamento della materia prima della veglia,

vale a dire della memoria recente. Ecco perché i sogni di un certo giorno hanno a che vedere prevalentemente con la materia prima ricevuta durante il giorno. Naturalmente qui si stabiliscono lunghe catene associative e il dato di quel giorno, la materia prima di quel giorno, a sua volta si aggancia e si connette a dati precedenti, ma fondamentalmente è la materia prima del giorno (la memoria recente) che opera nella formazione dell'insogno del sonno.

Il coordinatore può dirigersi alla memoria mediante l'evocazione. Noi chiamiamo questa evocazione "meccanismo di reversibilità"; essa richiede un'attività del coordinatore nella ricerca delle fonti. Esiste anche una gran quantità di errori di memoria. L'errore di memoria più comune è quello del falso riconoscimento che si verifica quando un nuovo dato è erroneamente correlato con uno precedente. La situazione in cui mi trovo ora è molto simile a un'altra in cui mi sono trovato in passato, ma l'oggetto che ho davanti ora non è quello che vidi allora. Poiché ci sono impressioni in memoria di tipo situazionale, io ora sperimento la sensazione di aver già visto quell'oggetto, e non è che l'abbia mai visto, ma riconosco situazioni simili a quella in cui mi trovo ora e che sono già accadute in un altro momento. Quindi colloco il nuovo oggetto all'interno di questa memoria situazionale e mi sembra di riconoscerlo. A volte accade il contrario: un oggetto che riconosco suscita una situazione che non ho mai vissuto ma che mi sembra di aver vissuto. Una variante di questo, la variante detta del "ricordo equivoco", consiste nel sostituire un dato che non appare in memoria con un altro, come se si colmasse il vuoto d'informazione.

Genericamente si chiama amnesia un registro di totale impossibilità di evocare dati o sequenze complete di dati. Esistono diverse classificazioni di queste amnesie, di questi oblii. Possono esistere amnesie che riguardano non solo un determinato oggetto o altri oggetti con esso concatenati per contiguità, per contrasto o per similitudine. Possono anche esistere amnesie in cui ciò che viene cancellato non è un determinato oggetto ma una determinata situazione e ciò opera nei diversi livelli di memoria. Per fare un esempio, non dimentico ciò che è successo appena cinque giorni fa, ma dimentico alcune situazioni di diverse fasi della mia vita, situazioni che sono in relazione fra loro. Dunque, l'oblio non è solo lineare in un'area temporale ma, a volte, è selettivo di una determinata situazione che si ripete in differenti fasi della vita. Tutta quell'area risulta cancellata, apparentemente, perché in realtà è molto difficile che qualcosa si cancelli dalla memoria. Ciò che accade normalmente è che il dato non può essere evocato perché non si ha registro di tale sensazione, poiché la sensazione del registro corrispondente a quell'area ha subito l'influenza di altri tipi di sensazioni, tra cui quelle dolorose. Le sensazioni dolorose che accompagnano le impressioni di determinati

fenomeni sono quelle che tendono a scomparire nell'evocazione. Siccome queste sensazioni dolorose sono rifiutate da tutta la struttura, viene rifiutato anche tutto ciò che le accompagna. Fondamentalmente è il meccanismo di dolore nell'imprimere un dato che, prima o poi, farà svanire il dato, farà scomparire il dato, se non altro nel suo aspetto evocativo. In ogni modo, ciò che fu impresso con dolore o viene dimenticato o viene di nuovo evocato nella coscienza ma i contenuti laterali che lo accompagnarono saranno stati trasformati. Ci sono impressioni "a fuoco", direbbe qualcuno, che sono impressioni dolorose. Ma in queste impressioni dolorose, se le si esamina bene si vedrà che numerosi fenomeni che le accompagnano sono stati fortemente trasformati. Ogni impressione è associata ad altre contigue. Non esiste quindi ricordo isolato, ma il coordinatore seleziona tra i ricordi quelli che gli sono necessari.

In riferimento al problema dell'impressione di ciò che è doloroso e di ciò che è piacevole, ci si chiede: che cosa succede quando uno stimolo sensoriale è impresso piacevolmente ma, per altre circostanze, questo provoca dolore morale o dolore intellettuale? Supponete che una persona, per via della sua formazione morale, abbia problemi con determinati dati sensoriali di tipo piacevole. In quel caso ci sono piacere e dolore mescolati insieme. Si scopre che questa persona registra piacere fisico e questo piacere fisico le crea allo stesso tempo problemi di ordine morale. Come evocherà, dunque, quel registro? La cosa più probabile è che in futuro non voglia nemmeno ricordare ciò che è successo, ma è altrettanto probabile che sorga una sorta di stato ossessivo legato a quella situazione. E allora avremo una brava persona che da un lato reprime l'evocazione dei registri piacevoli, mentre dall'altro lato emergono i registri piacevoli e s'impongono alla sua coscienza.

## Coscienza

Per coscienza intendiamo il sistema di coordinamento e di registro messo in atto dallo psichismo umano. A volte parliamo di "coscienza", a volte di "coordinatore" e a volte di "registratore". Ciò che succede è che, pur trattandosi della stessa entità, svolge funzioni differenti, ma non si tratta di entità differenti. Molto diverso è ciò che chiamiamo "io". Questo io non lo identifichiamo con la coscienza. Consideriamo i livelli di coscienza come differenti ambiti di lavoro della coscienza e identifichiamo l'io con ciò che osserva i processi psichici che man mano si sviluppano, non necessariamente in veglia. In veglia registro e compio numerose operazioni. Se qualcuno mi domanda: "chi sei?" dirò "io", e a questo aggiungerò un documento d'identità, un numero, un nome o qualcosa del genere. Ho anche l'impressione che questo io registri dall'interno le stesse operazioni,

osservi le operazioni della coscienza. Per il momento abbiamo già una distinzione tra le operazioni effettuate dalla coscienza e quest'osservatore che si riferisce a tali operazioni della coscienza. E se faccio attenzione a come osservo le cose, vedo che le osservo "da dentro". E se osservo i miei meccanismi, vedo che i miei meccanismi sono visti "da fuori". Se ora scendo di livello di coscienza ed entro nel sonno, come mi vedo? In un sogno sto camminando per strada, vedo auto che passano, gente che passa; da dove vedo la gente che passa, le auto che passano? Da dentro di me? (Come adesso vedo voi e so che state fuori di me e quindi vi vedo da dentro di me.) È così che mi vedo? No, mi vedo da fuori. Se osservo come vedo dal livello di sonno, vedo me stesso che vede le auto che passano, la gente che passa e io mi osservo da fuori. Fatelo in un altro modo, provate con la memoria. Ora vi ricordate in una situazione di quando eravate bambini. Ebbene, cos'è che vedete in quella scena? Vedete da dentro, come ora vedete le cose che vi circondano, vedete da dentro (da bambini) le cose che vi circondano? Vi vedete da fuori. In questo senso, dov'è l'io? L'io è all'interno del sistema di strutturazione che fa la coscienza e percepisce le cose, oppure l'io è fuori? Da una parte, si ha l'impressione che in alcuni casi sia dentro, e in altri casi sia fuori; dall'altra si vede che, nell'osservare le operazioni stesse della coscienza, l'osservatore è separato da tali operazioni. In tutti i casi, l'io appare come separato, che stia dentro o che stia fuori. Ciò che sappiamo è che non è incluso nelle operazioni.

Questo io dunque, com'è che lo identifico con la coscienza, se tutti i registri che ho sono di separazione tra l'io e la coscienza? Se osservo tutti i registri che ho dell'io, vedrò che tutti questi registri sono di separazione tra ciò che chiamo "coscienza e operazioni della coscienza" e ciò che chiamo "io".

Come si costituisce questo io? Perché sorge questo io e perché commetto l'errore di associare l'io alla coscienza? Innanzitutto non consideriamo cosciente alcun fenomeno che non sia registrato, né tantomeno alcuna operazione dello psichismo in cui non partecipino compiti di coordinamento. Quando parliamo di registro, parliamo di registro in diversi livelli perché non identifichiamo coscienza con veglia. La coscienza è qualcosa di più ampio. Di solito si vincola la coscienza all'attività in veglia, lasciando tutto il resto al di fuori della coscienza.

Quanto ai meccanismi fondamentali della coscienza, intendiamo come tali i meccanismi di reversibilità, che sono le facoltà che ha la coscienza di dirigersi, mediante l'attenzione, alle proprie fonti d'informazione. Se si dirige verso la fonte sensoriale parliamo di "appercezione"; se si dirige verso la fonte di memoria parliamo di "evocazione". Può esistere anche l'"appercezione nell'evocazione" quando si appercepisce un dato che è stato impresso nella soglia di registro. Questo è il caso dell'impressione subliminale di cui non ci si rende

conto nel momento in cui si produce ma che tuttavia può essere evocata successivamente.

Chiamo "percezione" il semplice registro del dato sensoriale. Siamo qui insieme, si sente un rumore, percepisco il rumore. Il mio interesse potrà poi dirigersi verso la fonte del rumore, ma il punto è che il dato si è imposto al mio registro. Questo lo considererò percezione. Naturalmente è estremamente complesso, c'è stata strutturazione e tutto il resto. Chiamo, invece, "appercezione" la ricerca del dato sensoriale. Quindi percepisco quando il dato s'impone, appercepisco quando cerco il dato. Chiamo "ricordo" quello che arriva alla coscienza non provenendo dai sensi ma provenendo dalla memoria. Chiamo "evocazione" l'attività della coscienza volta alla ricerca di dati di memoria. Ma ci sono anche altri casi che ci complicano un po' le cose: la "appercezione nell'evocazione", per esempio, in cui gli atti dei due apparati sembrano mescolarsi. Questo è il caso in cui il dato è stato impresso nella soglia sensoriale e in quel momento, in veglia, non avevo coscienza di ciò che accadeva con quel dato ma il dato si è registrato in memoria. Quindi più avanti, in un lavoro di evocazione, tale dato si rende evidente. Facendo un esempio: vedo molte persone per strada, faccio scorrere automaticamente lo sguardo su di loro e in seguito, ricordando quello che è successo, dico: "Ma è passato un amico davanti a me e non l'ho salutato!" In quel caso sto lavorando con appercezione nell'evocazione. In altre parole, sto prestando attenzione a ciò che è accaduto in memoria, evoco, e nell'evocare emerge ciò che si era impresso ma di cui non mi ero reso sufficientemente conto nel momento in cui accadeva. Quindi tra tutte le sensazioni di registro che ho adesso, nell'atto di evocare, seleziono e mi dirigo verso una di esse.

L'operatività dei meccanismi di reversibilità è in rapporto diretto con il livello di lavoro della coscienza. Diciamo che man mano che si scende nei livelli di coscienza diminuisce il lavoro di questi meccanismi, e viceversa. Questo avrà per noi una grande importanza pratica in lavori successivi. Man mano che diminuisce il livello di lavoro della coscienza, i meccanismi di reversibilità via via si bloccano e si riducono via via le loro attività; man mano che innalziamo il livello di lavoro della coscienza, la reversibilità (la capacità della coscienza di dirigersi verso i propri meccanismi) aumenta il suo lavoro.

Esiste una strutturazione minima sulla base della quale funzionano tutti i meccanismi di coscienza ed è quella atto-oggetto. Nella coscienza, così come funzionano stimoli-registri, ugualmente funzionano atti-oggetti, legati da questo meccanismo di "strutturalità" della coscienza, da questo meccanismo intenzionale della coscienza. Gli atti sono sempre riferiti a oggetti, che si tratti di oggetti tangibili, intangibili o meramente psichici.

Così come i sensi e la memoria sono sempre in attività, così pure la coscienza sta continuamente lanciando atti in direzione di oggetti. Questo legame tra un atto e un oggetto non è permanente poiché esistono atti lanciati alla ricerca del loro oggetto ed è precisamente questa situazione quella che dà dinamica alla coscienza.

Alcuni psicologi pensavano che fosse caratteristica fondamentale della coscienza il fatto che l'atto di coscienza fosse legato all'oggetto; che non potesse esistere atto senza oggetto e non potesse esistere oggetto senza atto. Certamente non escludevano che l'oggetto cui si riferisce la coscienza possa cambiare. Se così non fosse, la coscienza si vedrebbe in serie difficoltà per passare da un oggetto all'altro, perché nel momento del passaggio ci accorgeremmo che quell'atto si trova senza lo stesso oggetto. È grazie al fatto che può operare quest'atto alla ricerca di oggetti che la coscienza può spostarsi dagli uni agli altri. A rigore, quegli psicologi scoprirono una grande verità, cioè che l'atto di coscienza si riferisce sempre a un oggetto e che, anche quando l'oggetto cambia, la coscienza si dirige "verso". La coscienza, pertanto, è intenzionale e si comporta come una struttura atto-oggetto. Gli oggetti della coscienza, dunque, che si tratti di percezioni che giungono alla coscienza, di ricordi, di rappresentazioni, di astrazioni, eccetera, appaiono tutti come oggetti degli atti di coscienza. Ora posso quindi cercare un determinato ricordo: questo è un oggetto. Ora posso cercare una determinata percezione: questo è un oggetto. Ora posso fare un'astrazione: questo è un oggetto. Ma le operazioni che compio sono di diversa natura. Esistono diversi tipi di atti.

*Questa intenzionalità della coscienza (questo dirigersi degli atti di coscienza verso determinati oggetti) è sempre lanciata verso il futuro, verso cose che devono apparire. È molto importante quest'attività di protensione al futuro dell'atto di coscienza. L'intenzionalità è sempre lanciata verso il futuro e ciò si registra come tensione di ricerca.*

Se cerco di ricordare quel che è successo mezz'ora fa, mi sto disponendo a lanciare il mio atto di coscienza verso il futuro. In questo momento "ancora non" trovo quello che è successo dieci minuti fa ma lo sto cercando; sicuramente nel futuro troverò quello che sto cercando; ora finalmente ho trovato quello che stavo cercando. Inevitabilmente, la coscienza si muove verso il futuro e lavora così quando torna sugli eventi passati. Inevitabilmente il tempo di coscienza è di protensione al futuro: va verso ciò che accadrà alla coscienza, anche nel caso del ricordo. Anche in quelle persone orientate verso il passato, che rimangono ancorate al passato, che rimangono fisse nel passato e la cui dinamica di coscienza sembra essersi cristallizzata, anche in quelle persone la dinamica di coscienza continua ad operare. In tutti i casi sto registrando cose passate ma la direzione della mia coscienza è sempre di ricerca, sempre in avanti, anche quando cerca di

recuperare eventi già accaduti molto tempo fa. La strutturazione dei tempi di coscienza è diversa a seconda del variare del livello di lavoro della coscienza stessa. I dati si immagazzinano in successione in un particolare modo e poi li posso evocare secondo l'ordine di successione, ma non funziona così negli altri livelli di lavoro della coscienza. La successione del trascorrere si modifica a seconda dei livelli di coscienza. Allora le cose precedenti possono apparire come successive, quelle successive come precedenti, e si produce così quella particolare mescolanza che avviene nei sogni.

*Ci sono due caratteristiche importanti nella strutturazione che fa la coscienza secondo il livello di lavoro che sta operando: l'ordinamento dei tempi da una parte e la variazione della reversibilità dall'altra.*

L'efficacia dei meccanismi di reversibilità e l'ordinamento degli oggetti nei tempi di coscienza sono decisamente caratteristiche della veglia. Possiamo parlare di un altro tipo di meccanismo o di un altro tipo di funzione della coscienza quale l'attenzione, che è un'attitudine della coscienza che permette di osservare i fenomeni interni ed esterni. Quando uno stimolo supera la soglia, desta l'interesse della coscienza, rimanendo in un campo centrale verso il quale si dirige l'attenzione. In altre parole, l'attenzione funziona in base a interessi, in base a qualcosa che, in qualche modo, colpisce la coscienza.

Sorge uno stimolo che supera la soglia e allora la mia attenzione, non avendo altre cose di cui occuparsi, si dirige verso lo stimolo che lo richiede. Cioè, l'attenzione è sempre guidata da interessi, che sono registri. L'oggetto può rimanere in un campo centrale, nel qual caso lo sto considerando pienamente. Se considero pienamente quell'oggetto, gli oggetti che lo circondano perdono interesse, nel senso che la mia attenzione include l'oggetto e secondariamente il suo campo si estende ad altri oggetti. Però la mia attenzione è diretta verso un oggetto. Questo è ciò che chiamo campo di presenza: tutto ciò che appare alla mia attenzione in modo dominante. E tutto ciò che non appare strettamente legato a quell'oggetto, si diluisce nella mia attenzione. È come se mi disinteressassi delle altre cose che circondano l'oggetto. Osservo che questo progressivo disinteresse per gli oggetti li mette nel campo di compresenza, ma questa compresenza è anch'essa operante e accompagna la presenza dell'oggetto centrale. Pertanto non confondiamo i campi di presenza e di compresenza con la vecchia rappresentazione del "fuoco attenzionale" che si supponeva facesse risaltare l'oggetto cui si prestava attenzione e facesse sfumare gradualmente gli altri oggetti, che rimanevano in situazione di inattività.

Questi campi di compresenza, per quanto appaiano come fenomeni strettamente propri del meccanismo di coscienza, hanno a che vedere con la memoria.

In un primo momento sto osservando un oggetto. Quest'oggetto è circondato da altri. L'oggetto a cui presto attenzione è il più importante, ma ce ne sono anche altri. Queste operazioni hanno a che vedere con l'attenzione e hanno a che vedere con la percezione. Se io evoco l'oggetto centrale che ho osservato prima, esso entrerà nel mio campo di presenza; ma ora posso anche evocare e mettere nel mio campo di presenza gli oggetti che erano secondari al momento della percezione. Cosicché nell'evocazione posso spostare il mio campo di presenza alle compresenze. Ciò che era secondario può, nell'evocazione, diventare primario. Posso fare tutto ciò perché ad ogni modo c'è stato registro dell'oggetto presente e degli oggetti compresenti.

Queste compresenze in memoria svolgeranno funzioni molto importanti, perché mi permetteranno di collegare una quantità di oggetti che non sono presenti in un dato momento d'impressione ma che erano stati impressi in precedenza. E ciò mi permetterà di dire: "Ah! Questa cosa somiglia a quella che ho visto prima! Questa cosa somiglia a quell'altra! Questo è diverso da quello! Questo è in rapporto con quello!". È perché mentre percepisco, anche la memoria è al lavoro e in compresenza, di fronte a ciò che vedo, stanno lavorando numerosi dati. Questo lavoro di presenze e compresenze permette di strutturare i nuovi dati, ancorché giungano per via percettiva. Se non esistesse la pressione di questi dati compresenti, non potrei strutturare i nuovi dati che arrivano.

Diciamo perciò, molto semplicemente, che quando l'attenzione lavora ci sono oggetti che appaiono come centrali e oggetti che appaiono alla periferia, oggetti che appaiono in compresenza. Questa presenza e compresenza nell'attenzione si dà tanto con gli oggetti esterni quanto con gli oggetti interni.

Quando faccio attenzione a un oggetto, si fa presente un aspetto evidente e ciò che non è evidente opera in modo compresente. L'oggetto che sto vedendo è presente solo per quello che ne riesco a percepire, il resto è "nascosto", ma ciò che è nascosto agisce in modo compresente. Non immagino che sia solo una linea che ho davanti a me, non percepisco semplicemente un piano o due piani: mi rendo conto che si tratta di un corpo. Tutto ciò sta lavorando in compresenza. E tutto ciò è più della percezione che ne ho. Ogni volta che percepisco, percepisco l'oggetto e in più ciò che l'accompagna: questo lo fa la coscienza sulla percezione. E sto sempre percependo, sto strutturando più di quanto percepisco. A volte lo faccio bene, a volte non tanto bene. L'inferire di un oggetto più di quello che se ne percepisce è caratteristico della coscienza. La coscienza lavora con più di quello a cui deve prestare attenzione, va oltre l'oggetto osservato. Nei diversi livelli di coscienza si sperimenta la stessa cosa. Per esempio, in veglia c'è compresenza di insogno e nei sogni può essere compresente la veglia. Chi non ha

avuto la sensazione di essere sveglio mentre stava dormendo? Chi non ha avuto, mentre dormiva, la sensazione di sapere di star sognando? Chi non ha avuto la sensazione, in veglia, di essere più o meno addormentato nell'avvertire la forza di una sequenza d'insogni? I livelli stanno lavorando in modo compresente e, a volte, si ha registro di questo fatto. A volte in veglia affiorano contenuti da livelli diversi e allora prendo coscienza della pressione di tali contenuti. La mia veglia è invasa da uno stato, il mio livello di coscienza di veglia è invaso da uno stato che non corrisponde al mondo della percezione, da oggetti che non hanno niente a che vedere con gli oggetti che percepisco quotidianamente. Gli stati che sorgono nella mia veglia mi mettono in presenza del fatto che simultaneamente al livello di veglia stanno operando altri livelli. Anche questo è compresenza del lavoro degli altri livelli, simultaneamente al lavoro di un determinato livello.

In questa singolare coscienza esistono anche alcuni meccanismi astrattivi e associativi. Anche la capacità di astrarre della coscienza aumenta nel livello di veglia. Diciamo che, in generale, in veglia aumenta la reversibilità, aumenta la padronanza dell'attenzione, aumenta l'ordine degli avvenimenti nel tempo e aumenta anche il lavoro di astrazione della coscienza. In dormiveglia e nel sonno tutti i meccanismi appena descritti diminuiscono il proprio livello di lavoro e diminuisce anche la capacità di astrazione. Man mano che si scende di livello, diminuisce la capacità di astrazione, si può astrarre meno. Si fanno meno operazioni matematiche quando si ha sonno e poche operazioni matematiche quando si dorme. Però man mano che si scende di livello di coscienza aumenta la capacità associativa. Anche alla base della veglia c'è l'associazione, però la veglia è specializzata nei meccanismi astrattivi. Parlando dell'immaginazione, diciamo che il suo lavoro si manifesta nel mettere in moto i meccanismi associativi. Abbiamo dimostrato che esiste un'immaginazione spontanea, per così dire, semplicemente associativa e un'immaginazione diretta. È molto diverso associare cose disordinatamente dal mettere in relazione diverse idee come può fare, per esempio, un romanziere, che scrive: "capitolo primo", "capitolo secondo" e ordina così l'immaginazione. L'immaginazione spontanea, disordinata e associativa è molto diversa dall'immaginazione che ordina tutte le associazioni che sono venute in mente. Chiamiamo quest'ultima "immaginazione diretta". L'arte lavora molto con questo tipo d'immaginazione.

Esistono importanti distinzioni tra le operazioni astrattive e le operazioni imaginative. Quelle astrattive hanno una logica maggiore e ordinano il mondo dei dati. L'immaginazione, invece, non si occupa di ordinare ma lavora con immagini che procedono per associazione e che vanno da uguale a uguale o da simile a simile. Questa è una via, che chiamiamo "similitudine". Una similitudine è, per

## Spazio di rappresentazione<sup>8</sup>

esempio, l'associazione "rosso-sangue". Per "contiguità" o prossimità, si può associare "ponte-fiume". E per "contrasto" si può associare "bianco-nero", "alto-basso", eccetera. L'immaginazione divagatoria è caratterizzata dall'associazione libera, priva di guida, in cui le immagini si liberano e s'impongono alla coscienza, soprattutto in sogni e insogni. Nell'immaginazione diretta, invece, c'è una certa libertà operativa della coscienza nel suo livello di veglia, che permette una direzione intorno a un piano creativo, in cui l'interesse è formalizzare qualcosa che ancora non esiste. Qualcuno segue un piano e si dice: "Scriverò sulla tale cosa" e lascia andare l'immaginazione ma sempre seguendo, più o meno, il piano.

A seconda che gli impulsi che giungono alla coscienza siano elaborati dall'uno o dall'altro dei due meccanismi menzionati, cioè dai meccanismi di astrazione o dai meccanismi di associazione, si avranno traduzioni diverse che si formalizzeranno in rappresentazioni diverse. Normalmente, i lavori astratti hanno poco a che vedere con l'immagine. Invece quando si liberano i meccanismi associativi la base del lavoro è l'immagine. Questo tema dell'immagine ci porta a questioni di somma importanza.

Alcuni psicologi hanno creduto di vedere nell'immagine una brutta "copia" della percezione e, in definitiva, un errore della coscienza. Per noi l'immagine svolge numerose funzioni e una delle funzioni più importanti dell'immagine è quella di portare impulsi all'apparato di risposta. Perciò, quando sorge un'immagine tende a mettersi in moto una risposta; quando sorge un'astrazione, non necessariamente si mette in moto una risposta. Quel che succede con "le cose che immagino" è che porto impulsi dalla rappresentazione all'apparato di risposta. Vediamolo ricorrendo all'esempio della "tonicità muscolare". Se immagino un oggetto a destra del mio corpo, a poco a poco il mio corpo tenderà a orientarsi in quella direzione. Se lo immagino a sinistra succederà lo stesso ma nell'altra direzione. La mano si muove più facilmente in direzione dell'oggetto pensato, con più difficoltà verso la direzione opposta: l'immagine sta predisponendo il lavoro del centro motorio in una direzione o in un'altra.

Sviluppiamo questo aspetto. Una persona è in casa, ha fame e immediatamente va verso il frigorifero. Chiunque direbbe che, di fronte allo stimolo, si attiva quella risposta. Facile! Ma come mai allo "stimolo-fame" corrisponde la "risposta-andare verso il frigorifero"? Perché, per esempio, quando una persona ha fame non va in bagno? Come fa a far apparire il frigorifero e non far apparire il bagno? Sicuramente è successo qualcosa di molto veloce che la persona non è riuscita neppure a visualizzare ma che ha agito. È di somma importanza comprendere la funzione che svolge l'immagine, perché è quest'ultima che prepara il tono corporeo e infine muove il corpo in una direzione. Quando diciamo che "l'immagine porta cariche psichiche a livelli fisici" siamo molto lontani da ciò che pensavano gli psicologi che ritenevano l'immagine una percezione degradata. Confrontiamo il lavoro delle immagini con quello dei globuli rossi: i globuli rossi arrivano ai polmoni e si caricano d'ossigeno; da lì, seguendo il flusso sanguigno, rilasciano l'ossigeno nei vari punti del corpo; nel farlo, si caricano di gas impuri e tornano ai polmoni per disfarsi del loro carico. Analogamente, queste connettive del lavoro psichico (le immagini) prendono cariche da una parte, le portano da un'altra, le scaricano e tornano a prendere cariche, effettuando così il trasferimento di energia psicofisica. Le immagini trasferiscono impulsi che a volte sono tensioni, a volte sono irritazioni, a volte sono dati di percezione e a volte sono dati di me-

<sup>8</sup> Sullo spazio di rappresentazione, vedere *Psicologia dell'Immagine*, Silo, *Opere Complete, Volume I*, Multimage Torino 2000

moria. Questi impulsi si traducono in immagini che, nel manifestarsi, si lanciano verso i centri di risposta. Allora i centri si muovono o difendendo il corpo e provocando la fuga, o facendolo avvicinare alle cose piacevoli. È grazie alle immagini che i registri del piacere e del dolore possono trasformarsi in attività del corpo. Ma questo succede con ciò che è piacevole e con ciò che è doloroso anche nelle stesse attività della mente. Alcune immagini svolgono la funzione di scaricare tensioni nella rappresentazione, grazie alla funzione di evocazione di oggetti o situazioni piacevoli che siano utili all'economia dello psichismo. Tali immagini tendono sempre a farsi strada e, nel farlo, incontrano resistenze. Ci sono precisamente certe immagini che s'impongono ossessivamente perché non riescono a farsi strada. È chiaro che esistono procedimenti per permettere all'immagine di farsi strada e di manifestarsi verso il centro in questione e questo ci mostra chiaramente la funzione catartica dell'immagine. L'immagine si trasforma poi in parole, per esempio, e attraverso le parole alcune tensioni si scaricano o continuano a trasformarsi mentre si spostano verso i centri. Per il resto, troveremo non solo la funzione "catartica" (il trasferimento di carica dell'immagine), ma anche la funzione "trasferenziale" che ha l'immagine quando si distacca dal campo di impulsi che l'aveva motivata.

Domandiamoci: com'è possibile che nel livello di sonno le immagini che sono così potenti non muovano il corpo? Dovrebbero, per tonicità, muovere il corpo più che in veglia. Se a mano a mano che scende il livello ci sono più immagini, allora durante il sogno il corpo dovrebbe muoversi di più. Tuttavia è normale che durante il sogno il corpo non si muova seguendo le immagini. Qui opera un meccanismo di blocco che può essere rintracciato fisiologicamente, un meccanismo che, quando il livello di coscienza si abbassa, agisce tagliando la connessione con il lavoro del centro motorio. Allora le immagini sorgono ma la scarica non avviene e il corpo non si muove.

Quando parliamo di immagini non stiamo parlando solamente delle immagini visive. Ciascun senso produce il proprio tipo d'immagine e, grazie a ciò, si può avere una rappresentazione dei fenomeni olfattivi, dei fenomeni gustativi, uditivi, eccetera. Normalmente, soprattutto in questo tipo di cultura e con questo tipo di educazione, le immagini sono associate a qualcosa di visivo. Ma potete verificare in voi stessi la capacità di rappresentare anche odori o di ricordare voci, senza che ciò dipenda necessariamente dalla rappresentazione visiva. Quell'odore o quel suono che ricordate si manifesta in "qualche parte" della rappresentazione. Naturalmente, riguardo all'ubicazione del fenomeno di rappresentazione uditiva, distinguerete tra il suono che arriva da fuori e il suono che voi rappresentate o

immaginate. Quest'ultimo non solo è "dentro" (e ciò già vi indica uno spazio di rappresentazione) ma questo "dentro" è situato in qualche "luogo". Questo luogo non necessariamente si vede, ma si sperimenta e si sente. Ora vi trovate a un concerto, davanti a voi c'è l'orchestra. Chiudete gli occhi, e fate molta attenzione a quello che succede con gli strumenti: ascoltate uno strumento a sinistra, ascoltate poi uno strumento a destra. Se fate attenzione ai vostri occhi, vedrete che quando ascoltate a sinistra gli occhi si muovono verso sinistra, mentre quando ascoltate lo strumento di destra essi si muovono verso destra. In questo modo non seguite soltanto la musica, ma, con il movimento degli occhi, seguite anche le fonti che producono il suono. Da ciò deducete voi (come ulteriore caso di tonicità) che, laddove l'attenzione va sul fenomeno, benché non sia visivo, vanno anche gli occhi, seguendo quella fonte. Così, anche se l'occhio non ha niente a che vedere con la musica, anche se non ha niente a che vedere con il suono, esso segue nello spazio gli stimoli che arrivano all'orecchio. Ma c'è di più, di un suono si dice che è "alto" oppure "basso": se osservate ciò che succede con la rappresentazione di questi suoni e osservate il registro del movimento dell'occhio, verificherete infatti che, man mano che i suoni si fanno più acuti, l'occhio tende a muoversi verso l'alto e man mano che i suoni si fanno gravi, l'occhio tende a muoversi verso il basso. Apparentemente non esiste una connessione tra l'occhio e l'orecchio. *Ma siccome tutti i sensi producono una propria rappresentazione e questa rappresentazione avviene in uno spazio mentale, tale spazio crea un ambito in cui si collocano le rappresentazioni provenienti da differenti fonti percettive. Questo spazio non è altro che l'insieme delle rappresentazioni interne del proprio sistema cenestesico.* Pertanto lo spazio mentale è una sorta di schermo che riproduce gli impulsi della propria cenestesia. Quindi, ogni fenomeno di percezione che arriva all'apparato di coordinamento si colloca in qualche punto dello schermo di rappresentazione. Si tratti di un suono, si tratti di un odore o si tratti di un oggetto che entra per via visiva, in tutti i casi si colloca in qualche punto dello spazio di rappresentazione. Questo spazio non si sviluppa unicamente su due piani ma ha anche profondità, ha volume e, approssimativamente, riproduce il proprio corpo. Si tratta di un "corpo" di rappresentazione o, se vogliamo, di uno "sfondo di riferimento spaziale".

Se si ricorda l'orchestra dell'esempio, forse si ricorda anche la musica e l'ubicazione "spaziale" in cui si trovavano i diversi strumenti e i diversi suoni. Si potrà anche verificare che, nell'atto di ricordare, l'occhio si muove alla ricerca della fonte generatrice del "suono", localizzando i "luoghi" da cui detto "suono" proviene. Quando si ricordano suoni "lontani e davanti" li si colloca a una profondità dello spazio differente da quella dei ricordi dei suoni situati "vicini e davanti". Questa gradazione delle distanze interne è accompagnata da un'accomodazione dell'oc-

chio, come se questo stesse percependo fenomeni del mondo esterno. Questi “lontano” e “vicino”, combinati con le posizioni “davanti” e “dietro”, “a destra” e “a sinistra”, “di sopra” e “di sotto” ci mostrano chiaramente la volumetria dello spazio di rappresentazione. Se tale spazio ha perlomeno tre dimensioni, allora qualsiasi fenomeno (persino tattile, gustativo o olfattivo) avrà la possibilità di collocarsi in altezza, larghezza e profondità. È la profondità dello spazio di rappresentazione che permette di ubicare i fenomeni distinguendo se sono partiti dal mondo interno o dal mondo esterno.

Qui è necessario precisare che *la “barriera” che separa il mondo “interno” da quello “esterno” è il tatto*, sdoppiato rispettivamente in tatto interno ed esterno. Un’ubicazione rilevante della “barriera tattile” è nel viso, dove per l’appunto è concentrata in poco spazio la maggior parte dei sensi esterni.

Nello spazio di rappresentazione, dunque, esiste un sistema di gradazione che permette di ubicare i fenomeni in base alla fonte da cui provengono e inoltre di distinguere, in una certa misura, tra il mondo della cenestesia e il mondo dei sensi esterni. Grazie all’esistenza di questo spazio di rappresentazione, un sistema d’impulsi arriva alla coscienza e si traduce in immagine; tale immagine si traduce nuovamente innescando l’attività in un centro e quest’ultimo si attiva in direzione di una determinata area e di una determinata profondità di detto spazio. D’altra parte, anche del lavoro del centro si ha una percezione, che a sua volta genera l’immagine corrispondente e così, in un circuito di retroazione, si va regolando l’attività generale.

Se la rappresentazione interna si colloca nel livello dei fenomeni cenestesici, le immagini che si convertono in risposte mettono in moto fenomeni in livelli cenestesici. Se la rappresentazione si proietta nelle gradazioni proprie delle attività esterne, allora metterà in moto i centri verso l’esterno. Di certo si possono verificare numerosi errori nell’ubicazione di un’immagine in un livello di rappresentazione; sarebbe perciò interessante avere a disposizione dei procedimenti che permettano di spostare l’immagine (che è la base della risposta) verso il punto adeguato dello spazio di rappresentazione interno.

*Lo spazio di rappresentazione assume caratteristiche diverse a seconda che agisca un livello di coscienza o un altro.* Quando un fenomeno sorge nello spazio di rappresentazione in veglia, è diverso da quando sorge nel livello di sonno. Quando vedete voi stessi in un sogno vi ubicate in un certo punto dello spazio di rappresentazione diverso rispetto a quando ricordate un fenomeno. Nel primo caso vi vedete inclusi, come immagine, all’interno di quello spazio, ma vi vedete da un punto di osservazione esterno (vedete voi stessi da “fuori”). Nel secondo caso riconoscete il fenomeno all’interno dello spazio di rappresentazione e lo osservate

a partire da voi stessi (vale a dire che il vostro punto di osservazione è “fuori”, come nel caso precedente, ma non vedete voi stessi da un punto di osservazione esterno, bensì vedete l’oggetto a partire da voi stessi come se guardaste dai vostri occhi, riconoscendo l’oggetto incluso nello spazio di rappresentazione). Se il vostro punto di osservazione è “fuori”, lo spazio interno appare come contenente e l’immagine di voi stessi appare contenuta dentro quello spazio. In questo caso le conseguenze della traduzione da immagine a movimento saranno diverse rispetto al caso in cui voi siete “fuori” come punto di osservazione e come immagine (giacché vedete a partire da voi stessi e pertanto siete il contenente e l’oggetto osservato è il contenuto).

Il primo caso si verifica nei sogni. Vedete voi stessi all’interno dello spazio di rappresentazione. Quindi cosa mettete in moto? Mettete in moto l’immagine di voi stessi. È ben diverso da quando non vedete l’immagine di voi stessi ma vedete il fenomeno incluso in tale spazio. Pertanto, sebbene esistano spiegazioni fisiologiche della sconnessione della motricità che si produce quando i livelli di coscienza si abbassano, ovviamente esistono registri psicologici che permettono di comprendere che proprio nei sogni si inibisce la mobilitazione delle immagini verso il mondo, perché il registro che il soggetto ha di sé stesso è osservato da un punto esterno, e, perciò, risulta incluso nello spazio interno. Dobbiamo sottolineare ancora che i registri che stiamo menzionando, relativi alla propria immagine e al punto d’osservazione, non necessariamente devono essere considerati come immagini visive. Nei ciechi dalla nascita, come loro stessi dicono, non appaiono rappresentazioni visive ed essi ricordano senza alcun dubbio molto bene fenomeni uditivi, fenomeni gustativi e di altra natura. Non hanno bisogno dell’immagine visiva. Ad ogni modo, in loro le rappresentazioni degli altri sensi appaiono ubicate spazialmente.

A questo punto sarà bene fare alcune osservazioni sulla strutturazione della coscienza e sullo spazio di rappresentazione nonché su alcuni errori che si verificano nel suo funzionamento. A seconda che gli impulsi che giungono alla coscienza siano elaborati da uno o dall’altro dei meccanismi di astrazione, classificazione, divagazione o immaginazione diretta, si avranno traduzioni diverse che daranno forma a molteplici rappresentazioni. Per quanto riguarda gli errori di lavoro della coscienza possiamo considerarli diversi dagli *errori che si danno nella relazione tra coscienza, sensi e memoria, errori che chiamiamo genericamente “disfunzioni”*. *L’allucinazione, per esempio, non è una disfunzione bensì un errore del coordinatore*. Si produce quando compaiono rappresentazioni che sono “proiettate” e percepite “fuori” dalla coscienza e che si sperimentano come oggetti o situazioni reali situati nel mondo esterno con le caratteristiche proprie dei fenomeni che si

percepiscono sensorialmente. In questo senso, *tutti i fenomeni che si producono nei livelli di sonno e dormiveglia attivo sono fenomeni allucinatori, per via del registro di realtà fortemente suggestiva che si presenta all'osservatore, il cui punto di osservazione è "fuori" dalla scena in modo simile a come accade in veglia.*

Le allucinazioni (in veglia) sono configurazioni che fa la coscienza sulla base della memoria. *Di solito sorgono in situazioni di grande stanchezza, per carenza di stimoli, durante determinate malattie o in situazione di pericolo di morte. Sono frequenti in caso di debolezza fisica e nei casi di coscienza emozionata (che tratteremo più avanti) in cui il coordinatore perde la propria facoltà di spostarsi nel tempo e nello spazio.*

Come disfunzione della coscienza in relazione ai sensi si può menzionare l'incapacità di mettere in relazione dati in modo coerente quando si confondono i dati provenienti da una via e li si attribuisce a un'altra.

Le disfunzioni della coscienza in relazione alla memoria sono numerose e si verificano nei differenti livelli di coscienza. Si può affermare che i differenti livelli di coscienza svolgono la funzione di compensare la massa di informazione fornendo a volte risposte strutturanti, a volte risposte compensatorie. Questo ci fa pensare che se un fenomeno cade nel campo di un livello di coscienza, tende immediatamente ad essere strutturato, messo in relazione con altri. Da quel livello si genera immediatamente anche una risposta compensatoria. Si tratta di livelli sottoposti a continui squilibri dovuti all'irruzione di nuovi fenomeni.

Nel livello di sonno profondo il lavoro dei sensi esterni è minimo. Non c'è altra informazione dall'ambiente esterno se non quella che supera la soglia che il sonno stesso pone. Il lavoro del senso cenestesico è predominante e apporta impulsi che sono tradotti e trasformati dal lavoro dei meccanismi associativi, dando luogo al sorgere delle immagini oniriche, le immagini del sogno. Le caratteristiche delle immagini in questo livello sono il loro grande potere di suggestione, la loro grande capacità ipnotica. Il tempo psicologico e lo spazio risultano modificati rispetto alla veglia. La strutturazione atto-oggetto appare frequentemente priva di corrispondenza tra i suoi elementi. Si cerca un determinato oggetto e ne sorge un altro che completa la ricerca in modo inconsueto. Allo stesso modo climi e situazioni si rendono, in genere, indipendenti gli uni dalle altre. Quindi gli atti di coscienza nei vari livelli non coincidono con gli oggetti di coscienza come accade nella veglia. Inoltre le cariche che accompagnano le rappresentazioni del livello di sonno profondo si rendono indipendenti dagli oggetti con i quali, in veglia, manterrebbero un legame più stretto. Nel sogno è tipica la scomparsa della critica e dell'autocritica, meccanismi che invece aumentano il proprio lavoro man mano che il livello di coscienza sale.

L'inerzia dei livelli e l'ambito in cui i fenomeni si collocano fanno sì che la mobilità e il passaggio da un livello all'altro avvengano a poco a poco, più o meno lentamente, e che abbiano una certa continuità. Così l'uscita e l'entrata nel sonno avverranno passando per il dormiveglia; il passaggio diretto dalla veglia al sonno, senza avere registri minimi del passaggio attraverso livelli intermedi, è un caso davvero straordinario. Quando, uscendo dal livello di sonno, il soggetto si sveglia con alterazione, in quella veglia sta operando l'inerzia della precedente fase di dormiveglia che trascina con sé i contenuti del momento precedente.

Nel livello di dormiveglia che precede la veglia, i sensi esterni cominciano a inviare informazione alla coscienza, informazione che non è completamente strutturata perché c'è anche interferenza dell'attività di insogno e presenza di forti registri cenestesici. I contenuti del sogno perdono potere di suggestione anche se continuano ad apparire, il che è dovuto a una sorta di semi-percezione di veglia che dà già nuovi parametri, dà nuovi riferimenti. Il potere di suggestione continua ad agire soprattutto nel caso di alcune immagini molto vivide che chiamiamo "immagini ipnagogiche". D'altra parte, riappare il sistema di insogni intermittenti. È in questo livello che il nucleo d'insogno e gli insogni secondari sono più facilmente registrabili, per lo meno nei loro climi e nelle loro tensioni di base. Il livello di dormiveglia ha caratteristiche differenti a seconda che agisca in pre-sonno (trascinando contenuti della veglia) o in post-sonno (trascinando contenuti onirici). Si può anche osservare il caso di uno stato alterato di coscienza che si verifica solamente in determinate condizioni. Il modo di insognare proprio di questo livello (stiamo parlando ancora del dormiveglia) si trasferisce di solito alla veglia per inerzia, fornendo la materia prima per la divagazione, sebbene in questa compaiano anche elementi di percezione propri della veglia. Sicuramente nel trasferimento da un livello all'altro si modifica lo spazio di rappresentazione e si modifica la posizione in cui il soggetto mette sé stesso in tale spazio. In questo ambito il coordinatore può già effettuare alcune operazioni coerenti. Diciamo anche che questo livello è estremamente instabile e perciò di facile squilibrio e alterazione. Troviamo anche gli stati di dormiveglia passivo e attivo. Quello passivo offre un facile passaggio al sonno, come se il soggetto si lasciasse semplicemente "cadere", e corrisponde a un sistema di progressiva distensione. Parliamo invece di dormiveglia attivo quando il dormiveglia si predispone in direzione della veglia. Questo stato può diventare "alterato" quando si passa a una "falsa veglia", perché il sistema di relazioni con il mondo esterno si è connesso ma senza abbandonare il sistema d'ideazione del dormiveglia.

In veglia i sensi esterni apportano un maggior flusso d'informazione regolando per inibizione i sensi interni e mettendo il coordinatore in grado di orientarsi

verso il mondo nel lavoro di compensazione dello psichismo. Qui funzionano i meccanismi di astrazione, i meccanismi di critica e di autocritica, che arrivano a un alto grado di manifestazione e di intervento nei compiti di coordinamento e di registrazione. I meccanismi di reversibilità, di cui nei livelli precedenti si aveva una manifestazione minima, possono qui operare ampiamente. La suggestione dei contenuti propri dei livelli dell'infra-veglia diminuisce man mano che cresce il sistema di riferimento basato sui dati esterni. Esiste un tono di veglia attiva, che può essere attenta, con un massimo controllo dell'appercezione, e c'è anche un tono di veglia alterata. Anche la veglia passiva può essere attenta o alterata. In quest'ultimo caso appaiono la divagazione silenziosa e gli insogni più o meno fissi.

Esistono numerose relazioni tra livelli che producono alterazioni reciproche. Non è possibile che un livello agisca su un altro, che ci sia un trasferimento di carica da un livello a un altro, senza che quel livello ne risulti influenzato. Qualsiasi livello che agisce su di un altro ne viene a sua volta influenzato. Si possono citare per lo meno quattro fattori che incidono sulla relazione tra livelli. Uno lo chiamiamo "inerzia", un altro lo chiamiamo "rumore", un altro "rimbalzo" e un altro "trascinamento". Parliamo un po' dell'inerzia. Ciascun livello di coscienza cerca di mantenere il proprio livello di lavoro, mantenendo la sua attività fino a terminare il proprio ciclo. Abbiamo già parlato, a suo tempo, di come tutto ciò sia, in generale, sottoposto a cicli. Ed è chiaro: la veglia cerca di mantenersi in veglia per un ciclo, per un tempo più o meno adeguato. È il tempo in cui le persone svolgono le loro attività quotidiane. Quando aumenta la stanchezza (non solamente muscolare ma anche profonda), allora il ciclo di veglia è già in calo. Ma nel frattempo, in piena veglia, questo stato cerca di mantenersi.

I casi di cui stiamo per parlare sono conseguenze dell'inerzia strutturale di ciascun livello che tende a mantenere ed estendere il proprio tipo di articolazione caratteristica. Il caso del "rumore" si verifica quando l'inerzia del livello precedente compare come perturbazione di fondo nel lavoro del livello superiore. L'inerzia del dormiveglia compare come perturbazione di fondo in questo stato di veglia a cui è giunto il soggetto svegliandosi. Come rumore possiamo identificare i climi emotivi, le tensioni e i contenuti che non corrispondono al lavoro del coordinatore in quel momento. L'"effetto rimbalzo" nasce come risposta di un livello in cui si sono introdotti contenuti di un altro livello, superando le difese dell'inerzia o arrivando a toccare le difese dell'inerzia. Può perciò esistere un contenuto che, trasferendosi e arrivando a un determinato livello, trova forti resistenze, trova le "difese del livello". Diciamo che il contenuto "rimbalza", torna al suo campo originario. A volte contenuti, climi e toni propri di un livello si trasferiscono e

permangono in un altro livello come "trascinamento". Non permane il livello di coscienza precedente, ma ciò che è stato visualizzato in un livello, al cambiare del livello, permane come trascinamento. Coloro che si svegliano alterati dal sogno appena fatto sono già in piena veglia e mantengono le immagini del sogno o il clima in cui si è svolto il sogno; lo mantengono come trascinamento in veglia, e per parecchio tempo.

Ci sono casi importanti di climi, tensioni o contenuti fissati nello psichismo che si trascinano per molto tempo e che si presentano nei diversi livelli. Si tratta di casi di trascinamento non di un livello su un altro, bensì di un contenuto fisso che compare nei diversi livelli di coscienza e che può apparire con immagini diverse ma con lo stesso clima che gli è caratteristico. Stiamo parlando di trascinamento in senso molto generico.

Dobbiamo fare alcune distinzioni tra toni, climi, tensioni e contenuti. I toni sono considerati in termini di intensità energetica. Le operazioni, a ciascun livello, possono essere effettuate con maggiore o minore intensità, con maggiore o minor tono e a volte, un tono può trasformarsi in un fattore di rumore. Un volume eccessivo di una attività è sproporzionato nel contesto delle altre attività. I climi sono sempre stati chiamati (almeno nella lingua che parliamo qui) "stati d'animo". I climi, per la loro variabilità, compaiono a intermittenza e possono "coprire" la coscienza per un certo tempo, tingendone tutte le attività. Dobbiamo differenziare questi stati d'animo, che hanno forte carica emotiva, dalle operazioni emotive che accompagnano tutto il funzionamento dello psichismo. Se lo stato d'animo, lo sfondo emotivo è di disgusto in generale, qualsiasi oggetto cada in quel campo assumerà quelle caratteristiche di disgusto. I climi possono fissarsi nello psichismo e perturbare l'intera struttura impedendo la mobilità e lo spostamento verso altri climi opportuni. Questi climi fissi circolano attraverso i differenti livelli e così possono passare dalla veglia al sonno, rimanere lì, tornare alla veglia e così via per lungo tempo. Tutto ciò è diverso dal clima situazionale che appare in situazioni specifiche. Le "tensioni" hanno una radice più fisica, più corporea. Naturalmente tutto è corporeo, ma queste tensioni hanno una radice più "corporea" nel registro che se ne ha, giacché le percepiamo direttamente nella muscolatura. I climi, invece, si registrano in maniera diffusa. Il legame tra queste tensioni e lo psichismo non è sempre diretto perché il rilassamento muscolare non è direttamente accompagnato da un rilassamento mentale: la coscienza può continuare con tensioni e alterazioni anche quando il corpo è già riuscito a rilassarsi. Questo è di una certa importanza quando si considerano i sistemi di scarica delle tensioni. Di solito si crede che a una scarica fisica, muscolare, corrisponda sempre una distensione mentale. A volte non è così. A volte si produce una cu-

riosa contraddizione nel soggetto che sperimenta fisicamente questa scarica di tensioni e, nonostante ciò, continua a registrare tensioni indefinite.

*Dovremmo considerare come si integra questo circuito tra sensi, memoria, coordinatore, livelli e centri.* Le connettive tra sensi, memoria, coscienza e centri rivelano aspetti importanti del funzionamento dello psichismo. Questi circuiti di connessione lavorano in interregolazione. Sono regolati l'uno dall'altro, si adattano l'uno all'altro, in continua dinamica, portando così tutto lo psichismo a una complessa autoregolazione. Quando, per esempio, il coordinatore fa appercezione della percezione, l'evocazione rimane inibita. Il coordinatore è ora attento a un oggetto di percezione e, fintanto che è attento a tale oggetto, i dati che la memoria somministra meccanicamente rimangono bloccati. Si dirà che in ogni modo la memoria somministra informazione affinché si possa riconoscere il dato proveniente dalla percezione. Scompare però l'evidenza delle operazioni della memoria, e così rimane aperta la porta d'ingresso alla percezione e l'attenzione si dirige verso di essa. Viceversa l'appercezione della memoria inibisce la percezione. Notate anche lo sguardo di un soggetto quando evoca: tende a chiudere le palpebre, tende a ridurre l'attività dei sensi esterni. E notate invece ciò che accade nelle menti perturbate, quando questi processi, che dovrebbero essere interregolati e compensati, si mescolano: il soggetto è sommerso in un mondo di evocazioni e il suo sguardo diventa fisso, vitreo, sbarrato, il che indica una specie di attività allucinatoria in cui ciò che sta succedendo nella sua evocazione si trasferisce al mondo oggettuale, coprendolo, come se si stesse ricevendo informazione dall'esterno.

Quando i sensi esterni sono in azione l'entrata degli stimoli interni viene frenata e viceversa. La maggiore interregolazione appare nei cambiamenti di livello di lavoro quando, scendendo verso il sonno, si bloccano i meccanismi di reversibilità. Abbassandosi il livello di coscienza, i meccanismi di reversibilità si bloccano e si liberano con forza i meccanismi di associazione.

Anche tra i sensi esiste una interregolazione automatica. Quando la vista amplia la sua soglia media, diminuiscono il tatto, l'olfatto e l'udito; la stessa cosa accade per gli altri sensi. Si chiudono gli occhi per sentire meglio, eccetera.

*Per quanto riguarda lo spazio di rappresentazione,* nel quale si danno le immagini provenienti dai vari sensi, avvengono fenomeni molto interessanti. Man mano che si scende di livello di coscienza, lo spazio di rappresentazione aumenta di dimensione, diventa "volumetrico". Ciò accade in quanto man mano che si scende di livello di coscienza, il registro dei sensi esterni diminuisce e aumenta il registro cenestesico interno. Perciò, man mano che si scende di livello, all'aumentare del registro dei segnali di tutto l'intracampo, aumenta anche la traduzione della configurazione volumetrica dello spazio mentale. Esso acquista dimensione

e ampiezza. Man mano che si sale di livello di coscienza, i segnali provenienti dalla cenestesia si smorzano, diminuiscono, e ci si comincia a confrontare con i dati delle operazioni mentali e con i dati provenienti dai sensi esterni. Quindi, *salita del livello di coscienza significa "appiattimento dello spazio di rappresentazione", mancanza di registro delle altre configurazioni che hanno luogo a livelli più profondi.*

Certo, lo spazio di rappresentazione opera in piena veglia, ma questo spazio invece di assumere volume si "appiattisce", marcando le differenze nella rappresentazione dei fenomeni interni e dei fenomeni esterni. In ogni caso, ha anche una sua profondità. Quando, in piena veglia, mi rappresento un fenomeno che è dietro di me, lo rappresento in una sorta di spazio mentale che in questo caso include la parte posteriore della mia testa sebbene lì non ci siano occhi. Poiché gli occhi e gli altri sensi esterni sono situati sulla superficie esterna e anteriore del corpo, quando si verifica un tipo di rappresentazione come quella di cui abbiamo detto (vedere ciò che sta dietro di me), ho dei riferimenti per distinguere tra i fenomeni esterni di percezione e quelli interni di rappresentazione. Ciò non accade quando si scende di livello e si osserva il fenomeno in qualsiasi direzione poiché i registri cenestesici provengono da tutte le direzioni. Perciò posso vedere me stesso come accade nei sogni, da "fuori", come se stessi percependo me stesso a partire dai registri che ho in differenti parti dello spazio di rappresentazione. Quando si osservano le rappresentazioni in uno spazio differente da quello della veglia (nel livello di sonno), tali contenuti appaiono al di fuori dell'osservatore giacché questi si trova (come punto di osservazione) ai limiti dello spazio di rappresentazione fungendo da "contenente" degli oggetti che vengono rappresentati. Può accadere però che io stesso (come rappresentazione) appaia collocato all'interno di quello spazio e venga osservato dai limiti del contenente. Naturalmente questo "me stesso" può essere rappresentato in diversi modi: come immagine viviva o come somma di registri non visivi. Nel livello di veglia si osserva il mondo esterno come non incluso nello spazio di rappresentazione e il "me stesso" viene identificato con il punto di osservazione che appare all'altro estremo della relazione, essendo escluso dal mondo da cui provengono le percezioni, tranne nei casi di allucinazione in veglia, in cui lo spazio di rappresentazione si modifica e i contenuti interni vengono "proiettati" nel mondo esterno e, di conseguenza, vengono presi per percezioni provenienti dai sensi esterni. Se questo accade è, a sua volta, perché i meccanismi di reversibilità si sono bloccati alterandosi il livello di coscienza.

## Impulsi: traduzione e trasformazione.

### Morfologia degli impulsi: segni, simboli e allegorie

Gli impulsi che arrivano al coordinatore provenienti dai sensi e dalla memoria vengono trasformati in rappresentazioni, in immagini. La coscienza elabora queste strutture di percezione e di reminiscenza al fine di predisporre risposte efficaci nel suo lavoro di equilibrare l'ambiente esterno e l'ambiente interno. Mentre un bisogno è un'immagine-risposta all'ambiente interno della coscienza, uno spostamento motorio è un movimento-risposta all'ambiente esterno allo psichismo e anche questo spostamento è veicolato da immagini. Nel caso delle ideazioni intellettuali portate a livelli segnici, abbiamo un altro tipo di immagine-risposta che svolge funzioni di comunicazione: è il caso del linguaggio. Ma sappiamo anche che esistono determinati segni e idee pure, astratte, che ritornano all'interno dello psichismo.

D'altra parte, qualsiasi rappresentazione che sorga nel campo di presenza del coordinatore suscita catene associative tra l'oggetto presentato e la sua compresenza. Così, mentre l'oggetto è colto con precisione di dettaglio nel campo di presenza, nel campo di compresenza appaiono relazioni con oggetti che non sono presenti ma che sono ad esso collegati; qui la memoria gioca un ruolo fondamentale.

Il tema degli impulsi è importante per il modo particolare con cui il coordinatore elabora le rappresentazioni seguendo due vie. Per la via astrattiva opera riducendo la molteplicità fenomenica ai suoi caratteri essenziali. Che si tratti di fenomeni del mondo esterno o del mondo interno, esiste attività astrattiva da una parte, e attività associativa dall'altra. Le rappresentazioni si strutturano sulla base di similitudine, contiguità, contrasto e altre forme minori, stabilendosi ordinamenti differenti secondo il livello in cui operano.

Partendo da queste due vie di astrazione e di associazione, la coscienza organizza immagini all'interno di uno spazio di rappresentazione. Tali immagini sono nesi tra la coscienza che le forma e i fenomeni del mondo oggettuale (interno o esterno) ai quali esse si riferiscono. Non ci sarebbe comunicazione tra il mondo oggettuale e la coscienza se non esistessero questi fenomeni che partono come impulsi da alcune vie che producono queste immagini, che si collocano nel livello corrispondente dello spazio di rappresentazione e che lanciano il loro segnale sul

centro corrispondente affinché il segnale, trasformato, si manifesti nel mondo esterno o interno.

Gli impulsi saranno tradotti e trasformati in modo considerevole prima di arrivare alla coscienza, prima di giungere a quegli apparati astrattivi e associativi, secondo le condizioni sensoriali preve e, successivamente, secondo il lavoro dei livelli di coscienza. Stiamo dicendo che gli impulsi che partono dall'apparato sensoriale e arrivano alla coscienza e nella coscienza aprono la via astrattiva o quella associativa, questi impulsi già prima di arrivare alla coscienza possono essere trasformati o tradotti. Essendo trasformati o tradotti, aprono le differenti vie con informazione che non corrisponde esattamente al dato che è arrivato al senso. Altrettanto accade con i dati provenienti dalla memoria: aprono le vie associative o astrattive nella coscienza ma prima di arrivare a essa hanno subito traduzioni e trasformazioni.

Sottolineiamo ancora una volta che da ciascun senso scaturiscono impulsi che si traducono poi in immagini corrispondenti, sebbene tali immagini non siano visive (salvo naturalmente quelle della vista). Tutti i sensi emettono il loro impulso sensoriale che si traduce in un'immagine corrispondente al senso: immagini uditive, immagini tattili, cenestesiche, eccetera. In questo modo, gli impulsi cenestesici produrranno immagini, ma i fenomeni di traduzione e di trasformazione complicheranno le cose a tal punto che appariranno immagini corrispondenti a un senso, mentre, in realtà, tali immagini provengono dagli impulsi di un altro senso. Facciamo un esempio: un dato cenestesico interno arriva alla coscienza e apre una via associativa o astrattiva; ma, quando questo dato arriva alla coscienza, appare o si configura come immagine visiva, mentre in realtà la sua prima fonte è stata cenestesica. La cenestesia non dà informazione sotto forma di dati visivi, ma tuttavia si è verificata una traduzione dell'impulso ed è arrivata alla coscienza. Il dato inizialmente era cenestesico, ma ora appare una rappresentazione visiva, uditiva o d'altro tipo. Seguire l'impulso in questione è molto difficile, proprio per queste trasformazioni che intervengono strada facendo. Ciò ha impedito a chi si è occupato di questi temi di comprendere com'è il funzionamento dell'apparato psichico, com'è la mobilità di un impulso, com'è la sua trasformazione, com'è la sua traduzione e com'è la sua espressione ultima, tanto lontana dalle condizioni che gli hanno dato origine.

Il problema del dolore acquisisce un'altra valutazione se si comprende che ciò che produce dolore in un punto può essere illusoriamente trasformato, tradotto e poi subire nuove deformazioni nell'evocazione. Quanto alla sofferenza, e non più al dolore, valgono le medesime considerazioni, poiché gli impulsi, nel trasformarsi in immagini non corrispondenti, metteranno in moto risposte anch'esse non

corrispondenti agli impulsi iniziali di sofferenza. Dunque il problema del dolore e della sofferenza, considerati semplicemente come sensazioni, ha la sua meccanica ma, visto che gli impulsi arrivano deformati e trasformati in rappresentazione, è necessario ricorrere al lavoro dell'immaginazione per comprenderli nella loro totalità. Di conseguenza non basta spiegare il dolore solo come sensazione; è necessario comprendere che questa sensazione di dolore o di sofferenza viene trasformata e tradotta dall'immaginazione e anche dai dati che provengono dalla memoria. Il dolore e la sofferenza finiscono per essere profondamente deformati, tradotti e trasformati dall'immaginazione in generale. È così che numerose sofferenze non esistono da nessuna parte se non nelle immagini tradotte e trasformate dalla mente.

Parliamo ora degli impulsi prodotti nella coscienza in modo caratteristico, dopo aver preso vie particolari che conosciamo come astrattive e associative. Questi impulsi nella coscienza potrebbero aprire altri canali, ma a noi interessano soltanto questi due.

Quando gli impulsi giungono alla coscienza si strutturano in un modo caratteristico, poiché tale strutturazione dipende, tra l'altro, dal livello di lavoro in cui si trova la coscienza in quei momenti. Le immagini che in seguito si produrranno sono state strutturate in un modo caratteristico. Chiamiamo in generale "forma" queste strutturazioni che si effettuano con gli impulsi. Se si pensa alle forme come a entità separate dal processo psicologico, si può arrivare a considerarle come esistenti in sé e a credere che le rappresentazioni vadano a riempire quelle forme. Ci furono alcuni nell'antichità che pensavano proprio così, che tali forme esistessero e che, pertanto, i processi interni andassero a riempire quelle forme. Le forme sono in realtà ambiti mentali di registro interno che permettono di strutturare fenomeni diversi. Quando parliamo della "forma" di un fenomeno interno di coscienza stiamo facendo riferimento alla particolare struttura che ha tale fenomeno. Non parliamo di "forme" indipendenti, ma parliamo di come si strutturano quei fenomeni. Il linguaggio comune esprime tutto ciò in modo semplice: "le cose sono organizzate in una forma speciale", dice la gente, "le cose si fanno in una determinata forma, in una determinata maniera". A questo ci riferiamo quando parliamo di forma. E possiamo identificare le forme con le immagini una volta che queste immagini siano già uscite dalle vie associative o astrattive.

Possiamo parlare di forme come strutture di percezione, per esempio. Ciascun senso ha la sua forma di strutturare i dati. La coscienza poi strutturerà quei dati con forme caratteristiche corrispondenti alle diverse vie. Di un medesimo oggetto, per esempio, si possono avere forme differenti, secondo i canali sensoriali usati, secondo la prospettiva rispetto a detto oggetto e secondo il tipo di struttu-

razione effettuata dalla coscienza. Tutte queste forme che abbiamo di uno stesso oggetto possono farcelo sembrare diverso da sé stesso, come se si trattasse di oggetti differenti, a seconda che l'oggetto in questione sia percepito dall'udito per esempio, o sia percepito dall'occhio. Apparentemente sono oggetti diversi, perché diversa è la strutturazione che si fa dei dati provenienti da quell'oggetto.

Nell'apprendimento c'è qualche problema perché bisogna far corrispondere, mentre si sta acquisendo un'immagine completa dell'oggetto, forme percettive differenti. Così, mi sorprende nel sentire il suono di un oggetto che non coincide con l'immagine (uditiva) che mi sembrava dovesse corrispondergli. Ho tenuto quell'oggetto tra le mani, ne ho avvertito il peso, l'ho osservato con gli occhi ma quell'oggetto cade per terra e ha un suono che non mi sarebbe mai venuto in mente di rappresentare. Come faccio allora per far corrispondere nella mia struttura di coscienza dati strutturati in maniera tanto differente, dati sensoriali uditivi, tattili, olfattivi, eccetera? Ciò è possibile perché tutto questo sistema diversificato di percezione si struttura all'interno di una forma di percezione che è legata a registri interni. Quando riconosco un oggetto, dico che esso può usare segnali diversi, segni diversi che sono codificazioni di registro. Quando di un oggetto ho un registro codificato e tale oggetto si presenta alla mia percezione, lo posso considerare completo anche se ho soltanto una parte della sua totalità. I segni risvegliano in me registri codificati. Non sono segni solamente i segni del linguaggio. Sento una parola e, considerata concettualmente, posso dire di essa che si tratta di un'espressione dotata di significato. Ma, considerata dal punto di vista della struttura della coscienza, questa parola che arriva è un impulso il cui registro è per me codificato. Dunque, una parola mette in moto diverse attività della mia mente perché libera il registro che le corrisponde, un'altra parola libera un altro tipo di registro e così via. Succede, però, che queste espressioni che mi arrivano sono strutturate con una forma determinata. Molte parole articoleranno frasi, articoleranno discorsi, articoleranno insieme di parole e questi insieme, a volte, funzionano anche come segni codificati. Non si tratterà più di considerare la parola "casa" come un segno perché è codificata in me come registro. Si tratta ora di tutto un insieme di parole che è codificato in modo strutturato. Così queste strutture, queste forme di organizzazione del linguaggio, anch'esse appaiono come codificate in me.

*Ciascuno dei diversi livelli di coscienza pone il proprio ambito formale.* Ciò significa che i differenti livelli di coscienza strutturano i dati che arrivano alla mia coscienza in modo differente, in forma differente. Ogni livello opera come la struttura d'ambito più generale ed è legato (quel livello) a forme caratteristiche. Le forme che emergono nella coscienza dipenderanno, in larga misura, da quel livello che

sta ponendo il suo ambito strutturante. Lo stimolo si convertirà in forma, cioè lo stimolo si convertirà in immagine quando la coscienza lo strutturerà dal suo livello di lavoro. Così uno stesso stimolo si tradurrà in forme differenti, in immagini differenti. Queste immagini si possono traslare nella coscienza.

Appena il segno codificato in me appare di nuovo, lo riconosco e appare con una forma caratteristica, ubicato nel mio spazio di rappresentazione. La mia coscienza può perfettamente traslare l'immagine che proveniva da un senso a immagini che corrispondono ad altri sensi, perché, ai fini del riconoscimento, una sola caratteristica o un'area di percezione può essere sufficiente a strutturare il tutto oggettuale. Così potrebbe accadere che un dato proveniente dalla vista sia traslato internamente a dato proveniente dall'udito. Cioè, nella coscienza potrebbe operarsi la traduzione di un dato percettivo, come se quel dato provenisse da un altro senso. Così, anche se quel segno risveglia immagini diverse, esse corrispondono l'una all'altra per quanto riguarda l'ubicazione che hanno nello spazio di rappresentazione e per quanto riguarda la funzione che svolgeranno poi come immagine nel lanciare i propri segnali al centro corrispondente. Mettiamo il caso che io ascolti il crepitio del fuoco molto vicino a me, che veda il fuoco molto vicino a me, che senta l'odore del fuoco molto vicino a me; in tutti i casi queste percezioni che mi arrivano attraverso canali differenti si strutturano in una rappresentazione globale caratteristica e tutte le percezioni sono intercambiabili, sostituibili le une con le altre. Sostituibili e pertanto traducibili. Si collocano nello stesso livello di rappresentazione, pronte a lanciare lo stesso tipo di segnale di pericolo. Dunque, sia che veda il fuoco sia che ne senta il rumore o l'odore, queste percezioni iniziali possono essere tradotte. Lo spostamento di dati percettivi esterni mette in moto i miei registri interni. Se osservo una linea nello spazio e il mio occhio segue tale linea in una direzione, anche nel mio registro interno noterò questo spostamento. In questo modo, ciò che accade con l'occhio, accade nel mio spazio interno di rappresentazione. Perciò non sarà indifferente il tipo d'immagine che appare fuori, in quanto l'immagine corrispondente seguirà determinati movimenti, si collocherà in diversi punti e profondità del mio spazio interno. Basterebbe, dunque, studiare ciò che fa l'occhio quando segue determinati fenomeni di percezione per comprendere quello che accade internamente nel mio sistema di registro.

## Segni

Esiste ciò che convenzionalmente si chiama "*simbolo*" e ciò che si chiama "*allegoria*", anche se né l'una né l'altra di queste rappresentazioni sia stata definita

con molta precisione. Internamente *un simbolo è un'immagine che sorge dal canale astrattivo e un'allegoria è un'immagine che sorge dal canale associativo*. Tra loro ci sono differenze nella strutturazione e nella forma generale. Le immagini partite dalla via astrattiva sono riduttive, sono prive di caratteri secondari, sintetizzano una grande quantità di caratteristiche o astraggono l'essenziale di tutte le caratteristiche presenti, mentre le immagini corrispondenti alla via associativa sono immagini moltiplicative.

Esistono anche rappresentazioni che svolgono la funzione di codificare registri. Le chiamiamo "segni". In questo senso la parola, per esempio, è un segno codificato che suscita in me un tipo di registro e che, inoltre, risveglia una gamma di fenomeni e di processi. Se si dice a una persona "incendio", probabilmente non percepirà altro che la parola incendio, ma poiché quel registro è codificato, si risveglia dentro di lei un complesso sistema di reazioni. Con ogni parola espressa, con ogni segno, si evoca quella codificazione e le codificazioni che le sono immediatamente vicine.

I segni, sicuramente, provengono da vie differenti. Per esempio, posso stabilire un sistema di relazione segnica con un'altra persona muovendo le braccia, gesticolando in un determinato modo. Se gesticolo di fronte a una persona in un certo modo, essa riceve quel dato che è già codificato internamente. E cosa succede con la codificazione interna di quel dato? Succede che suscita dentro di lei lo stesso processo che ha dato origine all'immagine nell'altro che ha lanciato il segno. Si produce in tal modo un fenomeno di sdoppiamento, in cui alla fine arriviamo allo stesso registro. Se non si arrivasse allo stesso registro, non vi sarebbe possibilità di comunicazione tra le persone. E se qualcuno mi indica qualcosa con un gesto, devo avere di quel gesto lo stesso tipo di registro interno che ha l'altra persona, perché altrimenti non potrei comprendere il significato che ha per lei tale operazione. È grazie ai registri codificati che si possono stabilire relazioni tra persone. Si tratti di parole, si tratti di gesti, si tratti di sguardi, si tratti di posture generali del corpo, in tutti i casi stiamo parlando di segni che stabiliscono una comunicazione perché si ha di essi la stessa codificazione di registro. Basta un gesto per far partire un intero sistema complesso di registri codificati. Con un solo gesto, per esempio, si può inquietare molto un'altra persona.

Possiamo parlare di una *segnica* e studiarla nel mondo della comunicazione tra le persone. Espressione e significato formano una struttura e sono inseparabili. Quando il significato di un'espressione è sconosciuto, perde la sua operatività. Le espressioni che ammettono diversi significati si comprendono grazie al contesto. Un segno può essere l'espressione di un significato o segnalarlo per carattere associativo. I codici di segnaletica sono realizzati con segni che indicano oggetti,

fenomeni o attività. È chiaro che tanto il simbolo quanto l'allegoria possono svolgere funzioni segniche. Nel primo caso, un cartello con un triangolo capovolto posto a lato di una strada può segnalare un'azione relativa alla viabilità; nel secondo, un fulmine disegnato su un cartello appeso a una recinzione può indicare "Pericolo: corrente elettrica".

Il nostro interesse è rivolto ai segni interni, a quei segni che attivano i registri codificati all'interno di ognuno di noi. Così come il gesto è lanciato verso fuori come segno che l'altro interpreta, così pure numerosi segni, simboli e allegorie possono essere posti nel mondo esterno e venire interpretati da altri.

## Simboli

*Un punto* nello spazio esterno funziona allo stesso modo di un punto nello spazio di rappresentazione interno. Abbiamo verificato che la percezione di un punto privo di riferimenti fa muovere gli occhi in tutte le direzioni perché l'occhio va in cerca di parametri percettivi per inquadrarlo. Lo stesso accade con un punto di rappresentazione. Davanti a un punto immaginato si cercheranno parametri, riferimenti, fossero pure i limiti dello spazio di rappresentazione. Il punto salirà, scenderà, si metterà da una parte o dall'altra; si può fare lo sforzo di tenere fermo il punto, ma si noterà che è come se l'occhio interno cercasse riferimenti dentro lo spazio mentale. Dunque, un punto privo di riferimenti fa muovere gli occhi in tutte le direzioni.

*La linea orizzontale* porta l'occhio in quella direzione, nella direzione orizzontale, senza sforzi particolari. Invece *la linea verticale* provoca un certo tipo di tensione. Nello spazio di rappresentazione è più difficile spostare un'immagine in "altezza" e in "profondità" che in senso orizzontale. Internamente sarebbe possibile seguire un costante movimento "orizzontale" che finirebbe per ritornare alla posizione di origine, mentre risulterebbe più difficile "salire" e, in senso circolare, raggiungere il punto di origine "dal basso". Così anche l'occhio può spostarsi con più facilità in senso orizzontale.

*Due linee che s'incrociano* portano l'occhio a dirigersi verso il centro e a rimanere inquadrato.

*La curva* porta l'occhio a includere spazio. Provoca la sensazione di limite tra interno ed esterno a essa, facendo scivolare l'occhio verso ciò che è incluso nell'arco.

*L'incrocio di curve* fissa l'occhio facendo emergere di nuovo il punto.

*L'incrocio tra curva e retta* fissa il punto centrale e rompe l'isolamento tra spazi inclusi ed esclusi dall'arco.

*Le rette spezzate* rompono l'inerzia dello spostamento dell'occhio e richiedono un aumento della tensione nel guardare. Lo stesso vale per gli archi discontinui. Se nello spazio di rappresentazione si osserva una linea orizzontale e questa linea orizzontale la si spezza e la si fa scendere, l'inerzia del fenomeno si rompe, si "frena" e si produce un aumento della tensione. Se lo si fa con la linea orizzontale, ma spezzandola verso l'alto invece che verso il basso, si produce un altro tipo di fenomeno. Ma in ogni caso si rompe l'inerzia.

*La ripetizione di segmenti uguali di rette o curve discontinue* colloca di nuovo il movimento dell'occhio in un sistema d'inerzia. Diminuisce perciò la tensione dell'atto di guardare e si produce la distensione, cioè il piacere del ritmo che si registra nelle curve che si ripetono o nei segmenti di retta che si ripetono e che è stato tanto importante nella decorazione. L'effetto del ritmo si verifica con facilità anche nel caso dell'udito.

Quando rette e curve finiscono per unirsi in circuito, *sorge il simbolo dell'inquadratura e del campo*. Nello spazio di rappresentazione l'inquadratura maggiore è dato dai limiti di tale spazio interno che però, ovviamente, è variabile. Ma in ogni caso, i suoi limiti sono l'inquadratura maggiore. Ciò che accade all'interno di tale inquadratura è nel campo di rappresentazione. Prendiamo, per esempio, un quadrato e collochiamo un punto all'interno del suo campo; noteremo un sistema di tensioni diverse a seconda che il punto sia vicino a una retta discontinua (un angolo del quadrato) o sia equidistante da tutti gli angoli. Nel secondo caso si constata una sorta di equilibrio. Possiamo poi togliere quel punto dal quadrato e collocarlo fuori di esso: osserveremo una tendenza dell'occhio a includerlo nel campo del quadrato. Sicuramente nella rappresentazione interna succederà altrettanto.

Quando rette e curve si separano dal circuito *sorge un simbolo di espansione* (se esse hanno una direzione di apertura), o un simbolo di contrazione (se hanno una direzione di chiusura).

*Una figura geometrica elementare* agisce come riferimento di centri manifesti. C'è differenza tra centro manifesto (dove s'incrociano linee) e centro tacito (dove l'occhio si dirige senza linee che marchino la direzione). Dato un quadrato, all'incrocio delle sue diagonali (anche se dette linee non siano tracciate) *sorge il centro tacito* che si rende manifesto quando si colloca lì un punto. I centri manifesti, pertanto, sorgono quando curve o rette s'intersecano e l'occhio si ferma lì. I centri taciti sono quelli che appaiono come se fossero indicati, che operano come se il fenomeno esistesse. Tale fenomeno non esiste, ma esiste il registro del fermarsi dell'occhio.

*Nel cerchio non esistono centri manifesti*. Esiste solamente il centro tacito, il che provoca movimenti dell'occhio verso il centro.

*Il punto è il centro manifesto per eccellenza.* Non essendoci né inquadramento né centro tacito, tale centro si sposta in qualsiasi direzione.

*Il vuoto è il centro tacito per eccellenza.* Non essendoci né inquadramento né centro manifesto, questo centro provoca un movimento generale verso di esso.

*Quando un simbolo ne include un altro nel proprio campo,* il secondo è il centro manifesto. I centri manifesti attraggono l'occhio verso di essi. Un centro manifesto posto nello spazio di rappresentazione attrae tutte le tensioni dello psichismo verso di esso.

*Due centri di tensione* provocano vuoto nel centro tacito, spostando la visione verso i due poli e poi verso il centro del vuoto: si creano così tensioni intermittenti.

*Nel campo di un simbolo di inquadramento, tutti i simboli sono in relazione* e collocando uno dei simboli fuori dall'inquadramento, si stabilisce una tensione tra questo e l'insieme incluso. Con lo spazio di rappresentazione, quale contenente maggiore, succede la stessa cosa: tutte le immagini tendono a essere incluse in modo presente in tale spazio e le immagini compresenti tenderanno a esprimersi in tale spazio. Altrettanto accade tra livelli nella loro relazione di immagini. E nello spazio di rappresentazione potrebbe esistere una determinata immagine (per esempio un'immagine ossessiva) che impedisce l'avvicinamento di altre rappresentazioni. Questo accade altresì quando l'attenzione è attiva su un contenuto impedendo l'interferenza di altri. Potrebbe però esistere un grande vuoto che permetterebbe di manifestare con facilità contenuti profondi che arrivassero al suo campo.

*I simboli esterni all'inquadramento* sono in relazione tra loro solo per il fatto che si riferiscono all'inquadramento.

*I segni, le allegorie e i simboli possono fungere reciprocamente da inquadramento o fungere da collegamento tra inquadramenti.*

*Le curve* concentrano la visione verso il centro e le punte disperdono l'attenzione fuori dal campo.

*Il colore* non modifica l'essenza del simbolo, sebbene ne determini il peso come fenomeno psicologico.

*L'azione di forma del simbolo si verifica nella misura in cui il simbolo viene registrato,* cioè se qualcuno si trova all'interno di una stanza e non sa se questa sia cubica, sferica o piramidale, l'azione di forma non ha luogo. Ma se qualcuno sa o crede (per esempio sperimentalmente, con gli occhi bendati) di essere incluso in una stanza piramidale, allora sperimenterà registri molto diversi da quelli che sperimenterebbe se credesse di essere all'interno di una stanza sferica. Il fenomeno dell'"azione di forma" si verifica non per la forma in sé, ma per la rappresen-

tazione che corrisponde alla forma. Questi simboli che operano come contenenti produrranno numerose tensioni in altri contenuti: ad alcuni daranno dinamica, altri li includeranno, altri li escluderanno, eccetera. Insomma, si stabilirà un sistema di relazioni specifiche tra i contenuti, secondo il tipo di contenenti simbolici che si configurino.

## Allegorie

Le allegorie sono agglutinazioni di contenuti diversi in una sola rappresentazione. Per via delle origini di ciascun componente, le allegorie vengono di solito intese come rappresentazioni di esseri "immaginari" o favolosi, per esempio una sfinge. Queste immagini, pur essendo fisse in una rappresentazione, svolgono una funzione "narrativa". Se si parla a qualcuno di "giustizia", potrebbe trattarsi per lui di un'espressione di cui non ha registro, oppure potrebbe avere vari significati che si presenterebbero in catene associative. Se fosse questo il caso, potrebbe rappresentarsi "La Giustizia" come una scena in cui diverse persone svolgono attività giudiziarie, oppure potrebbe apparirgli una signora con gli occhi bendati, una bilancia in una mano e una spada nell'altra. Questa allegoria avrebbe sintetizzato la diversità, presentando una sorta di narrazione in una sola immagine.

Le allegorie, nello spazio di rappresentazione, hanno una curiosa attitudine a muoversi, a modificarsi, a trasformarsi. Mentre i simboli sono immagini fisse, le allegorie sono immagini che si trasformano, che eseguono una sequenza di operazioni. È sufficiente che si liberi un'immagine di questa natura perché essa assuma vita propria e cominci a fare operazioni in modo divagatorio; invece, un simbolo collocato nello spazio di rappresentazione va contro la corrente della dinamica della coscienza ed è uno sforzo cercare di mantenerlo senza divagazioni che lo trasformerebbero, facendogli perdere le sue proprietà.

Un'allegoria la si può togliere dall'interiorità e collocare fuori, per esempio come statua in una piazza. Le allegorie sono narrazioni trasformate, nelle quali si uniscono elementi diversi, o si moltiplicano per allusione, ma anche dove si rende concreto ciò che è astratto. Il carattere moltiplicativo dell'allegoria è chiaramente legato ai processi associativi.

Per comprendere l'allegoria conviene rivedere le caratteristiche dell'associazione d'idee. In un primo caso, si dice che a guidare la mente sia la similitudine quando essa cerca ciò che è simile a un dato oggetto; che sia invece la contiguità quando cerca ciò che è proprio di un oggetto o ciò che è, è stato o sarà in contatto con esso, che sia infine il contrasto quando cerca ciò che si oppone a un oggetto dato o che è in relazione dialettica con esso.

Osserviamo come l'allegoria sia fortemente situazionale. È dinamica e narra situazioni riferite alla mente individuale come accade nei sogni, in alcune divagazioni personali, nella patologia e nella mistica. Ma ciò accade anche nello psichismo collettivo come nel caso del racconto, dell'arte, del folklore, del mito e della religione.

Le allegorie svolgono diverse funzioni. Raccontano situazioni, compensando difficoltà di comprensione globale. Quando sorge un fenomeno e non lo si capisce adeguatamente, lo si allegorizza e si racconta una storia invece di farne una descrizione precisa. Se non si sa bene che cosa accade quando tuona, è probabile che si racconti una storia su qualcuno che va in giro correndo per il cielo e se non si capisce come funziona lo psichismo, ecco che arrivano i racconti o i miti per spiegare ciò che accade all'interno di sé stessi.

Se si affrontano le situazioni in modo allegorico, si può operare sulle situazioni reali in modo indiretto, per lo meno così crede chi allegorizza.

Nelle allegorie il fattore emotivo non è dipendente dalla rappresentazione. Nei sogni sorgono allegorie che, se corrispondessero esattamente alla vita quotidiana, provocherebbero l'innescarsi di emozioni tipiche. Tuttavia nel sogno si provoca l'innescarsi di emozioni che non hanno a che vedere con le rappresentazioni in atto.

Facciamo un esempio: la persona che sogna si vede legata ai binari del treno; il treno, con un rumore assordante, si avvicina a grande velocità ma la persona che sogna, invece di provare disperazione, comincia a ridere a tal punto da svegliarsi stupita.

Si può allegorizzare uno stato interno e si può dire per esempio: "È come se mi sentissi cadere dentro un tubo". La sensazione interna che si sperimenta e si registra è di una certa disperazione, di un certo vuoto, eccetera, ma la si può allegorizzare come una "caduta dentro un tubo".

Per capire un sistema allegorico è necessario prendere in considerazione il clima che accompagna l'allegoria perché è questo che ne rivelerà il significato. E quando non c'è accordo tra immagine e clima dobbiamo orientarci in base a quest'ultimo, non in base all'immagine, per comprendere i significati profondi. Quando il clima è perfettamente raccordato con l'immagine corrispondente, non c'è problema nel seguire l'immagine, che è più facile da seguire. Se però vi fosse discordanza, propenderemmo sempre per il clima.

Le immagini allegoriche tendono a trasferire energia ai centri affinché questi diano risposta. Naturalmente esiste un sistema di tensioni e un sistema di scarica di tali tensioni. L'allegoria opera questa "connettiva da globulo rosso" che trasporta cariche attraverso il flusso sanguigno, in questo caso attraverso il circuito della

coscienza. Quando avviene una traslazione di queste cariche, dell'allegoria che agisce su un centro, si produce una manifestazione energetica. Tali manifestazioni energetiche si possono apprezzare con chiarezza nel riso, nel pianto, nell'atto amoroso, nel confronto aggressivo, eccetera. Questi sono i mezzi più adeguati ad alleviare la tensione interna e quando queste allegorie sorgono tendono normalmente a svolgere tale funzione di scarica.

Considerando la *composizione dell'allegoria*, si può fare una sorta d'inventario delle risorse che ha a disposizione. Possiamo così parlare, per esempio, dei "contenenti". I contenenti custodiscono, proteggono o racchiudono ciò che si trova al loro interno. I "contenuti", invece, sono gli elementi che si trovano inclusi in un ambito. Le "connettive" sono entità che facilitano o impediscono la connessione tra contenuti, tra ambiti o tra ambiti e contenuti. Gli "attributi", che possono essere manifesti o taciti (quando sono nascosti), si riferiscono alle proprietà possedute dagli elementi allegorici o dall'allegoria nel suo complesso. Individuiamo anche i "livelli", la "consistenza", gli "elementi" e i "momenti di processo". Questi momenti di processo vengono allegorizzati, per esempio, come età. Infine dobbiamo menzionare i "trasformismi" e le "inversioni".

Quando c'interessiamo di un'allegoria, quando cerchiamo di comprenderla, cerchiamo di stabilire determinate *regole di interpretazione* che ci aiutino a comprendere che cosa significhi quell'allegoria e quale funzione stia svolgendo nell'economia dello psichismo.

1. Quando vogliamo fare un'interpretazione allegorica, riduciamo l'allegoria a simbolo per comprendere il sistema di tensioni in cui si colloca quell'allegoria. Il contenente di un'allegoria è il simbolo. Così, se in un sistema allegorico appaiono varie persone che discutono in una piazza (quadrata od ovale, per esempio), questa è il contenente maggiore (con il suo particolare sistema di tensioni in accordo alla conformazione simbolica) e al suo interno ci sono le persone che discutono (contenuti di questo simbolo). La riduzione simbolica considera la piazza come contenente che impone il suo sistema di tensioni (per esempio tensione bifocale se la piazza è ovale) alla situazione nella quale, in maniera conflittuale, si sviluppano i contenuti (le persone che discutono).
2. Cerchiamo di comprendere la materia prima dell'allegoria, vale a dire da quali canali proviene l'impulso principale. Proviene dai sensi (e da quale, o da quali), o dalla memoria; proviene da una mescolanza di sensi e memoria; proviene da uno stato caratteristico di coscienza che tende a fare queste particolari articolazioni.
3. Cerchiamo di interpretare in base a leggi associative secondo modelli comunemente accettati. Cosicché quando andiamo a interpretare queste asso-

ciazioni, dobbiamo chiedere a noi stessi che cosa significa quell'allegoria, che cosa vuole dire per noi; e se vogliamo interpretare un'allegoria che si trova nel mondo esterno, come per esempio un quadro, dovremmo chiedere a chi l'ha prodotta che cosa significano per lui quelle allegorie. Ma noi e chi ha prodotto l'allegoria potremmo essere distanti molte centinaia d'anni e con nostri significati epocali o culturali difficilmente arriveremmo a interpretare ciò che l'allegoria significava per l'economia dello psichismo di chi la produsse. Potremmo però arrivare a intuire o ad avere informazione sui significati propri di quell'epoca. Diciamo, allora, che è sempre bene interpretare in base a leggi associative e secondo i modelli comunemente accettati. E se si studia un'allegoria sociale, se ne deve indagare il significato consultando le persone che sono o sono state agenti di tale sistema allegorico. Saranno quelle persone a chiarirne il significato, non noi, giacché non siamo o non siamo stati agenti di quel sistema allegorico e, pertanto, "infiltreremmo" i nostri contenuti (personali o culturali), deformando i significati. Esemplicando: qualcuno mi parla di un dipinto in cui figura un'anziana. Se nel domandare al mio interlocutore che cosa significa per lui l'anziana del dipinto, egli mi rispondesse che significa "la bontà", io dovrò accettarlo e non sarà legittimo dare un'altra interpretazione, infiltrando i miei contenuti personali e il mio sistema di tensioni. Se chiedo a qualcuno di raccontarmi l'allegoria dell'anziana piena di bontà, dovrò attenermi a ciò che mi dice, altrimenti io, in modo dittatoriale e illegittimo, ignoro l'interpretazione dell'altro e preferisco spiegare tutto in base a quel che succede a me. Quindi, se chi allegorizza mi parla della "bontà", non ho motivo di interpretare quella "bontà" come un contenuto sessuale represso e deformato. Il mio interlocutore non vive in una società sessualmente repressa come la Vienna del secolo XIX e non partecipa dell'atmosfera neoclassica dei culterani che leggevano le tragedie di Sofocle; egli vive nel XX secolo, a Rio de Janeiro e in ogni caso partecipa di un'atmosfera culturale neopagana. Quindi la soluzione migliore sarà attenermi all'interpretazione che mi dà chi allegorizza, che vive e respira il clima culturale della città di Rio de Janeiro. Sappiamo bene dove siano andate a parare le interpretazioni di determinate correnti psicologiche e antropologiche, che hanno sostituito i racconti e le interpretazioni delle persone direttamente coinvolte con le particolari deviazioni del ricercatore.

4. Cerchiamo di comprendere l'argomento. Distinguiamo tra argomento e temi. Un argomento è il racconto ma all'interno del racconto ci sono temi particolari. A volte i temi permangono e l'argomento varia, oppure cambiano i temi ma l'argomento è sempre lo stesso. Ciò accade, per esempio, in un so-

gno o in una sequenza di sogni.

5. Quando c'è coincidenza tra clima e immagine, si segue l'immagine.
6. Quando clima e immagine non coincidono, il filo conduttore è il clima.
7. Prendiamo in considerazione il nucleo d'insogno che appare allegorizzato come immagine o come clima continuo (fisso) attraverso diverse allegorizzazioni e nel corso del tempo.
8. Tutto ciò che compie una funzione, è quella funzione e non un'altra. Se in un sogno si uccide con una parola, quella parola è un'arma. Se con una parola si resuscita qualcuno o si guarisce qualcuno, quella parola è uno strumento per resuscitare o per guarire, non un'altra cosa.
9. Si cerca di interpretare il colore, riconoscendo che nelle rappresentazioni allegoriche lo spazio di rappresentazione va dallo scuro al chiaro in modo tale che, a mano a mano che le rappresentazioni salgono, lo spazio stesso si schiarisce e, a mano a mano che scendono, lo spazio si oscura. In tutti i piani dello spazio di rappresentazione possono apparire diversi colori e con diversa gradazione.
10. Quando si comprende la composizione dei diversi elementi che configurano un sistema allegorico, quando si capisce la relazione tra i componenti e quando si può fare una sintesi sulla funzione che svolgono gli elementi e le loro relazioni, si può considerare risolto un livello d'interpretazione. Ovviamente se fosse necessario si potrebbe approfondire in nuovi livelli d'interpretazione.
11. Per capire il processo e lo sviluppo di un sistema allegorico è necessario disporre di varie sintesi interpretative nel corso del tempo. Quindi, può non essere sufficiente un'interpretazione completa in un momento dato, se non si possono intravedere il processo o le tendenze verso cui potrebbe evolvere il sistema allegorico in questione. Forse sarà necessario disporre di varie interpretazioni nel corso del tempo.

## Operativa.

Questo spazio mentale che corrisponde esattamente al corpo è da me registrabile come somma di sensazioni cenestesiche.

Questo “secondo corpo” è un corpo di sensazione, di memoria e d’immaginazione. Non ha esistenza in sé, sebbene a volte alcuni abbiano preteso di attribuirgli un’entità separata dal corpo. È un “corpo” che si forma grazie alla somma delle sensazioni provenienti dal corpo fisico ma, a seconda che l’energia della rappresentazione vada in un punto o in un altro, mette in moto una parte del corpo o un’altra. Così se un’immagine si concentra in un livello dello spazio di rappresentazione più interno o più esterno, a un’altezza o a un’altra, si mettono in moto i centri interessati, mobilitando energia verso il punto corporeo corrispondente.

Queste immagini che sorgono lo fanno, per esempio, per via di una determinata tensione corporea; andiamo allora a cercare la tensione nel corpo, nel punto corrispondente.

Ma che cosa succede quando non c’è questa tensione nel corpo e, tuttavia, nello schermo di rappresentazione appare un fenomeno di allegorizzazione? Può darsi che non sia presente nel corpo quella tensione. Ma può anche darsi che un segnale, partito dalla memoria, agisca sulla coscienza e nella coscienza compaia come immagine, rivelando come l’impulso di memoria abbia influito su qualche parte del corpo. Si è prodotta in quel momento una contrazione e questa ha lanciato l’impulso che, registrato nella coscienza, è apparso nello schermo come allegorizzazione, e ciò ci fa capire che il fenomeno sta lanciando il suo segnale da un punto del corpo. Questi fenomeni appartengono al passato, non sono presenti, non c’è una tensione permanente che stia operando, eppure questa tensione (che non è una tensione in sé ma che è un impulso impresso in memoria) mette in moto una tensione, con il registro cenestesico corrispondente, e poi finisce per apparire come immagine. Se nel sistema di registro si evoca un certo “bit”, un certo segnale, e quest’ultimo viene rilasciato al meccanismo della coscienza, potranno apparire in concomitanza fenomeni di contrazione o fenomeni di irritazione del corpo.

Sto indagando fenomeni che non esistono nel momento attuale, fenomeni che posso registrare nel mio stesso corpo a mano a mano che vengono evocati, ma che non esistono costantemente nel corpo, bensì esistono nella memoria e quando sono evocati si esprimono nel corpo. Questo spazio di rappresentazione ha,

pertanto, carattere d’intermediario tra alcuni meccanismi e altri perché è formato dalla somma delle sensazioni cenestesiche. In esso si manifestano fenomeni trasformati di sensazioni esterne o interne e in esso si esprimono fenomeni verificatisi molto tempo fa e che si trovano in memoria. In esso compaiono anche fenomeni che non esistono in quel momento nel corpo ma che, essendo prodotti del lavoro immaginativo del coordinatore stesso, finiscono per agire sul corpo.

A questo punto è opportuno fare una revisione di attività che si orientano verso la modifica di certi comportamenti psichici.

L’insieme di tecniche che chiamiamo “operativa” ci permette di operare sui fenomeni, di modificare fenomeni. Nell’operativa includiamo diverse tecniche: tecniche che chiamiamo di *catarsi*, tecniche che chiamiamo di *trasferenza* e diverse forme di *autotrasferenza*.

In tempi recenti si è tornati a usare la parola “catarsi”. È comparso di nuovo quel signore che si metteva in presenza di chi aveva problemi psichici e gli diceva, come migliaia d’anni fa: “Amico mio, sciolga la lingua e mi spieghi i suoi problemi”. E allora la gente scioglieva la lingua, spiegava i propri problemi e si produceva una sorta di lavaggio interno (o di “vomito” interno). Questa tecnica la chiamavano “catarsi”.

Un’altra tecnica di operativa fu anche chiamata “trasferenza”. Con una persona che aveva già fatto la sua catarsi, che aveva alleviato le sue tensioni, ci si addentra in un lavoro un po’ più complesso. Questo lavoro consisteva nel far “transitare” quella persona attraverso differenti stati interni. Nel transitare attraverso questi stati la persona, che ormai non aveva più tensioni rilevanti, poteva muoversi nel suo paesaggio interno spostando, “trasferendo” problemi o difficoltà. Il soggetto trasferiva immaginariamente contenuti opprimenti verso altre immagini che non avevano carica affettiva né rappresentavano una difficoltà biografica...

Prima abbiamo parlato dei registri delle tensioni insite nel semplice fatto di fare attenzione. Lo riconoscete bene. Potete fare attenzione con tensione o senza tensione: c’è differenza. A volte potete sciogliere questa tensione e fare attenzione. Normalmente credete che quando sciogliete la tensione per fare attenzione vi disinteressate del tema. Non è così. Tuttavia da molto tempo avete associato una certa tensione muscolare con il fatto di fare attenzione e credete di fare attenzione quando siete tesi. Ma l’attenzione non ha niente a che vedere con questo.

E che cosa succede con le tensioni in generale, non solo con le tensioni dell’attenzione? In generale ubichiamo le tensioni in diverse parti del corpo, specialmente nei muscoli. Stiamo parlando delle tensioni muscolari esterne. Tendo un muscolo volontariamente e ho un registro di questa tensione. Tendo volontariamente i muscoli facciali e ho un registro di questa tensione. Tendo vari muscoli

del mio corpo e ho un registro di questa tensione. Prendo via via familiarità con questa tecnica di tensione artificiale. Mi interessa molto riuscire a ottenere la maggior quantità di registri possibili, tendendo i diversi muscoli del mio corpo. E mi interessa anche dissociare quelle tensioni ottenute prima. Ho osservato che nel tendere un punto se ne tendono altri. Cerco allora di rilassare quel punto, ma a volte gli altri muscoli che hanno accompagnato la tensione non si rilassano. Se si lavora con certe parti del corpo, si scopre che quando si vuole tendere un punto, si tende quel punto e anche altri e quando si distende quel punto, quel punto si distende ma gli altri no.

Questo succede non soltanto in questi lavori volontari, succede nella vita quotidiana. Quindi di fronte a un problema di conflitto quotidiano, per esempio, un sistema di muscoli si mette in tensione; il conflitto con l'oggetto scompare, i muscoli in questione si distendono, ma non gli altri che li hanno accompagnati nel momento della tensione. Ancora un po' di tempo e tutto si distende. A volte però succede che passa un bel po' di tempo e gli altri punti non si distendono.

Chi di voi non riconosce tensioni muscolari più o meno permanenti? C'è chi registra queste tensioni a volte nel collo, a volte in altre parti del corpo. In questo stesso istante, se ci fate caso, potete scoprire tensioni innesse che stanno operando in diverse parti del corpo. Questo potete registrarlo e, come vedete, ciò che registrate in varie parti del corpo non sta svolgendo alcuna funzione.

Ebbene: distinguiamo tra tensioni muscolari esterne di tipo situazionale e tensioni muscolari esterne di tipo continuo. Nelle *tensioni situazionali* il soggetto tende determinate parti del corpo e quando scompare la difficoltà (nel nostro esempio, il conflitto) scompare anche la tensione. Queste tensioni situazionali svolgono sicuramente funzioni molto importanti e si capisce che non abbiamo intenzione di eliminarle. Ci sono le altre, quelle continue, non situazionali. E queste continue hanno la circostanza aggravante che, se si verifica un determinato fenomeno di conflitto, inoltre aumentano. In seguito diminuiscono di nuovo ma conservando il livello di tensione continua.

Posso, con determinati procedimenti, rilassare le tensioni continue ma ciò non garantisce che non permangano dentro di me diversi sistemi di tensione. Posso lavorare con tutta la muscolatura esterna, posso fare tutti gli esercizi che voglio eppure, internamente, le tensioni continuano ad agire. Qual è la natura di queste tensioni interne? A volte sono di tipo *muscolare profondo* e a volte registro queste tensioni come *irritazioni profonde*, come irritazioni viscerali che danno impulsi e che configurano un sistema di tensione.

Quando parliamo di queste tensioni profonde stiamo parlando di tensioni che non sono molto diverse da quelle esterne ma che hanno una componente emo-

tiva importante. Potremmo considerare questi due fenomeni come gradazioni di un medesimo tipo di operazione. Parliamo adesso di queste *tensioni interne tinte emotivamente e le definiamo come "climi"*, non molto differenti dalle tensioni in generale ma con una forte componente emotiva.

Che cosa succede con alcuni fenomeni come quelli di depressione e le tensioni? Una persona si sente annoiata (la noia è parente della depressione), per lei una cosa vale l'altra, non ha speciali preferenze, diremmo che non ha tensioni. Forse registra sé stessa come priva di vitalità ma dietro tutto ciò è molto probabile che esista una forte componente emotiva. Nella situazione in cui si trova questa persona, notiamo che esistono forti correnti emotive di tipo negativo e pensiamo che se appaiono tali correnti emotive è perché, pur non esistendo tensione muscolare esterna, ci sono tensioni interne che possono essere tensioni muscolari interne o, in altri casi, fenomeni di irritazione interna. A volte accade che non esista un sistema di tensioni continuo o di irritazione continuo, ma che per via del conflitto con una data situazione s'innescino fenomeni mnestici, fenomeni di memoria che si scatenano internamente e sorge quel registro di mancanza di vitalità o di noia, o di oppressione interna, o una sensazione di essere rinchiusi, eccetera.

Le tensioni muscolari esterne possiamo normalmente dominarle con la volontà; i climi invece non possiamo dominarli con la volontà perché hanno un'altra caratteristica: seguono il soggetto anche se è uscito dalla situazione che li ha motivati. Ricorderete i fenomeni di trascinamento, quelli che seguono il soggetto anche quando la situazione è passata. Questi climi seguono il soggetto a tal punto che questi può cambiare tutta la sua situazione, passare attraverso situazioni diverse nel corso degli anni e questo clima continua a perseguirlo. Quelle tensioni interne sono tradotte in modo diffuso e totalizzante. Questo punto spiega anche le caratteristiche dell'emozione in generale, che lavora totalizzando, sintetizzando; non lavora riferendosi a un punto particolare di una tensione del corpo, non si riferisce neppure a un punto di dolore nell'intracorpo, che può essere localizzato molto bene; si riferisce piuttosto a uno stato di invasione della coscienza. Si tratta quindi di impulsi cenestesici non puntuali, questo è chiaro.

Quando il meccanismo di traduzione degli impulsi fornisce immagini che corrispondono a quel clima diffuso parliamo di corrispondenza tra clima e tema (c'è un tema che corrisponde a quel clima). È dunque molto probabile che quella persona che sperimenta un certo clima dica per esempio che "si sente rinchiusa". Quel "sentirsi rinchiusi" è un tipo di rappresentazione visiva che coincide con il registro emotivo e ci sono alcuni più esagerati che non solo parlano di "sentirsi rinchiusi" in generale, ma spiegano di sentirsi rinchiusi dentro una determinata scatola con tali e talaltre caratteristiche. Questo in veglia non è molto chiaro per

loro, ma non appena il livello di coscienza scende un po', ecco che appare quella scatola dentro la quale si trovano. Ovviamente, quando i meccanismi di traduzione lavorano fortemente, quando i registri cenestesici sono più intensi e quando la via allegorica si mette in moto, è più facile rintracciare questi fenomeni.

A volte appaiono immagini *che non corrispondono ai climi*. Esistono infine casi in cui si registra il *clima senza immagini*. In realtà c'è immagine cenestesica in tutti i casi e la collocazione di quest'immagine diffusa generale nello spazio di rappresentazione perturba le attività di tutti i centri, perché è da quello spazio di rappresentazione che le immagini lanciano la propria attività verso i centri.

I climi li si riduce di potenziale per mezzo di scariche catartiche, per mezzo di abreazioni motorie, che sono manifestazioni di quella energia verso l'esterno del corpo, ma sebbene si verifichi in quelle occasioni una diminuzione della tensione non per questo avviene il loro spostamento, la loro eliminazione.

*Le tecniche che corrispondono alla trasformazione e allo spostamento di climi sono le tecniche trasferenziali*. Il loro obiettivo non è la diminuzione del potenziale di una tensione interna, ma il trasferimento della carica da un'immagine a un'altra immagine.

Non è esaustivo dire che i climi si generano soltanto per traduzione di segnali di contrazioni involontarie profonde e che tali contrazioni, captate dalla cenestesia, si trasformano in immagini diffuse che occupano lo spazio di rappresentazione. Dire questo non è esaustivo. In primo luogo perché il registro può essere non puntuale ma generale, come nel caso delle emozioni violente. E questi stati corrispondono a scariche che circolano per tutto l'organismo e che non si riferiscono a una tensione puntuale.

Quanto all'origine di questi fenomeni, essa può risiedere nei sensi interni, oppure agire dalla memoria, o agire dalla coscienza. Quando l'impulso corrisponde a un fenomeno nettamente corporeo, la cenestesia prende questo dato e invia il segnale corrispondente che appare come immagine diffusa, vale a dire non visualizzabile (come immagine cenestesica, non come immagine visiva). La cenestesia allora invia il segnale corrispondente e appare l'immagine diffusa, che in ogni modo si dà nello spazio di rappresentazione.

C'è chi dice che quando si arrabbia "vede tutto rosso", o che si modifica il suo spazio di rappresentazione e vede l'oggetto che gli provoca rabbia "più piccolo"; altri dicono di vederlo "in maggiore risalto", eccetera. Non stiamo parlando dell'impulso localizzato ma dello stato diffuso, emotivo, che ad ogni modo è partito dal registro cenestesico e si è tradotto in immagine cenestesica non visualizzabile. A volte ci sono anche traduzioni visualizzabili, ma non è questo il caso. Tale collocazione dell'immagine non visualizzabile si dà nello spazio di rappre-

sentazione e fondamentale mette in moto i centri istintivi. Di tutto quel che è successo si mantiene registro in memoria. Se invece il primo impulso proviene dai sensi esterni e alla fine del circuito d'impulso si mettono in moto anche i centri istintivi, ciò si imprime in memoria associato alla situazione esterna. Questo dà luogo ad una impressione in memoria in cui l'impulso esterno, l'impulso che proveniva dall'esterno rimane ora legato a uno stato corporeo interno.

Torniamo al primo caso, quello in cui parte un impulso interno per disordine vegetativo, per esempio. Anche in questo caso si imprime in memoria la situazione associata se i sensi esterni stanno facendo il loro lavoro. Ma se ciò si verificasse quando i sensi esterni non lavorano o lavorano molto lievemente (come nel livello di sonno), l'impressione in memoria della situazione potrebbe riferirsi unicamente a dati di memoria, grazie ai quali diventerebbe attuale in quel momento; resterebbe a sua volta in memoria alla fine del circuito una strana associazione tra fenomeni di un tempo 2 (vale a dire, il registro cenestesico) e fenomeni di un tempo 1 (vale a dire il dato di memoria).

Abbiamo visto casi in cui la partenza dell'impulso è dall'*intracorpo* e si associa a situazioni di percezione esterna e casi in cui lo stesso impulso è associato a *memoria* perché i sensi esterni non sono al lavoro in quel momento. Abbiamo visto anche il caso dell'impulso *che parte da sensi esterni e finisce col mettere in moto registri cenestesici interni*, essendo possibile a partire da quel momento che la situazione esterna e il registro interno rimangano impressi in memoria.

Da parte sua la *memoria* può inviare impulsi e nel mettere in moto registri può liberare catene associative di immagini (non solo visive ma di qualsiasi altro senso, compresa la cenestesia), che a loro volta risvegliano nuovi invii di dati, configurandosi uno stato emotivo climatico che ora però si associa a una nuova situazione che si sta percependo attraverso i sensi esterni.

Infine la *coscienza* stessa nella sua elaborazione di immagini può mettere in moto tutto ciò che abbiamo detto e aggiungervi inoltre la propria attività, imprimendosi alla fine in memoria situazioni esterne associate a elementi immaginari. In tutti i modi, l'incatenamento sensi-memoria-coscienza è indissolubile, non lineare e chiaramente strutturale.

Quindi se il primo segnale è di dolore fisico, la configurazione finale può essere di sofferenza morale e possono essere presenti veri registri cenestesici fortemente impressi in memoria, ma associati semplicemente all'immaginazione. Spesso il dolore fisico finisce in sofferenza morale, articolata con elementi illusori ma registrabili. Questo fatto c'insegna che l'illusorio, benché non abbia esistenza "reale", è registrabile grazie a diverse concomitanze che hanno un'indubbia realtà psichica. Non si spiega molto quando si dice di un fenomeno che è "illusorio", né si

spiega molto di più quando si dice che le illusioni si registrano come si registrano le percezioni chiamate “non illusorie”. La sofferenza illusoria ha un suo registro reale per la coscienza. È qui, nella sofferenza illusoria, che la trasferenza ha il suo miglior campo di applicazione. Diverso è ciò che accade con gli impulsi dolorosi di base, tradotti o trasformati, che si possono spogliare di altri componenti illusori senza che per questo scompaia il dolore fisico; però questo non è tema proprio della trasferenza.

L'incatenamento automatico della sofferenza può essere dissociato ed è a questo che punta principalmente la trasferenza. Vediamo *la trasferenza come uno dei tanti strumenti di Operativa, destinato fondamentalmente a disarticolare la sofferenza, a liberare la coscienza da contenuti oppressivi*. Così come la catarsi libera cariche e produce un sollievo provvisorio, anche se a volte necessario, così la trasferenza punta a trasferire quelle cariche in modo permanente, per lo meno per quanto concerne un dato problema specifico.

Vediamo ora alcuni aspetti del funzionamento compensatorio degli apparati dello psichismo. Le soglie dei diversi sensi variano in struttura e le soglie dei sensi interni variano in modo compensatorio rispetto alle soglie dei sensi esterni. Quando gli impulsi dei sensi esterni diminuiscono, i fenomeni della soglia cenestesica entrano nella percezione e iniziano a dare segnali. Stiamo dicendo che, quando l'impulso esterno diminuisce, gli altri fenomeni interni che stavano lavorando a livello di soglia, e che non registravamo, appaiono in modo registrabile. Pertanto quando cade il livello di coscienza si può percepire l'insorgere di fenomeni dell'intracampo che in veglia non apparivano. Questi diventano manifesti quando scompare il rumore dei sensi esterni. Nella caduta di livello appaiono gli impulsi interni che danno segnali alla coscienza prendendo canali associativi. Quando questa via associativa si risveglia, i fenomeni di traduzione operano con grande forza.

Torniamo ai problemi dei fenomeni di traduzione e di trasformazione di impulsi. Di un oggetto che percepisco visivamente riconosco altre caratteristiche non visive che posso percepire a seconda della situazione. Queste differenti percezioni di uno stesso oggetto si sono progressivamente associate nella mia memoria nel corso della mia esperienza di vita. Ho un registro articolato di percezioni. Stiamo ora prendendo in considerazione qualcosa di più della strutturazione fatta dalla percezione di un singolo senso. Stiamo prendendo in considerazione la strutturazione che si effettua di fronte a un oggetto grazie alla somma di dati di diversi sensi, che si sono incorporati nella memoria nel corso del tempo. Ho a disposizione un'articolazione di differenti caratteristiche di ogni oggetto, in modo tale che prendendone una escono fuori le altre caratteristiche ad esso associate. Que-

sto è già il meccanismo di base della traduzione di impulsi. E cos'è che si traduce? Vediamo un esempio. Un impulso uditivo risveglia registri mnestici, registri in cui gli impulsi visivi del momento erano associati a impulsi uditivi. Adesso arriva solamente l'impulso esterno uditivo e appare nel mio spazio di rappresentazione il registro visivo. Questo è frequente in veglia. Ed è grazie a questo meccanismo di associazione di sensi, a questa strutturazione dei sensi, che possiamo configurare importanti aree del mondo esterno.

Così come lo spazio di rappresentazione si articola progressivamente dalla prima infanzia in poi, così pure il mondo oggettivo si articola progressivamente dalla prima infanzia in poi. In questa fase di apprendimento i bambini non sembrano articolare coerentemente i diversi registri che hanno di un medesimo oggetto. Come abbiamo detto a suo tempo, i bambini non distinguono bene tra il proprio corpo e il corpo della madre. Inoltre, non mettono bene in relazione il tipo di stimolo che arriva a un senso con la funzione che quell'oggetto può assolvere. Inoltre, confondono l'apparato di registro, tanto che molte volte vediamo i bambini portare all'udito, all'orecchio, un oggetto che vogliono mangiare e li vediamo fare diversi tipi di sbagli; non articolano tutto questo sistema di percezione, non lo articolano in modo più o meno coerente. Tantomeno è articolato in modo coerente il loro spazio di rappresentazione. Un edificio che si trova lontano ovviamente è nella loro percezione più piccolo di quando è vicino, però allungano le mani verso di esso per afferrare un comignolo o magari una finestra per mangiarla. Ci sono bambini che lo fanno con la luna, che come sapete non è a portata di mano o non era “a portata di mano”... La visione stereoscopica, che ci dà profondità e ci permette di articolare le differenti distanze nello spazio, si configura lentamente nel bambino. Anche lo spazio di rappresentazione interno acquista man mano volume. È chiaro che non si nasce con la stessa articolazione oggettiva degli adulti ma sono i dati via via apportati dai sensi che permettono poi all'apparato psichico di svolgere il suo lavoro, sempre basandosi sulla memoria.

Stiamo studiando questi primi fenomeni di *traduzione d'impulsi*. Per esempio, un fenomeno che incide su un senso libera una catena in cui appaiono immagini corrispondenti ad altri sensi i quali sono in relazione con lo stesso oggetto. Che cosa succede in quegli strani casi di associazione in cui le caratteristiche di un oggetto si mettono in un altro oggetto? Qui c'è già una traduzione molto più interessante, perché ora un signore sente il suono di una campana e non evoca l'immagine della campana, ma l'immagine di un familiare. Ora non si sta mettendo in relazione l'oggetto che si sente con l'oggetto che si vede a suo tempo o con l'oggetto di cui si percepì a suo tempo l'odore; ora si sta associando quell'oggetto ad altri fenomeni, ad altre immagini che hanno accompagnato l'impres-

sione di quel momento, ma che non si riferiscono all'oggetto in questione, ma ad un altro tipo di oggetto. Di un dato oggetto si associano prima di tutto le sue diverse caratteristiche percettive. Ma parliamo di qualcosa in più, di un oggetto a cui si associano non solo le sue diverse caratteristiche, ma tutti quei fenomeni che con esso sono stati in rapporto. Questi fenomeni coinvolgono altri oggetti, coinvolgono altre persone, coinvolgono intere situazioni. Parliamo dunque del fenomeno della traduzione d'impulsi, che si riferisce non solo alle caratteristiche di uno stesso oggetto, ma anche a quelle di altri oggetti e strutture situazionali che si erano associate all'oggetto dato. Sembra, dunque, che *la strutturazione avvenga mettendo in relazione diverse percezioni di uno stesso oggetto e secondo contesti situazionali*.

C'è qualcosa di più. Succede che siccome c'è impulso interno, se quell'impulso interno ha potenziale di segnale sufficiente ad arrivare alla soglia di registro, quando il soggetto percepisce il suono della campana prova una curiosa emozione. Non sta più traducendo impulsi, o associando impulsi tra le diverse caratteristiche di quell'oggetto e di altri che lo accompagnano, o tra intere strutture di percezione, ma qualcosa di più: sta traducendo tra intere strutture di percezione e strutture del registro che le accompagnava in quel momento.

Se vediamo che si può tradurre l'impulso che corrisponde a un senso e trasferirlo a un altro, perché non dovremmo poter tradurre anche impulsi che sono registrati da sensi esterni e che per contiguità evocano impulsi che sono stati impressi in memoria dai sensi interni? Non è molto più difficile. Accade che il fenomeno è piuttosto sorprendente e ha caratteristiche sempre più rarefatte a mano a mano che si scende di livello di coscienza, ma la sua meccanica non è molto strana.

Ricordiamo che la memoria, che abbiamo studiato per strati come memoria antica, memoria mediata e memoria recente, è in movimento. La materia prima più prossima è quella del giorno, e lì abbiamo i dati più freschi. Ma ci sono numerosi fenomeni associati che si riferiscono alla memoria antica e questi ci mettono in difficoltà, in quanto il registro di un oggetto che può essere associato a fenomeni recenti è accompagnato per traduzione da fenomeni di memoria antica. Questo è davvero straordinario e succede in particolare con un certo tipo di sensi. Per la sua strutturazione, il senso dell'olfatto è il più ricco di questo genere di produzioni. Il senso dell'olfatto risveglia di solito catene associative molto ampie di tipo situazionale, molte delle quali sono molto antiche. Conoscete l'esempio: si percepisce la qualità di un certo odore e si liberano immagini complete dell'infanzia. E come si liberano quelle immagini? Vi ricordate lo stesso odore, semplicemente lo stesso odore, di vent'anni fa? No. La percezione attuale di quell'odore ha innescato il ricordo di tutta quell'antica situazione.

La traduzione d'impulsi, che sembrava inizialmente semplice e facile da indagare, alla fine è diventata più complessa. Aree diverse di memoria, strutturazioni di percezione apparentemente incoerenti, registri interni che si associano a fenomeni percepiti esternamente, produzioni immaginarie che nello stesso tempo interferiscono nel registro esterno e si associano ad esso, operazioni di memoria che traducendosi prendono in un livello di coscienza le vie associative; tutto ciò rende difficile la comprensione dello schema generale.

Finora abbiamo visto che gli impulsi si associano e si traducono gli uni negli altri. Ma esistono anche fenomeni molto curiosi che sono i fenomeni di trasformazione. L'immagine che era strutturata in un certo modo ben presto inizia ad assumere altre configurazioni. Questo processo che avviene nelle vie associative, nelle quali gli impulsi associati che sorgono nello spazio di rappresentazione acquistano vita propria e iniziano a deformarsi e a trasformarsi, ci mostra una mobilità sovrapposta a un'altra mobilità. Questi sono i problemi incontriamo nelle tecniche trasferenziali. Dobbiamo dare stabilità a tutto questo, disporre di una sorta di leggi generali che ci permettano di operare in questo caos in movimento. Abbiamo bisogno di alcune leggi operative, di qualcosa che risponda dando sempre, nelle stesse condizioni, gli stessi risultati. E questo esiste perché, fortunatamente, il corpo ha una certa stabilità. È grazie al fatto che il corpo ha una certa permanenza che siamo in grado di operare. Se, invece, questo accadesse esclusivamente nel mondo psichico, non sarebbe possibile operare in alcun modo, non ci sarebbe alcun riferimento.

Il riferimento oggettuale corporeo è ciò che ci permette di dire che anche se un dolore in una determinata zona del corpo si traduce in modi diversi, evoca diverse contiguità di immagini, crea miscele di memoria e di tempi, quel fenomeno sarà rilevato in una determinata zona dello spazio di rappresentazione. E potremo comprendere molti altri fenomeni curiosi e molte funzioni grazie alla stabilità del corpo. Questo corpo è un vecchio amico, un buon compagno che ci dà riferimenti per muoverci nello psichismo. Non abbiamo altro modo.

Vediamo ora che cosa succede con lo spazio di rappresentazione e con i fenomeni che s'innescano a partire da esso.

Immagino una linea orizzontale davanti agli occhi. Chiudo gli occhi: dove la immagino? Ebbene, la immagino davanti e fuori. Immagino ora il mio stomaco: dove lo immagino? In basso e dentro. Ora immagino quella linea nel luogo in cui si trova lo stomaco e ciò mi crea un problema di ubicazione. Ora immagino lo stomaco davanti e fuori e anche questo mi crea un problema di ubicazione. Quando immagino lo stomaco in basso e dentro, non solo immagino lo stomaco, ma ne ho anche un registro cenestesico e questo è un secondo componente della

rappresentazione. Ora posso immaginare lo stomaco davanti, in alto e fuori, ma non ho lo stesso registro cenestesico. Quindi quando l'immagine è ubicata al posto giusto ha il componente cenestesico di registro che ci dà un riferimento importante. Se fate un piccolo sforzo, potrete anche immaginare lo stomaco in alto e fuori. Ma come lo immaginate? Forse come un disegno, come lo avete visto nei libri. Se invece lo immaginate in basso e dentro, come lo immaginate? Come il disegno? Assolutamente no. Avete un'immagine visiva? Assolutamente no. Potreste averla associata per via del fenomeno di traduzione, ma che cosa significa immaginarlo nello spazio di rappresentazione, in basso e dentro? Significa lavorare con un altro tipo d'immagine, un'immagine cenestesica.

Così, a seconda che si collochi l'immagine in un punto o in un altro dello spazio di rappresentazione e a un livello di profondità o a un altro livello, si ha non solo il registro di tale immagine, ma anche la rappresentazione cenestesica che corrisponde a tale spazio e a tale profondità. Quando gli oggetti ubicati nello spazio di rappresentazione sono osservati "dal fondo" di quello spazio, diciamo che stiamo operando con l'articolazione della veglia. Vale a dire che vediamo i fenomeni esterni a noi (o chiamati "esterni" a noi) come se fossero fuori dalla nostra testa.

Ora posso immaginare oggetti lontani, che sono fuori dalla mia testa. Da dove registro queste immagini? Da dentro la mia testa, questa è la sensazione che ho. Tuttavia non dico che questi oggetti siano dentro la mia testa. Se adesso quest'oggetto che immagino fuori lo colloco immaginariamente dentro la testa, ne ho un registro cenestesico, oltre a quell'immagine che ho collocato all'interno della testa.

A seconda del livello di profondità nello spazio di rappresentazione, arriviamo ad avere un tipo di registro esterno o un tipo di registro cenestesico. Ciò è piuttosto importante per comprendere il successivo fenomeno trasferenziale.

Posso immaginare, dal fondo di questa sorta di schermo, i fenomeni che sono fuori dalla mia testa e anche, immaginando fenomeni che sono dentro la mia testa, collocarli dentro questo spazio mentale. Posso fare uno sforzo maggiore e immaginare quest'oggetto interno alla mia testa come se lo vedessi contemporaneamente da diverse parti. È possibile vedere l'oggetto da diversi punti come se "colui che rappresenta" fosse intorno all'oggetto, ma, normalmente, si rappresenta l'oggetto a partire da un certo "fondo".

Ci sono parecchi inconvenienti con lo spazio mentale situato dalla testa all'indietro, non dalla testa in avanti. Quasi tutti i sensi esterni sono ubicati nella parte anteriore della testa e così si percepisce il mondo e così si articola lo spazio mentale che gli corrisponde. Ma dalle orecchie all'indietro, la percezione e la rappresentazione diventano più difficili.

Dietro di voi ci sono le tende di questa sala e, senza vederle, potete immaginarle. Ma quando nello spazio di rappresentazione osserviamo le tende che stanno dietro, si può domandare: da dove vedete quelle tende? Le vedete dallo stesso schermo solo che in questo si è prodotta una sorta d'inversione. Non siete dietro alle tende, siete nello stesso luogo di ubicazione interna e ora vi sembra che le tende siano fuori di voi, ma dietro. Questo ci crea problemi, ma in ogni caso continuiamo a essere nello sfondo dello spazio di rappresentazione.

Questo spazio di rappresentazione crea alcuni problemi "topografici". Immagino ora fenomeni che sono lontani da questa sala, fuori da questa sala. Non posso sostenere che la mia coscienza sia fuori da questa sala, tuttavia includo quegli oggetti nel mio spazio di rappresentazione. Quegli oggetti si trovano all'interno del mio spazio di rappresentazione. Dov'è allora lo spazio di rappresentazione se si riferisce a oggetti che sono fuori? Questo fenomeno illusorio è estremamente interessante perché la rappresentazione degli oggetti si può estendere al di fuori dello spazio immediato di percezione dei miei sensi ma mai al di fuori del mio spazio di rappresentazione. Ne deriva che il mio spazio di rappresentazione è precisamente interno e non è esterno.

Se si presta poca attenzione, si crede che lo spazio di rappresentazione si estenda dal corpo verso fuori. In realtà, lo spazio di rappresentazione si estende verso l'interno del corpo. Questo "schermo" si configura grazie alla somma di impulsi cenestesici che danno riferimenti continui. Questo schermo è interno e non è che in questo schermo compaiano i fenomeni che immagino fuori, in ogni caso li immaginerò dentro, ma in diversi livelli di profondità di questo schermo interno.

Quando diciamo che le immagini che sorgono in diversi punti dello spazio di rappresentazione agiscono sui centri, rimane chiaro che non potrebbero agire sui centri se lo schermo fosse collocato verso fuori. Le immagini agiscono sui centri perché questi impulsi vanno verso dentro anche quando il soggetto crede che tali fenomeni si trovino fuori. E qui è bene chiarire che non sto negando l'esistenza dei fenomeni esterni, ma sto mettendo in questione la loro configurazione, in quanto mi si presentano (detti fenomeni) davanti ai filtri della percezione e si articolano nello schermo di rappresentazione.

A mano a mano che il livello di coscienza scende, si modifica la strutturazione dello spazio di rappresentazione e quei fenomeni che prima erano visti da dentro credendoli fuori, con la caduta del livello di coscienza, sono visti fuori credendoli dentro oppure sono visti dentro credendoli fuori. Quel fondo dello schermo nel quale ero collocato quando mi riferivo a fenomeni esterni immaginati, dov'è ora nei miei sogni quando "io" stesso mi vedo collocato fuori da "quel qualcosa" che vede? E mi vedo da sopra, da sotto, da lontano, da più vicino, eccetera. Ne con-

segue che ora lo spazio di rappresentazione acquista veramente caratteristiche interne quanto ai suoi limiti. Lo spazio di rappresentazione si fa interno quando il livello di coscienza si abbassa perché sono scomparsi gli stimoli dei sensi esterni e si è rafforzato il lavoro dei sensi interni. Con il rafforzarsi degli impulsi cenestesici lo spazio di rappresentazione interno ha acquisito pienezza e ora accade che questi fenomeni avvengano "all'interno" dello spazio di rappresentazione come tale. Compaiono immagini in cui lo spazio di rappresentazione assume caratteristiche evidenziate in base alla scansione che fanno gli impulsi della cenestesia. Nei sogni lo spazio di rappresentazione appare con limiti simili a pareti o come contenenti di ogni tipo e a volte appare come la propria testa, dentro la quale si danno gli altri fenomeni onirici. Il contenente maggiore, nella caduta del livello di coscienza, è precisamente il limite dello spazio di rappresentazione.

I centri istintivi (quello vegetativo e quello sessuale) si mettono in moto con forza quando il livello di coscienza si abbassa anche se ci sono alcune concomitanze di tipo emotivo e anche di tipo intellettuale, e quasi nessuna concomitanza motoria. Quando l'ubicazione dei fenomeni avviene nello spazio di rappresentazione che corrisponde al livello di coscienza basso, la maggior parte delle immagini va a colpire il centro vegetativo e il sesso, che sono i centri più interni e che lavorano con registri di sensazioni cenestesiche, mentre gli altri centri sono di solito molto legati a impulsi che provengono dai sensi esterni. D'altra parte, immagini che nella vita quotidiana non mettono in moto cariche né scariche importanti nei centri menzionati, possono risultare di grande potenza nella caduta del livello di coscienza. A sua volta, del lavoro di questi due centri si configurano forti immagini interne, giacché del lavoro dei centri si ha percezione che si converte in immagine. Questo fenomeno è reversibile e così come lo spazio di rappresentazione si configura per via degli impulsi cenestesici, così pure qualsiasi immagine che si colloca in un determinato livello dello spazio di rappresentazione, nel suo strato interno, agisce sul livello corporeo che ad esso corrisponde.

Riconsideriamo ora ciò che abbiamo detto sulle associazioni oggettuali di diversi sensi; sulle traduzioni degli impulsi rispetto a uno stesso oggetto; sulle associazioni oggettuali tra oggetti e situazioni e sulle traduzioni degli impulsi di un oggetto rispetto ad altri oggetti che lo circondano. Le associazioni oggettuali riferite a situazioni esterne e a situazioni interne (cioè a impulsi cenestesici), sono registri complessi che progressivamente si imprimono in memoria. Queste impressioni esistono sempre come sfondo di qualsiasi fenomeno di rappresentazione (cioè di immagine) e sono legate a zone e profondità precise dello spazio di rappresentazione.

Disponiamo già di alcuni elementi per poter comprendere cosa accade con il

transito delle immagini nello spazio di rappresentazione nei livelli di sonno e di dormiveglia. Abbiamo ormai compreso i primi passi di ciò che chiameremo "tecniche di trasferenza". Dette tecniche saranno efficaci, potranno raggiungere i loro obiettivi, se effettivamente questi fenomeni che appaiono nello schermo di rappresentazione nei livelli bassi di coscienza (nel trasformarsi) mettono in moto diverse parti del corpo, diverse tensioni nel corpo o spostano fenomeni mnestici che producono tensioni espresse in immagini corrispondenti. Agendo su queste immagini modifichiamo il sistema di associazioni che hanno motivato quelle tensioni.

*Il nostro problema starà, in queste tecniche trasferenziali, nell'associare o dissociare i climi dalle immagini; cioè separare i climi dai temi.*

A volte ci si presenteranno situazioni nelle quali dobbiamo associare a un clima un'immagine, perché senza quell'immagine ci ritroviamo solo con immagini cenestesiche ma non visualizzabili e, non essendo visualizzabili, non possiamo spostarle ad altezze diverse e a livelli diversi nello spazio di rappresentazione. Ci vedremo allora obbligati, con determinati climi, ad associare loro determinate immagini, per poi far muovere queste immagini nello spazio di rappresentazione e con ciò "trascinare" i climi. Se non procediamo così, quel clima diffuso si distribuirà nello spazio di rappresentazione in modo tale che non potremo operare con esso.

E a volte, per un altro peculiare funzionamento dei fenomeni nei livelli di sonno, ci ritroviamo con immagini visive a cui aderiscono cariche che non corrispondono esattamente ad esse; quindi cercheremo di *dissociare tali cariche e di trasferirvi altre cariche corrispondenti.*

Cosicché dovremo risolvere numerosi problemi nella trasferenza di cariche, nella trasferenza di immagini, nello spostamento di immagini e nella trasformazione di immagini.

## PSICOLOGIA III

*Questo scritto è un riassunto fatto da coloro che erano presenti alle spiegazioni date da Silo a Las Palmas de Canarias, Spagna, all'inizio di agosto 1978.*

## Catarsi, trasferenze e autotrasferenze. L'azione nel mondo come forma trasferenziale.

Dobbiamo prendere in considerazione due circuiti di impulsi che terminano con il dare un registro interno. Un circuito corrisponde a percezione, rappresentazione, nuova acquisizione della rappresentazione e sensazione interna e l'altro circuito ci mostra che di ogni azione che lancio nel mondo ho anche una sensazione interna. È questa presa di retroazione che ci permette di apprendere facendo cose. Se in me non ci fosse una presa di retroazione dei movimenti che sto facendo, non li potrei mai perfezionare. Imparo a scrivere alla tastiera per ripetizione, cioè imprimo in memoria atti tra riuscita ed errore, ma posso imprimere atti solo se li eseguo.

Del mio fare ho registro. C'è un grande pregiudizio, che a volte ha invaso il campo della pedagogia, secondo il quale le cose s'imparano semplicemente pensandole. Naturalmente si impara qualcosa perché anche del pensare si ha ricezione del dato. Tuttavia, la meccanica dei centri ci dice che essi si mettono in moto quando arrivano loro immagini, e la messa in moto dei centri è una sovraccarica che innesca la loro attività verso il mondo. Di questo innesco di attività c'è una presa di retroazione che va alla memoria e, per altra via, alla coscienza. Questa presa di retroazione è ciò che ci permette di dire, per esempio, "ho sbagliato tasto". Così registro le sensazioni di riuscita e di errore, così perfeziono il registro di riuscita ed è così che diventa fluida e automatica l'azione corretta di scrivere a macchina, per esempio. Stiamo parlando di un secondo circuito che mi fornisce il registro dell'azione che produco.

In un'altra occasione<sup>9</sup> abbiamo visto le differenze esistenti tra gli atti detti "cattartici" e gli atti "trasferenziali". I primi si riferivano, fondamentalmente, alle scariche di tensioni. I secondi permettevano di trasferire cariche interne, integrare contenuti e ampliare le possibilità di sviluppo dell'energia psichica. È ben noto che laddove ci sono "isole" di contenuti mentali, di contenuti che non comunicano tra loro, si verificano difficoltà per la coscienza. Se, per esempio, si pensa in una direzione, si sente in un'altra e infine si agisce in un'altra ancora, si verifica un registro di "mancanza di incastro", un registro che non è pieno. Sembra che unicamente quando tendiamo ponti tra i contenuti interni, il funzionamento psichico si integra e possiamo fare qualche passo avanti.

Tra le tecniche di operativa conosciamo i lavori trasferenziali. Mettendo in moto determinate immagini e facendo con dette immagini percorsi diretti ai punti che presentano resistenze, possiamo vincere queste ultime. Nel vincere tali resistenze, provochiamo distensioni e trasferiamo le cariche a nuovi contenuti. Quelle cariche trasferite (riesaminate in elaborazioni post-trasferenziali) permettono a un soggetto di integrare alcune regioni del suo paesaggio interno, del suo mondo interno. Conosciamo queste tecniche trasferenziali e altre come quelle autotrasferenziali, in cui non è richiesta l'azione di una guida esterna, ma ci si può guidare internamente da soli tramite determinate immagini precedentemente codificate.

Sappiamo che l'azione, e non solo il lavoro delle immagini di cui abbiamo appena parlato, può operare fenomeni trasferenziali e fenomeni autotrasferenziali. Non sarà la stessa cosa un tipo di azione piuttosto che un altro. Ci saranno azioni che permettono di integrare contenuti interni e ce ne saranno altre tremendamente disintegranti. Determinate azioni producono una tale carica di rimorso, un tale pentimento e una tale divisione interna, un'inquietudine tanto profonda, che mai si vorrebbe tornare a ripeterle. Ciò nonostante quelle azioni sono ormai rimaste fortemente radicate nel passato. Se anche non si tornasse in futuro a ripetere tale azione, essa continuerebbe a esercitare pressione dal passato senza risolversi, senza permettere che la coscienza sposti, trasferisca, integri i suoi contenuti e renda possibile al soggetto quella sensazione di crescita interna così stimolante e liberatoria.

È chiaro che non è indifferente l'azione che si realizza nel mondo. Ci sono azioni delle quali si ha un registro di unità e azioni che danno un registro di disintegrazione. Se si studia questo tema dell'azione nel mondo alla luce di ciò che sappiamo sui procedimenti catartici e trasferenziali, diventerà molto più chiaro il tema dell'integrazione e dello sviluppo dei contenuti di coscienza. Torneremo su questo dopo aver dato un'occhiata allo schema generale della nostra psicologia.

<sup>9</sup> Si riferisce al cap. "Operativa" di *Psicologia II*.

## Schema del lavoro integrato dello psichismo.

Noi presentiamo lo psichismo umano come una sorta di circuito integrato di apparati e di impulsi in cui alcuni apparati, chiamati “sensi esterni”, sono i recettori degli impulsi del mondo esterno. Ci sono anche apparati che ricevono impulsi dal mondo interno, dall'intracampo, che chiamiamo “sensi interni”. Questi sensi interni, molto numerosi, sono di grande importanza per noi e dobbiamo sottolineare che sono stati molto trascurati dalla psicologia ingenua. Osserviamo anche che ci sono altri apparati, come quelli di memoria, che acquisiscono ogni segnale che proviene dall'esterno o dall'interno del soggetto. Ci sono altri apparati che sono quelli che regolano i livelli di coscienza e, infine, apparati di risposta. Tutti questi apparati nel loro lavoro utilizzano a volte la regia di un sistema centrale che chiamiamo “coscienza”. La coscienza mette in relazione e coordina il funzionamento degli apparati, ma può farlo grazie a un sistema di impulsi. Gli impulsi vanno e vengono da un apparato all'altro. Impulsi che percorrono il circuito a enormi velocità, impulsi che si traducono, si deformano, si trasformano e in ogni caso danno luogo a produzioni altamente differenziate di fenomeni di coscienza.

*I sensi, che prelevano continuamente campioni di ciò che succede nell'ambiente esterno e interno, sono sempre in attività.* Non c'è un senso che stia fermo. Anche quando una persona dorme e ha le palpebre chiuse, l'occhio continua a prelevare campioni da quella tenda scura, l'orecchio continua a ricevere impulsi dal mondo esterno e così succede con i classici, scolastici, cinque sensi. Ma anche i sensi interni continuano a prelevare campioni di ciò che accade nell'intracampo. Sensi che prendono dati relativi al pH del sangue, all'alcalinità, alla salinità, all'acidità; sensi che prendono dati relativi alla pressione arteriosa, che prendono dati relativi allo zucchero nel sangue, che prendono dati relativi alla temperatura. I termocettori, i barocettori e altri ricevono continuamente informazione di ciò che avviene all'interno del corpo, mentre, simultaneamente, i sensi esterni prendono anche informazione di ciò che avviene all'esterno del corpo.

*Ogni segnale ricevuto dagli enterocettori passa alla memoria e arriva alla coscienza.* O meglio, tali segnali dell'intracampo si sdoppiano e tutti i campioni prelevati arrivano simultaneamente alla memoria e alla coscienza (nei diversi livelli di coscienza, che si regolano in base alla qualità e all'intensità di tali impulsi). Ci sono impulsi molto deboli, subliminali, al limite della percezione. Ci sono invece impulsi che diventano intollerabili proprio perché raggiungono la soglia di

tolleranza oltre la quale gli impulsi perdono la qualità di semplici percezioni di un dato senso per trasformarsi in una percezione omogenea, da qualsiasi senso provengano, procurando una percezione dolorosa. Esistono altri impulsi che dovrebbero arrivare alla memoria, alla coscienza, e che tuttavia non vi arrivano perché c'è stata un'interruzione in un senso esterno o interno. Succede anche che altri impulsi non arrivino alla coscienza non perché vi sia un'interruzione nel recettore, ma perché sfortunatamente qualche fenomeno ha prodotto un blocco in qualche punto del circuito. Possiamo illustrare alcuni casi di cecità conosciuti come “somatizzazioni”. Si controlla l'occhio, si controlla il nervo ottico, si controlla la localizzazione occipitale, eccetera. Tutto funziona bene nel circuito, eppure il soggetto è cieco e lo è non per un problema organico ma per un problema psichico che gli si è presentato. Un altro soggetto diventa muto o sordo, eppure tutto funziona bene nel circuito per quanto riguarda le sue connessioni e le sue localizzazioni... ma qualcosa ha bloccato il percorso degli impulsi. Lo stesso succede con gli impulsi provenienti dall'intracampo e ciò è poco riconosciuto, ma è invece di somma importanza, perché accade che ci siano numerose “anestesi”, per chiamarle così, di impulsi dell'intracampo. Le più frequenti sono le anestesi che corrispondono agli impulsi del sesso, per cui sono molte le persone che, per un qualche tipo di problema psichico, non rilevano adeguatamente i segnali che provengono da quel punto. Siccome si è prodotto un blocco e non si rilevano quei segnali, ciò che normalmente dovrebbe arrivare alla coscienza (sia nel suo campo di attenzione più noto, sia in livelli subliminali) subisce forti distorsioni o non arriva. Quando un impulso proveniente da sensi esterni o interni non arriva alla coscienza, questa fa un lavoro, come se cercasse di ricomporre quella assenza “chiedendo in prestito” impulsi alla memoria e compensando così la mancanza dello stimolo di cui avrebbe bisogno per la sua elaborazione. Quando, per qualche anomalia sensoriale esterna o interna o semplicemente per un blocco, un impulso non arriva dal mondo esterno o interno, allora la memoria fa partire il suo treno d'impulsi, tentando di compensare. Se questo non avviene, la coscienza provvede a prendere registro di sé stessa. È uno strano lavoro che fa la coscienza, come se si collocasse una telecamera di fronte a uno specchio e si vedesse ora sullo schermo uno specchio dentro uno specchio e così via, in un processo moltiplicativo di immagini in cui la coscienza rielabora i propri contenuti e si tortura cercando di estrarre impulsi da dove non ce ne sono. I fenomeni ossessivi sono un po' come la telecamera di fronte allo specchio. Così come la coscienza compensa prendendo impulsi da un altro punto, così pure, anche quando gli impulsi dell'esterno o dell'intra-campo sono molto forti, la coscienza si difende sconnettendo il senso, come se avesse le sue valvole di sicurezza. Quanto al resto, sappiamo che i sensi

sono in continuo movimento. Quando si dorme, per esempio, i sensi corrispondenti al rumore esterno, abbassano la loro soglia. Pertanto molte cose che sarebbero percepite in veglia, quando la soglia si chiude non entrano, ma comunque si continuano a captare segnali. E normalmente i sensi abbassano o alzano la loro soglia in base al rumore di fondo che ci circonda in quel momento. Chiaro, questo è il normale lavoro dei sensi ma quando i segnali sono irritanti e i sensi non riescono a eliminare l'impulso abbassando la soglia, la coscienza tende a sconnettere completamente il senso. Immaginiamo il caso di una persona sottoposta a continue irritazioni sensoriali esterne: se aumenta il rumore della città, se aumenta la stimolazione visiva, se aumenta tutta quella farragine di notizie provenienti dal mondo esterno, allora in quella persona può verificarsi una sorta di reazione. Il soggetto tende a sconnettere i sensi esterni e a "cadere verso dentro". Comincia a essere in balia degli impulsi dell'intracampo, a sconnettere il mondo esterno in un processo di rarefazione della coscienza. La cosa però non è così drammatica, si tratta di un'entrata in sé stessi nel tentativo di eludere il rumore esterno. In questo caso il soggetto, che desiderava ridurre il rumore sensoriale, si ritroverà niente meno che con l'amplificazione degli impulsi dell'intracampo, perché così come in ciascuno dei sensi esterni e interni esiste una regolazione di limiti, così pure il sistema dei sensi interni compensa il sistema dei sensi esterni. Possiamo dire che, in generale, quando il livello di coscienza scende (verso il sonno), i sensi esterni abbassano le loro soglie mentre aumenta la soglia di percezione dei sensi interni. Viceversa, quando il livello di coscienza sale (verso il risveglio), nel soggetto inizia ad abbassarsi la soglia di percezione dei sensi interni e si apre la soglia di percezione esterna. Succede però che anche in veglia, come nell'esempio precedente, le soglie dei sensi esterni possono ridursi e il soggetto può entrare in una situazione di "fuga" di fronte all'irritazione che gli provoca il mondo.

Proseguendo nella descrizione dei grandi blocchi di apparati, osserviamo le operazioni che svolge la memoria quando riceve impulsi. *La memoria acquisisce continuamente dati ed è così che, sin dalla prima infanzia, si è formato un substrato di base. In base a questo substrato si organizzeranno tutti i dati di memoria che si andranno ad accumulare.* Sembra che siano i primi momenti di vita quelli che determinano in gran misura i processi successivi. Ma la memoria antica diventa sempre più lontana dalla disponibilità della coscienza in veglia. Sul substrato si accumulano via via i dati più recenti, fino ad arrivare ai dati immediati della giornata. Immaginate le difficoltà che ci sono nel recuperare contenuti di memoria molto antichi che stanno nella base della coscienza. È difficile arrivare fin là. Bisogna inviare delle "sonde". Per giunta, a volte le sonde che si lanciano vengono respinte da resistenze. Pertanto bisogna utilizzare tecniche piuttosto complesse,

affinché queste sonde possano riuscire a prelevare il loro campione di memoria con l'intenzione di rimettere a posto quei contenuti che, in alcuni casi sfortunati, erano male inseriti.

*Esistono altri apparati, come i centri, che fanno un lavoro abbastanza più semplice. I centri lavorano con immagini.* Le immagini sono impulsi che, provenendo dalla coscienza, si lanciano verso i centri corrispondenti e questi centri muovono il corpo in direzione del mondo. Conoscete il funzionamento dei centri intellettuale, emotivo, motorio, sessuale e vegetativo, e sapete che per mettere in moto uno qualunque di essi sarà necessario lanciare immagini adeguate. Potrebbe anche succedere che la carica, l'intensità del lancio, sia insufficiente. In tal caso il centro in questione si muoverebbe debolmente. Potrebbe altresì succedere che la carica sia eccessiva e allora si provocherebbe un movimento sproporzionato nel centro. D'altra parte quei centri, che pure sono in continuo movimento e che lavorano in struttura, nel mettere in moto cariche verso il mondo prendono energia dai centri contigui. Una persona ha alcuni problemi che si riflettono sulla sua motricità intellettuale, ma i suoi problemi sono di natura affettiva. Così, le immagini proprie della motricità dell'intelletto contribuiscono a far sì che si riordinino contenuti, ma il problema emotivo non si risolve con quella rielaborazione di immagini sfrenate o con un rimuginare su immagini fantastiche. Se quella persona, invece di abbandonarsi alle sue fantasticherie, si alzasse in piedi e iniziasse a muovere il corpo lavorando con la sua motricità, risucchierebbe le cariche negative dal centro emotivo e le cose cambierebbero. Normalmente, però, si pretende di gestire tutti i centri a partire dal centro intellettuale e questo comporta numerosi problemi perché i centri, come abbiamo studiato a suo tempo, li si gestisce "dal basso" (da dove c'è più energia e più velocità) e non "dall'alto" (da dove s'investe l'energia psichica in compiti intellettuali). Infine, tutti i centri lavorano in struttura e tutti i centri, nel lanciare la loro energia verso il mondo, risucchiano energia dagli altri centri. A volte un centro si sovraccarica e, quando il suo potenziale trabocca, energizza anche gli altri centri. Questi traboccamenti non sempre sono negativi perché, sebbene in un tipo di traboccamento ci si può arrabbiare e si possono compiere azioni riprovevoli, in un altro tipo di traboccamento ci si può entusiasmare e ci si può rallegrare e questa sovraccarica energetica del centro emotivo può finire per distribuirsi molto positivamente in tutti gli altri centri. A volte, invece, si produce una grande carenza, un grande vuoto, una grande suzione del centro emotivo. Il soggetto inizia a lavorare in negativo con il centro emotivo. Per dirlo con un'immagine, è come se nel centro emotivo si fosse prodotto un "buco nero" che concentra materia, che contrae lo spazio e attira tutto verso di sé. Il nostro soggetto si deprime, le sue idee si offuscano e anche il suo potenziale motorio

e persino quello vegetativo diminuiscono. Drammatizzando un po', aggiungiamo che diminuiscono perfino le sue difese vegetative e che quindi una quantità di risposte che normalmente il suo organismo dà ora sono attenuate; adesso il suo organismo è più incline alla malattia.

*Tutti gli apparati lavorano con maggiore o minore intensità secondo il livello di coscienza.* Se il nostro soggetto è in veglia, è sveglio, succedono cose molto diverse rispetto a quando dorme. È chiaro che ci sono molti stati e livelli intermedi. C'è un livello intermedio di dormiveglia che consiste in una mescolanza tra la veglia e il sonno. Ci sono anche diversi livelli all'interno del sonno stesso. Un sonno paradossale, un sonno con immagini, non è la stessa cosa di un sonno profondo, vegetativo. In questo sonno profondo, vegetativo, la coscienza non prende dati, per lo meno nel suo campo centrale; è un sonno che somiglia alla morte, che può durare abbastanza a lungo e se, nel risvegliarsi, non si passa per il sonno paradossale, si ha la sensazione di contrazione del tempo. È come se il tempo non fosse passato, perché il tempo della coscienza è relativo all'esistenza dei fenomeni che esistono in essa, cosicché non essendoci fenomeni, per la coscienza non c'è tempo. In questo sonno in cui non ci sono immagini le cose vanno troppo in fretta. Ma non è esattamente così, perché quando si va a dormire e si dorme per qualche ora, quel che è avvenuto in realtà è che si sono succeduti numerosi cicli. Così si è passati per il sonno paradossale, poi per il sonno profondo, poi per quello paradossale, poi per quello profondo e così via. Se svegliamo il soggetto quando è nel sonno profondo senza immagini (come possiamo verificare dall'esterno tramite EEG o REM), è possibile che non ricordi nulla dei treni d'immagini che sono apparsi nella fase di sonno paradossale (durante la quale si osserva dall'esterno il movimento oculare rapido sotto le palpebre del dormiente); mentre se lo svegliamo nel momento del sonno con immagini, è possibile che ricordi il suo sogno. D'altra parte a chi si risveglia sembra che il tempo si sia accorciato, perché non ricorda tutto ciò che è successo nei differenti cicli di sonno profondo. È nei livelli bassi della coscienza, come quelli del sonno paradossale, che gli impulsi dell'intracampo operano con più scioltezza ed è sempre qui che lavora anche la memoria molto attivamente. Succede che quando si dorme il circuito si ricompone: ne approfitta non solo per eliminare tossine ma anche per trasferire cariche, cariche di contenuti della coscienza, di cose che durante il giorno non sono state ben assimilate. Il lavoro del sonno è intenso: il corpo sta fermo, ma la coscienza lavora intensamente. Si riordinano i contenuti, riportando il filmato all'indietro e di nuovo in avanti, classificando e ordinando in un altro modo i dati percettivi della giornata. Durante il giorno si va accumulando un disordine percettivo molto grande, perché gli stimoli sono vari e discordanti. Nel sonno, invece, si produce

un ordine davvero straordinario. Si classificano le cose in modo molto corretto. È chiaro che noi abbiamo l'impressione che avvenga il contrario, che ciò che percepiamo durante il giorno sia molto ordinato e che nel sonno ci sia un gran disordine. In realtà le cose possono essere molto ben ordinate, ma le percezioni che abbiamo delle cose sono estremamente fortuite, sono molto aleatorie, mentre il sonno, nella sua meccanica, via via rielabora e colloca i dati nei loro "schedari d'archivio". Il sonno non solo svolge questo compito straordinario ma cerca inoltre di ricomporre situazioni psichiche non risolte. Il sonno cerca di lanciare cariche da una parte all'altra, cerca di produrre scariche catartiche, perché ci sono tensioni eccessive. Nel sonno si risolvono molti problemi di carica, si producono distensioni profonde. Ma nel sonno avvengono anche fenomeni trasferenziali di cariche che si propagano da alcuni contenuti ad altri e da questi ad altri ancora, in un evidente processo di spostamento energetico. Molte volte le persone, dopo un bel sonno, sperimentano la sensazione che qualcosa sia "andato a posto", come se fosse avvenuta una trasferenza empirica, come se il sonno avesse operato una sua trasferenza. Ci sono però anche i sonni "pesanti", da cui ci si risveglia con la sensazione di non avere ben digerito un processo interno. Il sonno sta facendo il suo tentativo di rielaborare i contenuti, ma non ci riesce e allora il soggetto esce da quel livello con una bruttissima sensazione. Comunque il sonno è sempre al servizio della ricomposizione dello psichismo.

## La coscienza e l'io.

Che cosa fa la coscienza mentre i vari apparati lavorano instancabilmente? *La coscienza dispone di una sorta di "direttore" delle sue diverse funzioni e attività, conosciuto come l'io*. Vediamola così: in qualche modo riconosco me stesso, e ciò grazie alla memoria. Il mio io si basa sulla memoria e sul riconoscimento di determinati impulsi interni. Ho nozione di me stesso perché riconosco alcuni dei miei impulsi interni, che sono sempre legati a un tono affettivo caratteristico. Non mi riconosco come me stesso solo per la mia biografia e per i miei dati di memoria; mi riconosco per il mio peculiare modo di sentire, per il mio peculiare modo di comprendere. E se eliminassimo i sensi dove sarebbe l'io? L'io non è un'unità indivisibile, ma è il risultato della somma e della strutturazione dei dati dei sensi e dei dati di memoria.

Un pensatore, qualche centinaio di anni fa, osservò che poteva pensare al suo stesso pensiero. Scoprì così un'interessante attività dell'io. Non si trattava di ricordare cose, né si trattava del fatto che i sensi dessero informazioni. Anzi, quel signore, che avvertiva quel problema, cercò con molta cautela di separare i dati dei sensi e i dati di memoria; cercò di fare una riduzione e di rimanere con il pensiero del suo pensare, il che ebbe enormi conseguenze per lo sviluppo della filosofia. Ma ora ci preoccupiamo di capire il *funzionamento psicologico dell'io*. Ci chiediamo: "L'io quindi può funzionare anche se togliamo i dati della memoria e i dati dei sensi?" Vediamo il punto con attenzione. L'insieme di atti grazie ai quali la coscienza pensa sé stessa dipende da registri sensoriali interni, i sensi interni danno informazione di ciò che accade nell'attività della coscienza. Quel registro che ha la coscienza della propria identità è dato dai dati dei sensi e dai dati della memoria più una peculiare configurazione che conferisce alla coscienza l'illusione di identità e di permanenza nonostante i continui cambiamenti che in essa si verificano. *Questa configurazione illusoria di identità e di permanenza è l'io*.

Parliamo di alcuni esperimenti realizzati in camera del silenzio. Una persona vi si è collocata e ha messo il suo corpo in immersione, diciamo a circa 36 gradi centigradi (cioè si è messa in una vasca in cui la temperatura del mezzo è uguale alla temperatura della pelle). Il locale è climatizzato per far sì che i punti del corpo che emergono siano umidi e alla stessa temperatura del liquido. È stato eliminato qualsiasi rumore ambientale, ogni traccia olfattiva, luminosa, eccetera. Il soggetto comincia a galleggiare nell'oscurità e, ben presto, inizia a sperimentare

alcuni fenomeni straordinari: una mano sembra allungarsi notevolmente e il suo corpo ha perso limiti. Ma qualche cosa di curioso si produce quando abbassiamo leggermente la temperatura ambiente del locale. Quando abbassiamo di un paio di gradi la temperatura dell'ambiente esterno rispetto a quella del liquido, il soggetto sente di "uscire" dalla testa e dal petto. In determinati momenti, il soggetto inizia a sperimentare che il suo io non è nel suo corpo ma fuori di esso. Questa rarefazione straordinaria dell'ubicazione spaziale del suo io è dovuta precisamente alla modificazione degli impulsi della pelle in alcuni punti precisi (del volto e del petto), mentre il resto è totalmente indifferenziato. Se però si torna a uniformare la temperatura del liquido con quella del locale, iniziano a verificarsi altri fenomeni. In mancanza di dati sensoriali esterni, la memoria inizia a scagliare treni di dati, compensando quell'assenza, e si può iniziare a recuperare dati di memoria molto antichi. La cosa più straordinaria è che questi dati di memoria a volte non appaiono come normalmente succede quando si ricordano immagini della propria vita, ma appaiono "fuori" della testa. È come se quei ricordi "si vedessero là, fuori da sé stessi", come allucinazioni proiettate su uno schermo esterno. È chiaro, non si ha molta nozione di dove termini il corpo, quindi non si ha neppure molto riferimento di dove siano collocate le immagini. Le funzioni dell'io si sentono fortemente alterate. Si produce una sorta di alterazione delle funzioni dell'io con il semplice espediente della soppressione sensoriale esterna.

## Reversibilità e fenomeni alterati di coscienza.

In questo schema, che stiamo descrivendo di nuovo, *l'apparato di coscienza lavora con meccanismi di reversibilità*. Vale a dire che così come percepisco un suono meccanicamente, involontariamente, posso altresì porre attenzione alla fonte dello stimolo, nel qual caso la coscienza tende a rivolgere la propria attività verso la fonte sensoriale. Percepire non è la stessa cosa che appercepire. Appercepire è attenzione più percezione. Ricordare, cioè quel che adesso mi passa per la testa e che arriva dalla mia memoria (nel qual caso la coscienza riceve passivamente il dato) non è la stessa cosa che rammentare, nel qual caso la mia coscienza va alla fonte della memoria, lavorando in base a singolari procedimenti di selezione e scarto. Pertanto la coscienza dispone di meccanismi di reversibilità che lavorano secondo lo stato di lucidità in cui la coscienza si trova in quel momento. Sappiamo che abbassandosi il livello è sempre più difficile andare volontariamente alla fonte degli stimoli. Gli impulsi si impongono, i ricordi si impongono e tutto ciò, con grande forza di suggestione, controlla la coscienza mentre questa, indifesa, si limita a ricevere gli impulsi. Scende il livello di coscienza, diminuisce la critica, diminuisce l'autocritica, diminuisce la reversibilità, con tutte le relative conseguenze. Questo non succede solo nei cali di livello di coscienza, ma anche negli stati alterati di coscienza. È chiaro che non dobbiamo confondere livelli con stati. Possiamo, per esempio, essere nel livello di coscienza di veglia, ma in stato passivo, in stato attento, in stato alterato, eccetera. Ciascun livello di coscienza ammette diversi stati. Sono diversi, nel livello di sonno paradossale, gli stati di sonno tranquillo, di sonno alterato e di sonno sonnambolico. *La reversibilità può inoltre diminuire in uno degli apparati di coscienza per via di stati alterati e non perché il livello si sia abbassato.*

Potrebbe succedere che una persona sia in veglia e tuttavia, per una particolare circostanza, soffra di forti allucinazioni. Osserverebbe fenomeni che per lei sarebbero del mondo esterno mentre in realtà starebbe proiettando "esternamente" alcune delle sue rappresentazioni interne. Sarebbe fortemente suggestionata da quei contenuti, da quelle allucinazioni, allo stesso modo in cui una persona in pieno sonno è fortemente suggestionata dai suoi contenuti onirici. Eppure il nostro soggetto sarebbe sveglio, non addormentato. Anche per una febbre molto alta o per azione di droghe o di alcool, senza aver perduto il livello di coscienza di veglia, potrebbe trovarsi in uno stato alterato di coscienza con la conseguente

comparsa di fenomeni anomali.

*Gli stati alterati non sono proprio globali, ma possono influire su determinati aspetti della reversibilità.* Possiamo dire che chiunque, in piena veglia, può avere un qualche apparato di reversibilità bloccato. Tutto funziona bene, le sue attività quotidiane sono normali, è una persona comune. Tutto procede a meraviglia... tranne che in un punto. Quando si tocca quel punto il soggetto perde ogni controllo. C'è un punto in cui la sua reversibilità si blocca. Quando si tocca quel punto diminuisce il senso critico e autocritico, diminuisce il controllo su sé stesso e strani fenomeni interni si impossessano della sua coscienza. Ma questo non è così drammatico e succede a tutti noi. In maggiore o minor misura, tutti abbiamo i nostri problemi con qualche aspetto dei meccanismi di reversibilità. Non disponiamo a nostro piacimento di tutti i nostri meccanismi. Può succedere allora che il nostro famoso io direttore d'orchestra non lo sia più tanto, se sono intaccati alcuni aspetti della reversibilità nel momento in cui si verificano disfunzioni tra i differenti apparati dello psichismo. È molto interessante l'esempio della camera del silenzio, nel quale comprendiamo che non si tratta di una caduta del livello di coscienza ma della soppressione di impulsi che dovrebbero arrivare alla coscienza e lì la nozione stessa dell'io si altera, si perde. Si perdono anche aree di reversibilità, di senso critico, e compaiono allucinazioni compensatorie.

La camera del silenzio ci mostra il caso della soppressione degli stimoli esterni, e poche volte accadono li fenomeni interessanti se non sono stati eliminati tutti i riferimenti sensoriali. Capita a volte che manchino o siano insufficienti gli impulsi provenienti dai sensi interni. A questi fenomeni diamo, genericamente, il nome di "anestesia". Per via di qualche blocco, i segnali che dovrebbero arrivare non lo fanno. Il soggetto si rarefa, il suo io si distorce, alcuni aspetti della sua reversibilità si bloccano. Cioché *l'io può vedersi alterato per eccesso di stimoli o per carenza degli stessi. Ma in ogni caso, se il nostro io direttore si disintegra, le attività di reversibilità scompaiono.*

D'altra parte, *l'io dirige le operazioni utilizzando uno "spazio" e, a seconda di dove questo io si collochi in quello "spazio", la direzione degli impulsi cambierà. Parliamo dello "spazio di rappresentazione" (diverso dallo spazio di percezione)<sup>10</sup>.* In questo spazio di rappresentazione, del quale inoltre l'io preleva campioni, si collocano via via impulsi e immagini. A seconda della profondità o del livello dello spazio di rappresentazione a cui si lanci un'immagine, la risposta al mondo che ne deriva sarà diversa. Se, per muovere la mia mano, la immagino visivamente come se la vedessi da fuori, la immagino muoversi verso un oggetto che voglio afferrare, non

<sup>10</sup> Per ampliare questo punto si può consultare la conferenza dal titolo "L'enigma della percezione", Discorsi, in *Opere Complete I*, Firenze, Ed. Multimedia 2000.

per questo la mia mano si muoverà realmente. Quest'immagine visiva esterna non corrisponde al tipo d'immagine che dev'essere lanciata affinché la mano si muova. Perché questo accada è necessario che io utilizzi altri tipi di immagine: un'immagine cenestesica (basata sulla sensazione interna) e un'immagine cinestesica (basata sul registro muscolare e della posizione che via via assume la mia mano quando si muove). Potrebbe succedermi, d'un tratto, di sbagliare tipo e collocazione dell'immagine diretta al mondo. Potrei aver subito un certo "trauma", come amavano dire in altri tempi, e quindi volendomi alzare dalla sedia su cui mi trovo, sbaglierei a collocare l'immagine nello spazio di rappresentazione, oppure confonderei il tipo d'immagine. Che cosa mi starebbe succedendo? Starei inviando segnali, starei vedendo me stesso sollevarmi dalla sedia, ma potrebbe succedere che non stia lanciando le corrette immagini cenestesiche e cinestesiche, che sono quelle che muovono il mio corpo. Se sbagliassi tipo d'immagine, o la sua collocazione, il mio corpo potrebbe non rispondere e restare paralizzato. Viceversa potrebbe succedere che la persona paralizzata da quel famoso "trauma", che non può collocare l'immagine in modo corretto, ricevesse il forte impatto emotivo di uno sciamano guaritore o di un'immagine religiosa e, come risultato di questo fenomeno di fede (di forte registro emotivo cenestesico), recuperasse la collocazione corretta o scegliesse correttamente l'immagine (cenestesica) del caso. Risulterebbe decisamente eclatante il fatto che qualcuno, di fronte a questi strani stimoli esterni, sbloccasse la sua paralisi e riprendesse a camminare. Potrebbe succedere, se si potesse recuperare correttamente l'immagine. E così come esistono molte somatizzazioni possono esistere anche molte de-somatizzazioni in base ai giochi di immagini di cui abbiamo parlato. Empiricamente ciò è accaduto molte volte e sono stati debitamente registrati numerosi e diversi casi.

Questo tema delle immagini non è una questione di poco conto. C'è il nostro io che lancia immagini e ogni volta che un'immagine parte, un centro si mette in moto e una risposta esce verso il mondo. Il centro mette in moto un'attività o verso il mondo esterno o verso l'intracampo. Il centro vegetativo, per esempio, innesca attività dirette verso l'interno del corpo e non verso la motricità esterna. Ma la cosa interessante di questo meccanismo è che, quando il centro mette in moto un'attività, i sensi interni prelevano campioni di quell'attività lanciata verso l'intracampo o verso il mondo esterno. Quindi, se muovo il braccio, ho nozione del fatto che lo faccio. La nozione che ho del mio movimento non è data da un'idea ma da registri cenestesici propri dell'intracampo e da registri cinestesici di posizione forniti da differenti tipi di enterocettori. Succede che mentre muovo il braccio ho registro del mio movimento. È grazie a questo che posso correggere via via i miei movimenti fino a raggiungere l'oggetto giusto. Posso correggerli

con maggiore facilità rispetto a un bambino, perché il bambino non ha ancora la memoria, l'esperienza motoria per eseguire movimenti così controllati. Posso progressivamente correggere il mio movimento perché, di ogni movimento che faccio, ho i segnali corrispondenti. Naturalmente questo accade a grande velocità e di ciascun movimento che produco ho segnale di quel che sta succedendo, in un continuo circuito di retroazione che permette di correggere nonché di apprendere i movimenti. Quindi, di ogni azione che un centro mette in moto verso il mondo ho una presa di retroazione che torna al circuito e questa presa di retroazione che torna al circuito mette a sua volta in moto diverse funzioni degli altri apparati di coscienza. Sappiamo che ci sono forme di memoria motoria, per esempio alcune persone studiano meglio camminando che stando sedute. In un altro esempio, qualcuno interrompe il suo dialogo con un'altra persona con cui stava conversando mentre camminava, perché ha dimenticato ciò che stava per dire. Tuttavia, tornando nel luogo in cui aveva perso il filo del suo discorso, riesce a recuperarlo completamente. E per chiudere l'argomento, voi sapete che quando avete dimenticato qualche cosa, se ripetete i movimenti del corpo precedenti il momento della dimenticanza potete riprendere la sequenza dimenticata. In realtà c'è una complessa retroazione dell'atto che si lancia: si prelevano campioni del registro interno, si reimmette nel circuito, va alla memoria, circola, si associa, si trasforma e si traduce.

Per molti, soprattutto per la psicologia classica, la cosa termina quando si compie un atto. Sembra invece che la cosa inizi appena quando si compie un atto, perché tale atto si reimmette e questa re-immissione risveglia una lunga catena di processi interni. Così facciamo con i nostri apparati, collegandoli tra loro tramite complessi sistemi d'impulsi. Tali impulsi si deformano, si trasformano e si sostituiscono gli uni agli altri. Così, come illustrato dagli esempi dati a suo tempo, quella formica che cammina sul mio braccio è rapidamente riconosciuta. Ma quella formica che cammina sul mio braccio mentre dormo non è riconosciuta facilmente, ma invece questo impulso si deforma, si trasforma e a volte si traduce, suscitando numerose catene associative secondo la linea mentale che sta operando in quel momento. Complicando ancora un poco le cose: quando il mio braccio è messo male, me ne rendo conto e mi sposto. Ma se sto dormendo e il mio braccio è messo male, quella somma di impulsi che arrivano è acquisita dalla coscienza, tradotta, deformata e associata in modo singolare. Succede in questo caso che immagino un esercito di vespe che attaccano il mio braccio, e allora queste immagini porteranno carica verso il braccio, e il braccio si sposterà in un atto di difesa (da cui deriverà un cambiamento di posizione) e continuerò a dormire. Quelle immagini serviranno proprio a far sì che il sonno continui. Quelle tradu-

zioni e deformazioni di impulsi saranno al servizio dell'inerzia del livello. Quelle immagini del sogno serviranno a difendere il livello di sonno. Ci sono moltissimi stimoli interni che danno segnali durante il sonno. Allora, al momento del sonno paradossale, questi impulsi compaiono come immagine. Capita, per esempio, che ci sia una tensione viscerale profonda. Che cosa succederà? La stessa cosa del braccio, ma internamente. Quella tensione viscerale profonda invia un segnale ed esso si traduce come immagine. Ipotizziamo qualcosa di più semplice: un'irritazione viscerale invia il segnale che si traduce come immagine. Chi sta sognando si vede ora dentro un incendio e se il segnale è troppo intenso, l'"incendio" finirà per rompere l'inerzia del livello, allora il soggetto si sveglierà e prenderà un digestivo o qualcosa del genere. Se però così non fosse, si manterrebbe l'inerzia del livello e si assocerebbero all'incendio altri elementi che contribuirebbero a diluire a poco a poco la situazione, perché la stessa immagine può operare lanciandosi verso l'interno e producendo distensioni. Nei sogni si ricevono continuamente impulsi di diverse tensioni interne, si traducono le immagini corrispondenti e queste immagini, che mettono in moto i centri, mettono in moto anche il centro vegetativo, che dà risposte di distensione interna. In questo modo le tensioni profonde danno i loro segnali e le immagini rimbalzano verso l'interno, producendo distensioni equivalenti alle tensioni innescate.

Da bambino, il soggetto ha ricevuto un forte shock. Rimase fortemente impressionato da una scena. Si contrassero molti dei suoi muscoli esterni e si contrassero anche alcune zone muscolari più profonde. E ogni volta che ricorda quella scena si produce lo stesso tipo di contrazione. Ora succede che quella scena sia associata (per similitudine, contiguità, contrasto, eccetera) ad altre immagini che apparentemente non hanno nulla a che vedere. Allora, nell'evocare quelle immagini, saltano fuori quelle primigenie e si producono le contrazioni. Accade infine che col passare del tempo si è persa nella memoria antica la prima immagine, che era quella che produceva la tensione. E ora, inspiegabilmente, quando si riceve un impulso e si libera un'immagine, si producono quelle contrazioni. Succede che di fronte a certi oggetti, certe situazioni o certe persone, nel soggetto si risvegliano forti contrazioni e una strana paura, di cui non si vede la relazione con quello che è successo nella sua infanzia. Si è cancellata una parte e sono rimaste le altre immagini. Ogni volta che nei suoi sogni si liberano immagini che mettono in moto quelle contrazioni e di quelle contrazioni si prelevano campioni che tornano a tradursi in immagini, nella coscienza si sta realizzando un tentativo di distendere e di trasferire le cariche rimaste fissate a una situazione non risolta. Nel sogno si sta cercando di risolvere le tensioni opprimenti lanciando immagini e inoltre si sta cercando di spostare le cariche da determinati contenuti ad altri di minor

potenziale al fine di separare o ridistribuire la primitiva carica dolorosa.

Tenendo conto del *lavoro empirico catartico e trasferenziale che si effettua durante il sonno, le tecniche di operativa possono seguire il procedimento di prendere impulsi e lanciare immagini ai punti di resistenza*. E ora necessario, però, fare alcune brevi digressioni intorno alla classificazione delle tecniche di operativa, ai procedimenti generali e all'obiettivo di tali lavori.

*Raggruppiamo le differenti tecniche di operativa<sup>11</sup> nel modo seguente. 1. - Tecniche catartiche: sondaggio catartico, catarsi di retroazione, catarsi di climi e catarsi di immagini. 2. - Tecniche trasferenziali: esperienze guidate<sup>12</sup>, trasferenze e trasferenze esplorative. 3. - Tecniche autotrasferenziali.*

*Nelle trasferenze si colloca il soggetto in un particolare livello e stato di coscienza, in un livello di dormiveglia attivo in cui egli scende e sale nel proprio paesaggio interno, avanza o retrocede, espande o contrae e così facendo il nostro soggetto trova resistenze in determinati punti. Le resistenze che trova sono, per chi guida la trasferenza, indicatori importanti di blocco, fissazione o contrazione. La guida cercherà di far sì che le immagini del soggetto arrivino dolcemente a quelle resistenze e le superino. E diciamo che quando si riesce a superare una resistenza, si produce una distensione o si produce un trasferimento di carica. A volte queste resistenze sono molto forti e non possono essere affrontate frontalmente, perché si producono reazioni o rimbalzi e il soggetto non si sentirà incoraggiato a fare nuovi lavori se ha sperimentato qualche fallimento nel tentare di vincere le sue difficoltà. Pertanto, con le grandi resistenze, la guida non avanza frontalmente, ma piuttosto retrocede e "aggirandole" torna nuovamente a esse, ma conciliando contenuti interni invece che agire con violenza. La guida si orienta tramite le resistenze sempre con il procedimento delle immagini; lavora nel livello di dormiveglia del soggetto affinché questi possa proporre un insieme di allegorie conosciute e gestibili. Lavorando con allegorie nel livello di dormiveglia attivo, la guida può mettere in moto immagini, vincere resistenze e liberare sovraccariche.*

*L'obiettivo finale dei lavori di Operativa è quello di integrare contenuti che sono separati, in modo da poter superare quell'incoerenza vitale che si percepisce in sé stessi. Queste tessere di mosaico di contenuti che non si incastrano bene, questi sistemi di ideazione in cui si riconoscono tendenze contraddittorie, questi desideri che si vorrebbe non desiderare, queste cose che sono successe e che non si vorrebbe ripetere, questa enorme complicazione di contenuti non integrati, questa contraddizione continua è quel che si intende superare con l'aiuto delle tecniche*

11 Consultare L. A. Ammann, *Autoliberazione*, Firenze, Ed. Multimage 2002. (Seconda parte: operativa)

12 Per comprendere e utilizzare questa tecnica, vedere *Esperienze Guidate* e in particolare la conferenza di presentazione di questo libro in Silo: *Discorsi, Opere Complete, Vol I*, Multimage, Torino, 2000

trasferenziali di integrazione di contenuti. E se si conoscono bene le tecniche trasferenziali, è interessante fare incursione in diversi tipi di lavori autotrasferenziali, nei quali si prescinde ormai da una guida esterna e si utilizza un sistema codificato di immagini per orientare il proprio processo. Nelle autotrasferenze si recuperano contenuti biografici che non sono conciliati e si possono lavorare timori e sofferenze immaginari ubicati in un presente o in un futuro psicologici. Le sofferenze che si introducono nella coscienza nei diversi tempi e attraverso le diverse vie, possono essere modificate mediante l'utilizzo di immagini autotrasferenziali, lanciate nel livello e nell'ambito adeguati dello spazio di rappresentazione.

Abbiamo orientato i nostri lavori in direzione del superamento della sofferenza. Abbiamo anche detto che l'essere umano soffre per ciò che crede che sia accaduto nella sua vita, per ciò che crede che accada e per ciò che crede che accadrà. E sappiamo che la sofferenza che l'essere umano prova per ciò che crede è una sofferenza reale, sebbene non sia reale ciò che crede. Lavorando su sé stessi si può arrivare a queste credenze dolorose, riorientando la direzione dell'energia psichica.

## Il sistema di rappresentazione negli stati alterati di coscienza.

*Spostandoci attraverso lo spazio di rappresentazione, arriviamo ai suoi limiti. A mano a mano che le rappresentazioni scendono, lo spazio tende a oscurarsi; viceversa, verso l'alto aumenta progressivamente il chiarore. Queste differenze di luminosità tra "profondità" e "altezze" hanno sicuramente a che vedere con l'informazione della memoria che, fin dalla prima infanzia, associa la luminosità agli spazi alti. Si può anche constatare quanto sia più luminosa qualsiasi immagine visiva collocata a livello degli occhi, mentre la sua definizione diminuisce a mano a mano che la si ubica al di fuori di quel livello. Logicamente il campo visivo si apre con più facilità davanti agli occhi e verso l'alto (verso la sommità del capo) piuttosto che davanti e verso il basso (verso il tronco, le gambe e i piedi). Nonostante quanto detto, alcuni pittori di zone fredde e nebbiose ci mostrano, nei piani bassi delle loro tele, un'illuminazione particolare in cui spesso si trovano campi innevati, come pure una crescente oscurità verso gli spazi alti, che di solito appaiono coperti di nuvole.*

Nelle profondità o nelle altezze appaiono oggetti più o meno luminosi ma, nel rappresentare tali oggetti, non si modifica il tono generale di luce che può esistere nei differenti livelli dello spazio di rappresentazione.

D'altra parte, e solo in determinate condizioni di alterazione della coscienza, si produce un curioso fenomeno che irrompe illuminando tutto lo spazio di rappresentazione. Questo fenomeno accompagna le forti commozioni psichiche che danno un registro emotivo cenestesico molto profondo. Questa luce che illumina tutto lo spazio di rappresentazione si fa presente in maniera tale che, anche se il soggetto sale o scende, lo spazio rimane illuminato e questa luce non dipende da un oggetto particolarmente luminoso, ma in quel momento tutto l'"ambiente" ne appare pervaso. È come se si regolasse lo schermo della TV sulla massima luminosità. In tal caso non si tratta di alcuni oggetti più illuminati di altri, ma della luminosità generale. In alcuni processi trasferenziali, dopo aver registrato questo fenomeno, alcuni soggetti tornano in veglia con un'apparente modificazione nella percezione del mondo esterno. Così gli oggetti risultano più brillanti, più nitidi e con più volume, secondo le descrizioni che si fanno di solito in questi casi. Quando si produce questo curioso fenomeno di illuminazione dello spazio, qualcosa è successo nel sistema di strutturazione della coscienza, che adesso interpreta in modo diverso la percezione esterna abituale. Non è che si siano "depurate le porte

della percezione”, ma è che si è modificata la rappresentazione che accompagna la percezione.

In modo empirico e per mezzo di differenti pratiche mistiche, i devoti di alcune religioni tentano di mettersi in contatto con un fenomeno che trascende la percezione e che sembra irrompere nella coscienza come “luce”. Attraverso differenti procedimenti ascetici o rituali, tramite il digiuno, la preghiera o la ripetizione, si intende ottenere il contatto con una sorta di fonte di luce. Nei processi trasferenziali e nei processi autotrasferenziali, accidentalmente nel primo caso o in modo guidato nel secondo, abbiamo esperienza di questi curiosi avvenimenti psichici. Si sa che questi si possono produrre quando il soggetto ha provato una forte commozione psichica, vale a dire che il suo stato è, approssimativamente, uno stato di coscienza alterato. La letteratura religiosa universale è costellata di numerosi racconti su questi fenomeni. È anche interessante notare che questa luce a volte “comunica” e persino “dialoga” con il soggetto, proprio come sta accadendo di questi tempi con le luci che si vedono nei cieli e che raggiungono gli osservatori intimoriti a cui danno i loro “messaggi da altri mondi”.

Ci sono molti altri casi di variazioni di colore, di qualità e di intensità della luce, come succede con certi allucinogeni, ma questi casi non hanno a che vedere con ciò di cui si è parlato prima.

Come descritto in molti testi, alcune persone apparentemente morte e tornate in vita hanno avuto l'esperienza di abbandonare il proprio corpo e di dirigersi verso una luce sempre più vivida, senza poter riferire bene se erano loro che avanzavano verso la luce o se era questa che avanzava verso di loro. Il fatto è che i protagonisti incontrano tale luce che ha la proprietà di comunicare e persino di dare indicazioni. Ma per poter raccontare queste storie bisognerà ricevere una scossa elettrica al cuore o qualcosa del genere, e allora i nostri eroi si sentiranno indietreggiare, allontanandosi dalla famosa luce con la quale stavano per stabilire un interessante contatto.

Ci sono numerose spiegazioni riguardo a questi fenomeni: spiegazioni sul versante dell'anossia, dell'accumulo di anidride carbonica, dell'alterazione di determinati enzimi cerebrali. Ma a noi, come al solito, non interessano tanto le spiegazioni, che cambiano da un giorno all'altro, quanto ci interessa piuttosto il sistema di registro, la situazione affettiva in cui si trova il soggetto e quella sorta di grande “senso” che sembra irrompere inaspettatamente. Chi crede di essere tornato dalla morte sperimenta un grande cambiamento per il fatto di avere registrato un “contatto” con un fenomeno straordinario che emerge all'improvviso e di cui non si riesce a capire se sia un fenomeno di percezione o di rappresentazione, ma che sembra di grande importanza, giacché ha la capacità di cambiare, da un momento

all'altro, il senso della vita umana.

Si sa, del resto, che *gli stati alterati di coscienza si possono dare in diversi livelli e senz'altro nel livello di veglia*. Quando ci si arrabbia, si produce in veglia uno stato alterato. Anche quando all'improvviso si provano euforia e una grande allegria, si sta sfiorando uno stato di coscienza alterato. Ma quando si parla di “stato alterato”, di solito si pensa a qualcosa al di sotto della veglia. Eppure gli stati alterati sono frequenti, si verificano in diversi gradi e con diversa qualità. Gli stati alterati implicano sempre il blocco della reversibilità in qualche suo aspetto. Ci sono stati alterati di coscienza anche in veglia, come gli stati prodotti dalla suggestionabilità. Tutti sono più o meno suggestionati dagli oggetti mostrati dalla pubblicità o magnificati dai commentatori dei media. Molte persone nel mondo credono nella bontà degli articoli proposti ripetitivamente dalle varie campagne. Questi articoli possono essere oggetti di consumo, valori, punti di vista su vari argomenti, eccetera. La diminuzione della reversibilità negli stati di coscienza alterati è presente in ciascuno di noi e in ogni momento. Nei casi più profondi di suscettibilità, ci troviamo già nella trance ipnotica. La trance ipnotica lavora nel livello di coscienza di veglia, sebbene il creatore del termine “ipnosi” abbia pensato che fosse una sorta di sonno. Il soggetto ipnotizzato cammina, va, viene, si muove con gli occhi aperti, esegue operazioni, e anche durante l'effetto post-ipnotico continua ad agire in veglia ma adempiendo al mandato che gli era stato dato durante la sessione ipnotica. Si tratta di uno stato di coscienza fortemente alterato.

Esistono gli stati alterati patologici, nei quali funzioni importanti della coscienza si dissociano. Ci sono anche stati non patologici, in cui si possono temporaneamente scindere, dividere le funzioni. Per esempio, in alcune sedute spiritiche qualcuno può stare in conversazione e, allo stesso tempo, la sua mano si mette a scrivere automaticamente e inizia a trasmettere “messaggi” senza che il soggetto si accorga di quel che sta succedendo.

Con i casi di divisione delle funzioni e di scissioni di personalità si potrebbe compilare una lista molto lunga degli stati alterati. Molti stati alterati accompagnano fenomeni di difesa che si mettono in moto quando si verificano scariche adrenaliche di fronte a un pericolo e ciò produce serie modificazioni nella normale economia della coscienza. E naturalmente, così come ci sono fenomeni molto utili nell'alterazione della coscienza, ci sono anche fenomeni molto negativi.

Per azione chimica (gas, droghe e alcool), per azione meccanica (rotazioni, respirazioni forzate, compressione di arterie) e per azione di soppressione sensoriale si possono produrre stati alterati di coscienza, come pure con procedimenti rituali e ponendosi in situazione grazie a speciali condizioni di musica, di danze o di pratiche devozionali.

*Conferenza tenuta da Silo nel Parco La Reja, Buenos Aires, a metà maggio 2006*

Esistono i cosiddetti “*stati crepuscolari di coscienza*”, in cui c'è blocco della reversibilità generale e un successivo registro di disintegrazione interna. Distinguiamo anche alcuni stati che possono essere occasionali e che ben potrebbero essere chiamati “*stati superiori di coscienza*”. Questi possono essere classificati come “estasi”, “rapimento” e “riconoscimento”. Gli *stati di estasi* sono accompagnati di solito da lievi concomitanze motorie e da una certa agitazione generale. *Quelli di rapimento* sono piuttosto di forti e ineffabili registri emotivi. *Quelli di riconoscimento* possono essere caratterizzati come fenomeni intellettuali, nel senso che il soggetto crede, per un istante, di “comprendere tutto”; per un istante crede che non esistano differenze tra ciò che è lui e ciò che è il mondo, come se l'io fosse scomparso. A chi non è mai capitato di provare all'improvviso e senza motivo un'allegria enorme, un'allegria inattesa, crescente e insolita? A chi non è successo, senza una causa evidente, di rendersi conto di un senso profondo, in cui si è fatto evidente che “così stanno le cose”?

Si può anche penetrare in un *curioso stato di coscienza alterata per “sospensione dell'io”*. Questa si presenta come una situazione paradossale, perché per mettere a tacere l'io è necessario controllare la sua attività in modo volontario, il che richiede un'azione importante di reversibilità che rafforza, di nuovo, quello che si vuole annullare. Pertanto la sospensione si ottiene solo attraverso percorsi indiretti, spostando progressivamente l'io dalla sua posizione centrale di oggetto di meditazione. Questo io, somma di sensazioni e di memoria, comincia improvvisamente a tacere, a destrutturarsi. La cosa è possibile perché la memoria può smettere di fornire dati e i sensi (per lo meno quelli esterni) possono smettere anch'essi di fornire dati. *La coscienza, allora, è in condizione di trovarsi senza la presenza di quell'io, in una sorta di vuoto. In tale situazione si può sperimentare un'attività mentale molto diversa da quella abituale.* Così come la coscienza si nutre degli impulsi che arrivano dall'intracorpo, dall'esterno del corpo e dalla memoria, così pure si nutre di impulsi di risposte che dà al mondo (esterno e interno) e che retroagiscono entrando nuovamente nel circuito. E per questa via secondaria rileviamo fenomeni che si producono quando *la coscienza è in grado di interiorizzarsi verso “il profondo” dello spazio di rappresentazione.* “Il profondo” (chiamato anche il “sé stesso” da qualche corrente psicologica contemporanea) non è esattamente un contenuto di coscienza. La coscienza può raggiungere “il profondo” grazie a uno speciale lavoro di interiorizzazione. In questa interiorizzazione irrompe ciò che sempre è nascosto, coperto dal “rumore” della coscienza. È nel “profondo” che si trovano le esperienze degli spazi e dei tempi sacri. In altre parole, nel “profondo” si trova la radice di ogni mistica e di ogni sentimento religioso.

## Impulsi e sdoppiamento di impulsi.

In *Psicologia III*<sup>13</sup> abbiamo affermato che il lavoro di un impulso in qualsiasi circuito termina con il dare un registro interno al soggetto. Uno dei circuiti comprende la percezione, la rappresentazione, la nuova presa della rappresentazione e la sensazione interna in generale. Un altro circuito ci mostra il percorso di impulsi che terminano nelle azioni lanciate verso il mondo esterno, delle quali il soggetto ha anche sensazione interna. Questa presa di retroazione è quella che permette di apprendere dalle proprie azioni, perfezionando l'azione precedente o scartando l'errore commesso. Tutto ciò è rimasto chiaro con l'esempio dell'apprendimento dell'uso di una tastiera<sup>14</sup>.

D'altra parte, ogni impulso che termina nell'intracorpo o all'esterno del corpo dà registri di collocazioni diverse nello spazio di rappresentazione; possiamo notare che gli impulsi dell'intracorpo si collocano nel limite tattile-cenestesico verso "dentro" e gli impulsi che terminano in azioni nel mondo esterno si registrano nel limite tattile-cinestesico verso "fuori" del corpo. Qualunque sia la sua direzione, l'impulso, che dispone necessariamente di un correlato di informazione o sensazione interna, modificherà sempre lo stato generale del circuito. Rispetto a questa loro attitudine trasformatrice, possiamo considerare due tipi di impulsi: 1.- quelli in grado di liberare tensioni o provocare scariche di energia psicofisica, che chiameremo "catartici", e 2. - quelli che permettono di trasferire cariche interne, integrare contenuti e ampliare le possibilità di sviluppo dell'energia psicofisica, che chiameremo "trasferenziali". Pertanto ogni impulso, indipendentemente dalla sua direzione, avrà un'attitudine prevalentemente catartica o trasferenziale. Inoltre in ogni impulso esisterà una quota di gratificazione o di malessere, di gusto o di disgusto, che permetterà al soggetto di fare selezione dei suoi atti di coscienza o delle sue azioni corporee.

Gli impulsi si "sdoppiano" attraverso diverse retroazioni come quelle che permettono di confrontare registri di percezioni con registri di rappresentazioni e che sono necessariamente accompagnate da "ritenzioni" o memorizzazioni delle stesse. Esistono altri sdoppiamenti che "mettono a fuoco", più o meno volontariamente, le percezioni e le rappresentazioni. Questi sdoppiamenti sono stati definiti come "appercezioni", vale a dire come selezione e direzione della coscienza

za verso le fonti di percezione e come "evocazioni", vale a dire come selezione e direzione della coscienza verso le fonti di ritenzione. La direzione e la selezione, volontarie e involontarie, della coscienza verso le sue diverse fonti costituiscono la funzione che è stata genericamente chiamata "attenzione".

<sup>13</sup> Il riferimento è alle spiegazioni date alle Canarie nel 1978, pubblicate come *Psicologia III*, in questo stesso volume.

<sup>14</sup> Op.cit., *Catarsi, trasferenze, autotrasferenze - L'azione nel mondo come forma trasferenziale*.

## La coscienza, l'attenzione e l'“io”.

Chiamiamo “coscienza” l'apparato che coordina e struttura le sensazioni, le immagini e i ricordi dello psichismo umano. Peraltro, non si può localizzare la coscienza in un luogo preciso del sistema nervoso centrale, o in qualche punto e in qualche profondità corticali o sottocorticali. Non è nemmeno il caso di confondere punti di lavoro specializzato, come nel caso dei “centri”, con strutture di funzionamento che si verificano nella totalità del sistema nervoso.

Per una maggiore chiarezza espositiva definiamo come “fenomeni coscienti” tutti quelli che si verificano nei differenti livelli e stati di veglia, di dormiveglia e di sonno, compresi quelli subliminali (che avvengono nel limite del registro di ciò che è percepito, di ciò che è rappresentato e di ciò che è ricordato). Ovviamente, nel parlare di “subliminale”, non ci stiamo riferendo a un ipotetico “subconscio” o “inconscio”.

Spesso si confonde la coscienza con l'“io” mentre in realtà quest'ultimo non ha una base corporea, come accade con la prima, che si può ubicare come “apparato” di registro e di coordinamento dello psichismo umano. A suo tempo abbiamo detto: “... Quel registro che ha la coscienza della propria identità è dato dai dati dei sensi e dai dati della memoria più una peculiare configurazione che conferisce alla coscienza l'illusione di identità e di permanenza nonostante i continui cambiamenti che in essa si verificano. *Questa configurazione illusoria di identità e di permanenza è l'io*”<sup>15</sup>. Negli stati alterati di coscienza si riscontra frequentemente che essa si mantiene in veglia mentre determinati impulsi che dovrebbero arrivare al suo registro sono stati bloccati, e la nozione dell'io subisce un'alterazione o uno straniamento: si perde reversibilità, senso critico e a volte le immagini decontestualizzate assumono una “realtà” esterna allucinatoria. In quella situazione si registra l'io come se si collocasse in zone limite esterne dello spazio di rappresentazione e a una certa “distanza” dall'io abituale. Il soggetto può sperimentare che registra e sente fenomeni che provengono dal mondo esterno, mentre a rigore detti fenomeni non sono di percezione ma di rappresentazione. Questi fenomeni, in cui la rappresentazione sostituisce la percezione e che pertanto vengono situati in uno “spazio esterno” verso il cui limite si sposta l'io, li chiamiamo di solito “proiezioni”.

<sup>15</sup> Op.cit., *La coscienza e l'io*.

## Spazialità e temporalità dei fenomeni di coscienza<sup>16</sup>.

In veglia attiva l'io si ubica nelle zone più esterne dello spazio di rappresentazione, “perso” nei limiti del tatto esterno ma, se faccio appercezione di qualcosa che vedo, il registro dell'io subisce uno spostamento. In quel momento posso dire a me stesso: “Vedo a partire da me l'oggetto esterno e mi registro dentro il mio corpo”. Anche se sono connesso con il mondo esterno per mezzo dei sensi, esiste una divisione di spazi ed è in quello interno che mi colloco io. Se successivamente appercepisco la mia respirazione potrò dire a me stesso: “Sperimento a partire da me il movimento dei polmoni, sono dentro il mio corpo ma non dentro i miei polmoni”. È chiaro che sperimento una distanza tra l'io e i polmoni, non soltanto perché l'io lo registro nella testa che è lontana dalla cassa toracica, ma perché in tutti i casi di percezione interna (come avviene con il mal di denti o il mal di testa), i fenomeni saranno sempre a “distanza” da me come osservatore. Però qui non ci interessa questa “distanza” tra l'osservatore e l'osservato, ma la “distanza” che va dall'io al mondo esterno e che va dall'io al mondo interno. Di certo possiamo notare sottilissime sfumature nella variabilità delle posizioni “spaziali” dell'io, ma qui stiamo evidenziando le ubicazioni diametralmente opposte dell'io in ciascuno dei casi menzionati. E, in questa descrizione, possiamo dire che l'io si può ubicare nell'interiorità dello spazio di rappresentazione ma nei limiti tattili cinestesici che danno nozione del mondo esterno e, all'opposto, nei limiti tattili cenestesici che danno nozione del mondo interno<sup>17</sup>. In ogni caso, possiamo raffigurarci una pellicola biconcava (come limite tra mondi) che si dilata o si contrae e così facendo mette a fuoco o sfuma il registro degli oggetti esterni o interni. L'attenzione si dirige, più o meno intenzionalmente, verso i sensi esterni o interni nella veglia e perde il controllo della propria direzione nel dormiveglia, nel sonno e persino nella veglia degli stati alterati, giacché in tutti quei livelli e stati la reversibilità è compromessa da fenomeni e registri che s'impongono alla coscienza. *È del tutto evidente che nella costituzione dell'io intervengono non soltanto la memoria, la percezione e la rappresentazione, ma anche la posizione dell'attenzione nello spazio di rappresentazione. Non si sta parlando quindi di un io sostanziale, ma di un epifenomeno dell'attività della coscienza.*

<sup>16</sup> Vedi: *Spazio di rappresentazione* in *Psicologia II*, in questo stesso volume.

<sup>17</sup> Vedere *Psicologia dell'immagine* in Silo, *Contributi al Pensiero, Opere complete vol. I*, traduzione di Salvatore Puledda, Multimedia, Torino 2000.

Questo “io-attenzione” sembra svolgere la funzione di coordinare le attività della coscienza con il corpo e con il mondo in generale. I registri del trascorrere e della posizione dei *fenomeni mentali si embricano in questo coordinamento che viene reso indipendente dal coordinamento stesso*. Così la metafora dell’“io” finisce per acquisire identità e “sostanzialità” rendendosi indipendente dalla struttura di funzioni della coscienza.

D'altra parte con la loro reiterazione i registri e i riconoscimenti dell'azione dell'attenzione si configurano nell'essere umano molto presto, a mano a mano che il bambino possa dirigersi più o meno volontariamente verso il mondo esterno e verso l'intracampo. Gradualmente, con la padronanza del corpo e di certe funzioni interne, si rafforza la presenza puntuale e anche una compresenza in cui il registro del proprio io si costituisce come concentratore e come sottofondo di tutte le attività mentali. Siamo in presenza di quella grande illusione della coscienza che chiamiamo “Io”.

Dobbiamo ora considerare la collocazione dell'io nei diversi livelli di coscienza. In veglia l'io occupa una posizione centrale data dalla disponibilità dell'attenzione e della reversibilità. Questo varia notevolmente nel dormiveglia, quando gli impulsi provenienti dai sensi esterni tendono a indebolirsi o a fluttuare tra il mondo esterno e una cenestesia generalizzata. Durante il sonno con immagini, l'io si interiorizza. Infine, è durante il sonno vegetativo che il registro dell'io svanisce<sup>18</sup>. Le trasformazioni degli impulsi negli insogni in veglia appaiono nelle sequenze di associazioni libere con numerose traduzioni allegoriche, simboliche e segniche, che configurano lo speciale linguaggio di immagini della cenestesia. Certamente ci stiamo riferendo alle sequenze immaginarie prive di controllo proprie delle vie associative e non alle costruzioni immaginarie che seguono uno sviluppo più o meno premeditato<sup>19</sup>, né alle traduzioni degli impulsi canalizzati nelle vie astrattive che si manifestano anch'esse come immagini simboliche e segniche. Gli impulsi, trasformandosi in diversi livelli, fanno anche variare il registro dell'io nella profondità o nella superficialità dello spazio di rappresentazione. In termini figurativi, possiamo osservare che i fenomeni psichici si registrano sempre tra coordinate “spaziali” x e y, ma anche rispetto a z, dove “z” è la profondità del registro nello spazio di rappresentazione. In effetti il registro di qualsiasi fenomeno si sperimenta nella tridimensionalità dello spazio di rappresentazione (in quanto ad altezza verticale, lateralità orizzontale e profondità degli impulsi, a

18 Nel “sonno paradossale” o con immagini, il registro dell'io si “allontana” dal mondo esterno e si diluisce in immagini sconnesse fino a scomparire in una situazione che difficilmente può governare chi sogna. Quanto al sonno vegetativo profondo, il tracciato elettroencefalografico mostra una totale assenza di immagini. Non si verifica neanche il REM (Rapid Eye Movement) e questo coincide con una successiva amnesia dei fatti psichici verificatisi nel più totale oblio dell'io. (N.d.R.)

19 Vedere la conferenza sulle Esperienze Guidate tenuta nell'ateneo di Madrid nel 1989. In Silo, *Opere Complete, Volume I*, Multimedia, Torino, 2000 (in *Discorsi, Presentazioni di libri, Esperienze Guidate*)

seconda che siano più esterni o più interni), cosa che possiamo verificare quando appercepiamo o rappresentiamo impulsi provenienti dal mondo esterno, dall'intracampo o dalla memoria.

Senza complicarci con descrizioni proprie della fenomenologia, dobbiamo ora considerare alcuni temi che essa ha esaurientemente studiato<sup>20</sup>. Diciamo quindi che in veglia *i campi di presenza e di compresenza* permettono di mettere i fenomeni in successione temporale, poiché la relazione tra fatti si stabilisce a partire dal momento attuale in cui mi trovo, con i momenti precedenti dai quali proviene il fluire della mia coscienza e con quelli successivi verso i quali quel fluire si lancia. In ogni caso, l'istante presente è la barriera della temporalità e, sebbene non possa dar conto di quell'istante perché nel pensarlo dispongo solo della *ritenzione* di quanto è successo nella dinamica della mia coscienza, la sua apparente “fissità” mi permette di andare “all'indietro”, verso i fenomeni che non sono più, o “in avanti”, verso i fenomeni che non sono ancora. È nell'*orizzonte della temporalità* della coscienza che si iscrive ogni avvenimento. E nell'orizzonte ristretto che fissa la presenza *di atti e oggetti* starà sempre operando un campo di compresenza nel quale tutti questi si conetteranno.

A differenza di quanto accade nel trascorrere del mondo fisico, i fatti di coscienza non rispettano la successione cronologica ma ritornano, perdurano, si attualizzano, si modificano e si protendono nel futuro, alterando l'istante presente. L'“istante presente” si struttura tramite l'incrocio della ritenzione e della protensione. Esemplicando: un avvenimento doloroso immaginato nel futuro può agire sul presente del soggetto deviando la tendenza che portava il suo corpo in direzione di un oggetto precedentemente agognato. Così le leggi che si rispettano nella spazio-temporalità del mondo fisico subiscono una considerevole deviazione negli oggetti e negli atti mentali. Questa indipendenza dello psichismo per “deviazione” dalle leggi fisiche ricorda l'idea di “*clinamen*” che avrebbe formulato Epicuro per introdurre la libertà in un mondo dominato dal meccanicismo<sup>21</sup>.

Dando per compresa la strutturalità della coscienza nella relazione tra gli “apparati” e le differenti vie per le quali circola l'impulso, possiamo considerare

20 Per una miglior comprensione di questo passaggio, consultare Edmund Husserl, *Meditazioni Cartesiane* (a cura di Filippo Costa), *seconda meditazione, 19. Attualità e potenzialità della vita intenzionale*, Bompiani, Milano 1988. Consultare anche Martin Heidegger, *Essere e Tempo*, (traduzione di Pietro Chiodi), *Sezione seconda, Capitolo IV, Temporalità e quotidianità, 70. La temporalità della spazialità propria dell'esserci*, Utet 1986.

21 Sembra che Epicuro abbia difeso la teoria di Democrito secondo la quale gli atomi si muovono formando il mondo fisico; ma, a fronte dell'obiezione di Aristotele, aggiunse che gli atomi subiscono deviazioni, inclinazioni che permettono loro di incontrarsi. La dottrina che corrisponde all'idea del “clinamen”, sembra essere stata formulata compiutamente trecento anni dopo Epicuro. Vedere Lucrezio, *De rerum natura, II, 289-93*.

## Strutture di coscienza.

quest'ultimo nelle sue diverse trasformazioni come l'"atomo" di base dell'attività psichica. Tuttavia tale atomo non si presenta isolato ma in "treni di impulsi", in configurazioni che danno luogo alla percezione, al ricordo e alla rappresentazione. In questo modo, l'inserimento dello psichico nella spazialità esterna comincia con gli impulsi che, convertiti in protensioni di immagini cinestesiche, si spostano verso l'esterno della tridimensionalità dello spazio di rappresentazione, muovendo il corpo. È chiaro che le immagini cenestesiche e quelle corrispondenti ai sensi esterni agiscono in modo ausiliario (come "segnali composti") in ogni fenomeno in cui si selezionano e si regolano via via la direzione e l'intensità motoria. In definitiva, in quel fluire di impulsi relativi al tempo e allo spazio di coscienza, avvengono i primi eventi che finiranno per modificare il mondo.

Non è oziosa qui una riflessione generale sui fatti in cui lo psichismo agisce a partire da e verso la propria exteriorità. Per cominciare osserviamo che gli oggetti materiali si presentano come spazialità alla captazione "tattile" dei sensi esterni che differenziano il corpuscolo, l'onda, la molecola, la pressione, la temperatura, eccetera. Per concludere, diciamo che queste "impressioni", o impulsi esterni allo psichismo, mettono in moto un sistema di interpretazione e di risposta che non può operare se non in uno spazio interno.

Stiamo affermando nel modo più ampio che per variazione di impulsi tra "spazi" lo psichismo è penetrato e penetra il mondo. Non stiamo parlando di circuiti chiusi tra stimoli e risposte, ma di un sistema aperto e in crescita che capta e agisce per accumulazione e protensione temporale. D'altra parte, *questa "apertura" tra spazi non avviene perché si varcano le barriere di una monade<sup>22</sup> ma perché la coscienza, già in origine, si costituisce a partire dal, nel e per il mondo.*

<sup>22</sup> A partire da Pitagora la *monade* era stata concepita come la prima unità o unità fondamentale da cui derivano i numeri. Nel corso del tempo, l'idea di monade ha subito notevoli cambiamenti, finché, nel Rinascimento e con Giordano Bruno nel *De Monade*, gli atomi costitutivi della realtà diventano viventi e animati. Nel XVIII secolo Leibniz, nei *Principi della Natura*, caratterizzò le monadi come "atomi" senza inizio né fine che si combinano senza interpenetrarsi e che possiedono forza propria. Contemporaneamente, Kant nella sua *Monadologia Fisica*, descrisse la monade come punto indivisibile, a differenza dello spazio che è divisibile all'infinito.

I differenti modi in cui l'essere umano sta nel mondo<sup>23</sup>, le differenti posizioni del suo sperimentare e del suo fare, rispondono a strutturazioni complete di coscienza. Così la "coscienza infelice", la "coscienza angosciata", la "coscienza emozionata", la "coscienza disgustata", la "coscienza nauseata", la "coscienza ispirata", sono casi rilevanti che sono stati convenientemente descritti<sup>24</sup>. È qui pertinente osservare che tali descrizioni si possono applicare alla persona, al gruppo e alla società. Per esempio, per descrivere una struttura di coscienza in panico si deve partire da una situazione collettiva, come si desume dalle origini (leggendarie e storiche) della parola "panico", che designa uno specifico stato di coscienza. Col passare del tempo il termine "panico" è stato usato sempre più spesso per spiegare un'alterazione di coscienza individuale<sup>25</sup>.

Ebbene, i casi citati prima possono essere intesi individualmente o in un insieme (in considerazione della intersoggettività costitutiva della coscienza). Ogni volta che si verificano variazioni in tali strutturazioni globali, si verificheranno variazioni anche nei fenomeni concomitanti, come nel caso dell'io. Così, in piena veglia ma in stati di coscienza differenti, registriamo l'io ubicato in diverse profondità dello spazio di rappresentazione.

Per comprendere quanto precede, dobbiamo fare appello alle differenze tra livelli e stati di coscienza. I livelli classici di veglia, dormiveglia, sonno profondo paradossale e sonno profondo vegetativo non presentano difficoltà di comprensione. Ma in ciascuno di questi livelli abbiamo la possibilità di riconoscere posizioni variabili dei fenomeni psichici. Per fare degli esempi estremi, diciamo che quando l'io mantiene contatto sensoriale con il mondo esterno ma è perso nelle sue rappresentazioni o nelle sue evocazioni, oppure prende in considerazione sé stesso senza interessi rilevanti sulla sua azione nel mondo, siamo in presenza

<sup>23</sup> Intendendo per "mondo" la sintesi mondo interno-esterno.

<sup>24</sup> Nella *Fenomenologia dello Spirito*, Hegel chiama "alienazione" la "coscienza infelice", che si registra come una scissione della coscienza da sé stessa nel momento in cui questa si trova separata e spogliata della realtà cui appartiene. Ne *Il concetto dell'angoscia*, Kierkegaard studia la "coscienza angosciata" che si manifesta rispetto al suo oggetto che è il "nulla". Molti "filosofi dell'esistenza" ricorrono al metodo fenomenologico per descrivere gli atti e gli oggetti di sintesi di coscienza. Sartre, in *L'immaginazione. Idee per una teoria delle emozioni*, descrive la "coscienza emozionata". E Kolnai ne *Il disgusto* descrive la "coscienza disgustata".

<sup>25</sup> Pan era una divinità pre-ellenica benefica per i campi, i pastori e le greggi. Una leggenda lo fa apparire nella battaglia di Maratona, mentre semina il "timore panico" tra i persiani e aiuta gli ateniesi che, a partire da quel momento, propagano il suo culto in tutta la Grecia. L'aggettivo "panico" si riferisce a questa divinità in generale, ma "panico" è stato poi utilizzato per indicare lo stato di coscienza che denota un pericolo imminente e che è collettivo e contagioso. Attualmente la psichiatria ha coniato il termine "sindrome da panico", indebolendone il significato collettivo iniziale.

di una coscienza in veglia in stato di raccoglimento. Il corpo agisce esternamente in una sorta di “irrealità” che, approfondendosi, può arrivare alla sconnessione e all’immobilità. Si tratta di uno “spostamento” dell’io verso una presenza costante dei registri di evocazione, di rappresentazione o di percezione tattile cenestesica e pertanto si “allunga” la distanza tra l’io e l’oggetto esterno. Nel caso opposto, l’io perso nel mondo esterno si sposta verso i registri tattili cinestesici, senza critica né reversibilità sugli atti che compie. Siamo di fronte a un caso di *coscienza in veglia in stato di alterazione*, come può accadere nella cosiddetta “emozione violenta”. In questo caso, l’importanza che assume l’oggetto esterno è decisiva, accorciandosi la distanza tra l’io e l’oggetto percepito.

### **Strutture, stati e casi non abituali.**

Chiamiamo “non abituali” i comportamenti che presentano anomalie rispetto a parametri dell’individuo o del gruppo presi in considerazione. È chiaro che se la popolazione di un paese o un gruppo umano impazziscono, non tralasciamo di considerare quei casi nell’ambito dei comportamenti “non abituali” per il solo fatto che ne fanno parte numerosi rappresentanti. In ogni caso, quell’insieme umano deve essere messo a confronto con situazioni stabili in cui abbia vissuto e nelle quali la reversibilità, il senso critico e il controllo dei propri atti abbiano caratteristiche prevedibili. D’altra parte, ci sono casi “non abituali” che sono passeggeri e altri che sembrano radicarsi o addirittura diffondersi col passare del tempo. Non ci interessa qualificare tali comportamenti sociali dal punto di vista del diritto, dell’economia o della psichiatria. Forse troveremmo più spunti di riflessione su questi casi nell’antropologia e nella storia...

Se il nostro interesse per i comportamenti “non abituali” ci porta nel campo del personale, o al massimo dell’interpersonale immediato, continueranno a essere validi i criteri di reversibilità, senso critico e controllo dei propri atti, in relazione a quella storia personale o interpersonale. Anche qui è applicabile quanto detto in precedenza rispetto ai casi “non abituali” passeggeri e a quelli che sembrano radicarsi o addirittura diffondersi nella loro anomalia col passare del tempo.

Portiamo quindi il nostro studio sui comportamenti “non abituali” fuori dal terreno della patologia per concentrarci, nell’ambito della nostra psicologia, su due grandi gruppi di stati e di casi che abbiamo chiamato il gruppo della “coscienza perturbata” e il gruppo della “coscienza ispirata”.

### **La “coscienza perturbata”.**

Esistono posizioni diametralmente opposte dell’io tra stati alterati che vanno dall’attività quotidiana all’emozione violenta e stati di raccoglimento che vanno

dalla calma riflessiva fino alla sconnessione dal mondo esterno. Ci sono, tuttavia, altri stati alterati in cui le rappresentazioni si esteriorizzano per proiezione in modo da retroagire sulla coscienza come “percezioni” provenienti dal mondo esterno e altri, di raccoglimento, in cui la percezione del mondo esterno si interiorizza per introiezione.

Abbiamo sentito e letto storie e resoconti seriamente verificati, sulle allucinazioni di cui soffrono coloro che si trovano in situazioni di difficoltà in alta montagna, nelle solitudini polari, nei deserti e nei mari. Lo stato fisico di stanchezza, di anossia e di sete, lo stato psichico di abbandono nella monotonia del silenzio e della solitudine e le condizioni ambientali termiche estreme sono elementi che sono arrivati a dare luogo a casi di alterazioni allucinatorie e molto più frequentemente a casi di alterazioni illusorie puntuali.

Dall’altra parte, dal lato del raccoglimento introiettivo, la sensazione esterna arriva alla coscienza ma la rappresentazione corrispondente opera senza connessione con il contesto generale percettivo, retroagendo sulla coscienza che interpreta e registra il fenomeno come interiorità “significativa”, come rappresentazione che sembra “dirigersi” all’interiorità del soggetto in modo diretto. Un esempio: le luci colorate dei semafori di una grande città d’un tratto, agli occhi di un angosciato pedone, cominciano a “inviare” codici e segnali misteriosi. Il soggetto, a partire da quel momento, si considera l’unica persona in grado di “ricevere” e comprendere il significato di quei messaggi.

*Gli stati alterati proiettati e gli stati di raccoglimento introiettati corrispondono a perturbazioni transitorie o permanenti della coscienza in veglia che menzioniamo qui come casi di posizioni diametralmente opposte nell’ubicazione dell’io. Inoltre, dobbiamo menzionare anche gli stati di alterazione e di raccoglimento nel livello di sonno con immagini e nel dormiveglia.*

In Psicologia III abbiamo passato in rassegna numerosi casi di perturbazioni di coscienza transitorie<sup>26</sup>. Si è parlato della situazione di chi proietta le proprie rappresentazioni interne e ne rimane fortemente suggestionato, analogamente a quanto accade in pieno sonno quando si subisce la suggestione delle immagini oniriche. Si tratta di allucinazioni che si verificano anche per stati febbrili intensi, per azione chimica (gas, droghe e alcol), per azione meccanica (rotazioni, respirazioni forzate, compressione di arterie), per soppressione di sensi esterni (camera del silenzio) e per soppressione di sensi interni (assenza di gravità negli astronauti).

Dobbiamo anche considerare le perturbazioni accidentali quotidiane. Queste si manifestano nei cambiamenti repentini di umore, come gli accessi d’ira e le

<sup>26</sup> Psicologia III, Il sistema di rappresentazione negli stati alterati di coscienza.

esplosioni di entusiasmo che, in maggiore o minore misura, ci permettono di sperimentare lo spostamento dell'io verso la periferia mentre diminuisce la reversibilità e lo stato si fa più alterato. Osserviamo il contrario di fronte a un pericolo improvviso, davanti al quale il soggetto si contrae o fugge, cercando di mettere distanza tra sé e l'oggetto minaccioso. In ogni caso lo spostamento dell'io è verso l'interiorità. Nello stesso senso possiamo anche riscontrare alcuni curiosi comportamenti infantili. Infatti i bambini usano di solito giocattoli mostruosi con i quali "bloccano" o "combattono" altri mostri in agguato o che si avvicinano di notte... E quando quella tecnologia non dà risultato, si può sempre ricorrere alle lenzuola, che nascondono il corpo di fronte alle atroci minacce. È chiaro, in questi casi, che l'io si raccoglie in se stesso e si introietta.

### La "coscienza ispirata".

La coscienza ispirata è una struttura globale, capace di conseguire intuizioni immediate della realtà. D'altra parte, è in grado di organizzare insieme di esperienze e di privilegiare espressioni che di solito si trasmettono attraverso la filosofia, la scienza, l'arte e la mistica.

Per quanto concerne il nostro approfondimento, possiamo chiederci e rispondere un po' scolasticamente: "La coscienza ispirata è uno stato di raccoglimento o di alterazione? La coscienza ispirata è uno stato perturbato, una rottura della normalità, un'estrema introiezione o un'estrema proiezione?" Non c'è dubbio che la coscienza ispirata sia più di uno stato: è una struttura globale che passa per differenti stati e che si può manifestare in diversi livelli. Inoltre la coscienza ispirata perturba il funzionamento della coscienza abituale e rompe la meccanica dei livelli. Infine, è più di un'estrema introiezione o di un'estrema proiezione giacché si serve alternativamente di queste, in funzione del suo proposito. E questo è evidente quando la coscienza ispirata risponde a un'intenzione presente o, in alcuni casi, quando risponde a un'intenzione non presente ma che agisce compresentemente.

In filosofia non hanno importanza i sogni ispiratori, né le ispirazioni improvvise, ma l'intuizione diretta che adottano alcuni pensatori per cogliere le realtà immediate del pensiero senza intermediazione del pensare deduttivo o discorsivo. Non si tratta delle correnti "intuizioniste" in logica e in matematica ma di pensatori che privilegiano l'intuizione diretta come nel caso di Platone con le Idee, di Cartesio con il pensare chiaro e distinto che rifiuta l'inganno dei sensi, e di Husserl con le descrizioni delle noesi nella "sospensione del giudizio" (epoché)<sup>27</sup>.

<sup>27</sup> Platone e Aristotele conoscevano le differenze tra il pensare intuitivo e quello discorsivo e Platone privilegiava il primo. Per lui, le Idee del Buono e del Bello sono di contemplazione diretta e sono reali, mentre le cose buone o belle derivano da

Nella storia della scienza si trovano esempi di ispirazioni improvvise che hanno consentito importanti progressi. Il caso più conosciuto, benché dubbio, è quello della famosa "caduta della mela di Newton"<sup>28</sup>. Se così fosse accaduto, dovremmo riconoscere che l'ispirazione subitanea fu motivata da una lenta ma intensa ricerca orientata verso il sistema cosmico e la gravità dei corpi. A titolo di esempio possiamo tenere conto di un altro caso, come quello occorso al chimico Kekulé<sup>29</sup>. Questi sognò una notte vari serpenti intrecciati che gli fornirono l'ispirazione per sviluppare le notazioni della chimica organica. Non c'è dubbio che la sua costante preoccupazione di formulare i legami tra sostanze aveva continuato ad agire anche nel livello di sonno paradossale, per prendere la via della rappresentazione allegorica.

Nell'arte ci sono molti esempi di sogni ispiratori. È il caso di Mary Shelley<sup>30</sup>, che aveva dichiarato ai suoi amici di sentire quella "...vuota incapacità d'invenzione, che è la più grande sventura dell'autore", ma quella notte vide in sogno l'essere orrendo che stimolò il suo romanzo *Frankenstein o il moderno Prometeo*. Altrettanto accadde con il sogno di R. L. Stevenson<sup>31</sup> che diede il via al suo racconto fantastico *Lo strano caso del dottor Jekyll e di Mr. Hyde*. Certamente le ispirazioni in veglia di scrittori e poeti sono le più abbondanti tra quelle conosciute nel campo delle arti. Tuttavia, attraverso altri mezzi espressivi, siamo arrivati a conoscere ispirazioni di pittori come Kandinsky<sup>32</sup> che, ne *Lo spirituale nell'Arte*, descrive la necessità interiore che si esprime come ispirazione nell'opera d'arte. Artisti plastici, letterati, musicisti, danzatori e attori hanno cercato l'ispirazione provando a collocarsi in ambienti fisici e mentali non abituali. I differenti stili artistici, che rispondono alle condizioni dell'epoca, non sono semplicemente mode o modi di generare, captare e interpretare l'opera d'arte, ma maniere di "disporsi" a ricevere e a dare impatti sensoriali. Questa "disposizione" è quella che modula la sensibilità individuale o collettiva ed è pertanto l'elemento predialogico<sup>33</sup> che permette di stabilire la comunicazione estetica.

Nella mistica troviamo vasti campi di ispirazione. Dobbiamo segnalare che quando parliamo di "mistica" in generale, stiamo considerando fenomeni psichici

quelle Idee e non posseggono la stessa realtà immediata. In Cartesio riconosciamo quel grande contributo del pensiero che pensa sé stesso senza intermediazioni, e in Husserl il contatto diretto con le noesi, gli atti del pensare, e con i noemi, gli oggetti legati intenzionalmente agli atti del pensare.

<sup>28</sup> Isaac Newton, nel 1666 a Woolsthorpe, Regno Unito.

<sup>29</sup> Augusto Kekulé nel 1865, a Bonn (Germania) stabilì la teoria della quadrivalenza del carbonio e la formula esagonale del benzene.

<sup>30</sup> Mary Godwin. La storia si trova negli appunti che scrisse Polidori nel suo diario il 18 giugno 1816 a Villa Diodati, nei pressi del lago di Ginevra in Svizzera.

<sup>31</sup> R. L. Balfour. Nelle Isole Samoa nel 1886.

<sup>32</sup> Vassilij Kandinsky, nel 1911 a Mosca.

<sup>33</sup> Conferenza Le condizioni del dialogo, tenuta all'Accademia delle Scienze di Mosca nel 1999, in *Silo, Opere Complete*, Vol. 1, Discorsi.

di “esperienza del sacro” nelle sue diverse profondità ed espressioni. Esiste una vasta letteratura che narra dei sogni<sup>34</sup>, delle “visioni” del dormiveglia<sup>35</sup>, e delle intuizioni in veglia<sup>36</sup> dei personaggi di riferimento di religioni, sette e gruppi mistici. Abbondano inoltre gli stati anomali e i *casi straordinari di esperienze del sacro che possiamo classificare come Estasi, ossia situazioni mentali in cui il soggetto rimane assorto, abbagliato dentro di sé e sospeso; come Rapimento, per l’agitazione emotiva e motoria incontrollabile in cui il soggetto si sente trasportato, portato fuori di sé verso altri paesaggi mentali, verso altri tempi e spazi; infine, come “Riconoscimento”, in cui il soggetto crede di comprendere tutto in un istante*. In questo punto stiamo considerando la coscienza ispirata nella sua esperienza del sacro che varia nel modo di porsi di fronte al fenomeno straordinario, sebbene per estensione quei funzionamenti mentali siano stati attribuiti anche ai raptus del poeta o del musicista, casi in cui “il sacro” può non essere presente.

Abbiamo menzionato strutture di coscienza che chiamiamo “coscienza ispirata” e le abbiamo mostrate in grandi campi conosciuti come la filosofia, la scienza, l’arte e la mistica. Però nella vita quotidiana la coscienza ispirata opera frequentemente nelle intuizioni o nelle ispirazioni della veglia, del dormiveglia e del sonno paradossale. Esempi quotidiani di ispirazione sono quelli del “presentimento”, dell’innamoramento, della comprensione repentina di situazioni complesse e della risoluzione istantanea di problemi che per lungo tempo avevano tormentato il soggetto. Questi casi non garantiscono la correttezza, la verità o la coincidenza del fenomeno rispetto al suo oggetto, ma i registri di “certezza” che li accompagnano sono di grande importanza.

### Fenomeni accidentali e fenomeni desiderati.

La coscienza può strutturarsi in diversi modi variando per azione di stimoli puntuali (interni ed esterni) o per situazioni complesse che operano in modo non voluto, in modo accidentale. La coscienza è “presa”<sup>37</sup> in una situazione in cui la reversibilità e l’autocritica rimangono praticamente annullate. Nel caso di cui ci occupiamo, l’“ispirazione” irrompe in meccanismi e livelli agendo a volte in un modo meno evidente come “sottofondo” di coscienza. D’altra parte anche l’an-

goscia, la nausea, il disgusto e altre configurazioni possono manifestarsi repentinamente o rimanere come sottofondo mentale più o meno prolungato. Esempificando: quando accidentalmente sollevo una pietra e vi scopro un brulichio di minuscoli insetti che possono attaccarsi alla mia mano, che possono invadermi, provo repulsione verso quella vita informe che mi aggredisce. Registro altresì una sorda avversione quando percepisco qualcosa di appiccicoso, umido e tiepido che avanza verso di me. Ma la reazione immediata va al di là del riflesso motorio che risponde al pericolo, in quanto mi coinvolge visceralmente provocando un rifiuto che può finire nel riflesso di disgusto, nel conato di vomito, nell’eccessiva salivazione della mia bocca e nello straordinario registro che si è “accorciata” la distanza tra me e l’oggetto, o tra me e la situazione disgustosa. Quell’ accorciamento dello spazio nella rappresentazione pone l’oggetto in un tipo di esistenza che gli permette di “toccarmi” e di “introdursi” in me, suscitando il conato come rito di espulsione dal mio intracampo. È tanto poco reale quell’“avvicinamento”, quanto lo è il riflesso di conato che gli corrisponde. Pertanto la relazione tra l’oggetto disgustoso e la risposta del conato prendono caratteristiche proprie al di fuori degli oggetti reali in gioco. Si trasformano in un rituale in cui oggetto e atto formano una struttura particolare, la struttura del disgusto. Quella configurazione accidentale di coscienza si verifica anche di fronte a un oggetto moralmente o esteticamente ripugnante, come nel caso di un romanzo infarcito di trovate artificiose, di giochi di parole, di tiepido sentimentalismo, sdolcinato e carico di vitalità diffusa. Tutto ciò finisce per provocare la difesa viscerale che evita una “invasione” profonda del mio corpo. Queste strutture di coscienza pregiudicano la mia unità influenzando non solo idee, emozioni o reazioni motorie, ma la mia totalità somatica.

Credo sia opportuno fare qui una piccola digressione. È possibile considerare configurazioni di coscienza avanzate in cui ogni tipo di violenza provochi ripugnanza, con i correlati somatici del caso. Tale strutturazione di coscienza non-violenta potrebbe arrivare a radicarsi nelle società come una conquista culturale profonda. Questo andrebbe oltre le idee o le emozioni che debolmente si manifestano nelle società attuali, per cominciare a far parte del tessuto psicosomatico e psicosociale dell’essere umano.

Ritorniamo al nostro discorso. Abbiamo riconosciuto strutture di coscienza che si configurano accidentalmente. Osserviamo anche che si verificano configurazioni che rispondono a desideri o a progetti di chi si “pone” in una particolare situazione mentale per far sorgere il fenomeno. Certo, una cosa del genere a volte funziona e a volte no, come accade con il desiderio di ispirazione artistica o con il desiderio di innamorarsi. La coscienza ispirata, o meglio ancora la coscienza

34 *IV Brihadaranyaka Upanishad*. “Quando lo spirito umano si è ritirato nel riposo, trattiene con sé i materiali di questo mondo in cui sono contenute le cose tutte, e allora crea e distrugge la propria gloria ed irradiazione, poiché lo spirito brilla di luce propria”.

35 *La Bibbia, Daniele, 10:7*. Versione della Bibbia della Conferenza Episcopale Italiana, 1971: “Soltanto io, Daniele, vidi la visione; gli uomini che erano con me non la videro, ma un gran terrore piombò su di loro e fuggirono a nascondersi”.

36 *Avesta, Gatha, Yasna, XLV, 2-3*. “Proclamerò questo primo insegnamento al Mondo. Insegnamento che mi ha rivelato l’onnisciente Ahura Mazda. Si ora parlerò dei due Spiriti dell’esistenza all’inizio del mondo, quando il virtuoso si è rivolto al malvagio: “Nulla tra noi due concorda: né il pensiero, né l’insegnamento, né la volontà, né la fede, né le parole, né le azioni, né le concezioni del mondo, né le nostre anime stesse”.

37 Con “presa” si intende non diretta né controllata dal soggetto.

za disposta a raggiungere l'ispirazione, si presenta nella filosofia, nella scienza, nell'arte nonché nella vita quotidiana con esempi vari e suggestivi. Tuttavia è soprattutto nella mistica che la ricerca di ispirazione ha fatto sorgere pratiche e sistemi psicologici che hanno avuto, e hanno, un diverso livello di sviluppo.

Valutiamo le tecniche di "trance"<sup>38</sup> come appartenenti all'archeologia dell'ispirazione mistica. Così, la trance la troviamo nelle forme più antiche della magia e della religione. Per indurla, i popoli hanno fatto ricorso alla preparazione di bevande<sup>39</sup> a base di piante più o meno tossiche e all'aspirazione di fumi e vapori<sup>40</sup>. Altre tecniche più elaborate, nel senso di permettere al soggetto di controllare e far progredire la propria esperienza mistica, si sono andate affinando nel corso del tempo. Le danze rituali, le cerimonie ripetitive ed estenuanti, i digiuni, le preghiere, gli esercizi di concentrazione e di meditazione hanno avuto considerevole evoluzione.

### Lo spostamento dell'io. La sospensione dell'io.

La sibilla di Cuma, non volendo essere presa dalla terribile ispirazione, si dispera e contorcendosi grida: "Ecco che arriva, ecco che arriva il dio!". E al dio Apollo costa poco scendere dal suo boschetto sacro fino all'antro profondo, dove si impossessa della profetessa<sup>41</sup>. In questo caso e in diverse culture, l'entrata in trance avviene per interiorizzazione dell'io e per una esaltazione emotiva in cui è compresente l'immagine di un dio o di una forza o di uno spirito che prende la personalità umana e la sostituisce. Nei casi di trance il soggetto si mette a disposizione di quell'ispirazione che gli permette di cogliere realtà ed esercitare poteri a lui sconosciuti nella vita quotidiana<sup>42</sup>. Tuttavia leggiamo spesso che il soggetto oppone resistenza e che persino lotta con uno spirito o con un dio cercando di evitare il rapimento con delle convulsioni che ricordano l'epilessia, ma ciò fa parte di un rituale che afferma il potere dell'entità che piega la volontà normale<sup>43</sup>.

38 Nella psicologia ufficiale si considera la trance come "uno stato di dissociazione della coscienza caratterizzato dalla sospensione di ogni movimento volontario e dall'esistenza di certe attività automatiche". *Diccionario Enciclopédico de la Psique*. B. Szekely. Ed. Claridad. Buenos Aires, 1975.

39 Il *Soma* (per gli indiani) o l'*Haoma* (per gli iraniani) è stata la bevanda inebriante più antica. Negli *Inni Vedici*, 730, 2, si legge: "Tu sei il cantore, tu sei il poeta, tu sei il dolce succo nato dalla pianta. Nell'ebrezza tu elargisci ogni bene".

40 A Delfi la sacerdotessa di Apollo (Pizia o Pitonessa) si sedeva su un tripode collocato accanto alla fenditura di una roccia da cui fuoriusciva un vapore intossicante e iniziava a profetizzare con parole incoerenti. Nei giorni precedenti, la Pizia si era sottoposta a digiuno e aveva masticato foglie di alloro.

41 Virgilio, che ci dà una descrizione fantastica dell'aneddoto di Cuma, ha sicuramente informazioni più che sufficienti sulle pratiche delle sibille nel corso della storia greca e romana. Ad ogni modo nel libro VI dell'*Eneide*, la Sibilla dice: "Il dio, ecco il dio! E così parlando avanti le porte, subito non tenne stesso volto e colore e ravviati i capelli, ma il petto ansante e il cuore violento per rabbia si gonfiano, maggiore d'aspetto, inumana la voce, poi che è invasata dall'impeto presente del nume. (Traduzione di Enrico Oddone, *Classici UE Feltrinelli*, 2008).

42 *Lo sciamanismo e le tecniche dell'estasi*, M. Eliade, Ed. Mediterranee, 1999. L'autore passa in rassegna, tra l'altro, le diverse forme di trance sciamanica nell'Asia centrale e settentrionale, in Tibet e in Cina, presso gli antichi indoeuropei, in America del Nord e in America del Sud, nel Sud-est asiatico e in Oceania.

43 Gli antichi chiamavano l'epilessia la "malattia divina". Nelle convulsioni di questo male crederono di vedere una lotta

In America centrale il culto del vudù haitiano<sup>44</sup> ci permette di comprendere tecniche di trance che si eseguono con danze favorite da pozioni prodotte a base di un pesce tossico<sup>45</sup>. In Brasile, la macumba<sup>46</sup> ci mostra altre varianti mistiche di trance ottenute mediante danze e favorite da una bevanda alcolica e tabacco.

Non tutti i casi di trance sono vistosi come quelli citati. Alcune tecniche indiane, quelle degli "yantra", permettono di arrivare alla trance per interiorizzazione di triangoli sempre più piccoli in una figura geometrica complessa che, in alcuni casi, finisce in un punto centrale. Anche nella tecnica dei "mantra", per ripetizione di un suono profondo che il soggetto proferisce, si arriva al raccoglimento. In queste contemplazioni visive o uditive, molti praticanti occidentali non hanno successo perché non si preparano affettivamente, limitandosi a ripetere figure o suoni senza interiorizzarli con la forza emotiva o devozionale che si richiede affinché la rappresentazione cenestesica accompagni il restringimento dell'attenzione. Questi esercizi si ripetono tante volte quante ne siano necessarie fino a che il praticante sperimenti la sostituzione della sua personalità e si faccia piena l'ispirazione.

Lo spostamento dell'io e la sua sostituzione da parte di altre entità si possono riscontrare nei culti menzionati e persino nelle più recenti correnti spiritiste. In queste ultime, il "medium" in trance è preso da una entità spirituale che sostituisce la sua personalità abituale.

Non succede niente di tanto diverso nella trance ipnotica quando il soggetto interiorizza profondamente le suggestioni dell'operatore, portando la rappresentazione della voce nel "luogo" normalmente occupato dall'io abituale. Certamente, per essere "preso" dall'operatore, il soggetto deve porsi in uno stato ricettivo di "fede" e seguire senza esitare le istruzioni ricevute<sup>47</sup>. Questo punto mostra una caratteristica importante della coscienza. Stiamo dicendo che mentre si esegue con attenzione un'operazione in veglia, appaiono insogni che a volte passano inosservati oppure finiscono per deviare la direzione degli atti mentali che si stavano compiendo. Il campo di compresenza agisce sempre, sebbene nel fuoco attenzionale appaiano gli oggetti di coscienza presenti. La gran quantità di atti automatici che si eseguono in veglia mostra questa attitudine della coscienza ad eseguire diversi lavori simultaneamente. Certamente la dissociazione può arrivare

in cui il soggetto si difendeva dall'alterazione che gli stava arrivando. Gli dei annunciavano il loro arrivo dando al soggetto un'"aura" che lo avvertiva. Si supponeva che dopo l'attacco il soggetto rimanesse ispirato per profetizzare. Non per niente si sostenne che Alessandro, Cesare e persino Napoleone avessero sofferto di "mal divino" poiché, dopotutto, erano uomini di lotta.

44 Originario del Togo e del Benin.

45 R. Toussaint, *De la mort à la vie: essai sur le phénomène de la zombification en Haïti*, Ed. Ife. Ontario, 1993.

46 Originaria del popolo Yoruba di Togo, Benin e Nigeria, ha anche influenze senegalesi e, in generale, dell'Africa Occidentale.

47 È chiaro che a partire dal "magnetismo animale" di Mesmer e Puységur fino all'ipnosi moderna, che inizia con J. Braid, si è potuto via via eliminare un armamentario del tutto superfluo.

a livelli patologici, ma può anche manifestarsi con forza in quasi tutti i fenomeni di ispirazione. D'altra parte, lo spostamento dell'io può non essere completo nella trance spiritista o nell'ipnosi, come si constata nella cosiddetta "scrittura automatica" che procede senza difficoltà benché l'attenzione del soggetto sia posta nel dialogo o in altre attività. Troviamo frequentemente questa dissociazione nella "crittografia", in cui la mano disegna mentre il soggetto è molto concentrato in una conversazione telefonica che sta facendo.

Avanzando verso il raccoglimento, possiamo arrivare a un punto in cui gli automatismi vengano superati e non si tratti più di spostamenti né di sostituzioni dell'io. Abbiamo a portata di mano l'esempio che ci dà la pratica della "preghiera del cuore", eseguita dai monaci ortodossi del monte Athos<sup>48</sup>. La raccomandazione di Evagrio Pontico<sup>49</sup> si rivela molto appropriata al fine di eludere le rappresentazioni (per lo meno quelle dei sensi esterni): "Non immaginare la divinità dentro di te quando preghi e non lasciare che la tua intelligenza accetti l'impressione di una qualsiasi forma; mantieniti immateriale e comprenderai". A grandi linee, la preghiera funziona così: il praticante, da solo e in silenzio, si concentra nel suo cuore e prendendo una frase breve inspira dolcemente portando la frase con l'aria fino al cuore. Quando ha terminato l'ispirazione, "preme" affinché arrivi più dentro. Poi espira molto dolcemente l'aria viziata senza distogliere l'attenzione dal cuore. I monaci ripetevano questa pratica molte volte al giorno, finché non apparivano alcuni indicatori di progresso come l'"illuminazione" (dello spazio di rappresentazione). Per essere precisi, dobbiamo ammettere che si passa attraverso lo stato di trance ad un certo punto delle ripetizioni delle preghiere utilizzate. Il passaggio attraverso la trance non è molto differente da quello che si verifica nei lavori con gli yantra o con i mantra ma, poiché nella pratica della "preghiera del cuore" non c'è l'intenzione di essere "presi" da entità che sostituiscano la propria personalità, il praticante finisce per superare la trance e per "sospendere" l'attività dell'io. In questo senso, anche nelle pratiche dello Yoga si può passare attraverso diversi tipi e diversi livelli di trance, ma bisogna tener conto di ciò che ci dice Patanjali<sup>50</sup> nel Sutra II del Libro I: "Lo yoga aspira alla liberazione dalle perturbazioni della mente". La direzione che reca questo sistema di pratiche va verso il superamento dell'io abituale, delle trance e delle dissociazioni. Nel raccoglimento avanzato, fuori da ogni trance e in piena veglia, si produce quella "sospensione

48 La tradizione della "preghiera del cuore" risale al XIV secolo, sul Monte Athos in Grecia. Nel 1782 si diffuse fuori dai monasteri con la pubblicazione della *Filocalia*, del monaco greco Nicodemo l'Agiorita, tradotta poco dopo in russo da Paisij Velitchkovsky.

49 Evagrio Pontico, dei "Padri del Deserto", scrisse i suoi apoftegmi nel IV secolo. È considerato uno dei precursori delle pratiche del Monte Athos.

50 *Gli Aforismi sullo Yoga o Yoga-Sutra*, raccolti da Patanjali nel II secolo, è il primo libro di Yoga giunto fino a noi integro nelle sue 195 brevi e magistrali massime.

dell'io" di cui abbiamo sufficienti indicatori. È evidente che, fin dall'inizio della sua pratica, il soggetto si orienta verso la scomparsa dei suoi "rumori" di coscienza, attenuando le percezioni esterne, le rappresentazioni, i ricordi e le aspettative. Alcune pratiche dello yoga<sup>51</sup> permettono di calmare la mente e di collocare l'io in stato di sospensione per un breve lasso di tempo.

### L'accesso ai livelli profondi.

Senza dubbio la sostituzione dell'io da parte di una forza, di uno spirito, di un dio o della personalità di uno stregone o di un ipnotizzatore è stato qualcosa di ricorrente nella storia. È stato qualcosa di conosciuto, sebbene non così ricorrente, anche il fatto di sospendere l'io evitando ogni sostituzione, come abbiamo visto in alcuni tipi di yoga e in alcune pratiche mistiche avanzate. Orbene, se qualcuno potesse sospendere e poi far scomparire il proprio io, perderebbe qualsiasi controllo strutturale della temporalità e della spazialità dei suoi processi mentali. Si troverebbe in una situazione precedente a quella dell'apprendimento dei suoi primi passi da bambino. Non potrebbe mettere in comunicazione tra loro né coordinare i suoi meccanismi di coscienza; non potrebbe fare appello alla sua memoria; non potrebbe mettersi in relazione con il mondo e non potrebbe avanzare nell'apprendimento. Non saremmo semplicemente in presenza di un io dissociato sotto alcuni aspetti, come potrebbe accadere in certi disturbi mentali, ma ci troveremmo con qualcuno in uno stato simile a quello del sonno vegetativo. Di conseguenza quelle futilità come "sopprimere l'io" o "sopprimere l'ego" nella vita quotidiana non sono possibili. Tuttavia è possibile arrivare alla situazione mentale di soppressione dell'io, non nella vita quotidiana ma in determinate condizioni che partono dalla sospensione dell'io.

L'entrata negli stati profondi avviene a partire dalla sospensione dell'io. Già a partire da questa sospensione si producono registri significativi di "coscienza lucida" e di comprensione delle proprie limitazioni mentali, il che costituisce un grande avanzamento. In quel transito bisogna tener conto di alcune condizioni ineludibili: 1.- che il praticante abbia chiaro il Proposito di ciò che desidera ottenere come obiettivo finale del suo lavoro; 2.- che disponga dell'energia psicofisica sufficiente a mantenere l'attenzione raccolta e concentrata nella sospensione dell'io e 3.- che possa continuare senza soluzione di continuità ad approfondire lo stato di sospensione fino a che non scompaiano i riferimenti spaziali e temporali.

Rispetto al Proposito, questo va considerato come la direzione di tutto il processo senza però che occupi il fuoco attenzionale. Stiamo dicendo che il Proposito dev'essere "impresso" con sufficiente carica affettiva, in modo da operare in

51 *Mircea Eliade, Tecniche dello Yoga, e anche Lo Yoga - Immortalità e libertà.*

compresenza mentre l'attenzione è occupata nella sospensione dell'io e nei passi successivi. Questa preparazione condiziona tutto il lavoro successivo. Quanto all'energia psicofisica necessaria a mantenere l'attenzione in un livello di concentrazione interessante, l'impulso principale proviene dall'interesse che fa parte del Proposito. Nel momento in cui si riscontra la mancanza di potenza e di permanenza, si deve rivedere la preparazione che si è fatta del Proposito. Si richiedono una coscienza sgombra da stanchezza e una minima educazione a restringere il fuoco dell'attenzione su un solo oggetto. Continuare nell'approfondimento della sospensione fino a raggiungere il registro di "vuoto" significa che nulla deve apparire come rappresentazione né come registro di sensazioni interne. Non può né deve esserci registro di questa situazione mentale e il ritorno alla situazione mentale di sospensione o alla veglia abituale è prodotto dagli impulsi che segnalano la posizione e le scomodità del corpo.

Nulla si può dire di questo "vuoto". Il recupero dei significati ispiratori, dei sensi profondi che sono oltre i meccanismi e le configurazioni di coscienza, si fa a partire dal mio io quando questo riprende il suo normale lavoro di veglia. Stiamo parlando di "traduzioni" di impulsi profondi che arrivano al mio intracorpo durante il sonno profondo o di impulsi che arrivano alla mia coscienza, in un tipo di percezione differente da quelle conosciute, nel momento del "ritorno" alla veglia normale. Non possiamo parlare di quel mondo perché non abbiamo registro durante l'eliminazione dell'io; disponiamo soltanto delle "reminiscenze" di quel mondo, come ci diceva Platone nei suoi miti.

## Indice

Introduzione	3
<b>PSICOLOGIA I</b>	5
Lo psichismo	6
Appendice: Basi fisiologiche dello psichismo	37
<b>PSICOLOGIA II</b>	59
Le tre vie dell'esperienza umana: sensazione, immagine e ricordo.	60
La specializzazione delle risposte di fronte agli stimoli esterni e interni.	
I centri.	64
Livelli di lavoro della coscienza. Insogni e nucleo d'insogno.	70
Comportamento. Paesaggio di formazione.	78
Il sistema di rilevazione, registro e operazione. Sensi, immaginazione, memoria, coscienza.	83
Spazio di rappresentazione	117
Impulsi: traduzione e trasformazione.	128
Operativa.	142
<b>PSICOLOGIA III</b>	157
Catarsi, trasferenze e autotrasferenze. L'azione nel mondo come forma trasferenziale.	158
Schema del lavoro integrato dello psichismo.	160
La coscienza e l'io.	166
Reversibilità e fenomeni alterati di coscienza.	168
Il sistema di rappresentazione negli stati alterati di coscienza.	175
<b>PSICOLOGIA IV</b>	179
Impulsi e sdoppiamento di impulsi.	180
La coscienza, l'attenzione e l'"io".	182
Spazialità e temporalità dei fenomeni di coscienza.	183
Strutture di coscienza.	187

Multimage è un'Associazione Editoriale senza fini di lucro messa in moto dal Movimento Umanista con l'obiettivo di dare spazio a una cultura umanista. Multimage aspira ad essere il punto di riferimento editoriale per tutti coloro che vogliono pubblicare documenti (saggi, narrativa, fumetti, gadgets, CD-ROM ecc.) che riguardano i diritti umani.

Multimage offre inoltre servizio e aiuto a coloro che vogliono pubblicare libri di ogni genere ma che si scontrano con la realtà del mercato editoriale dominato dalla logica del profitto.

Lo staff Multimage si occupa di tutte le fasi della pubblicazione del libro dalla direzione editoriale, correzione bozze, design e impaginazione, segreteria.

**SCOPRI TUTTE LE COLLANE E I LIBRI SU [WWW.MULTIMAGE.ORG](http://WWW.MULTIMAGE.ORG)**



### **Umanizzare la Terra**

Tre libri (Lo Sguardo interno, Il paesaggio interno, Il paesaggio umano) che corrispondono a tre momenti di riflessione profonda.

*Silo*



### **Il martire mancato**

Come sono usciti dall'inferno del fanatismo  
*Walimohammad Atai*



### **Un cammino verso la pace e la nonviolenza**

*Martine Sicard  
Luis Alzueta*



### **Trattato della Pittura di Leonardo Da Vinci**

Tradotto per tutti in italiano moderno  
*Simone Casu*



### **La scuola disabile - uno spettro si aggira per le classi**

Per una scuola inclusiva, motivante, che aiuti a diventare cittadini e cittadine consapevoli.

*M. Orestina Onofri*



### **Extinction rebellion e la rivoluzione ambientale**

*Fiorella Carollo*

**RESTA IN CONTATTO CON MULTIMAGE: ISCRIVITI  
SUBITO ALLA NEWSLETTER SU [WWW.MULTIMAGE.ORG](http://WWW.MULTIMAGE.ORG)**